LE VERE SORTI

LE VERE
SORTI
DA MANEGGIARSI

Per eleggere buona Sorte nel prendere Stato di Vita.

OPERA

D'ANNIBALE LEONARDELLI

Della Compagnia di Giesu.

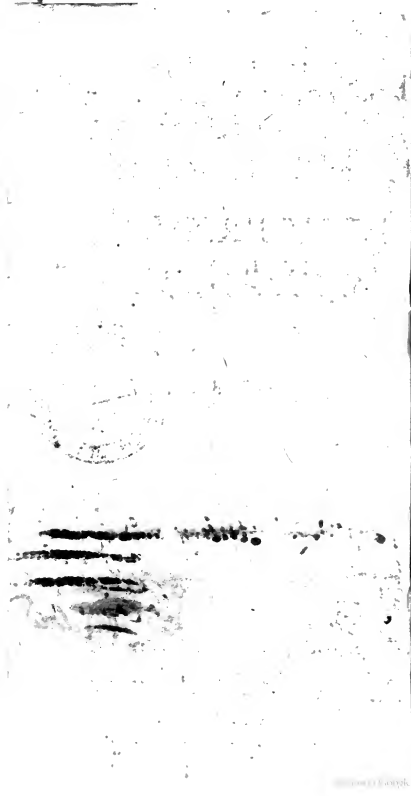
DEDICATA

All'Illustrissimo Sig.

GIROLAMO AMVTIO.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Presso Stefano Curti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO Signore, mio Sig. & Padron Colendiſs.

Inaſcono ſotto il mio Torchio le fatiche Eruditiſſime del Padre Anniba-

le Leonardelli, quali per esser figlie d'vn sacro, e famoso Oratore è giusto, che al merito di V. S. Illustriss. si consacrino, in cui si raccolgono le perfettioni tutte dell'eloquenza. Viuerà in auuenire eterna la fama dell'Auttore, perche vnito al nome immortale di V. S. Illustrissima sarà questo Libro anco rispettato dal tempo. Con tale riuerente vfficio di cui la benignità sua si degnerà compiacersi, formo al Mondo vn publico attesta-

to

to del mio obligato osſequio verſo di Lei, & inſieme del voto con cui ſoſpiro la ſtimatiſſima protettione

Di V.S.Illuſtriſs.

Humiliſs. oblig. ſeru.
Pietro di Stefano Curti.

INDICE DE' CAPI.

Introduttione.

Parte Prima.

La Buona Sorte qual ſia, e qual poßa ſperarſi in ogni Sorte di Vita.

CAPO I.

CA-

CAPO II.

La buona Sorte distinguersi in ordine alle due Vite, Temporale, ed Eterna: amendue maneggiarsi da Dio. Si discorre prima della Temporale.

CAPO III.

Maneggiarsi da Dio ogni Buona Sorte ordinata all' eterno.

CAPO IV.

Si esaminano le Corti, se in esse si truoui la buona Sorte.

CAPO V.

Si pondera, se nell'Accademie de' Letterati, sian le lettere sementi di buona Sorte.

CAPO VI.

Se ne' Banchi di traffico, con i maneggi della Vera Sorte, ſi giunga alla felicità della buona Sorte.

CAPO VII.

Qual buona Sorte partoriſcan le Nozze.

CAPO VIII.

Che buona Sorte troui chi nella libertà del ſecolo viue coll'obligationi d'Eccleſiaſtico.

CAPO IX.

Qual buona Sorte ſi chiuda ne' Chioſtri della vita Religioſa.

Par-

Parte Seconda.

Si propone la maniera d'elegger con la Sorte di Vita la buona Sorte in Vita.

CAPO I.

Alla Sorte non ripugnar l' elettione, e dalla buona elettione di vita dipender la buona Sorte in vita.

CAPO II.

Alla buona lettione richiederſi la buona direttione d'vn Sauio, e queſti qual debba eſſere.

CA-

CAPO VII.

Presentarsi con la mente all'estremo Giuditio, per formar buon giuditio di sua elettione.

CAPO VIII.

Nell'elettione di stato buona rego la è, seguire il consiglio, che si darebbe ad vn Amico: e vdir l'Amico più fedele, Christo, che consiglia.

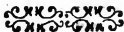
CAPO IX.

La buona elettione da eseguirsi con celerità di tempo, e con generosità di cuore.

CA-

CAPO X.

La buona Sorte eletta come porti ſeco la Corona del Regno.

INTRODVTTIONE.

Vella parte di Mondo, che più ſi auuicina al Cielo, leuataſi in altiſſimi gioghi, onde ſi formano nella Scitia i Monti Rifei, dal Cielo par che non riceua ſe non vna viua imagine dell'Inferno. Non ſereno d'aria, non benignità di Sole, non occhiate corteſi di ſtelle, non clemenza di tempi, non temperie di ſtagioni, non fertilità d'anno, non amenità di terreno, non biade, non fiori, non frutti. Iui ſolo nebbie foltiſſime, nuuo-

le

le indissolubili , caligini perpetue , neui , giacci d'eterno rigore , nuda sterilità , puro scoglio , dannata miseria d'immortale vernata ; in tutto quale dalla penna geografica di Solino fù descritta ; Damnata pars mundi , & à rerum natura in nubem æternæ caliginis mersa. Sola terrarum non nouit vices temporum : nec de Cælo aliud accepit , quàm hyemem sempiternam. (Solin. cap.25.) *Tale su la tela de' nostri giorni dipingono la Vita presente que' Geografi dell'vmane miserie , che stimano sbandita da questo nostro Paese basso ogni Buona Sorte. Quì solamente appuntano calamità , e affanni ; Mari di pianto , valli di lagrime , monti d'asprezze , selue di Croci , deserti d'estremo abbandono , nuuole d' ignoranza , tempeste d'affetti , sterilità d'animo ; vn viuere , che tutto è vn continuato morire.* Nec de Cælo aliud , accepit quàm hyemem sempiternam. *Fiori di*

fe-

felicità, primauera d'allegrezze, frutti di contento, isole fortunate di sincera beatitudine sono a parer loro d'altro paese, d'altro Mondo, d'altra Vita.

La Buona Sorte (dicono) è vn Ape, che non hà luogo, se non nella Terra de' Viuenti, in cui il fiorire è perpetuo, il godere immortale, il viuere eterno. Della nostra terra de' dirsi ciò che dell' Ibernia fù scritto Apis nusquam (Idem cap. 30.) *Doue mai quì giù si fabrica il mele di vera contentezza, di soda pace, di verò riposo? In che stato, in che professione, in che grado trouasi vn Ape architetta di pure, d'innocenti dolcezze à se, come dell'Isola infelice,* Aduectum inde puluerem, seu lapillos, si quis sparserit inter aluearia, examina fugiunt. *Vn pizzico di nostra poluere, vn sassolino delle nostre infelicità se potesse trasportarsi nel Paradiso, indi fuggirebbe la Beatitudi-*

ne; e il Paradiso lascierebbe d'esser Paradiso.

Che può dare questa terra di miserie, se non in larga vena miserie? Peroche non è solo della terra d'Agrigento hauere sorgenti di fango, è paludosa in sè sciogliersi in fangose paludi: di fango apre i fonti, di fango porge i rij, di fango apre le correnti: Ita in hac parte Siciliæ, solo numquam deficiente, æterna reiectione Terra Terram euomit. (Idem cap. 11.) *Ancor questa nostra terra, tutta miserie, che può dare, se non viue scaturigini di miserie? Miserie al nascere, miserie nel corso del viuere, miserie al cader dell'età, al tramontare de gli anni: infermità, piaghe, dolori, calamità, persecutioni, fame, nudità, disertamenti, chi può contarli? tutta inondatione di mali, con che* Æterna reiectione Terra Terram euomit.

Contuttociò non de' mancare

nel

nel Mondo alla nostra Vita la sua Buona Sorte. Siam noi forse pari di conditione a' Dannati nell Inferno, che viuono di sole miserie, pasciuti col fiele de' Draghi, e vbbriacati col vino d'assintio? Viuiam di puro tossico, Mitridati infelici, de' quali possa dirsi ciò che fù detto delle coturnici, Gratissimos cibos habent, semina venenorum? *Viuiam la vita della gente Psilla, vita commune co' Serpenti? onde in proua d'esserne legitimi parti si esaminano al tocco, al paragone d'aspidi, di vipere, di basilischi*, Sic originis fidem probant, venenis iudicantibus. *Dourem riconoscerci huomini di questo mondo al cimento delle miserie, alla proua delle cotidiane pesti*, Venenis iudicantibus? *Per grande che quì giù sia l'innondatione de' mali, vn diluuio sì vniuersale non lascia d'hauere il suo germoglio d'oliuo; vna sì folta boscaglia il suo ramo d'oro; nuuole sì tempesto-*

pestose la sua Iride di pace. Fiorisce frà gl'infortuni la Buona sorte, giglio frà le spine cinto dall'armate punte, assediato, non però spiantato dal nostro suolo nascosto, ma sì che ne sentiam l'odore, e ne potiam godere cogliendolo la bellezza.

Per diserta, che sia la nostra Vita campo sol arenoso, e montagna alpestre: pur ella è come quel tratto infelice di terra vicina a' due famosi scogli, Abila, e Calpe, per cui chi viaggia, frequentemente incontra entro la sabbia nicchi vôti di conchiglie marine, e sù le schiene de' monti ancorche affisse, e cento altri vestigi di mare, che iui già fù, e che mostra potere col bel tesoro delle sue ricchezze tornarui: E ne fa fede lo Storico; (Pompeo Mela. 5.) Muricum, ostrearumque; fragmenta, infixaque; cautibus anchoræ, & alia huiusmodi signa, atque vestigia effusi olim vsque ad ea loca pelagi, in campis nihil

alen.

alentibus esse, inuenirique narrant. *In vn breue pellegrinaggio, che si faccia col pensiero ne' campi, su le vie, entro i confini della Vita vmana, quante si presentano orme, vestigi simboli di quella Beata Sorte, che non isdegna trasfonder quà giù le sue douitie? Vedonsi conchiglie, che dichiaran frà noi quell'vnica Perla, per cui acquista ben impiegati si stimano tutti i patrimoni: Vedonsi anchore, che assicurano le speranze di chi nauiga alla conquista di sì bel Vello d'oro; e cento altre* Vestigia effusi vsque ad ea loca pelagi.

Che altro sono quelle figure, quei simboli nelle Diuine Scritture, con che la vita del numeroso Popolo *de gl' Israeliti, nel paragonarsi all' arene tempestate de' lidi, s'aßomiglia insieme alle stelle più luminose del Cielo, vnendosi alla cecità della poluere la chiarezza della luce, alla viltà della terra la nobil-*

tà di Pianeta ? Che l'accoppi arsi nell' Arca del Testamento il rigore della Verga , e la soauità della Manna , sì che frà le percosse da Seruo si godono i trattamenti da Figliuolo ? Che l'accompagnarsi nell' Horticello delle Cantiche con le raccolte della mirra le messi odorose de gli aromi , onde frà le amarezze si raccolgano i contenti ? Che l'abbracciarsi insieme ne' misteri del Roueto Spine , e Fuoco , per cui se minaccian le punte , coronano le fiamme ? Sogni Giuseppe le sue profetie : col taglio , e co' nodi delle spiche , e de' manipoli , non vede gl'inchini delle stelle , e le adorationi del Sole ? Si mostri Giacob sotto l'asprezza di ruuide pelli : non si fà sentire altresì con la fragranza di campo pienamente fiorito , e abbondantemente fruttuoso ? Habbia quegli dell' Apocalisse la spada affilata à due tagli in bocca ; non hà ancor astri propizi alla mano , quasi , che maneggi con be-

benigne influenze ogni buona Sorte; onde ricalcando la mente d'oro di San Giouanni Chrisostomo orme così viue, simboli sì espressiui, à ragione ammira Tum de aduersis, tùm ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contextam.

L'orditura de' nostri giorni non è d'vn solo filo, non è di soli nodi attrauersati in vna perpetua croce, che passano di necessità in necessità di pericoli in pericoli, lauorandoci vna tela di continuati infortuni, tessendoci vna vita di concatenate disgratie. Vi sono i suoi stami d'oro, i suoi bissi, le sue porpore, che risaltano, che spiccano, che formano vna pretiosa varietà, vn ricamo d'auuenturose sorti. Che serpeggiò lungo tempo per terra si vede in mano à Mosè Verga, e Scettro alla direttione di popoli, all'operatione di prodigi, Chi muggì come Bue sotto il giogo si mira nel

cor-

nel cocchio della gloria di Dio risplender come Cherubino. Chi inaridì à guisa di ramo secco senza foglie, si scorgie ad vn subito rinuerdire in vna primauera di fiori, in vn ricco Autunno di frutti.

Celansi, è vero, le vene d'vna Beata Sorte sotto gl'infortuni dell'età presente, ad vso de' tesori quãto più pretiosi, tanto più nascosti mà non per questo tolgono la speranza di sè. Quello che fà l'oro nell'Vngaria, e in altre terre felici, doue in piccioli germogli spunta, e in ricchi cespugli cresce, additando all'vmana auaritia le vene nascoste; il medesimo fanno le miniere della Beata Sorte, germogliando frà le miserie della vita, in gratiosi ramicelli. Chi ben attende, li vede; chi ben cerca, li truoua.

Nè à cercarli di necessità è attrauersare Mari, superar monti, penetrare deserti, passare à nuoui Mondi. Sono forse lungi da noi le miniere d'vna Buona Sorte? Che beata, che innocente, che deliciosa vita (disse colui) goderebbon gli huomini, se

contenti di quel che loro abbondeuolmente somministra la cortese natura ne' campi, nelle pianure, in tutta la faccia patente della terra, non si stendessero co' desideri, e con le fatiche entro le viscere delle rupi, in seno à gli Oceani, a rinuenire, a pescare ciò, che la prouida, e comun Madre all' ingorda cupidigia nascose; Quasi che non fiorisse intorno a noi, quanto à noi può render paga, e felice la vita. Non ci germoglia il ricco dell'oro nelle spiche, il pretioso delle gioie nelle viti, il vago de gli smeraldi nell'erbe, il caro de' rubini, e delle perle ne' fiori, ne' frutti; tutto il douitioso de' tesori nelle viue ricchezze delle stagioni? Ma sdegnando ciò che nasce frà noi, si cerca ciò che lungi da noi, a nostro bene, si cela; scauando dalle miniere la ricca peste dell'oro, che attossica la felicità, e corrompe l'Innocenza: (Plinio proœm. lib. 33.) Quàm innocens, quàm

bea-

beata, imò, vero, & delicata vita foret, si nihil quàm supra terras concupisceret; breuiterque, Nisi quod secum est. Parum erat vnam inuenisse pestem, nisi in pretio esset etiam auri sanies. *Doue mai si stancano i cuori umani, al porsi col desiderio, con gli effetti, con le fatiche in traccia ciascuno d'vna Buona Sorte? Chi la pesca nelle Corti, Oceani di più tempeste, che onde, per cauare di bocca a' pesci la ricca Moneta. Chi ne và à caccia ne' Campi di guerra, frà selue d'aste, e di spade, per trouare nel cadauero di smascellati Leoni il fauo di Mele. Chi la contratta ne' traffichi per far suo à forza di sborsi il nascosto Tesoro. Chi la litiga nel Foro, chi la studia nell' Accademie, chi la contende ne' Tribunali, tutti diuisi d'animo, e di pensieri in cerca d'vn bene più ageuole ad ottenersi da chi nulla curando straniere felicità, e beni meno propri d'huomo, altro non pretende, altro non brama,*

ma, Nisi quod ſecutum eſt.

Non è foreſtiera a noi la Buona Sorte, non ci viene da lontani paeſi pellegrina. S'ella è vera, ſarà ancor vera la proteſta dal Morale, che Naſcitur domi. *Il pretenderla altronde è vn imitare la vanità donneſca ripreſa da San* Cipriano, *che non contenta del ſuo bello cerca il bello da ſtranieri abbigliamenti: e mette alla tortura i capelli: perche confeſſino di non eſſer quel che ſono; gl'imbionda, gl'increſpa, gl'inanella, gl'intreccia in flagelli, gl'imprigiona in reti, li torce in laberinti, à sè ſteſſa artificioſamente nemica; e tormenta le guance al fuoco de' mini, e de' cinabri, accioche mentiſcano il colore; reſo vna viua bugia il volto; e attoſità ne gli occhi con vn bel veleno l'innocenza degli ſguardi: e ſi fà di continuo rea al giudicio, e all'eſame dello ſpecchio, perche di continuo teme di non eſsere abbaſtanza altra da sè ſteſſa: in tutto ſempre miſera, perche del*

suo sempre mal paga. (*S. Cipriano de bono pudic.*) Semper est misera, quæ sibi non placet; qualis est. Quid capillorum mutatur color? quid oculorum suffuscatio? quid facies artibus in diuersam formam conuertitur? quid postremò speculum consulitur, nisi quia, ne ipsa sit, timetur? *Può del pari non esser misero chi cerca fuori di sè la felicità, e vuol forestiera la Buona Sorte? Quanto di grande, di ricco, di dilettevole, quà, e là si cerca in abbellimento d'vna buona Fortuna, tutto è vna beatitudine bugiarda, vna colorita miseria: e d'anime così vane pari sarà il giudicio di Clemente Alessandrino, che delle femine di più colori, di più gioie, di più nastri infrascate: delle quali affermò; (Clementis Alexand. lib. 2. Pæd. cap.* 12.) Mihi quidem videntur sua sponte vinculis alligatæ, gloriari de suis magnis calamitatibus.

Il godere d'esterni ingrandimenti, che si procacciano fuori

di sè, è vn gloriarsi di calamità, che hanno del grande, vn pregiarsi di miserie, che tengono dello specioso. Doue ognuno col far sua vna grandezza propria dell'Huomo, può far suo il godimento, che prouò Germanico, Principe d'alto valore, e d'amabilissimi tratti; allora che nel segreto del suo cuore potè assaporare i frutti delle virtuose sue attioni. Tutto solo, di notte, copertosi all'eroica d'vna pelle di fiera, si fè a scorrere gli alloggiamenti del suo esercito per vie fuori di via, e cieche a gli occhi delle sentinelle: fermatosi di tratto in tratto a' padiglioni della Soldatesca, attento coll'orecchio, con che non veduto, non osseruato, ascolta rammemorati con lode i suoi fatti, le sue doti e il suo merito. Chi celebraua in lui la nobiltà del sangue, di vena regia, e di spiriti principeschi: chi la bellezza degna d'imperio, gratiosa, e terribile, come ne' fulmini, che hanno il chiaro del-

la luce, e il minacciofo del folgore; chi la toleranza alle fatiche militari chi la prudenza, chi la generosità, chi l'arte al maneggio, alla condotta, alla perfettion dell'imprese: chi l'affabilità nel conuerfare, d'animo, e di volto sempre vguale nel giocondo de gli scherzi, e nel serio de' negotiati; in fine con vn echo armoniosa dall'orecchio al cuore, sente al tocco delle sue virtù, in sè vn concerto tutto del suo. (Tac. lib. 2. annual.) Fruiturque fama sui. *Godimento, che ognuno con maggiore vantaggio, può prouare, oue in sè habbia l'approuatione d'vna buona coscienza, il testimonio d'vn viuere onesto, al linguaggio d'operationi virtuose, al concento di regolati affetti, con che* Fruitur fama sui.

Dall'hauere in sè ognuno i principij d'vna Buona Sorte deriua la facilità d'ottenerla. Peroche al rinuenirla, al conseguirla non si richiedono stromenti, che non siano in mano d'ognuno. Ella à niu-

niuno può mancare, se alla caccia di lei s'adoprino le reti mentouate da Isidoro Egittiano, vsate da vn suo Famigliare, che andaua in traccia d'Amici. (*Isidor. Aegyp. lib. 2. Ep. 51.*) Amicis numquam carebis: callidum enim, & peritum huius rei venatorem te præbes, vt qui pro retibus, mores habeas. *I buoni costumi sono le reti, che chiudono la buona Fortuna; E chi con il diuino aiuto non li può hauere alla mano?*

Euui per auuentura bisogno d'apparati strepitosi, di spese enormi, rinforzo d'esterni aiuti, pompa d'armi, di machine, come a speditione solo da Grande, da Potentato? Ognuno ha in sè armerie, ognuno eserciti, ognuno treni, e arredo militare, e qual impresa può riuscire ardua, insuperabile à chi armato di sè tenta la nobile conquista? Che non conseguirono que' pochi Soldati sotto la condotta del Capitano Agricola all'espugnatione del-

l'Isola Mona nella Bretagna, credutasi inaccessibile all'armi Romane? Gente scelta, di gran cuore, di gran pratica al tragittare nuotando que' Mari, traendosi seco ciascun armi, e cauallo, formarono vna viua armata, ognuno à sè è naue, e nocchiero, e Soldatesca, e Ammiraglio. Il gittarsi à nuoto fù vn correre alla palma: l'approdare fù vincere: resa così facile l'Isola ad arrendersi, e sì attonita sorpresa tanto impensata. (*Tacit. in Agr.*) Vt obstupefacti hostes, qni classem, qui naues; qui mare expectabant, nihil arduum, aut inuictum crediderint sic ad bellum venientibus. *Non Mare, non naui, non armate, nè strepito d'apparati à chi pretende l'Isola fortunata di vna Buona Sorte: imperciocbe* Nihil arduum, aut inuictum, sic ad bellum venientibus.

Mà che prò, hauer quì giù frà Noi la Buona Sorte, esposta ad ognuno, e ageuole ad ottenersi, se poi, ò non conosciuta, ò mal

cer-

cercata, non si fà nostra? Simili à que' Popoli d'Africa che senza casa, senza stabile abitatione, sempre in moto di paese in paese. (Pompeo Mela cap. 3.) Passim vagi habent potius terram, quam habitent. *Habbiam con noi, habbiamo in noi la Buona Sorte; ma quando mai fermiamo in essa il cuore? sempre coll'affetto vagabondi di fortuna in fortuna; sì che l'hauerla non è in fatti vn posse derla.*

Il posse derla pende in gran parte dal ben accettarla nell'eleggere stato dureuole di vita. Non ogni sorte di vita seco porta nel viuere la Buona Sorte. Ve ne sono, e di molte, che hanno tutto il loro bel viuere nell'apparenza. Mostran felicità, contentezze, godimenti, e celano miserie, amarezze, e crepacuori, che riempon il Mondo di mal contenti, assidui nel piãger la loro mala Sorte, perche mal consigliati nell' elegger la sorte di vita, in cui immutabilmente si trouano. Va-

lendo sì ben del viuere come del nauigare l'vniuersale lamento del Morale; (Sen. de tranq. cap. 11.) Magna pars hominum, quæ nauigatura est, de tempestate non cogitat. *Vna gran parte de gli huomini, s'impegnano in professioni di vita, senza rifletter prima alle tempeste dell'animo, all'angoscie, a' danni, a' pericoli dell'eterna perditione; e allora sol intendon l'error nell'elleggere quando senton gli affetti della mala elettione.*

Per non errar dunque in negotio, da cui pende la buona Sorte a' giorni di nostra vita, e la Sorte beata alla nostra Eternità, mi son preso à mostrare i veri sentieri, che guidano ad vna buona Elettione, facendoui condottiera nel camino vna gran Dama, vna Reina, la fortunata Ester, che seppe maneggiar per sè le Vere Sorti, e fè trouare al suo Popolo (Esther. 9. 28.) Dies Sortium.

Giorni di beata Sorte, che spun-

ſpuntaron più lieti da vn Mare d'affanni, da vn Oceano di lagrime, da vn Aurora di ſangue. Giorni che riſoſpinſeno tutto il funeſto della notte ſopra la nemica Babilonia, e ricondußero tutto il ſereno de' tempi ſopra la natia Geruſalemme, Giorni che diſtinſero i figliuoli di luce da' figliuoli di tenebre; tonando ſu le teſte de gli Empi, e piouendo gratie ſopra il capo de gli Eletti: ritorcendo le tempeſte della vendetta da gl' Innocenti contra i colpeuoli, e i fulmini delle ſpade dal Popolo di Dio contra il Popolo idolatra. Giorni, che moſtrarono abbaſſata la grandezza, e ingranditi gli abbaſſamenti, la ſuperbia ſul patibolo, e l'vmiltà ſopra il trono; il vitio ſotto a colpi del ferro carnefice, e la virtù ne gli onori della Corona Reale. Di sì beati giorni ciaſcuno potrà teßere la tela della ſua vita, ſe battendo l'orme di tanto nobile Condottiera, eſprimerà in fatti ciò ch'Ella rappreſentò

in figura. Io in ogni Capo di quest' Opera farò l'vfficio de' Mercuri posti a capo d'ogni via, che statue mute, parlauano col dito. Accennerò i sentieri, mostrerò le pedate: e sarà mia sorte, se dal semplice mio additare seguirà in altri il ritrouare la Buona Sorte.

LA

PARTE PRIMA.

LA BVONA SORTE QVAL SIA,

E qual possa sperarsi in ogni Sorte di vita.

ſuo ſempre mal paga. (*S. Cipriano de bono pudic.*) Semper eſt miſera, quæ ſibi non placet; qualis eſt. Quid capillorum mutatur color? quid oculorum ſuffuſcatio? quid facies artibus in diuerſam formam conuertitur? quid poſtremò ſpeculum conſulitur, niſi quia, ne ipſa ſit, timetur? *Può del pari non eſſer miſero chi cerca fuori di sè la felicità, e vuol foreſtiera la Buona Sorte? Quanto di grande, di ricco, di dilettevole, quà, e là ſi cerca in abbellimento d'vna buona Fortuna, tutto è vna beatitudine bugiarda, vna colorita miſeria: e d'anime così vane pari ſarà il giudicio di Clemente Aleſſandrino, che delle femine di più colori, di più gioie, di più naſtri infraſcate: delle quali affermò;* (*Clementis Alexand. lib. 2. Pæd. cap. 12.*) Mihi quidem videntur ſua ſponte vinculis alligatæ, gloriari de ſuis magnis calamitatibus.

Il godere d'eſterni ingrandimenti, che ſi procacciano fuori

di sè, è vn gloriarsi di calamità, che hanno del grande, vn pregiarsi di miserie, che tengono dello specioso. Doue ognuno col far sua vna grandezza propria dell' Huomo, può far suo il godimento, che prouò Germanico, Principe d'alto valore, e d'amabilissimi tratti; allora che nel segreto del suo cuore potè assaporare i frutti delle virtuose sue attioni. Tutto solo, di notte, copertosi all'eroica d'vna pelle di fiera, si fè a scorrere gli alloggiamenti del suo esercito per vie fuori di via, e cieche a gli occhi delle sentinelle: fermatosi di tratto in tratto a' padiglioni della Soldatesca, attento coll'orecchio, con che non veduto, non osseruato, ascolta rammemorati con lode i suoi fatti, le sue doti e il suo merito. Chi celebraua in lui la nobiltà del sangue, di vena regia, e di spiriti principeschi: chi la bellezza degna d'imperio, gratiosa, e terribile, come ne' fulmini, che hanno il chiaro del-

la luce, e il minacciofo del folgore; chi la toleranza alle fatiche militari chi la prudenza, chi la generosità, chi l'arte al maneggio, alla condotta, alla perfettion dell'imprese: chi l'affabilità nel conuersare, d'animo, e di volto sempre vguale nel giocondo de gli scherzi, e nel serio de' negotiati; in fine con vn echo armoniosa dall'orecchio al cuore, sente al tocco delle sue virtù, in sè vn concerto tutto del suo. (Tac. lib. 2. annual.) Fruiturque fama sui. *Godimento, che ognuno con maggiore vantaggio, può prouare, oue in sè habbia l'approuatione d'vna buona coscienza, il testimonio d'vn viuere onesto, al linguaggio d'operationi virtuose, al concento di regolati affetti, con che* Fruitur fama sui.

Dall'hauere in sè ognuno i principij d'vna Buona Sorte deriua la facilità d'ottenerla. Peroche al rinuenirla, al conseguirla non si richiedono stromenti, che non siano in mano d'ognuno. Ella à

niu-

niuno può mancare, se alla caccia di lei s'adoprino le reti mentouate da Isidoro Egittiano, vsate da vn suo Famigliare, che andaua in traccia d'Amici. (*Isidor. Aegyp. lib. 2. Ep. 51.*) Amicis numquam carebis: callidum enim, & peritum huius rei venatorem te præbes, vt qui pro retibus, mores habeas. *I buoni costumi sono le reti, che chiudono la buona Fortuna; E chi con il diuino aiuto non li può hauere alla mano?*

Euui per auuentura bisogno d'apparati strepitosi, di spese enormi, rinforzo d'esterni aiuti, pompa d'armi, di machine, come a speditione solo da Grande, da Potentato? Ognuno ha in sè armerie, ognuno eserciti, ognuno treni, e arredo militare, e qual impresa può riuscire ardua, insuperabile à chi armato di sè tenta la nobile conquista? Che non conseguirono que' pochi Soldati sotto la condotta del Capitano Agricola all'espugnatione del-

l'Isola Mona nella Bretagna, creduta si inaccessibile all'armi Romane? Gente scelta, di gran cuore, di gran pratica al tragittare nuotando que' Mari, traendosi seco ciascun armi, e cauallo, formarono vna viua armata, ognuno à sè è naue, e nocchiero, e Soldatesca, e Ammiraglio. Il gittarsi à nuoto fù vn correre alla palma: l'approdare fù vincere: resa così facile l'Isola ad arrendersi, e sì attonita sorpresa tanto impensata. (Tacit. in Agr.) Vt obstupefacti hostes, qui classem, qui naues; qui mare expectabant, nihil arduum, aut inuictum crediderint sic ad bellum venientibus. *Non Mare, non naui, non armate, nè strepito d'apparati à chi pretende l'Isola fortunata di vna Buona Sorte: imperciochè* Nihil arduum, aut inuictum, sic ad bellum venientibus.

Mà che prò, hauer quì giù frà Noi la Buona Sorte, esposta ad ognuno, e ageuole ad ottenersi, se poi, ò non conosciuta, ò mal cer-

cercata, non si fà nostra? Simili à que' Popoli d'Africa che senza casa, senza stabile abitatione; sempre in moto di paese in paese. (Pompeo Mela cap. 3.) Passim vagi habent potius terram, quam habitent. *Habbiam con noi, habbiamo in noi la Buona Sorte; ma quando mai fermiamo in essa il cuore? sempre coll'affetto vagabondi di fortuna in fortuna; sì che l'hauerla non è in fatti vn posséderla.*

Il possederla pende in gran parte dal ben accettarla nell'elleggere stato dureuole di vita. Non ogni sorte di vita seco porta nel viuere la Buona Sorte. Ve ne sono, e di molte, che hanno tutto il loro bel viuere nell'apparenza. Mostran felicità, contentezze, godimenti, e celano miserie, amarezze, e crepacuori, che riempon il Mondo di mal contenti, assidui nel piãger la loro mala Sorte, perche mal consigliati nell' elegger la sorte di vita, in cui immutabilmente si trouano. Va-

lendo sì ben del viuere come del nauigare l'vniuersale lamento del Morale; (*Sen. de tranq. cap.* 11.) Magna pars hominum, quæ nauigatura est, de tempestate non cogitat. *Vna gran parte de gli huomini, s'impegnano in professioni di vita, senza riflettter prima alle tempeste dell'animo, all'angoscie, a' danni, a' pericoli dell'eterna perditione; e allora sol intendon l'error nell'elleggere quando senton gli affetti della mala elettione.*

Per non errar dunque in negotio, da cui pende la buona Sorte a' giorni di nostra vita, e la Sorte beata alla nostra Eternità, mi son preso à mostrare i veri sentieri, che guidano ad vna buona Elettione, facendoui condottiera nel camino vna gran Dama, vna Reina, la fortunata Ester, che seppe maneggiar per sè le Vere Sorti, e fè trouare al suo Popolo (*Esther.* 9. 28.) Dies Sortium.

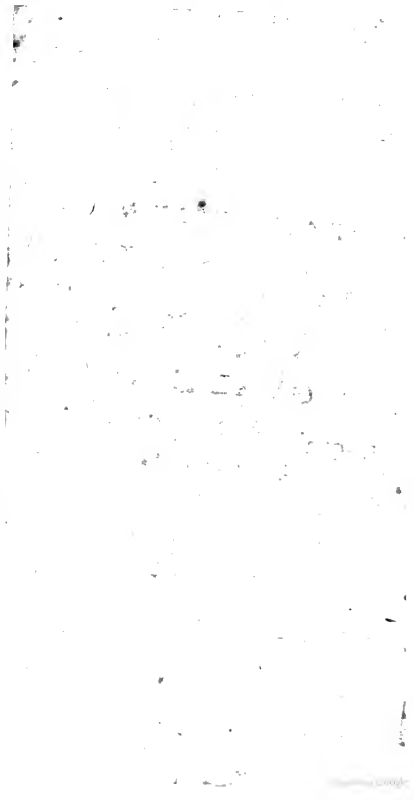
Giorni di beata Sorte, che spun-

spuntaron più lieti da vn Mare d'affanni, da vn Oceano di lagrime, da vn Aurora di sangue. Giorni che risospinseno tutto il funesto della notte sopra la nemica Babilonia, e ricondussero tutto il sereno de' tempi sopra la natia Gerusalemme. Giorni che distinsero i figliuoli di luce da' figliuoli di tenebre; tonando su le teste de gli Empi, e piouendo gratie sopra il capo de gli Eletti: ritorcendo le tempeste della vendetta da gl' Innocenti contra i colpeuoli, e i fulmini delle spade dal Popolo di Dio contra il Popolo idolatra. Giorni, che mostrarono abbassata la grandezza, e ingranditi gli abbassamenti, la superbia sul patibolo, e l'vmiltà sopra il trono; il vitio sotto a colpi del ferro carnefice, e la virtù ne gli onori della Corona Reale. Di sì beati giorni ciascuno potrà tessere la tela della sua vita, se battendo l'orme di tanto nobile Condottiera, esprimerà in fatti ciò ch'Ella rappresentò

PARTE PRIMA.

LA BVONA SORTE

QVAL SIA,

E qual possa sperarsi in ogni Sorte di vita.

Cercarsi da ogni huomo a' suoi giorni i giorni di buona Sorte, e il non trouargli esser colpa del mal cercargli.

CAPO I.

Vano di vana pompa potrebbe credersi nella Militia l'ornar che fanno i Soldati di vaghe penne i cimieri, moltiplicate nel numero, e nella varietà, come se con lo spoglio dell' aria depredata, minacciassero il saccheggio vniuersale della terra. Essi vive saette, e animati fulmini di guerra, hanno forse bisogno di piume, e d'ali, onde con velocità da folgore si portino all'altrui morte (Icarii nell'ardire più felici con lo trasportar le penne dalle spalle alla fronte, presumono diuidere la fortuna, prendendo per sè la sicurezza del volo, e lasciando a' nemici l'infelicità del precipitio? Operatori d'imprese memorabili appresso chia-

chiano le piume alla Fama : e Marti in battaglia, si dispongono i Mercuri alati a publicarne la gloria? Chi non dubiterà in quelle selue di pennacchi sul capo annidarsi la superbia militare? in quelle bandiere di vanità suentolarsi l'ambitione? Hauere il fasto nelle teste gonfie della Soldatesca la sua Folia, nell'ornamento de' cimieri le penne de' suoi venti? A che frà l'armi le piume? frà gli orrori del Campo le vaghezze da teatro? Concedasi però vn simil pompeggiare alla Militia, che artificiosamente ambitiosa, nell' aggiungere a' Soldati vaghezza, accresce a' Nemici terrore. Peroche si presentano in campo ciascun maggiore di sè, raddoppiato di mole nell' altezza del cimiero pennuto; onde più che huomini alla grandezza, formano vn esercito come di Giganti, bello insieme, e spauentoso: con che al dir di Polibio *Vir duplo maior apparet, & pulchra ex hoc species fit hostique formidolosa.* (*Polyb.*

Hor se l'entrare Huomo nel Mondo è vn entrar Soldato in Militia, qual vi è frà gli huomini, che non si faccia vedere di cimiero alto, e maggiore di sè ne' pensieri, per cui trascende ogni vmana miseria, e bramando di rendersi beato, pretende d'esser più che huomo? onde con vna si gran pennacchiera d'alte pre-

ten-

tensioni in capo *Vir duplo maior apparet*. Imperciochè naturale instinto d'ogni mente, d'ogni cuore è il pensiero di felicità, il desiderio di beatitudine. In ogni terra benche spinosa, benche sterile, benche diserta sorge vn sì bel fiore: in ogni nuuola ancorche cieca, pouera, oscura, s'accende vn sì bel lampo: in ogni ancorche basso Orizonte spunta vna sì bella aurora. Nobili, plebei, ricchi, mendichi, grandi, e giornalieri, nascono tutti come Augusto coll' impronto dell'Orsa naturalmente figurata sul petto, cioè con la brama d'hauere in sè le impressioni d'vna Costellatione felice che non tramonta: tutti fino dal ventre materno stendono, come Zara la mano ad vn sì vago filo di porpora, per esser contrasegnati in Primogeniti della Fortuna. A questo Centro miran come linee, gli scettri de' Rè, dominando nelle Corti: a questo le verghe de' Pastori, vegliando nelle capanne: à questo le spade de' Venturieri, militando ne' Campi: a questo le marre de' Contadini, sudando nelle terre: à questo le antenne de' Nocchieri, nauigando ne' mari: a questo le penne de gli Scrittori, ammaestrando nelle Accademie. Qual conditione d'huomini proua sopra di sè Cielo sì oscuro, nuuole d'infelicità così dense, che non veda alcun raggio

gio di speranza, che non aspetti alcun lume di buona Sorte; e di cui non possa dirsi ciò che dell'Isola di Rodi fù scritto: *Numquam ita cælum nubilum est, vt in Sole Rhodos non sit?* (*Solin. c. 19.*) Frà giorni più nuuolosi ognuno brama, ognuno cerca *Dies Sortium*: e il non trouarli prouiene dal mal cercarli. Per cui dichiaratione più distinta

Fù prudente consiglio della Republica Romana, l'hauere ad ogni tempo in due Porti d'Italia due grosse armate nauali, pronte ad ogn'impresa, tenendo sempre su l'ali le sue Aquile spedite al volo, e su le ancore le sue naui allestite al corso. E ciò non à vanto d'ambitiosa grandezza, non a pompa d'otioso potere, ma a buona legge di politica militare, osseruata da Vegetio, accioche, *sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes nauigio peruenirent.* (*Veget. l. 5. c. 1.*) Padrona del mondo bene sta, che sempre in sentinella coll'occhio, sia sempre coll'armi alla mano, sollecita al preuedere, e al prouedere, e pronta ad ogni parte, con prestezza, chi può desiderarla maggiore? se ne' legni, nelle vele hà due esserciti volanti, che assoldano a gli stipendij di Roma i venti, e il Mare. Muouasi la Gallia; sorga la Spagna; si turbi la Mauritania; si sollevi l'Africa; s'accenda più da vicino in seditioni la Sardegna, la Sicilia: Ecco vn arma-

ta ben fornita di munitioni, e di Soldatesca, vscir di porto a Messina, portare ad vn volo coll'armi la pace, co' timori la sicurezza. Doue al bisogno non corre l'altra squadra di legni, di continuo su l'anchore nel Porto di Rauenna? Mira l'Epiro, adocchia la Macedonia, minaccia l'Acaia, guarda la Propontide, veglia sopra l'Ellesponto, frena la Candia, soggetta Cipro, considera l'Oriente, e allo scoprimento di nuoue conquiste, eccola spiegar le vele, battere i remi, stender con le vittorie i confini del vastissimo Impero. *Apud Missenos ergo, & Rauennam singulæ legiones cum classibus stabant, ne longiùs à tutela Vrbis abscenderent; & cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu, ad omnes Mundi partes nauigio peruenirent.* (*Ibid.*

Sia dunque vero d'ogni huomo ciò che di sè affermò il Santo Giob nella nauigatione di questa vita *Dies mei quasi Naues.* (*Iob.*4.) Se i giorni sono Naui, sono certamente Naui da guerra, cariche di doppia Soldatesca cioè di pensieri, e d'affetti che nella mente, e nel cuore come in due Porti, l'huomo mantiene, meditando sempre, pretendendo, cercando in sua conquista *Dies Sortium*. Doue si mostra, doue s'apre ombra di felicità, orma di beatitudine, non spingono colà di tutto volo i pensieri, di

tut-

tutto corso gli affetti, due Armate di continuo allestite ad ogni mossa di Mondo? Mostrasi nelle ricchezze vna Fortuna d'oro? All'oro corrono i pensieri, all'oro gli affetti. Et oue sia d'oro vn Bue, ecco vn popolo piegare col ginocchio il cuore, e sacrificare i suoi amori ad vn Idolo d'innorpellata Beatitudine. Mostrasi ne gli onori vn raggio di buona Sorte? Ch'esercito di farfalle spiegano l'ali intorno à così splendida namma? che turba di Prometei muouono il piè à sfera così sublime, stendon le mani al frutto di Sole sì luminoso? Mostrasi frà piaceri la felicità d'vn viuere ameno? Ad ogni spiaggia delle Sireni si sbarca ogni prato si corre in traccia di rose: ogni deserto si passa in cerca di manna: ogn'inferno si penetra su la speranza di giungere a' fortunati Elisj. Basta vn sentore di venturosa sorte subodorata da gli vmani appetiti: essa ancorche lontana, ancorche nascosta gli spinge in ogni flutto, li guida per ogni mare, all' vsanza de' Cerui, i quali *si marìa tranant, non aspectu petunt littora, sed olfactu*. (*Solin.c.27.*

Questa si gran propensione dell' Huomo al viuer beato fondarsi nella nobiltà di sua conditione; posto al Mondo perche facc a sua la Beatitudine eterna vltimo Fine del suo essere, e del suo operare: Onde questo

suo

ſuo naturale iſtinto, con che appetiſce
quì giù certe piccioli beatitudini,
certe breui eternità, mi raſſomiglia
que' Viuenti imperfetti, che nell'Egit-
to ſcuopronſi dopo l'inondatione del
Nilo, aborti di Natura mancante, ter-
ra animata, che non laſcia in gran par-
te d'eſſer terra? Centauri di nuoua
ſpecie per metà viui al ſenſo, per l'-
altra metà ſango ad ogni vita inſen-
ſato. Nel rimuouerſi, nel ſeccare il
diluuio dell'acque geniali, con che il
Nilo inonda di fertili naufragi le cam-
pagne, appariſcono queſti abbozzi
d'anime imperfette, nè in tutto terra
morta, nè in tutto ſoſtanza viua: ani-
mali, ciaſcuno con vn tal principio
di vita, che non finiſce affatto di viue-
re; con vn tal compimento formati,
che non ponno giungere ad vna for-
ma compita. E per quanto il viuace,
e generoſo fiume ſi diffonda, *Adeò effi-
cacibus aquis, vt glebis etiam infundat
animas, ex ipſaq; humo vitalia effingat*;
(*Pompon. Mela. c. 5*) con tutto ciò man-
ca la virtù generatiua; e ſemina biade,
ſe auuiua ſpiritoſe meſſi, ſe produce
abbondanti ricolte, nel perfettionare
Viuenti è imperfetto, e laſcia dopo sè
parti con vna ſola parte di vita. Per ciò,
***Vbi ſedauit diluuia, ac ſe ſibi reddidit
per humentes campos quædam nondum
perfecta animalia, ſed tunc primum acci-
pientia ſpiritum, & ex parte iam
for-***

formata, ex parte adhuc terrea visuntur.

Da che dunque la Natura vmana colà nel Paradiso terrestre intorbidò l'acque pure della sua sapienza col loto della colpa, come Nilo fangoso, con allontanarsi da Dio, suo Fonte d'onde prouiene, e dalla Beatitudine, suo Mare, in cui termina, si diffonde in appetiti di terra: E tutto che quell'acque habbian naturale virtù d'auuiuar desideri, e di suegliar brame animose d'vn viuer beato, pure vna tale virtù indebolita dal peccato, non produce se non brame, e desideri di terra, che hanno per vna parte anima d'appetire, di pretendere, di cercare il viuer beato; ma per l'altra parte, non alzandosi da terra, rimangon terra: *Et ex parte formata, ex parte adhuc terrea visuntur.*

Quanti pensieri naturalmente si concepiscono di beata Sorte, sono come il mattone impastato dalle mani d'Ezechiello; all'espressione, viua imagine d'vna Gerusalemme, alla sostanza, fango, e creta. Vna Gerusalemme, ritratto della Città beata, chi non aspettaua in vna topografia pretiosa, con fondamenti di ricche pietre, con mura di diaspro con porte di perle, con piazze d'oro con torri di gemme, tutta vn viuo, & immoltale tesoro, qual

fù

fù veduta da S. Giou scendere dal Cielo? Ma quanto diuersa è la Gerusalemme, l'Idea del viuer beato, che viene dalla terra, e si fabrica di terra? Di terra i ricinti, di terra i bastioni, di terra le vie, di terra le munitioni, di terra tutto l'apparato di sua grandezza. E vn tale lauoro di terra in Ezechiello fù ordinatione di Dio à magistero prima del popolo Israelita, poscia à documento di quant'altri formano disegni di felicità terrena, e la concepiscono come vn picciolo Paradiso, come vna Città, che non inuidia la Città di Dio.

Vantaua quel Popolo la sua Gerusalemme di sito amenissima, meditullio del Mondo, centro à gli aspetti più cortesi del Cielo, e a gli amori più ossequiosi della terra; leuata su colli in atto di vagheggiare sè stessa: cinta d'intorno da pianure, da campi, da poggi, da vallette, e con ciò vestita di varietà come bella figliuola di Sion: frà le delicie d'oliueti, di vigne, di cedri, di palme, quasi Paradiso del Signore. Vantaua il sontuoso delle sue fabriche: vn Tempio di più miracoli che pietre, vn ricinto di più ricinti, cioè vna corona di più corone in capo alla sua Reina: Vna Reggia atta à muouere inuidia alla Reggia del Sole; Città entro la Città, qual perla in seno al-

alla conchiglia: palagi in gran numero, e di gran pregio: torri di vaghezza pari, e di fortezza, d'ornamento, e di terrore. Vantaua il vigoroso delle sue forze: fatta campo di vittorie, Campidoglio di trionfi: ricca di spoglie nemiche; incontrastabile di munitioni; insuperabile di Soldatesca, inchinatasi ognipunto di spada alle sue armi, ogni altezza di Scettri al suo Scettro. Hora bene; vna Città di sì riguardeuole stima in mente del popolo, e del pari in ogni altra grandezza terrena nel cuore de gli huomini, ecco per intimatione di Dio, come de' esprimersi dalla mano del Profeta, *Sume tibi latrarem, & describes in eo Ciuitatem Hierusalem:* [*Ezech*.4.]Non porfidi, non oro, non diamanti: ma fango, ma creta, ma lezzo: soggiuntane di S. Girolamo la ragione, *Vt Vrbs, quam putabant esse firmam, & inexpugnabilem, fragilissimo lateri comparetur, qui ad tactum atque cito soluitur.* (*S.Hier.hic,*) I pensieri, i desideri, ch'esprimono, che appetiscono ogni gran Sorte in terra, e di terra, vuol Dio che intendiamo, non esser che terra.

E con esser al peso terra, non lasciando all' ardore altresì d'esser fuoco. Nel cercare que' beni, che bramano, sono tutto fuoco: fuoco però la' folgore, che non poggia diritto alla sua sfera, ma obliquo si piega ver-

verſo terra; ſi che l'anima ne' ſuoi deſideri, con che ſi porta allo ſcoprimento della buona Sorte, ſembra hauere la proprietà naturale dell' aria oſſeruata dal Morale: *ignes aer tranſuerſos agit* (*Seneca q. nat.*) Inuia i ſuoi acceſi appetiti in cerca della ſua Beatitudine, non a dirittura, ma per ſentieri ſtorti, e à beni, che hanno ſolamente apparenza di bene. Onde dall' obliquità ben può in eſſi col Filoſofo argomentarſi la celerità precipitoſa, e ardente de' fulmini. Fuochi in aria ſi vicini alla propria ſede, come di tutta foga piombano à terra? come girano pazzi? come ſerpeggiano tortuoſi? come muouono guerra alle cime de' monti? come s'affaticano intorno a' fianchi di rocche, e di ſcogli? qual mano gl' incocca? qual arco gli ſcarica? donde le impreſſioni? donde gli impulſi? chi li ſoſpinge dal Cielo? Certamente. *Magna vt illos excuti argumentum eſt, quòd obliqui feruntur, & prærapida celeritate, Apparet illos non ire, ſed proijci.* [*Ibid.*)

Con che auidità, con che rabbia; con che furore ſi portano gli huomini all' acquiſto di vna vana felicità, ſtancandoui intorno, e mente, e cuore, e mano; conſumandoui, e penſieri, e deſiderij, e fatiche; battendo vie, pratticando mezzi, vſando forme indirette, ingiuſte, improprie? Nati al Cielo, douuti all' eterna ſa-

 lute,

lure destinati al godimento d'immortale, e beata Sorte, in vederli declinare al basso, spingersi rouinosamente à terra in cerca di beni transitorij, al guadagno d'vn apparente Felicità, *Apparet illos non ire, sed proijci*: chiaro apparisce, ch'essi non vanno guidati da' dettami di ragione, ma si portano spinti da impeto di passione. Il che conferma per vero, ciò che fù scritto di certi popoli d'Africa detti Blemj, che priui di fronte, di capo, hanno per volto, per testa il petto regolatore de' piedi al caminare, e delle mani all'operare: *Blemijs capita absunt: vultus in pectore est* (*Pompon. Mella c.4*) Perche gli huomini di Mondo nel cercare la loro Sorte non si guidano à leggi di ragione, ma si muouono a inchinationi d'appetito, e hanno per fronte il petto, per mente la cupidigia peruertendo gli ordini del buon discorso, per cui stabiliscon in termine, e in fine del loro viuer beato ciò che solamente è mezzo, vie, stromento al viuer beato,

Verità, che di riflesso può mirarsi allo specchio, che delle sue acque fà il Mar Rosso, apertosi in via, in passaggio à' godimenti della felice Terra di promissione. Come via di transito si mira dal Popolo Israelita, col piè sul lido, ma col pensiero su l'altra sponda, e col cuore già nel promesso paese; Non si fidan essi de' cor-

tesi

tesi inuiti del mare, che a seno aperto gli aspetta; che presenta campi nel profondo sboschiti d'ogni pericolo; che mostra sentieri seminati per ogni parte de miracoli, che sotto a loro piè stende vna primauera d'erbe, e di fiori; à loro fianchi inalza nell' acque rassodate mura di cristallo. Temon i cristalli; temon gli argenti dell' acque: temon le delicie de' fiori: temon le adulationi dell'aure: temon i seminarij di perle: Ne vi metton piè, se non in atto di fuga, calpestando il donitioso, il delicioso del Mare, Via solamente, e passaggio verso i fiumi, verso i Mari di latte, e di mele nella beata Terra. Ma che pretende il popolo d'Egitto, la Soldatesca di Faraone gittatasi di lancio in quella spalancata profondità, non atterriti nè dalle vastità dell' abisso, nè dalla nouità del sentiero impraticato, nè dal sopraciglio dell' onde sospese; doue s'inuiano arditi? doue l'armi? doue le bandiere? doue lo sforzo della neruosa caualleria? Spiran fuoco frà le acque: minaccian ceppi ad vn popolo, alla cui libertà il mare non isdegna d'essere in ceppi: tentan lo spoglio, la schiauitudine de gl' Israeiiti, e guidati dall' appetito di dominare, peruertono ogni ordine: fanno il Mare di linea centro, di via termine a' loro disegni, alle loro imprese; cambiato-

si poscia giustaméte loro in sepolcro, sopra cui scrisse S. Agostino. *Ægyptij non transierunt per Mare ad Regnum, sed in Mari ad interitum.* (*S. Aug. tr. 55. in Io.*)

Mal Condottiere è l'appetito, che non passa co' pensieri di là dal Mare ma con le sue fatiche si ferma in Mare. In vn Mare di sudori fà punto: quì le sue vittorie; quì le sue conquiste; quì l'arricchirsi, il dominare, l'appagarsi, il fabricar sua grandezza: ma turbati gli ordini della retta ragione, doue speraua il sommo della felicità, ecco troua l'estremo della miseria. Fatiche, stenti, pericoli esso offerisce; abbracciati con ogni ardore, sostenuti a gran consummo d'anni, e di vita: degni però di vguale rimprouero, con che ripreso fù il pericoloso, e stentatissimo scauar de' monti in gratia delle vitiose ricchezze, à sodisfattione dell'auaritia; nulla a fine di trouare saluteuoli rimedj in aiuto della Medicina. Che pazzia! spezzar montagne al calor de i sudori, e della cupidigia più che alla forza dell' aceto, e del fuoco: profondarsi in cauerne, suegliando ne' suoi sepolcri la Morte: tentar le viscere della commun Madre, risentitasi con giusto sdegno nelle cose de i tremoti: oltraggiar ne' suoi più cupi seni la natura; inquietar ne' suoi abissi l'Inferno, per trarre al mondo la ricca pe-

peste de' minerali: cristalli, che hanno nella fragilità il prezzo: pretiose pietre, che sono scogli al naufragio delle virtù: argenti, che nella pallidezza recano i timori: oro, che nel caro peso porta splendidi precipizij? Frà tante, e sì vniuersali fatiche, qual pensiero alla preseruatione da' mali, alla conseruatione della vita? Chi scauò mai sotterra vene di medicamenti? Chi dissotterrò gioie? chi pescò coralli, e perle? chi dissepellì minerali per arricchirne la medicina: da calcinarsi in polueri, da lambiccarsi in tinture, da lauorarsi in magisteri, da condirsi in confettioni? *inter hæc minimum remediorum gratia scrutamur. Quoto enim cuique fodiendi causa Medicina est? (Pl.l.33.proc.)* Non vi par, che meritino vn simile rimbrotto le fatiche degli huomini nel Mondo, intesi à scauare, chi vna dignità dalle corti, chi vna carica nelle Curie, chi vna laurea dall'Accademie, chi vn bastone di commando da i campi di guerra, chi vn Pastorale da Santuari: tutte miniere di gran lauoro, di graue stento? E pure *inter hæc minimum remediorum gratia scrutamur*. Chi s'adopra in rinuenire i veri rimedi della cattiua Fortuna, gli opportuni mezzi di vna buona Sorte?

Qual marauiglia poi, che questa da tanti non si troua, se da tanti

malamente si cerca; cercandosi alla cieca, senza hauer l'occhio a' lumi della retta ragione, alle cognitioni dell'vltimo nostro Fine, ch'è la Tramontana di guida all'acquisto d'ogni buona Sorte. Nauighiamo all'oscuro della Fede, che nasconde alla vista vna sì necessaria costellatione. Ma perche non facciam nostro il costume de' popoli habitatori dell'Isola Taprobana, a' quali si cela il Settentrione, e manca all'vso delle nauigationi l'Orsa condottiera? Portan essi in naue buon numero d'augelli, che di tratto in tratto lasciano liberi al volo; cui osseruano, cui sieguono, drizzando le vele nell'acqua, doue quelle volgono le vele per aria: e perche nel volare essi di naturale istinto si portano à terra, trouano i Nocchieri Porto, mentre approdano gli augelli sul lido. *Septentrio non cernitur: sed volucres vehunt emittentes sæpiùs, meatumque earum terras petentium comitantur.* [*Plin.l.6.c.22*) Se à noi quì giù il Polo dell'eterna salute, la stella della Beatitudine si cela: se all'oscuro della Fede *Septentrio non cernitur*: mancan a noi in questa vita cognitioni dell'vltimo nostro Fine, augelli di penne forti, di volo celeste, che ponno esserci guida a' lidi d'vna Buona Sorte?

Che tramontana siegue nella sua Arca Noè, à cui il Cielo è chiuso

dal-

dalle nuuole, a cui la terra è nascosta entro l'acque del diluuio? Chi gli mostra le onde da sfuggire? chi gli abissi da euitare? chi i naufragi da temere? chi le spiaggie allo sbarco? chi i paesi alla nuoua abitatione del genere vmano? Mandò egli più volte fuori dell' Arca l'esploratrice Colomba, che volando, e riuolando fedelmente, con vn corso appuntato da S. Ambrogio, *Reuersa est plena iustitiæ, vt ei, a quo missa fuerat, nunciaret, quid cauere deberet* (*S. Amb. de Arca c.* 18.] La Colomba fù nelle piume carta da nauigare, che assicurò da pericoli: nel moto, stella di guida, che mostrò il porto: nel ramo d'oliuo in bocca, lingua del Cielo, che presentò frutti di pace: Ciò che appunto sono le considerationi dell'eterna Beatitudine, a noi Orsa al ben nauigare, regola al ben viuere, colomba con vn ramo di vera felicità, per cui si giunge in questo Mondo a' frutti d'vna buona Sorte.

Onde simili pensieri mi rassomigl'ano quegli vccelli di penne luminose, che seruono di fiaccole a chi viaggia di notte ne' ciechi sentieri della selua Ercinia. Splendono quelle penne all'oscuro, e sparse per l'opaco delle valli, per l'ombroso delle vie, sono frà le tenebre della notte, frà gli orrori della selua, a' piedi lucerna fedele, lume inestin-

guibile alla ſicurezza del camino : sì che i Viandanti *Illis vtuntur ad præſidium itineris, proiectiſque per opaca vallium pennis, rationem viæ moderantur indicio pennarum refulgentium* (*Solin. c.* 28.) Portan ſeco ancor queſti penſieri di Paradiſo nelle penne vn non sò che di lume diuino, regolatore del noſtro camino per le boſcaglie impedite, e cieche della vita preſente : e noi nell'incaminarci all'acquiſto di vna buona Sorte, dobbiam dalle conſiderationi del noſtro vltimo Fine prender norma, e guida; eleggendo le vie, ſcegliendo i mezzi, di pouertà, ò di ricchezze; di vmiliationi, ò d'ingrandimenti; di trauagli, ò di delitie, al lume, al rifleſſo di queſte cognitioni, moderando *Rationem viæ indicio pennarum refulgentium*.

Quindi è, che il Demonio nemico di ogni noſtra buona Sorte, tutto s'adopra con le ſue arti per impedire in noi vn sì bel lume, ſicuro che cadremo a terra, e ſarem tutto della terra, ſe perdiamo la viſta del Cielo. Serpente d'inferno hà la proprietà dei Serpenti, i quali per atterrare gli Elefanti, altroue non mirano, che à ferir loro gli occhi, e ad offuſcare la viſta. Si lanciano viue ſaette, *Nec aliud magis, quàm oculos petunt, quos ſolos expugnabiles ſciunt.* (*Idē. c.* 53.). In quei Giganti pelle ſelue vedono eſpugnabile l'occhio ſolo, cui aſſaliſcono, cui battono, certi d'atter-

ra-

rare col acciecare. Quanto ageuol riesce al Demonio il piegarci a terra, se c'intorbida, se ci ecclissa vn sì bel lume di Paradiso: se ci diuerte la vista al falso lume della felicità terrena, assalendo per gli occhi il cuore, e imprigionandolo coll' amore de i beni di terra.

Osseruaste i tre assalti, che il Serpente nemico diede à gli occhi di Eua, mostrandole in vn pomo quei tre beni bugiardi, di bellezza nel colore, di gusto nel sapore, di fasto nella promessa diuinità? Osseruolli S. Bernardo: *Vidit Mulier, quod esset pulchrum visu, & ad vescendum suaue, & à Serpente audierat, tamquam Deos esse futuros* (*S. Ber. ser. 1. de Assumpt.*) Indi notò i tre colpi all' occhio esser tre nodi al cuore, per cui rimase schiaua infelice del Demonio, perduta la libertà de i Figliuoli di Dio *Funiculus triplex difficile rumpitur, Curiositatis, Voluptatis, & Vanitatis*. Funi rinforzate a tre doppi, e fin d'allora riseruate alla cattiuità de i miseri Figliuoli di Eua, oue ingannati nella vista, sono allacciati nell' affetto: *Hæc sola Mundus habebat, Concupiscentiam carnis, Concupiscentiam oculorum, & superbiam vitæ*. Siam perduti, se dal vero lume del Cielo, siam diuertiti al falso lume del Mondo, se nella nauigatione di questa vita non ci regoliamo con le co-

gnitioni dell'vltimo nostro fine, veri Fanali, che ci mostrano il Porto; ma seguiamo quelle fallaci lumiere, che il nemico Corsaro inalbera per allettarci alle sue Sirti, alle sue secche, a' suoi scogli. Ineuitabili c'intima Origine i naufragi. Maufragi frà l'arene d'oro delle ricchezze: naufragi frà l'onde lusinghiere de' piaceri: naufragi frà sassi adulatori dell'ambittione: naufragi alle speranze delle Corti: naufragi alle promesse de' Peripati: naufragi a' timori de' Campi. *Propterea nauigantes huius vitæ vndas non omni lumini, idest non omni Sapientiæ, non omnibus omnium consilijs credere debemus.* (*Orig. in c. 14. ep. ad Ro.*

Non ad ogni consiglio de' credersi. A que' soli dobbiam prestar fede, che si formano su l'idea da Dio espressa in mistero nella creatione del Mondo. Prima opera del suo dito frà le creature sensibili furono i Cieli: Vltimo lauoro delle sue mani fù l'Huomo: ed ò con che bella corrispondenza di Principio, e di Fine; di Cielo, e d'Huomo! con che amoroso legamento d'estremi in vn amicheuole Nodo, vnendosi il Cielo all' Huomo, e l'Huomo al Cielo, come due termini d'vna medesima linea in vn circolo, che hà per centro l'eternità beata; misurato dalla dotta penna di Filone: *Principium, & Finem Deus volens coaptare, vt res necessitudine coniunctus, & amicitia; principium*

qui

quidem cœlum fecit finem verò hominem.(*Philo.l.1.de opif.Mundi*)Il Cielo è per l'huomo, e l'huomo è pel Cielo; sù le cui misure deuonsi prendere i consigli; al cui lume de' cercarsi la Buona Sorte.

Non è da seguirsi l'antico costume de' Britanni, che creduttisi d'origine discendenti dal falso Nume dell'Inferno, Dite, computauano i tempi, *Non per dies, sed per noctes*; (*Camdem in Anglia pag.15.*)numerauano gli anni a conto di notti, e non di giorni. Noi dal Cielo habbiam l'origine; e se con i giorni del Cielo misureremo i tempi di nostra vita, e troueremo alla nostra vita *Dies Sortium*.

La Buona Sorte distinguersi in ordine alle due Vite, Temporale, ed Eterna; amendue maneggiarsi da Dio. Si discorre prima della temporale.

CAPO II.

L'Auaritia, che frà vizj è il Briareo Gigante di cento mani in ogni tempo stese a' guadagni, vna sola volta tutte ad vn punto le pruouò legate da vn attonito stupore, oue à vista d'immensi tesori, in luogo di rapire l'altrui, sentì rapita sè stessa in vn estasi di marauiglia. E fù quando su gli occhi di Pompeo fermatasi a fronte del Tempio di Gerosolima, cioè d'vn Tesoro composto d'immensi tesori, si arrestò sorpresa dall'ammiratione, e come alienata da sè medesima dimenticò la sua naturale cupidigia. Alla preda la inuitauano le sterminate ricchezze, di cui nella struttura, ne gli ornamenti, nell' infinita suppelletile la diuina mole abbondaua: auuilitosi l'argento alla gran copia dell'oro, di cui si legauano le pietre, s'incrostauano i muri, si vestiuano i trauamenti, s'al-

alzauano gli altari, si stendeuano le sacre mense, si fermauano su i gran cardini le ricche porte, si lastricauano i pauimenti, s'affigeuano le chiodature, si figurauano le misteriose sculture di fiori, di frutta, di gigli, di palme, di Cherubini; ogni cosa lauoro, e opera d'oro. Alla preda quella gran douitia di vasellamenti, d'vtensili, di sacro arredo, in vso de' sacrifici, de' libami, de gli olocausti: d'oro le tazze, d'oro i piatti, d'oro le coppe, e nappi, e brocche: d'oro, e candelieri, e turiboli, e profumieri, doue à dieci, doue a venti, doue a sessanta, doue ad ottanta, doue a dugento, e più mila per ciascun ministero, tutte ricchezze, che poteron di poi appagare l'ingordigia di più popoli, l'auaritia di più Monarchie. Ma quì si ristette in Pompeo, incantata da vn dolce fascino alla maestà, al decoro, alla magnificenza di vn Tempio, che vnico per le singolari prerogatiue nel Mondo, meritò le ammirationi di tutto il Mondo. Quella nobile machina, dissegno di Dio, lauoro di Rè, fatica di popoli, studio del Cielo, sforzo della Terra: quegli atrij, quei portici, quei numerosi ricinti, quella fronte luminosa in raggi d'oro, quel segreto de' santuari, quel diuino de gli altari, quell'ordine, quell'armonia, quegli apparati, quell' officiatura di Sacerdoti, di Leuiti, di

Mi-

Ministri, di Cantori in numero senza numero, furono nodi d'incanto, che nel legare il cuore di Pompeo, legaron le mani dell'auaritia, *Adeò vt maluerit admirari, quàm deprædari.* (*Ægesip. hist. l. 1. c. 17.*) Lasciò al Tempio i suoi tesori, aggiuntoui vn tributo d'ammiratione, vn sacrificio de' suoi affetti.

Hor se il Tempio fù figura del Mondo, il Mondo in figura dourà dirsi vn Tempio, come di pari marauiglia. L'ampiezza, la maestà, l'ordine, l'architettura, le ricchezze, il buon concerto delle Fortune, quì maggiori, là minori, queste da Nobile, quelle da plebeo, alcune in altezze di signoria, altre in vmiltà di soggettione, quali prouedute in abbondanza, quali in penuria di bisognoso, con vna varietà di grandi, che stringono gente a gente, huomo ad huomo, non vi pare vn'armonia da incantare ogni cuore, da annodare ogni lingua in vn riuerente, e tacito stupore? E pure vn sì bel Tempio, in cui la Diuina Prouidenza regolatrice s'adora, sotto gli occhi dell' vmana superbia riesce d'incentiuo a violarne con mormorationi la magnificenza, a scemarne il pregio, a rubbarne la gloria, attribuendo la distributione delle sorti temporali à gli accidenti del Caso, alle venture d'vna cieca Fortuna.

Danno costoro vna mentita à gli oracoli dello Spirito Santo, e presumono

rapi-

rapire dalle mani di Dio la Prosperità dell'huomo, doue hà la sua miniera, *In manu Domini prosperitas hominis*(*Eccl.* 105.)indi gittarla a discrettione di fortuiti accidēti, come da trouarsi alla cieca non da ottenersi à regola delle dispositioni diuine. Ma vani sono i loro tentatiui; e indarno agguzzan le punte dell'ingiuriose loro lingue: però che la diuina Prouidenza è vn smeraldo perfettissimo, *Qui tersus, difficulter vulneratur.*(*Solin.c.*23.)Lo smeraldo con essere al colore gemma di viuacissimo verde in conforto dell'occhio, alla pulitezza è specchio esente da'colpi della mano. Mal può intaccarsi dagli scalpelli, e l'intagliarlo è vn'offenderlo. Per ciò degli Scultori non vi era chi ad arte lo scauasse; perche ogni figura eragli vn'ingiuria; ogni lauoro d'arte vn corrompergli le bellezze di natura. *Nec aliam ob causam placuit, vt non sculperetur, ne offensum decus imaginum lacunis corrumperetur.* (*Ibid.*) Tal è la Prouidenza diuina specchio di tersissimo smeraldo, nel cui bel vedere riflettono tutte le vmane speranze; e da qual lingua può intaccarsi, sparlandone con ombra di ragione? Il volerui sopra intagliare il volto della Fortuna, l'Imagine del Caso è vn'offenderlo, vn guastarlo: Imperciochè da Dio si maneggia ogni buona sorte temporale, e conuien dire, come nell'esaltatione d'Ester;

A Deo

A Deo facta sunt illa,(*Esther* 10.4.) Dio si attempera.

Parlò da cieco più di mente, che di occhi Democrito, oue diuise la diuinità in due Numi, e nel soglio di maestà constituì *Duos omninò, Pænam, & Beneficium.* (*Plin.l.2.c.7.*) Premio, e Castigo deuonsi credere due mani di Dio, con che abbraccia il Mondo, e come Arbitro, e come Giudice il gouerna, mostrate dall'oculato Profeta Dauid, *Quoniam Deus iudex est: hunc humiliat, & hunc exaltat.* (*Ps.74.*) La Virtù, il Vitio non aspettan solamente all' altro Mondo Premio, e Pena: ancor di quà sentono le mani rimuneratrici di Dio, che Giudice approua il merito con ricompense, e riproua il demerito con punitioni. Egli nel suo giudicare quì in terra si dichiara Folgore aggiratosi da Oriente in Occidente, che corona di luce, e incenerisce di fuoco. Egli calamita a due facce, che altri a sè tira abbracciando con amore, altri da sè ributta discacciando con giusta vendetta. Egli Mare Eritreo, che apre all' innocenza seno fiorito di beni, e sepellisce la malitia in vn profondo di mali. Egli per ciò, nel descriuersi dal diuino Cronista la creatione del Mondo, volle che la maestà del suo Nome la prima volta sonasse nella voce Ebrea Elohim con senso di Giudice: sì che s'intendesse, che nel formare i Cieli nel distribuire

le

le stelle, nel dare virtù a' pianeti; quanto di grande, di ricco, di riguardeuole abbraccia entro il suo giro la terra; tutto il vario, tutto il vicendeuole, ogni alta, ogni bassa fortuna de gli huomini, egli Creatore, e Giudice con prouida sollecitudine gouerna, e con infallibile equità comparte: imperciochè, *Æquum est* (disse l'antico Atenagora scoprendone il mistero) *vt nihil existiment neque terrestrium, neque cælestium rerum cura, & prouidentia destitutum esse, sed in omnia equè, tùm que in aperto sunt, tùm quæ latent, in magna item, & parua penetrare Creatoris sollicitudinem* [*Aten. l. de resurect.*

Se dunque Dio nella distributione, dei beni in questo Mondo fà da Giudice, chi non riconoscerà nelle sue mani ogni sorte buona, e rea, in premio a i Buoni, e in pena a i cattiui? Potrebbono i Cattiui in questa vita pretender le Sorti douute à i buoni, se la Fortuna, se il caso le maneggiasse, come distribuite senza riguardo à i meriti dà vna cieca Deità, accusata dal Morale, perche *Negligens Domina, & premijs, & penis errauit.* (*Sen. ad Marc. c.* 10.) Ma Dio dichiarò nulle simili pretensioni, col punirne la temerità nell'empio Faraone, oue presunse di metter piè al possesso della felicità riseruata à gl'innocenti Israeliti. Alla durezza di quel cuore impietrito parue fatta di marmo la patienza di

Dio, che tentaua vincere con la costanza l'ostinatione. Sopportò, oue il perfido diuenne nel condensarsi delle tenebre più cieco, nello strepitar delle rane più sordo, nell'insolentir delle mosche più ardito, nel tempestar delle grandini più feroce, nell'insanguinarsi del suo Nilo più crudele. Allora solamente la diuina toleranza s'arrese. quando apertosi il Mare in vn fiorito sentiero a gl'Israeliti, pretese il temerario co'demeriti d'Empio il priuilegio de gl'Innocenti, godere i miracoli dell'acque estatiche, e possedere i misteri dell'ameno profondo: allora tonaron sopra il suo capo i giudicij di Dio; allora eseguiron le acque carnefici la sentenza di Morte, che S. Basilio lasciò scritta sù l'arene di quei lidi, *Vt iustius super eum Dei iudicium intenderetur; dum cordis arrogantia fretus, iter iustorum ausus est ingredi*. (*S. Basil. hom.* 9.)

Dio solo maneggia le buone Sorti di questa vita, che non deuonsi pretendere, se non da chi hà merito di virtù, quali sono i Giusti, mirati con occhio di particolare prouidenza, come quelli che hanno per loro abitatione il cuore dell'Altissimo, e dimorano quasi in propria stanza nel seno della Diuina Protettione. Onde nel cantare, che d'essi fà il Reale Profeta, *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cæli commorabitur*, (*Ps*. 90.) mi ricorda il sauio

uio costume di quei Popoli, che confinano co' Trogloditi, e son detti *Gens Amantium*, i quali si fabricano le habitationi di sale. Di sale hanno ne' Monti le miniere, donde ne cauano massi di gran mole, a guisa di pietre, che squadrano, che lauorano ad vso d'edifici, alzandone mura, formandone case, quali al bel mistero del sale potrebbon parere le case della Sapienza. *Gens Amantium est, quæ salibus domos extruunt, quos in modum cautium è montibus excitatos ad vsum ædium cementitijs nectunt structibus*. (*Solin.c.36.*] Mirate le case de' Giusti, e vi pareranno fabricate in tutto di quel sale, che si caua, come da propria miniera, da' Monti Santi, cioè dalla Sapienza prouida dell' Altissimo, per cui essi veramente *Gens Amãtium* habitano sicuri, fatta loro sede col suo seno la Protettione diuina: per cui le loro famigile fioriscono nell' abbondanza de' beni temporali, ricca appendice a' beni eterni, che aspettano: per cui si professano hospiti di Dio, e riconoscon ciascun per suo proprio Albergatore; del qual priuilegio dà loro il buon prò S. Bernardo: *Possunt omnia dicere, Creator meus es tu: possunt, & alia dicere. Pastor meus es tu: at vero susceptor meus es tu, istud dicere potest qui habitat in adiutorio Altissimi* (*S. Ber ser. 2. in psal. Qui habitat*] Se bene alla ragione d'Hospiti aggiungono il titolo di

Pos-

Possessori dichiarãdo sua proprietà Dio: *Vnde addidit, & Deus meus es tu. Cur non Deus noster? Quia Deum tamquam proprium habent singuli Electorum.*

Di questo sale non paruero fabricate le Case de gli antichi Patriarchi, de' Rè, del Popolo eletto, in cui multiplicaron discendenze, crebbero dominij, abbandonaron ricchezze, risplenderon dignità, onori, grandezze, sottratti da' pericoli, preseruati dalle disgratie, difesi da' Nemici, seguiti dalle vittorie? Nel rammemorare la loro pietà, le virtù, i santi costumi, vi souuerrà ciò, che da Saule fù detto à Dauid dopo quell'atto celebre di generosa clemenza, con che questi perdonò la vita all'addormentato Nemico Persecutore, vscendo dalla spelonca d'Engaddi, come dalla miniera di questo sale di Sapienza celeste, *Nunc scio quòd certissimè regnaturus sit* (1. *Reg.* 24.) Saule Rè, Saule in armi, Saule con tutto l'accompagnamento della reale potenza, come potè di certissima, & euidente scienza assicurare il Regno à Dauid abbandonato di gente, spogliato di soldatesca, frà montagne, e dirupi, incalzato da vn'armata d'vn Rè nemico? Donde si argomenta ad vn Misero felicità di Principe? da vn deserto la Regia, dall'abbandono i corteggi, dalla nudità il manto, dalla spada innocente lo scettro signorile,

da

da gli errori d'vn Ramingo i fondamenti d'vna Casa Reale? E se è lecito interrogare vn Rè con la bocca d'oro di San Gio: Chrisostomo : *Dic ergo vnde istud scis? Penes te sunt exercitus, penes te sunt pecuniæ, arma, ciuitates, equi, milites, breuiterque vniuersa vis apparatus regij; hic contrà desertus, ac nudus, nec ciuitatem, nec domum, nec familiam habens* (*S. Chrysost. ho. 3. de Dauid.*) Tu gli eserciti, tu l'erario, tu gli armamenti, tù il neruo della millitia, tù il comando delle prouincie, tù la pompa, tu gli apparati della reale podestà . A Dauid l'esilio, a Dauid la solitudine, a Dauid la pouertà : egli senza dominio, egli senza Città, egli senza casa; senza famiglia. *Vnde igitur, te quæso, ista loqueris? Nimirum ex ipsius moribus* . I fondamenti del dire in Saule sono i fondamenti dell'operare in Dauid: perciò saggiamente in risposta par che soggiunga : Parlò con euidenza di voci scientifiche, perche Dauid opera con chiarezza di fatti virtuosi . Perdonò ad vn Rè persecutore; dunque Dio fece sua la corona del Regno : non insanguinò la spada; dunque Dio gli diede lo scettro : vinse se stesso, dunque il Signor de gli eserciti diè lui la vittoria : disarmò il cuore d'odio, di ferro, la mano : dunque Dio si fece sue armi, suo scudo alla difesa, e che felicità può mancare à chi hà Dio suo

Pro-

Protettore? *Neque enim nudus, & inermis, ac desertus me armatum tantaque, vallatum potentia superasset, nisi Deum haberet adiutorem. Porro qui Deum habet fautorem, omnibus est potentior.* [*Ibid.*]

Di questo sale non paiono fabricate trà Fedeli le case, che fioriscono sempre in nobiltà, in grandezze, in signoria? Quante trà Principi si vedono rigermogliare in seno la buona Sorte de' Costantini, de' Giouiniani, de' Valentiniani, de' Valenti, de gl'i Arcadij, de gli Onorij, de' Giustini, de' Maurizj, tutte Nidi della felicità assicurati dalla Protettione Diuina, meglio che i Nidi dell' Aquile dalla Pietra Etite? Quante frà Priuati prouano rinouata in sè la prosperità de gli Elzeari, de' Simmaci, de' Boezj, de gli Olimpj, tutte come il campo dell'Etna *in floribus semper, & omni vernus die*: (*Solin. c. 11.*) sempre in fiori di felicità, sempre in vna primauera di ridente fortuna: tutte come la cima dell'Olimpo, superiore ad ogni nuuola, e in vna chiarezza di serenità perenne: di cui de' dirsi ciò, che d'Olimpo scrisse il Nazianzeno: *Qui etiam hoc pietatis præmium accepisti, vt rei tibi ex animi sententia fluant; solusque ea assequi possis, quæ aliis negata sunt.* (*S. Naz. ep. 78.*

E perche simil felicità si riconoscan premij di prouida mano, non doni

ni di cieca Fortuna, che arte adopera la prouida Sapienza di Dio? che arte adoprò nel promouere l'antico Giuseppe à gli ingrandimenti di sua Persona, di sua casa? Per quali vie impraticabili all' vmana prudenza il condusse all' altezza del Trono, alla signoria di Egitto? Quei pianeti, quelle stelle che in sogno gli tributaron presagi, adorandolo; in realtà non paruero più Comete, che intimaron infortunj, minacciandolo? Persecutioni in casa, assalti alla campagna, insidie di vita, angustie di morte, odio di Fratelli, strapazzo di Barbari, vn passare continuo di miseria in miseria, da i legami di Schiauo alle catene di Reo, dal fondo di vna cisterna, al profondo di vna carcere, dalle mani di vn' Adultera alle mani de Manigoldi; venduto perche caro al Cielo, calunniato perche custode dell' innocenza, tradito perche fedele imprigionato perche casto, punito perche non colpeuole. E pure per vn' ecclittica sì mostruosa, eccolo Sole dell' Egitto, eccolo secondo Faraone nel Regno, frà gli splendori della Corte, con i raggi della corona in capo, con lo scettro della potenza in mano: al suo dominio i popoli, al suo ossequio i Fratelli, al suo arbitrio l'abbondanza: sue le richezze ne gli erarj, sua l'vbertà nelle terre, suo il possesso ne' patrimonij: douitie in sua casa senza

li-

limiti, discendenze nella sua famiglia senza numero; prosperità nella sua persona senza esempio. Tutto arte di quell' infinita Sapienza, che sola per vie opposte di contrarietà può guidare alla felicità: Vie, che non ponno batterfi dal Caso, non calcarsi dalla Fortuna, ma solo praticarsi da quel Dio sù le cui pedate di prouidenza stampò in caratteri di ammiratione S. Gregorio Nisseno. *O iustum, quam Deus Iosephi curam gessit; Si enim non dedisset Iosepho probationem, dixissent malidici à cæca hæc fieri Fortuna.*(*S.Greg.Nyss.*

Questa è vn apologia conuincente di Dio contra le accuse de gli huomini pazzi, che al tribunale dell' vmana Sapienza chiamano in giudicio la Prouidenza, e la Fortuna, e Auuocati di questa, si fanno Accusatori di quella, contendendo la Felicità in questo Mondo operatione del Caso, non dispositione di Dio. Mettasi ad esame la Felicità d'Isacco, in cui deuon fiorire le beneditioni promesse a tutte le Genti, in vna discendenza pari di numero, e di chiarezza alle stelle. Foro al giuditio è il Monte del Sacrificio; tribunale il fascio delle legna, sopra cui l'Vnigenito è più Reo, che Vittima, Giudice Abramo con in mano la spada alla decisione della causa. Amanuense Basilio di Seleucia, che registrò l'atto, con che iui *Amor in prolem, Deique dilectio*

iu-

iudicio contendunt; & Iudex ensifer instat Abrahamus, ac ense ius dicit. (*Basil. Seleu. orat. 7. de Abraham.*) L'Amor della prole, che non suggerisce in lamenti, in querele della Prouidéza Diuina? Quà dunque terminare i doni del Cielo, le speranze della Terra, le promesse di Dio? Quà i desideri del Padre, quà l'aspettatiua delle Genti, quà i prodigij di natura resa ne' Vecchi feconda, quà gli augurj nel nome, che in Isacco suona Riso, hora mancando porge a tutti materia di pianto? Vnigenito essere il Figliuolo, cadente il Padre, vno Vittima, l'altro Sacerdote: essi con adempire il commando, non rendon vuota la parola obligata di Dio? come fiorirebbono le benedittioni nella discendenza, se ad vn colpo si tronca il pedale? come crescerebbe in bella orditura la lunga serie di Nipoti, se in vn filo di vita si recidono le vite di tutti? Sorgerà in numerose stelle la posterità, al tramontare nel suo sangue estinto fin da' primi crapuscoli il Sole? Multiplicherà al numero dell'arena la figliuolanza, allo sciorsi in vn mucchio di ceneri l'Holocausto? Ma che non contrapone à prò d'vna giustificata Prouidenza l'Amore Diuino? Infallibili in Dio esser gli oracoli, inalterabili i decreti, mirabili le vie a gli altissimi fini della sua prouida Sapienza. Se Isacco muore imolato sù l'Altare, nel sangue di sì in-

D no-

nocente Agnello si spezzano forse i diamanti nelle diuine promesse? Non può ogni stilla esser semente di posterità numerosa? Non può sul reciso pe dale innestarsi la vita, che de' diramarsi in più popoli? Sotto le ceneri dell' holocausto non può celarsi la scintilla, che sorgerà, che crescerà, accesa, moltiplicata in vn' esercito di viuacissime stelle? Non è Dio il Dio delle marauiglie, che sà cauar dalle tenebre la luce, dalle perdite i guadagni, dalle morti la vita? Così egli: a cui si sottoscriue Abramo Giudice con in pugno la spada della giustitia, e il ferro del sacrificio, *Victoriamque Dei Dilectioni tribuit; consignat sanguine, testemque victoriæ sacrificium facit.*

Da così giusta sentenza s'appelli la Prudenza vmana, in vedere alla futura discendenza, prepararsi da Dio Sposa d'Isacco Rebecca Infeconda. Mormori, perche non intende come debba aspettarsi da vna pomice fonti, da vna solitudine frutti, dalla sterilità, carattere d'antica maledittione, germi di feconda benedittione. Chiude alle mormorationi la bocca de gli huomini Ruberto Abbate, opponendo l'operare marauiglioso di Dio, che vuol riconosciuta la felicità d'Isacco, non disegno d'vmana Sapienza, non lauoro di Fortuna, e di Caso, ma suo dono, sua dispositione. *Quia Dei donum erat,*

erat, & non ex hominibus, vt in semine Abrahæ omnes homines benedicerentur. Quid autem in huiusmodi re melius erudiret fidem, vel abstrueret os hominum, quàm vel sterilitas fœminarum? Benè igitur præparauit Rebeccam Dei Prouidentia.

Dio solo comparte l'vmana felicità per vie mirabili, perche ogni buona Sorte nella vita presente da Dio si riconosca. E può credersi, che faccia nel Mondo ciò che fecero i Saui di Cartagine in vn'edificio, insigne non meno per le vaghezze dell'architettura, che per gli ornamenti del pennello, prouidi alla conseruatione di tanti miracoli d'arte, quante iui eran opere di pittura. Tutte eran mano d'Apelle, da cui hebbero l'anima, lo spirito, la vita: non già la voce, che di viuo solamente mancaua: riseruatesi à riceuerla dal grido della fama, con che ciascuna predicauasi degna, non che di viuere in tempo, ma di soprauiuere al tempo, d'vna vita immortale, ed eterna. E degne di tanto giudicate da que' Saui per renderle esenti da ogn' ingiuria d'vccelli, di mosche, di ragni, e di qual si sia altro oltraggioso animale, a cui erano esposte, che fecero? Comprato a gran somma il cadauero d'vn Basilisco, ancora dopo morte ne' suoi auanzi, nelle sue reliquie, velenoso, e chiuso in vna re-

te d'oro, il ſoſpeſero dalle volte del tetto; per cui fuggiuano gli animali nociui; aſſicurata con quella peſte penſile la vita a gli huomini dipinti, e a gli huomini viui vn sì ricco teſoro di pitture. *Baſiliſci reliquias amplo ſextertio comparauerunt; vt ædem Apellis manu inſignem, nec araneæ intexerent, nec aliter inuolarent, cadauer eius reticulo aureo ſuſpenſum ibidem locauerunt.*(*Solin.c.*35.)Bel coſtume di Dio! aſſicurar le Caſe co' Baſiliſchi: compartire, conſeruare la felicità con mezzi; che ſembrano il veleno della felicità: ciòche non può il Caſo incerto, nè la cieca Fortuna, finta dalla mente ſciocca de gli huomini, ma la prouidenza Diuina vera, & vnica Fortuna, che premia con la proſperità ancor temporale la virtù de' Giuſti.

Che ſe talora vedonſi del pari, e forſe in maggior Felicità, huomini di Mondo, vitioſi, ed empi non laſcia per ciò la Proſperità temporale d'eſſer in quelli premio di virtù, dono di Dio. Coloſſi di Babilonia, in vna confuſione di metalli, e di fango, hanno eſſi alcuna parte più ricca, e in vna meſchianza di vizi qualche oro di virtù morale. Schiaui de' loro peruerſi affetti come Sanſone de' Filiſtei, portano ne' capelli, cioè in alcuna delle loro attioni, qualche pregio virtuoſo. Non ſempre di loro può dirſi ciò che de' Satiri,

tiri, *Satyris præter effigiem nihil humani* (*Pompon.Mela c.4.*) Più che a' Satiri, s'assomigliano a' Centauri, che ad vna vita bestiale incorporano vn non so che d'vmano, di ragioneuole, d'onesto, a cui deesi corona, non eterna, ma temporale: e Dio la porge nel porgere loro l'abbondanza de' beni terreni, piccolo Paradiso, Anticamera del vicino Inferno, su la cui porta scrisse S. Chrisostomo, *Prosperitatem habet malus malo suo, quia hic retributionem recipit.* [*S Chrysost.hom.5 in ep.ad Heb.*

La Prouidenza Diuina, rimuneratrice quì in terra, rappresentasi nella Sorgente del Paradiso terrestre, non solamente intesa ad irrigare coll' inaffio delle sue acque il terreno fiorito del bel giardino di delicie; ma vscita de gli ameni chiostri, si stende coll'abbondanza de' suoi fiumi sopra i deserti dell' Africa mostruosa, riconoscédo la virtù, non tanto ne' Giusti, Paradisi di Dio, quanto ancora ne gli Empi, Diserti di Mondo. In quelle vite loro seluagge di costumi, disertate da' peccati, gode Dio di vedere alcun piccolo campo, per cui posa diffondere i suoi doni: e ne procura ne gli atti virtuosi il merito, perche a lui sian motiuo di porgere il premio. Vedetene in vn fatto misterioso la maniera. Stretta in assedio Gerusalemme dall'armi Caldee, sentiua di fuori la forza de' Nemici, dentro la voce de'

Profetti, che prediceuano totale l'esterminio: La Città anderebbe a ferro, & a fuoco; la campagna a rubbare a disertamento; il Rè, il Popolo in lunga schiauitudine, tutto il regno in mano a' Barbari. Il Principale de' profeti Geremia per ordine di Dio, alla conditione di Profeta de' aggiongere l'vfficio di Mercatante, e nelle perdite comuni trattar d'acquisti. Comandogli il comprare vn Campo: e ne prendesse con tutte le forme legali il possesso. Di che attonito Geremia, *Et tu dicis mihi, Domine Deus, eme agrum argento, & adhibe testes, cum vrbs data sit in manus Chaldæorum? (Ierem 32.)* A che trattar di compere, e di possessi, doue non restan che perdite, & abbandoni? che de' fare vn palmo di terra mio, in mezzo à vn Mondo di paese nemico? Che de' fare? Quel tuo campicello, ò Geremia, è vn pegno di speranza in tanta disperatione di cose. Vedrà Dio frà le terre possedute da' Barbari, vn Podere grato a' suoi occhi, vn Campo meriteuole de' suoi fauori, e nel rimunerare vn piede di terra, renderà con l'antica libertà felice tutto il paese. Tanto fece Dio nelle terre ribelli di Gerosolima; e tanto fà nelle vite scostumate de gli Empi: procura in esse alcun atto virtuoso come picciolo campo degno de' suoi doni, per ricompensare la loro vita con la prosperità de' beni presenti.

Non

Non direte picciolo campo di virtù quell'atto pietoso delle Mammane d'Egitto, cortesi della vita a' Bambini Ebrei nel nascere condannati a Morte? Idolatre di cuore, bugiarde di lingua, cieche di mente, infedeli d'animo, erano nella vita vn Deserto, ahi di quanti errori! di quante colpe! Ma la naturale compassione innesta loro nel petto da Dio, e mostrata alle Donne, e a' fanciullini del popolo eletto, che bel campo, che bel fondo, fù sopra cui Dio *Ædificauit eis domo!* (*Exodi.*) Stabilì loro case, multiplicò famiglie, dotò i discendenti di terre, di poderi, di facoltà, d'abbondanza d'ogni bene terreno, tutti premj dati da Dio, e approuati da S. Agostino. *Non quia mentitæ sunt, sed quia in homines Dei misericordes fuerunt. Non est itaq; in eis remunerata fallacia, sed beneuolentia, benignitas mentis, non iniquitas mentientis.* (*S. August. l. contra Mendac. c. 10.*)

Se dunque la felicità temporale ne' Buoni, e ne' Cattiui è premio di virtù, e liberalità di Dio, chi non protesterà col Profeta. *In manibus tuis sortes meæ?* (*Ps. 30.*) Al mostrarsi, ch'egli fà, con in mano le stelle, e con in volto il Sole, chi non confesserà, i giorni di buona Sorte hauer l'aurora da quel seno amorosissimo. *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* (*Matth. 5.*)

Maneggiarsi da Dio ogni buona Sorte ordinata all'Eterno.

CAPO III.

LE pitture di Zeusi per l'eccllenza dell' arte saliron ad vn tal prezzo, che diuennero senza prezzo: peròche, ciascuna vn tesoro, non vi eran tesori, che le pagassero, Pouere riusciuano le ricchezze di Creso; poueri i patrimonj d'Attalo, poueri gli ori di Mida, e come ad opere souraumane, poueri si confessauano gli erarj. La viuacità del disegno, la robustezza de' colori, l'attuosità delle figure, i lineamenti, l'anima, lo spirito dauan alle tele vn non so che del Diuino, a cui nel valore mal poteua corrispondere con tutta la sua prodigalità il lusso humano. Sospirate da signori le galerie, da palagi augusti, da Curie, da gabinetti, da Reggie. come poteuansi hauere, se non vi era come potersi ricompensare? Esse solo a sè medemo prezzo, alla stima altro apprezzatore non voleuano, che Zeusi, il qual giudicandole sopra ogni stima, vsò non mercantarle vendendo, ma distribuirle donando: mostratosi di mano souraumana, e nell'eccellenza

del

del lauoro, e nella munificenza del donatiuo: *Donare opera sua instituis, quòd ea nullo satis digno pretio permutari posse diceret* [*Plin. l. 35. c. 9*

Costume più proprio di Dio, come di Dio più propria è l'eccellenza nell'opere della Gratia, sopra ogni pregio di Natura. Viue pitture del suo volto, imagini espressiue della sua grandezza, lineamenti, profili, colori del suo infinito sapere, miniature del suo sangue, a qual valore di meriti ponno comprarsi dall'huomo? Hà la Terra ricchezze in basteuole permuta con le ricchezze del cielo? Dunque Dio *Donare opera sua instituit*. Dono suo à la gratia, che ci giustifica: dono suo le virtù; che ci santificano: dono suo le speranze; che c'impossessano della gloria: e in ciascuno di questi doni quanta varietà di Sorti, che ci rendono hora in più maniere beati; delle quali può negarsi vnico Donatore Dio? ò pure de'ancor quì dirsi, *A Deo facta sunt ista* (*Ester. 16.*

E primieramente quanto alla Gratia per cui rinasciamo Figliuoli di Dio, ella è vna Sorte, che non può venire, se non dalle mani di Dio, nelle quali la vidde il S. Dauid, e a lui protestò, *In manibus tuis Sortes meæ* [*Ps. 30.*] Di che altre Sorti ragiona iui il Regio Profeta? Non del suo rinascere fortunato da Pastore Rè, solleuato dalla verga allo

ſcettro dalle pelli al manto, dalla capanna alla Corte, dalla greggia al dominio de i popoli. Non del ſuo trionfare glorioſo de i nemici, in quaranta battaglie cinto di quaranta corone, disfatti eſerciti, abbattute Città, ſottomeſſe prouincie, reſi al ſuo Scettro tributarij più ſcettri. Non del fiorite eterno di ſua Caſa Reale, arricchita di ſpoglie, accreſciuta di dominij, cumulata d'infiniti Teſori, ſtabilita di numeroſa poſterità. Di che Sorti ragionaſſe Dauid, vdianlo di bocca a S. Agoſtino. *Quid igitur eſt, in manibus tuis Sortes meæ? Sortes dixit, quantum ego exiſtimo, Gratiam, quam ſaluati ſumus*(S. *Aug. Pſ.* 30.)

Di quella Gratia parlò per cui ſenza merito noſtro, da Schiaui di Morte paſſiamo ad eſſer Figlioli di Dio: per cui *Sorte voluntatis ſuæ ſaluos nos fecit, quia voluit, non quia digni fuimus. Hæc eſt ſors*[*Ibid.*) E queſta Sorte può ſpiccarſi da altre mani, che dalle mani di Dio?

Chi può trasfondere nell'huomo la diuinità, e farlo partecipe della Natura diuina? L'ambitione, che frà vizij è come l'alchimia fra le arti, a fuoco lento di vn'infiammata paſſione, nel mettere in tormenti la baſſa conditione dell'huomo, quaſi minerale di lega inferiore, pretende con ſublimationi di preminenze, e di gradi, trasformarlo di

va-

vile piombo in oro perfetto, dall'essere eterno in sostanza celeste. Accecata dal suo fumo non vede, che indora ben sì il capo de' Grandi con titoli di luce; ma di luce non comunica loro, che l'esser soggetti ad ecclissi: gli inalza con nomi d'Altezze, ma d'Altezze non dà loro, che l'esser vicini a i precipizj: gli arrichisce con voci prese dal sereno de i cieli, e dal chiaro delle stelle; ma al cielo, ed alle stelle non li fa pari se non nel moto, e ne gli errori. Tentò di cambiare i Re di Persia in Pianeti di cielo, mostratisi in habito, hora di Sole, hora di Luna, hora di luminose Costellationi; Ma questo fù, a parere di San Chrisologo, vn far sì, *Vt hominis perdant figuram, & nihil superna claritatis acquirant*(S. *Chrysol. ser.* 120.] Tentò di trasformare gli antichi Cesari in Deità, consummata ogni spoglia loro humana nel fuoco di sacre Apoteosi, e resi tra fiamme odorose di cedri, di balsami, d'incensi, di pastiglie, di profumi, doppo morte immortali. Ma con tanti sforzi non si auuede che doue credesi di trasmutare vn huomo in Dio, le riesce di cambiare vn'huomo in bestia, e fare di vn Nabucdonosor vn giumento? La gloria di trasformare huomini, di terreni in celesti, di humani in diuini, si riseruò alla Gratia, per cui diueniamo Figliuoli di Dio, *Diuina consortes Na-*

tura. Ella dà vn'essere all'Anima superiore ad ogni Natura creata, sia terrena, sia celeste, sia d'huomo, sia d'Angelo, fatta partecipe della Natura diuina, e resa adorabile a Principi della terra, e a' Grandi del cielo: come già al buon Giuseppe, nel misterioso sogno non solamente s'inchinauano ossequiosi i Manipoli di spiche, che sono i germi della terra, ma il Sole, la Luna, le Stelle, che sono la famiglia del cielo.

Tutta la grandezza, a che può la Fortuna ambitiosa del mondo alzare vn'huomo tutta rimane di fuori all'huomo, tutto esterna, tutto apparente; l'interna, la vera, la souraumana Dio solo con la sua gratia conferisce. Qual pompa maggiore, che la reale, a cui fù inalzato dal Rè Assuero improuisamente il pouero suo Seruitore; Mardocheo? E pure doue si ristette? Benemerito della vita del Rè, per vna congiura scoperta, hebbe in premio vn solenne Trionfo. Dalle guardarobbe si cauano le vesti Regie più ricche; porpore di grana più fina; manto di ricami più superbi; collane di gioie più elette; scettro e diadema di raggi più sfauillante. Dalla scuderia si guidan caualli abbardati con regali fornimenti, freni d'oro, briglie ingioiellate, gualdrappe tutte messe a douitiosi fregi. Dalla Corte si spicca

il

il fiore de' Principi per formare il corteggio: Aman, il Fauorito, il Priuato del Rè, per seruire alla staffa: Tutta la Reggia è in moto: tutta la grān Città di Susa in apparecchio; tutto il popolo numerosissimo in aspettamento. Spettacolo strano, si và à prendere lo sconosciuto Seruitore, nulla consapeuole dell'apparecchiato onore; timido della Morte minacciatagli dall'altrui inuidia; coperto di cenere; e di cilicio, sparso di poluere, e di lagrime, che ripuliscono, che rassettano, che vestono alla reale. Può egli credere a' suoi occhi, mentre vedesi precedere vn pomposo equipaggio? tante aste, tante bandiere; tanta militia di guardia: e Caualleri, e Primati, e Satrapi del Regno: vn'immenso popolo in plausi, in ammiratione: Egli à cauallo in maestà regia: Aman alla briglia, che à piè guida per le vie, per le piazze il Trionfo, e ad ogni passo, in voce alta và gridando. Così è honorato qualunque de' suoi Seruitori il Rè vuol onorato. Hor vna pompa di così riguardeuole Trionfo chi non giudicherebbe terminata, come in suo Campidoglio, alla Stanza Reale, all'intimo Gabinetto: chiamato indi in poi à parte de' consigli, ammesso alla segreta famigliarità del Principe? E pure auuertì Ennodio, che tutta si ristette all'atrio, alle porte,
alla

alla soglia del Palazzo, *Reuersusque est ad ianuam Palatij* (*Ester.6.*) ch'é il luogo, doue terminano tutti i fauori della Fortuna mondana, tutte le gratie de i Principi, che si rimangon al di fuori, alla porta, senza penetrare dentro all'intimo di vna vera grandezza. Non così le gratie, non così i fauori di Dio: impercioche *Nesciunt foribus hærere, quę Deo auctore tribuuntur*(*Exo.ep.15.*) I doni di Dio s'internano; fanno grandi nella sua Corte; fanno intimi, dimestici nella sua casa, fanno veramente Figliuoli di Dio.

Vna Sorte sì beata, sì intima all'huomo non diremo comunicarsi solo, *Auctore Deo*? Non diremo da Dio solo quella Gratia, le cui grandezze trasfuse nell'interno dell'Anima, come lumi di Sole inuestiti in vna nuuola, trapelano in pretiosissimi raggi, che considerati da San Basilio, furon detti *Vestigia pulchritudinis animæ*? (*S.Basil.Ps.29.*) Che sono quegli splendori di tanta chiarezza, che formano alla faccia di Mosè luminoso diadema? Egli scende dal Sinai: e al ritorno da gli incendi di quel Monte, all'vscire di quel fuoco, di quel fumo, di quelle caligini, m'aspettaua di vederlo vn'ombra d'huomo; e pure spicca come vn Sole frà gli huomini. Egli è tutto luce nel volto: e il popolo non hà occhi da vederlo, che sotto la nuuola di vn velo. Fio-

ri-

risce per ventura nella sua fronte vn raggio della Diuinità, di cui porta la radice nell'anima? e se vicino alle fiamme del Monte Oreb ebbe il titolo di Dio sopra di Faraone, *Constitui te Deum Pharaonis*: frà i lampi, e il fuoco del Monte Sinai, riceuè il carattere della Diuinità anche nel volto? certo è, che parue à S. Chrisologo, frà gli ardori del Monte seccarsegli la carne in dosso, e attenuarsi il corpo in sottigliezza di Spirito: siche pascendo i suoi digiuni di Dio, *Ità humano defæcatus est, & exinanitus à corpore, vt totius diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in nostri corporis obscuro, toto fulgeret lumine Deitatis* (*S.Chrysol.ser.166.*)

Che cosa è in volto à Dauid la bellezza, numerata dal diuino Scrittore frà pregi d'vn tanto Rè, e tanto Capitano? *Erat autem rufus, & decorus faciе*. Ad vn Guerriero pare che più conuenga il terrore dell'aspetto, che la gratia del sembiante. Il volto militare dee essere come il campo di battaglia, coperto di sordida poluere, non di fiorita bellezza smaltato. Donde traheua dunque il merito quella dolce amenità in Dauid, che il rendeua come vn Oriene frà le stelle, terribile d'armi, e gratioso di lumi? Donde i fiori sù quell'eroiche membra, quasi erbette gentili sù le sponde, che chiudeuano, qual fiume reale, quell'anima genero-

rosa ? Non crediate già, che spum'no dalla terra del corpo questi gigli riguardeuoli frà le spine dell'armi. Ne scuoprì Ruberto Abbate la prima radice: *Lucet in vultus ipsa, quæ aspirat in mente gratia* [*Rub.l 26.c.26.*) La gratia dell'anima traspira sul volto di Dauid, e il rende bello insieme, e guerriero.

Che cosa è quella miracolosa meteora di lumi veduta in volto, hora de gli Stefani nella Sinagoga, hora de gli Antoni ne' pergami, hora de' Filippi nelle piazze, hora de gl'Ignazj nelle chiese, hora de' Saueri su le naui; se non riuerberi della gratia, che dal cuore osseruò S. Ilario riflettere nello specchio della fronte ? *Abscondita pectoris ornamenta speculum frontis irradiant* (*S Hilar. ser. de S.Steph.*) ? Questa è il Lucifero che nasce ne' cuori, e fà vedere il suo giorno ancor ne' volti. Questa la veste odorosa di Giacob, che manda fuori vn nembo di fragranza, come di campo pienamente fiorito. Questa il filo di porpora, che fin dal ventre materno, cioè fin dal rinascer nell'acque battesimali, come Zara da Tamar, ci distingue Primogeniti all'eredità del Cielo. Questa la tintura di sangue, che su le fronti de' Giusti, meglio che su le porte de gl'Ebrei, discerne il Popolo di Dio. Questa l'*Insitum Verbum*, [*Iac.* 2.) che fà in noi l'ammirabile innesto, per cui da legni seluaggi ci mostria-

mo

mo al Mondo alberi di Paradiso.

Mirisi l'Apostolo Paolo. Nato nella Sinagoga, cresciuto all'influenza delle leggi paterne, inuigorito al calore dell'antiche traditioni, non fruttaua che minacce, che stragi contra la Chiesa: qual pianta più seluaggia? Sù la strada di Damasco Dio con vn colpo di sua prouidenza gli tronca, gli atterra ogni disegno; gli porge al cuore la sua Gratia; & ò stupendo inesto: *Repente sanctum mutatur in germen, qui ipsius germinis fuerat persecutor*(*S. Chrysol. ser.56.*) dice il Chrisologo. D'albero seluatico s'addimestica: diuiene di Persecutore Figliuolo di Dio, di cui più viue che di sè, *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*. Vn sì diuino innesto confesseremo noi essere d'altra mano, che di Dio?

Da Dio la Gratia: da Dio le Virtù, che sono vn'altra Sorte beata in qdesto Mondo, per cui l'huomo viene dall' Incarnata Verità dichiarato felice nell'infelicità, fortunato ne gl'infortuni, beato nelle miserie, sì di pouertà, sì di persecutioni, sì di pianto, *Beati pauperes, beati qui lugens: beati qui persecutionem patiuntur*.. Beati, perche le virtù in essi formano vna pace d'animo fra trauagli, simile a quella, che gode tra flutti il Mare di Brettagna, oue si stende dalle Orcadi a Tile: Mare, che al contrasto

trasto de i venti non si risente, non si turba, non s'alza in tempesta; ma sempre in continuata bonaccia si mantiene, pacifico, e tranquillo; comunicando con poca Terra, e lungi da i Monti, che soglion essere l'Eolia de venti, e la fucina delle tempeste: *Ne venit quidem perinde attollitur: credo quod rariores terræ, montesque, causa, ac materia tempestatum* [*Tacit. in Agr.*] La virtù in essi modera gli affetti, regola le passioni, frena gli appetiti, sì che all'imperuersar delle persecutioni, l'animo non gonfia in onde di sdegni: all'agitar della pouertà, non tumultua con turbamento d'inquietudini: al trauagliar delle infermità, de i disagi, delle trauersie de gli affanni, non rompe in disperationi: ma gode tranquillità, pace; tanto più libero dalle tempeste, quanto nel cuore hà meno di terra, vnica semente de gli interni, tempestosi tumulti.

Che tempeste prouò nel suo cuore il primo de gli huomini Adamo, al vento delle tentationi insorte dalla Terra troppo vicina al suo Paradiso, per cui perdette il bel Regno della interna beatitudine, ribellati gli affetti, e risuegliate l'onde decumane d'estreme miserie? fino a dolersene ancora l'infelice per bocca di Dauid *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum* [*Ps. 101.*] Presentogli il Serpente vn

vn frutto di terra; & egli dimenticò il suo pane; cioè la soauità dell'interna, celeste dolcezza, di cui il cuore si pasce. Quindi in lui il rouinare dalla giustitia originale, il digradare da' priuilegi dell'innocenza, il decadere dalla signoria delle passioni, e delle creature, il tumultuare de gli appetiti, l'inondare degli affanni, delle miserie, de' dolori, con tutta quella mole di naufragi, appuntata da S. Gregorio nelle sue carte. *Panem tunc profectò perdidit, cum Serpentis suggestui consensit. Tangens enim vetitum, oblitus est præceptum, Vnde factum est, vt qui tenebat Arcem beatitudinum, in locum incideret et miseriarum & qui intima reficiebatur suauitate dulcedinis, panem postmodum manducaret doloris*(*S.Greg.in Ps. pænit.*

La sola virtù ne' figliuoli d'Adamo è il correttiuo dell'hereditate miserie, rendendo l'huomo fra le communi infelicità beato, contento nell'angustie della pouertà, giuliuo nell'amarezze del pianto, costante e pago nell'acerbità de' dolori, e delle pene: e ciò non per vna Stoica insensibilità, con che l'antica Filosofia, come la Medusa delle scienze, presumeua in vigore de' suoi precetti cambiare huomini in sassi, impietriti nel senso, e ne gli affetti: ma per vna Christiana fortezza, con che l'Euangelica Virtù, e Sapienza e nde l'huomo più che huomo,

mo, superiore ad ogni humana miseria.

Imperciochè la Virtù il rassoda, il fà forte, addolcendogli con la sua soauità l'amaro delle pene, alleggerendogli il peso, ammollendogli la durezza: sì che nel viaggio di questa vita a lui riesca l'incontro de' mali, come al popolo Israelita nel suo Itinerario, la Mansione detta *Dibongad*, e interpretata da Origene *Apiarium tentationum*. Vn esercito di mali all'huomo virtuoso sono vno sciame d'Api, che nel minacciare coll'aculeo, fabrica mele d'interna dolcezza. Le infermità; i dolori, le contrarietà, le persecutioni, la pouertà, i disagi, le perdite, i fallimenti sono vna nuoua sorte d'Api, che hanno per fiori le spine, per giardini i deserti, per ruggiadose piante i pianti, per timo odoroso i timori spauentosi, donde cauano fughi di paradiso, nettare di beatitudine, mele d'inesplicabile dolcezza, manna nascosta d'intima, e cordiale soauità: *Ecce iàm Viator hic itineris cælestis summa perfectioni proximus fit, successione Virtutum, & tamen ei tentamenta non desunt, sed noui generis audio tentamenta; Apiarium, inquit, tentationum*[*Origen homil.26. in Num.*

Quanti trauagli, tante Api, gli fabricano nel cuore i faui, il mele sotto la lingua, che vnito al latte della vir-

Virtù fanno suo il Diuin elogio *Mel, & lac sub lingua eius*:(*Cant*.4.11.) riflettendo in lui S.Gregorio vna dolcezza non fuggitiua, ma permanente, non di soauità mancheuole sopra le labra, ma dureuole sotto la lingua: *Sub lingua verò sibi ipsi omnia reseruat, quia internam dulcedinem assiduè secum portat*(*S.Greg. ibid.*)Qual tormento gli è senza dolcezza? *Secum portat* nelle infermità, e gli è balsamo alle piaghe; *Secum portat* ne gli abbandoni, e gli è manna nel suo deserto: *Secum portat* nelle persecutioni, e gli è vento rugiadoso nella sua fornace: *Secum portat* ne' martirij, e gli è sentiero fiorito nel suo mare d'affanni.

Ponno bene i disastri della pouertà, delle malattie, de' patimenti, delle prigionie, degl'insulti, delle ferite, delle morti, cruciare, affliggere, disciorre, scompaginate la bella armonia del corpo, ma può mancare la dolcezza dell'animo? Vedeste vn Musico, solito cantare sù la cetera? Rotte a caso le corde, sciolti i nerui, spezzata la cetera, mancato il suono, egli hà voce, ha numeri, hà in sè armonia da dilettarseue. Cessa la mano, ma non la lingua, getta l'inutile stromento, ma proseguisce il canto, al penar della cetera vnisce il gioir della Musica. Tale à Sant'Ambrogio parue l'huomo virtuoso. Al cuocer delle febri, al mor-

dere

dere de' dolori, al ferir delle piaghe, al batter delle persecutioni, al tempestar delle pene, infranto nelle membra, pesto nelle carni, fiaccato nell'ossa, sconcertato nelle vene, ne' nerui in tutto il bel temperamento, *Citharam corporis vitiosam tacere patietur: corde se oblectabit* (*S. Amb. l. de Iac. & vita beata*). Patirà nel corpo, reso inutile da' tormenti: ma Musico frà le pene, quanto haurà nell' animo da compiacersi, quanto da godere? che voci numerose della buona coscienza! che concento di virtù armonioso! che pace, che tranquillità, che riposi di cuore; che trilli di gioie sul contrapunto delle diuine promesse: *Suaue illud, & iucundum animo tenens; cui nihil tristè possit accidere, cum semper ei diuinæ præsentiæ gratia, & ipse sibi adsit, summa animæ tranquillitate perfusus* (*Ibid.*

Se alcuno di questi Eroi di Virtù, frà le pene giuliuo, douesse esprimersi in vna statua, e metterſi sotto gli occhi all'ammiratione de' Posteri, altra mano non si richiederebbe, che la famosa di Cresila, con quegli sforzi d' arte, con che rappresentò in bronzo vn Eroe ferito, in atto di suenire, al mancar della vita; ma sì che s'intendesse quanto d'Anima, e di spirito nel suo morire soprauueua. Se mai osseruaste nel Cielo il languire dell'Aurora ferita da' raggi del giorno; scolorita; ma sì che

che nell'impallidire spiccano gli ardori del seno: squarciata; ma sì che dalle piaghe versa spiritoso lume: moribonda; ma sì che nel cadere si mostra grauida d'vn Sole: Così appunto esprimeuasi nella Statua lo suenir dell'Eroe moribondo allo suenarsi delle ferite. Quel pallore del volto, quella sparutezza della fronte, quell'ecclissi degli occhi, quel languire delle membra, spirauano generosità. Frà colori da sepolcro spuntauano gli ardori da campo, e nel cadere disanimato, l'animosità da combattente: s' apriuano le ferite più accese di valore che di sangue: il morire pareua vn atterrire la morte: *Cresilai vulneratum deficientem fecit, in quo possit intelligi quantum restet anima* (*Plin. lib.34.cap.8.*] Se dunque si mira vno di questi a' quali per mano della Virtù, in mezzo le pene *Caro ænea est*, (*Iob.*] non vi parerà vna Statua di bronzo fusa entro le fiamme della Carità, con tale maestria, che in esso abbattuto, piagato, cadente, *Possit intelligi quantum animæ restet?* Se si consideri frà le auuersità, frà le persecutioni, frà i tormẽti sereno di fronte, allegro di volto, brillante di occhi, con la Musica in bocca, compagno di S.Greg. *Intelliges eum non posse tristari in corpore cui diuinæ claritas miserationis fulget in mente(S.Greg.in Ps.penit.)* Che inferno

di

di trauagli può leuargli dal cuore il suo Paradiso.

Le pene gli accrescono il preggio, perche gl'i accrescono il godimento, e il rendono vn miracolo di virtù degno di maggiore marauiglia nel Mondo. Come in Rodi il celebre quadro di Prassitele tocco più volte dal fulmine, nè mai offeso, crebbe di stima, e s'hebbe a maggiore miracolo. Tre volte fulminato, e sempre ne' suoi colori intatto, s'apprezzò per vn doppio prodigio d'arte, che diè vita alle tele, e alla vita immortalità di pittura frà le Ingiurie del Cielo. Quel fumo, quel fuoco, quella vampa de' folgori aggiunsero splendore alla tela, la quale *Te fulmine ambusta neque obliterata, hoc ipso miraculorum auget.* Che prodigio di virtù sopra ogni prodigio veder' vn huomo trà fulmini dell'auuersità, col carattere viuo d'allegrezza nel volto, e con i lineamenti di beatitudine indelebili nell'anima.

Hor vna Virtù, che seco porta vna sì beata Sorte, può da altra Sapienza, che dall'Euangelica, insegnarsi al Mondo, che sola nel porgerla, può aggiungere vigore al praticarla? Può da altra mano presentarsi, che di Dio, il quale all'vso somministra l'aiuto della sua gratia.

Rimane la terza Sorte di beatitudine in vita, che da Dio solo si maneg-

neggia: cioè la Speranza dell' eterna beatitudine, che ci rende beati in terra, mentre con essa nelle fatiche della via godiamo in saggio i frutti della Patria; secondo l'oracolo del Profeta, *Labores manuum tuarum manducabis: beatus es, & benè tibi erit*(*Ps.*127)Le fatiche hora son cibo, di godimento. perche son di nutrimento alla Speranza, Beatitudine principiata, Aurora dell' eterna Beatitudine, donde spuntano a noi due Beatitudini, distinte dal Profeta, e notate da Sant' Agostino; vna di Speranza, l'altra di possesso; vna da Viatore, l'altra di Comprensore; vna in semplice saggio, l'altra di perfetta satietà, vna di presente l'altra in auuenire, *Beatus es de præsenti, benè tibi erit in futuro. Sed interest inter spem, & rem*(*S. Aug. in ps.*124.)E la differenza si è, che quì in terra si gode, mangiando le fatiche de' frutti con la speranza; in cielo si goderà, mangiando i frutti delle fatiche col possedimento. Ed in vero.

Dio che godimento riesce quì giù la speranza con la sicura conquista, che può promettersi, del Paradiso? A dichiararlo vagliami vn fatto dell'Imperatore Andronico nella conquista d'vna Città in assicuramento della sua Corona. Assediaua strettissimamente Nizza Metropoli dell'Asia, e in essa l'Emolo Isacio; chiusi in vna breue

linea di circonuallatione i timori del Nemico, e le speranze del suo esercito Continue eran la scaramucce, continui gli assalti, incessanti le batterie. Auanzatosi lentamente alla fossa, già vicino alle mura, le tormentaua non più machine con più ordigni, per aprirsi in più breue la via all'espugnatione, la porta al vittorioso ingresso se non che vani riusciuano gl'vrti, fiacca la forza, inutile ogni militare argomento, incontratosi sopra ogni robustezza de' muri, nella robustezza de' petti nemici, che incontrastabilmente resisteuano, con sodezza di bronzo, con pertinacia di diamante. Ad vna sola machina s'arresero, cioè ad vn'ariete sopra cui Andronico fè sedere Eufrosina Madre d'Isacio, mouendolo vna con essa all'vrto delle mura insieme, e de' petti, battuti con doppio colpo d'amore, e di timore: *Ac tum primùm videre Mortales teneram Mulierculam ferro præpositam, ac mirabiliter inuerso ordine fragile corpus] hominis firmissimis Machinis adiunctum*[*Nicet. in Anaron.*) E come poteuano non arrendersi, arietati nelle mura dal ferro, e ne' cuori dall'ossequio della riuerita Principessa, che nella maestà, nella bellezza, nel merito, nella virtù era vna intera, e dolce batteria a i loro seni? Ella ad Andronico fù machina di espugnatione, sicurezza di vittoria, pegno della Corona, aurora a'giorni più

se-

felici del suo Impero. E tale a' Fedeli è la Speranza nella conquista della Città di Dio. Reina assisa sopra le loro machine, sopra le loro opere, che non dà di vigore alla nobile impresa, che non dà di sicurezza all'insigne vittoria. Certo è l'arrendersi della Città beata: certo l'inchinarsi del cuore di Dio, ferito da vn solo sguardo de' suoi occhi, da vna sola punta de' suoi capelli. E in vn'assicuramento sì fermo d'eternità, di regno, di beatitudine qual godimento de' Fedeli? Godono già, come nel fiore, i frutti delle palme immortali; come nel suo crepuscolo il lume di gloria; come sotto il velo la faccia splendida di Mosè. Assaggiano la Manna de' Vittoriosi, ancorche nascosta: possedono il Tesoro d'eterna Vita, ancorche celato nel campo: Stringon la Perla del Regno celeste, ancorche chiusa nella conchiglia: Vedono le Città di Dio, la Gerusalemme beata con le ricchezze del suo oro, delle sue gioie, de gli scettri, de' diademi, delle porpore *Descendentem de cælò* (*Apoc.* 21.) venire loro in terra sù le mani della speranza, fino che col pieno possesso essi mettan piede nel cielo.

Queste sono le allegrezze, che da sì fedele speranza nutrite, crescono ad essi, come il piccolo Isacco al Patriarca Abramo, cresceua più che a' gradi d'età, a misura di misteri. Era Isacco il

riso, l'allegrezza del Padre, nè poteuano auanzarsi in quello i giorni, che in questo non si aumentassero i godimenti. Ma donde le sue allegrezze traheuano a gli accrescimenti il vigore? di che sostanze s'impolpauano? da che radice succiauan la vita? Da giorni forse, che al Figliuolo sorgeuan felici allo splendore dell'vmana grandezza, ricchi d'oro, abbondanti di rendite, moltiplicati di dominj, con grandi tenute alla campagna, con numerosa seruitù al comando, con douitia di regie suppellettili in casa? Cresceua il Fanciullo; e con lui cresceuano le promesse del cielo, e le benedittioni della terra, con lui i patrimonj, che doueuano impinguarsi col midollo de' beni, con lui le signorie, che doueuano stendersi in Regni, con lui la discendenza che doueua numerarsi in più popoli, e contarsi al pari delle stelle. Cresceuan perciò le allegrezze d'Abramo? Vedeua Egli con occhio presago gl'ingrandimenti terreni; ma fioriuan forse di quà i godimenti del suo cuore? ò pure mirando altroue, da più alto fonte deriuaua le sue gioie, scoperteci da Origene, *Isaac, inquit Scriptura, crescebat, & confortabatur: idest gaudium crescebat Abrahæ respicienti non ad ea quæ videntur, sed qua non videntur, neque de diuitijs mundi atque actibus sæculi: sed vis videre Abraham*

vnde gauderet? (*Orig.Gen. ho.*10.) Per l'incarnata Verità, e voi vditela mentouare a gli Ebrei vn giorno di felicità a cui solo il Patriarca hebbe l'occhio, a cui solo aspiraua il suo cuore. *Audi Dominum ad Iudæos dicentem, Abraham Pater vester desiderauit, vt videret diem meum & credidit, & gauisus est.* Vidde il Patriarca sù l'orizonte de' suoi desideri, della sua fede, il Giorno del Messia, spuntare dall'aurora delle diuine promesse, crescere, auanzarsi in vn Merigio di gloria, trionfar delle tenebre, sgombar la notte degli errori, e de' vizi: risplender senza occaso in vn lume di grandezza immortale: *Pro hoc crescebat Isaac, per quod Abrahæ visio illa, qua videbat Christi diem, & Spes quæ in ipsa est, gaudia cumulabat.* Più che i giorni felici d'Isacco, sua allegrezza fù il sol Giorno di Christo, che rauuiuaua la sua fede, consolaua la sua speranza, empiua il suo desiderio. Giorno, a cui del pari mirano, a cui del pari aspirano i Fedeli, sopra ogni giorno d'vmana felicità: accesa da' suoi raggi nel loro cuore la speranza della beatitudine, che non tramonta; e suegliate nella lor vita le gioie, che sono viui germogli degli eterni gaudi del Signore.

Per ciò in bocca loro ottimamente stà il bel mistero, che nell'oratione Domenicale osseruò ingegnosamente

Vgone Carense, diuisa in sette dimande, con cui a Dio Padre si chiedono tutti i beni: peroche le prime trè chiedono i beni spettanti alla Vita temporale: *Media, idest Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, est communis, & quasi confinium vtrarumque confortans ac dirigens transeuntem de vita temporalis ad cælestem* (*Hugo Caren. in Luc. c. 11.*) Il Pane di conforto, che ogni dì domandano a Dio, ogni dì gli pone ne' confini del Paradiso; ogni dì sù l'orizonte dell'eternità, ogni dì sù i crepuscoli del Giorno beato, di cui Stella foriera è la Speranza.

Chi non vede dunque, queste Sorti essere i pretiosi giacinti, che stanno nelle mani d'oro di Dio; Mani lauorate sul torno, perche facili a compartirle in dono, onde ad hauerle, altro dalla parte nostra non si ricerca, che volerle.

Sì

Si esaminano le Corti: se in esse si troui la buona Sorte.

CAPO IV.

QVal fù ai Ciel d'Egitto la Verga prodigiosa di Mosè; tale fù al Cielo d'Africa la penna mostruosa di Tertulliano, quella per vincere la durezza di più cuori, questa per conuincer l'errore di più Menti. Martiri in terra pretendeua l'Egitto gl'Israeliti, al giogo della seruitù a' nodi delle catene, oltraggio de' bastoni, al trauaglio delle pietre, alla cottura delle fornaci, alla lunga morte di penosissima schiauitudine; senza che respirasfero aria di libertà, senza che mouessero piè al possesso del beato paese. Nè la durezza de' contumaci Egittiani s'arrese, fino che la Verga portentosa di Mosè stesa in alto, non rese cruciosa l'aria, tormentose le nuuole, il Cielo, gli Angeli ministri di pene, con la cecità, con le piaghe, con le pesti, col sangue, col macello degli scannati. Al contrario, Martiri in cielo l'Africa Eretica volle i Fedeli, con errore creduti in debito di confessar Christo, non in terra al tormento de' Per-

secutori, ma in Cielo alla tortura de' Pianeti, al fuoco delle stelle, a' morsi delle splendide fiere: condannandogli a combattere frà le corone; a penare in seno della felicità; a morire in braccio della Vita. Se non che contra vn sì mostruoso errore alzossi la penna forte di Tertulliano, e per conuincerlo, e per abbatterlo, mostrò a forza dell'eretica bugia diuenuto vna carnificina di sanguinosi martirij il Cielo. Vi saranno dunque (dic'egli) colà sù Fori; vi saranno Tribunali, e Presidenti, e Manigoldi, e manaie, e ceppi, e patiboli? Vn Perseo, vn Cefeo, vna Erigone, huomini di Poesia, e mostri del Cielo vdiranno le accuse? vn' Astrea sù le sue bilance esaminerà, giudicherà le cause (saranno iui per ventura carceri senza raggio di Sole? seni di Notte? profondi di tenebre ad vna cieca prigionia de' Fedeli? seruiranno di legami le zone? di catene i Nodi, Australe, e Boreale d'eculeo alla tortura l'asse dei due Poli Artico ed Antartico? Mancheranno forse stromenti all'vccisione? Deesi lapidare? ecco pronta co' tempestosi colpi la grandine. Deesi abbruggiare? ecco allestiti con il fuoco volante i fulmini? Deesi trucidare? ecco presta in mano di Orione la spada. Deesi sbranar dalle bestie? ecco spedite dal Polo le sue Orse, dal Zodiaco i suoi Tori, i suoi Leo-

ni,

ni. *Erit certè carcer in cælo carens Sole, & vincula fortasse de Zonis, & aculeus axis ipse, qui torquet: tunc si lapidandus Christianus, grandines aderunt: si vrendus: fulmina præ manu sunt: si trucidandus Orionis armati manus operabitur: si bestijs finiendus, Vrsas septentrio emittes, Zodiacus, tauros, & leones.*

Hor questa imagine di Ciel tormentoso, che diletta, e martirizza, vagliami per riscontro à mettere in chiaro, se le Corti, che sono il Cielo de' Grandi in terra sian Paradisi da render beati in vita, ò pur sotto vn bel nome celino martiri da Inferno al tormento de miseri. Dignità, cariche, autorità, fauori, preminenze, promottioni, podestà, signorie, sono vocabili di Corte, sono speranze da Cortigiano, con che ogn'vno d'essi, pretende farsi, come nella Corte d'Asuero. *Vir magnus, & inter primos Aulæ regiæ.* Ma vna simile buona Sorte è da Paradiso, ò da Inferno, se con due proprietà da Inferno, lo sperarla è vna lunga disperatione, il conseguirla vn continuo tormento? Esaminiamo.

Vno de i maggiori miracoli di Natura nell'huomo è l'huomo Bambino in seno alla Madre grauida, viuo con tutte le condittioni dei morti. Non vede, non sente, non respira, non si muoue; cieco hà l'occhio mutola la

bocca, sordo l'orecchio, otiosa la mano, immobile il piede. Inuolto in pellicelle, in membrane, quasi in bende, in fasce da sepolcro, può credersi vn cadauero animato entro vna tomba animata, con intorno, Prefiche del suo pianto, le tenebre, il silentio, la solitudine: ò pur quale à Teofilato parue, vn piccolo Mosè entro la fiscella di vimini, naufrago, e pur viuente; assorto da fiume, e non estinto; prigion di morte, e riseruato alla vita: imperciòche nell' vtero materno. *Fœtus naturali quidem innatat humiditati, eoque veluti absorptus prægnantis vtero, viuit tamen*. (*Theoph. in c. 1. Iona*.

Tale può stimarsi la speranza di Corte in corpo ad vn'huomo, conceputa con tutti i contrasegni d'vna lunga disperatione. Spera egli vn posto in Corte, vn grado, vn titolo, vna prelatura: ma nel corso di quant'anni? ma dopo che lunga seruitù? ma à stento di quante fatiche? ma conteso da quanti pretendenti? che innondationi d'inuidia; che tempeste d'affanni? che incertezze di fauori? che fluttuationi, che dubbierà, che incertezze d'animo, di fortune, d'euenti? per cui quel piccolo desiderio in cuore al Cortigiano, come feto nel ventre materno, frà tanti ondeggiamenti d'vn disperato sperare *inatat absorptus*: *Viuit tamen*. Viue, però, e si mantiene; nè si perde. Però-

che

che primo canone à chi nauiga in Corte, suol essere, non mancare di spirito nelle proprie, e nelle altrui tempeste; ma fare le altrui disperationi sua speranza, gli altrui naufragi suo magistero.

Mar pratico impara dalle disgratie altrui la pericolosa marinaresca con quell'arte, con che i Romani, affatto ignoranti di Mare, e di Naui, s'addestrarono alla fabrica de' legni, e al maneggio delle armate. Difendeuano la Sicilia contro alla forza de' Cartaginesi assalitori dell'Isola, occupata in gran parte da questi che preualeuano nell'armamento nauale; senza che Roma potesse opporsi, inesperta all'edificio delle naui, e nuoua del tutto alla condotta delle sue armi per Mare: fino che vn naufragio la fece maestra. Ruppe vn legno nemico alle foci del Faro, e caduto in potere de' Romani, fù loro esemplare alla struttura di simili legni, consideratane l'arte, e fabbricata sù quel modello interamente l'armata. *Quinqueremis casu fracta ad manus Romanorum peruenit. Hæc exemplar eius generis Romanis præbuit: eius instar omnis eorum classis ædificata.* [*Polyb. lib. 1. hist.*) Al gouerno poi fecesi scuola il lido: esercitati sù l'arena nel maneggio de' remi, nell'vso delle vele, delle sarte, de' timoni; imparando da vn Mare di sabbia il vincere i pericoli dell'onde,

e de' Nemici in Mare. *Per hunc modum nauigandi artem edocti, & perfectis in terra Nauibus, Mare ingressi, verum in vndis periculum fecerunt.*

Quanti rompono nelle Corti, ò all'vrto dell' inuidia, ò a gli scogli ciechi dell' inganno, ò alle secche de gli abbandoni, ò alle sirti della disperatione? chi di vele troppo ardite ad ogni vento: chi di fianchi troppo deboli alle maree: chi di prora, chi poppa mal regolata all' incontro dell'onde minacciosa tutte naui cariche di speranza, che dourebbon co' naustagi esser esempio di timore: e sono esemplari di audacia a quei tanti, che sul medesimo disegno fabrican nauigli di più vele, machine di più pretensioni sino à vedersi sù la medesima idea squadre di simili galeoni, e gran corpi di armate. Peroche ad vno, che cada in Corte, succedono molti, che delle rouine del misero si fanno scuola, e in quell' arena, e in quella poluere esercitati, ancor esse *Mare ingressi, verum in vndis periculum faciunt.*

E le pruoue, che di sè fanno in Corte, sono simili à quelle che di sè fanno i Sassoni in Mare, descritti da Sidonio Apollinare. Di professione Corsari, viue tempeste de' Nauiganti, hanno vna non sò quale affinità con le tempeste, di cui non temono le minaccie, non abborriscon le furie,

non

non fuggono i pericoli: le cercano, le rincontrano, le abbracciano, ſtrettiſi in lega coll' onde, e in famigliarità co' naufragi. Il fiſchio de' maroſi è loro tromba d'inuitto al metterſi in corſo; il battagliare de' flutti incentiuo all'abbordo delle naui paſſaggiere, che aſpettano con maggior ſicurezza, doue maggior è il pericolo. Doue più cieca è l'acqua, doue più profondo l'abiſſo, doue più denſo l'orrore del Cielo, e del mare iui ſi celano, non veduti, non oſſeruati all'ombra delle montagne ondoſe, e de gli ſcogli ſpumanti: pericolano, per inſidiare a gli altrui pericoli: al depredare prendono anima da' venti, ardire da' flutti, ſperanza dalle diſperationi. *Eſt eis quædam cum diſcriminibus pelagi non notitia ſolum, ſed familiaritas: excercent illos naufragia, nõ terrent: ex medio fluctuum ſcopulorumque confragoſorum Spe ſuperuentus læti periclitantur*. (*Sidon. Apoll. l.8. ep.6.*) Tanto fà in eſſi la ſperanza d'alcun acquiſto in Mare: e altretanto fà la ſperanza di alcun guadagno in Corte, per cui coloro che ne vanno in cerca, contraggono famigliarità con le tempeſte; auuezzatiſi a non temere turbini d'inuidia, torbidi di contrarietà, aſſalti di calunnie: forti al ſoſtenere affronti, ingiurie, ſtrapazzi, diſſimulando, infingendoſi, moſtrandone gradimento; tanto più naſco-

ſti

ſti, quanto più alte ſono le punte de' flutti, che loro fan ombra, *Spe ſuperuentus læti*: con l'occhio ſempre a la preda; intenti all' acquiſto della carica, del poſto, del grado, che pretendono, ſperando ancor eſſi di peſcare nel torbido, di cauare di bocca a'peſci, di gola a' pericoli la bella moneta.

Ma vna ſimile ſperanza non è vna lunga diſperatione, formata dall' anſioſo aſpettare d'anni, e anni la mercede d'antica, e ſtentata ſeruitù alla patienza di tante boraſche? E ſe vn lungo aſpettare è vn lento morire; vn sì lungo ſperare non ſarà vn viuere da diſperato? Anzi vn morire non differente da quello, con che certi miſeri ſoldati in campo, allacciati per mano di Donne, e ſtraſcinati, perdeuano la vita. Guerriere erano le Donne sù la riua del Tanai, dotate di maſchio valore, eſercitate in ogni vſo di pace, e di Guerra. All' occaſione ſcendeuano in battaglia, e ſi preſentauano a' nemici più ſpauentoſe, perche meno amate. Combatteuano a cauallo, non con il ferro, ma con i capeſtri: deſtre in gettarli al collo de gli Auuerſarij, che imprigionati, trahendo, e ſtraſcinando, con vna lunga morte, a frequenti ſtrappate ſtrangolati, vccideuano. Militia del tutto ſtrana, e da barbare, quali deſcriſſe lo Storico:

co: *Illa equestre prælium ineunt: nec ferro dimicāt; sed quos laqueis intercæpere, Trahendo conficiunt.* [*Pomp. Mela l.1.c.6.*) Tali appunto in Corte si presentano le Speranze, armate di tante funi, quante promesse, con che allacciano gli incauti. Et ahi! come di giorno in giorno li vanno strascinando portandoli d'vn' aspettatione in vn' altra; onde con il prolongare, con il differire *Trahendo conficiunt*. Così i miseri in vna perpetua sospensione, sono in vna perpetua agonia, che gli fà bramosi d'vn colpo, che tronchi loro vna volta con lo sperare il tormentoso aspettare, stimando più tolerabile *Præscindi spem suam, quàm trahi*, (*Seneca l.2.de benef.*

Quindi quelle frequenti doglianze, quei cotidiani lamenti del merito non conosciuto, ò negletto; della seruitù non gradita, ò non rimeritata; dell'antiporsi il fauore alla virtù, l'otiosità alle fatiche: Tutte mormorationi, che già si vdirono in bocca de gli Operai nella mistica Vigna, i quali nell'atto del distribuirsi il danaro in mercede, doppo il peso di tutta la trauagliosa giornata trattati del pari a gli Operai d'vn'hora sola. *Murmurabāt aduersus Patrem familias.* (*Matt.20.*] Ma se quel danaro di mercede rappresentaua il premio de gli Eletti in Cielo, come può esser, che nella Corte di Dio frà

San-

Santi regnino mormorationi, scontentezze, lamenti? doue non v'è morso d'inuidia, non rugine d'odiosità, non ombra d'inquietudine: doue ciascun pago di sua grandezza, gode dell'altrui godimento, e in vna somma diuersità di gradi, d'ordini, e di gloria compiacendosi, fà sua la comun beatitudine? Affacciateui però all' anticamera del Paradiso, il Limbo, doue gli antichi Padri aspettaròn più secoli l'eterna mercede. Vi mostrerà San Gregorio quella prolongata Speranza per vna continuata mormoratione di que' Giusti quasi dolenti, peroche in debito di sospirare a migliaia d'anni quel premio, che dopo la morte di Christo, può hauersi ad vn momento da' Santi. *Ista murmuratio non est aliud, quàm dilatio premij, quàm sustinuerũt Patres Sancti in Lymbo, vsque ad Passionem Christi.* (*S.Greg.apud Lyranum hic.*

Hor se così è nell' anticamera di Dio, che sarà nell' anticamere de' Principi? doue le speranze, oltre l'esser lunghe, sono ancora incerte, per la scarsezza delle mercedi, pretese da molti, e conseguibili da pochi: Non potendo i Principi dare molto a molti, senza impouerire troppo se stessi, onde prendon per sè il consiglio, a cui s'appigliò il Senato di Roma nelle innondationi del Teuere per moderarle, fù posto in par-

partito il diuertire i fiumi , i laghi, che gli sboccano in seno , e l'arricchiscono d'acque, per cui gonfia, straripa, e porta nella Città vn piccolo Mare . Dibattuti i pareri preualse la sentenza del Nò, con la ragione addotta, *Ipsum Tyberim nolle prorsus accolis fluuijs orbatum , minore gloria fluere* . (*Tacit.l.1. anal.*) Diuertite l'l'acque, troppo impouerirebbe il regio fiume , sminuito di gloria , di nome , di maestà nel corso. Quello dunque, che d'oro, di rendite , di tribu ti, di cariche, di vffici, di autorità , di comando corre alla mano de' Principi , se altroue si dirama , sminuisce il neruo della grandezza , con dubbio di vederla poi *Minore gloria fluere* . D'esser solamente si hà ciò , che ad essa soprabbonda , e giù dalle riue , dalle sponde trabocca ; pochissimo al gran numero de' Concorrenti ; ne' quali vgual è l'auidità del pretendere , ma non vgual la sorte dell'ottenere : essendo questa la conditione de' beni di Corte , lusingare alla speranza di molti , e sodisfare al desiderio di pochi .

Parmi che quì ben cada ciò , che fù osseruato dalle Perle , di cui ci è cortese l'Oceano Britannico , stimare a comun giudicio imperfette , perche liuide , e fosche non per difetto delle conchilie, in cui sono , ma per mancamento d'arte in chi le raccoglie ,

Dou'

Dou'è in essi quello sprofondarsi nell' oceano, incontrando più pericoli, che onde? doue quell'inoltrarsi in seno alle tempeste, resa vile frà naufragi la vita? doue quell'inuestire la rabbia de' cani Marini, che vegliano alla custodia? doue quell'assalire la preda in mezzo a gli scogli, rocche di difesa contro all'vmana auaritia? doue quello suellerle da' sassi, viue, e spiranti, cioè nel suo naturale, luminoso pallore, Essi le raccolgono su i lidi, rigettate dall'Oceano, morte, e cadaueri di perle: per ciò liuide, e fosche. Vdiam però il giudicio più fedele dello Storico. *Quidam artem abesse legentibus arbitrantur. Nam in rubro Mari viua, & spirantia saxis auelli; in Britannia, prout expulsa sunt, colligi. Ego facilius crediderim naturam margaritis deesse, quàm nobis auaritiam* (*Tacit. in Agric.*). Non manca a' Pescatori l'arte sotto il magistero della auaritia: manca alle perle la bella condition di natura, essendo nella qualità difettose. Tanto deesi dire de' beni di Corte, per cui acquisto non manca a' Cortigiani l'arte, ma a' beni la bella dote; essendo di loro natura scarsi: superfluità, rifiuti del Mare, con che molti alletta, e pochi consola.

Le Speranze per tanto di Corte, mi rassomigliano le Donne di Tracia più belle, che nel maritarsi, tassano

sano le doti; e quelli fanno suo Sposo, che di loro si fanno più larghi Compratori; sì che *Non moribus nubunt, sed promissis.* (*Solin.c.16.*) Le Speranze si sposano, non a' meriti, ma alle promesse, che sono loro dote, e loro sopradote la disperatione.

Facciam però, che le speranze dican vero, e che presentino in Corte la buona Sorte, che Sorte è mai cotesta da inferno, il cui conseguirla è vn perpetuo tormento? Mettasi al saggio la collana d'oro, che al collo di Giuseppe fù posta da Faraone, nell'atto di costituirlo Grande della sua Corte, Vicerè del suo Egitto, *Collo torquem auream circumposuit.* (*Gen.11.*) Si esamini di che carati sia l'oro; di che valore il peso; di che finezza la lega. Euui in essa metallo, che auuilisca il pregio; mondiglia, che corrompa la bellezza; scoria che irruginisca lo splendore? Formata in catena, hà alcun grano di seruitù? Anellata in serpente, ha alcun minuto di tossico? Distesa in flagello, ha alcun grado di pena? Se vogliamo stare al cimento fatto da Filone, ahi di che lega la troueremo! *Cæterum torques aureæ non ad gloriam solum, sed etiam ad pœnam pertinere videtur.* (*Philo.l.de Ioseph.*) Se dall'oro si separano le cure incorporate coll'oro, nella collana di Giuseppe si vedranno più pene che gioie, più pesi che pregi, più tormen-

menti, che ornamenti: sì che ben esaminata dall'Ebreo Saggiatore, fù sauiamente definita *Ornamentum in prosperitate, vinculum in aduersitate*.

Pongasi al cimento ogni altra Fortuna di Corte, tutta d'oro; e in essa col ricco della felicità quanto si scoprirà di tormentose miserie? Di che peso mostrasi la buona gratia del Principe, che beato rende l'Huomo di Corte? Con che timore si portano i fauori, tanto più grauosi, quanto più grandi? Non sò se in terra si troui la moderatione, che vsano in Cielo i più fauoriti della Corte di Dio: cioè que' Serafini, che Isaia vide assistenti al trono Diuino. Eleuati al sommo della gloria; intimi Ministri, Amici famigliari, Assessori al soglio della Maestà, in vn'aura felice di tanti fauori, raccolte in vn modesto contegno le penne. *Duabus alis velabant faciem suam. Is. 6. apud sept.*) Atto di moderatione, che in que' Grandi del Cielo può credersi superfluo, e pregiudiciale al godimento della munificenza Diuina. A che far argine con ali al diluuio di Beatitudine, che dal volto di Dio inondaua loro ne' cuori? a che opporre veli di piume a' lumi di gloria; nuuole alla chiarezza del giorno eterno; riue al torrente beato de' piaceri? Temono Aquile immobili, le occhiate del Sol di giustitia? Pirausti immortali, agl'incen-

di

di dell'infinito amore? Ministri dell' Altissimo deuon con vna cortina diuidersi del Santuario? Dimestici di Dio, Deuon co' lini di Mosè velarsi la faccia? O pure dobbiam noi dire, che la Mole de' fauori è vna carica di gran peso ancor nella Corte di Dio, à cui sostenere si dichiarano minori di forze ò più grandi del Cielo, che nello spiegare l'ali modeste al volto, muouon la penna in mano del Boccadoro a scriuere. *Duabus alis velabant faciem suam, quòd indulgentiam, & condescendentiam eius non ferant.* [*S.Chrys.ho.3.de in comp.Dei nat.*]

Sò bene, che al suo Polibio, d'autorità somma in Corte di Claudio, intimò il Morale, alla gran mole de' fauori, vn gran curuarsi sotto il peso, e vn faticar da Ercole, e vn penar da Atlante, come sotto la carica d'vn Mondo. Pensieri, cure, sollecitudini, industrie, trauagli di giorno, vigilie di notte, mente attenta à cento impieghi, cuore diuiso in cento deliberationi, mani stese à cento maneggi, vn volto di più facce, vn petto di più anime, vna persona di più personaggi, vn gigante di spalle à più Mondi. Fedeltà al Prencipe, prouidenza a' popoli, riuerēza al publico, amore al priuato, timore nella felicità, costanza negl'incontri: in fine, (*Sen.consl. ad Polyb.c.21.*] *Vide quantam Cæsaris in te indulgentiæ fidem, quantam indu-*

striam

striam debeas: intelliges, non magis tibi incuruare licere, quam illi, si quis modo est fabulis traditur, cuius humoris mundus incubit.

Oltre che le grandezze de' fauori sono come le punte de' cedri, intorno a' quali volano Aquile rapaci, bramose di smidolarli. Volano le inuidie, Arpie insidiatrici, che minacciano, che rapiscono, che corrompono le contentezze d'ogni maggiore felicità. Qual difesa da loro assalti? se vn Daniello, il Fauorito del Rè Dario, con più sicurezza è seguito da' Reali fauori nel lago frà Leoni, che nella Corte frà gl'inuidiosi. Che morsi pruoua lui nella fama? che ferite nel nome? che piaghe nell'incolpabile vita? macinato sotto i denti della malignità, lacerato frà l'vnghie della perfidia, diuorato per bocca delle calunnie, sepolto viuo ne gli abissi d'vn odio mortale. A cui difesa, qual arde del regio amore? Permette che si imitti il Fauorito nella profondità d'vn lago, che s'esponga alla crudeltà delle fiere, che si conceda alle zanne, delle branche, alle gole de' Leoni, de' quali più si fida, che de gl'Inuidiosi: chiusa la bocca del serraglio con vna gran pietra formata col sigillo regale: fidatosi più della fame digiuna de' mostri, che della rabbia insidiosa de' perfidi: sperando innocente in mezzo alle

be-

bestie l'innocenza, che vede maltrattata in mezzo ad huomini imbestialiti: e ne approua il consiglio S. Girolamo: *Obsignauit anulo suo lapidem quo os laci claudebatur, ne quid contra Danielem moliantur inimici: & qui de Leonibus securus est, de hominibus pertimescit* (*S.Hier. in c.6.Dan.*

Volano i timori, le inquietudini, i sospetti, le cure, gl'affanni, le vigilie, gli stenti, i crepacuori intorno a' Fauoriti di Corte, [*Herod.l.3.*) come nell' Arabia felice intorno le piante de gl'incensi s'affolano i Serpenti: seguitati i fauori da vn gran corteggio di pene, che inquietano l'animo, e affliggono il corpo. Quante nel maneggio de' publici affari, moltiplicandosi il concorso di che pretende, di che domanda, di chi si duole, di chi si supplica, di chi promuoue interessi, di chi cerca vantaggi: tutti come intorno ad vn lago, *Quem qui exauriuntur, & turbant* (*Sen. ep.36.*] Pescano, e turbano. Quante nel priuato gouerno d'vna vita esposta all' occhio critico de gli Emoli, alle dicerie de gli otiosi, alle calunnie de' maligni; pendente dal volto, dalle lingue del popolo, legata a gli altrui voleri; non libera ad ogni suo commodo, non douuta ad ogni giusto piacere, forzata da' pensieri à vegliar nelle piume, a temer nelle mense, a trauagliar ne' riposi, sempre in vna catena di fatiche, che

fa

fa confessare, *Magna seruitus est magna fortuna*, (*Idem.consil.c.25.*) Quante nella vicinanza delle cadute rouinose al lubrico dell'humane vicende, al vertiginoso dell'altezze sublimi, al peso delle felicità troppo grande, all'vrto delle machine artificiose: di continuo sù l'orlo del precipitio, quanto temuti, tanto ancor essi, *in isto inuidioso suo fastigio trementes*. (*Idem ep.94.*)

Hor non sono questi fauori più da temersi, che da ambirsi? se da chi gl' idolatra, richiedono in sacrificio la libertà, la quiete, il fiore più puro della vita? Ricordiamo con voci di compassione l'antica Gentilità, che rendeua propizj i suoi numi con vittime vmane. Detestiamo l'atto crudele di suenar sù gli altari delicate Verginelle: di struggere à fuoco lento in seno ad Idoli di bronzo teneri bambini: d'incenerire trà le fiamme Funebri d'vn rogo più Viui. Condanniamo vna diuinità, che disumana; vna religione, che profana di sacrilegi; vna clemenza, che funesta di patricidij: e diciam per bocca di Lattantio, *Quid illis Dij isti amplius facere possent iratissimi, quàm faciunt propitij? cum suos cultores, parricidijs inquinant, orbitantibus mactant, humanis sensibus spoliant*. (*Lact.Firm.l.1.inst.c.2.*) Cotesta è veneratione, ò empietà? culto, ò carnificina? gratia di Deità amica, e castigo di Nume sdegnato? Non

vi

vi paion degni d'egual compassione i Felici di Mondo scannati dalla felicità, oppressi dalle cariche, dagl' impieghi, da' maneggi, che chiamiamo Fauori di Corte? Che potrebbe far di peggio ad essi lo sdegno, di quel che faccia loro la gratia de' Potentati?

Odonsi frequentemente le voci lagrimose di questi miseramente fortunati, hora infastiditi della grandezza, hora stanchi del comando, hora dolenti di quella loro spetiosa seruitù, hora anelanti al peso di que' ceppi, e di quelle catene d'oro, hora sospirosi, e tremanti al crollo di rouinosi precipizj: Voci che mostran la Corte con vna faccia d'inferno: E che vdite da S. Nilo, gli fecero credere proprio della Corte quel confuso suono di voci sentito dal Profeta, *Vox in Rama audita est.*[*Ierem.* 31.15.)Dalle sublimità(che tanto significa il Vocabolo Rama) chi non aspetterebbe, se non voci di giocondità, consonanze d'allegria, concerti di giubilo, trilli di gioie, musiche da trionfanti, vn godere, vn festeggiare da beati? Ponno render le Altezze della felicità altro riuerbero, che vn' echo di Paradiso? E pure, *Vox in Rama, hoc est in sublimibus, audita est; Rama namque sublimitaetm significat, vbi gemitus, fletus, eiulatusq; multus.* [*Nilus cat. Græc. in c.7. Luc.*) Alle querele, a' lamenti, alle doglianze, a' sospiri, alle pene de gli

ſcontenti, de' curioſi, de' perduti, de' diſperati le maggiori ſublimità non ponno crederſi vn ritratto de gli abiſſi?

La voce di vn ſolo de' più felici in Corte traſportò in vna ſua epiſtola Sidonio Apollinare, e fecela vdire al ſuo amico Serrano, che nell' inuiargli vn foglio in lode di Petronio Maſſimo, poco dianzi Imperadore di Roma, con vn traſcorſo di penna, chiamato l'haueua, elicissimo. Feliciſſimo (ripiglia) tu apelli Maſſimo, per fallo più di lingua, che di mente, più di amore, che di verità: quaſi che debba crederſi in Corte, ſomma beatitudine vna ſomma Podeſtà. Egli corſe tutto l'arringo de gli honori, più volte ammeſſo alle prefetture, a' magiſtrati, al conſolato; auanzatoſi indefeſſamente a' primi gradi della Curia, alle prime dignità del Senato. Toccò le mete della gloria nell' apice dell' Imperio, aſſunto al diadema, al Trono, alla ſignoria del Mondo. Eccolo sù la punta delle grandezze: calca egli per ciò le cime della felicità? Nel giro della corona poſſiede il centro del viuere beato? Ricerca il Maſſimo l'antico Maſſimo: dou'è in lui il riposo de' ſuoi ſtudi? doue la ſicurezza delle ſue menſe? doue la gratia delle ſue conuerſationi? doue l'innocenza delle ſue pompe? doue le hore sì ben miſura-

ra-

rate del giorno, in lettere, in tratteni-
menti in maneggi, in vn regolato in-
trecciamento d'otio, e di negotio, di
fatiche, e di respiro: Quegli a cui nel-
la priuata fortuna, le delicie fioriuano
senza spine, gli onori risplendeuano
senza eclissi, le ricchezze balenauano
senza fulmini, i sereni correuano sen-
za nuuole; placidi sorgeuano i pensie-
ri, facili succedeuano gl' impieghi,
quieti veniuano i sonni: Grande in for-
tuna di Principe, cinto da nembi di
cure, assediato da' turbini di tumultuo-
se sollecitudini, frà lo strepito d'armi,
di popolo, di congiurati, sospirò, ve-
dutosi da vn' aurora di sangue spuntare
il giorno della sua maggiore grandez-
za; odiandola, e detestandola, fù da gli
Amici più volte vdito dire, *Felicem te, Damocles. qui non vno longius prandio regni necessitatem tolerauisti* (*Sidon. Ap. l.2.ep.13.*) E l'inuidia in Massimo non
fù ragioneuole? se Damocle, Rè d'vn'
hora in vn conuito, sotto la spada del
Tiranno di Siracusa, ne sfuggì il colpo;
e Massimo, Imperatore di due Mesi, pro-
uò il ferro micidiale de' Congiurati,
ferito, & vcciso, assassinato dalla for-
tuna *Quæ virum vt Scorpius, vltima sui parte percussit.* (*Ibid.*] Così egli, al
disinganno dell' Amico, e in conferma-
tione della verità.

A confessar dunque, che le buone
Sorti di Corte sono più miseria da

inferno, che felicità da Paradiso, non si cerchi altro Foro, altro Tribunale, altro luogo di tortura, che la Corte: altre veglie, altri eculei, che le dignità, altri testimoni, che più d'vn Mecenate Cortigiano. *Vera in suo eculeo elocuti: Ipsa enim altitudo attonat summa.* [*Sen.ep.* 19.) Confessano a forza di tormenti, i gran titoli esser gran tuoni; le gran potenze, graui tempeste d'animo; le altezze, precipizi, e naufragi di salute.

Si pondera, se nell' Accademie de' letterati siano le lettere sementi di buona Sorte.

CAPO V.

DAlle sponde del Nilo, vedesi galleggiare in seno alla corrente vna barchetta, che all'aspetto, alla sicurezza può credersi il Nido sù l'acque d'vn piccolo Alcione. La tessitura è di giunchi intrecciati, annodati, vestiti con incrostatura di bitume. L'armamento, la marinaresca è vn Bambino, e le sue fasce, accompagnato dalle speranze d'vn popolo, che in lui viue, in lui nauiga, in lui aspetta il por-

porto; dopo le tempeste d'vna lunga schiauitudine. Quant' altri nascon Bambini, moltiplicandosi secondo le promesse di Dio, *Sicut stellas cæli*, tutti, minute stelle, su l'orizonte della vita tramontano, affogati dall' altrui crudeltà, e dalla propria innocenza; rei perche seme del popolo eletto: sommersi in vn doppio naufragio, di lagrime, e d'acque. Solamente, al piccolo Mosè, tenero Sole d'Israelo, perdona, il fiume: nol flagella coll' onde, non l'assorbisce co' vortici: teme quella mano in fasce, che sarà temuta da' mari: serue chi sciorrà i nodi della seruitù: adora chi sarà il Dio di Faraone, lo spauento d'Egitto.

Doue sei bella Naue, tessiuta più di misteri, che di vimini: atta a preseruare più d'vn Mosè dal comune naufragio, e a rendere nell' vniuersale mortalità vn' huomo immortale? Se i Letterati non ti posero, come la Naue d'Argo, frà le costellationi in Cielo, ciò fù perche ti vollero nelle loro Accademie in terra, per assicurarsi dall' onde, da' gorghi della dimenticanza nel gran fiume di Lete, sepolcro d'vniuersale naufragio; e per soprauiuere immortali nella memoria, nel pregio, nell'amore de' Posteri. Come ponno temere d'affondarsi, di sommergersi nell' obliuione, se nella varietà delle scien-

ze sempre viuono, sempre parlano, sempre ammaestrano? Se Nocchieri della sapienza, ciascun è vn Mosè col suo nauiglio, lauorato della diuersità delle dottrine, e descrittoci da San Gregorio Nisseno: *Est veluti virgultis diuersis compacta fiscella: doctrina, vt arbitror, ea quæ multis atque varijs disciplinis in vnum collecta, super fluctus huius vitæ fertur, nec immergi patitur.* (*S.Greg.Niss.l.de vita Moysis.*

Questa è la buona Sorte in vita, che può trouatsi nell' Accademia de' Letterati, dureuole ancor doppo morte, in quanto di sapere, di dottrina con gli scritti, e con le stampe ogni mano erudita, *Scripsit in commentarijs & in memoriam litteris tradidit.* (*Esther.22.3.*] I dotti comentari, i libri, le Opere della sapienza nel corso de' tempi non temono i naufragi del tempo, nè la sciā perire gli Autori nel profondo della dimenticanza, preseruandoli in vna pregieuole memoria immortali. Tutte l'altre memorie al consumo dell' età, all' vrto de' secoli rompono. Le statue, i colossi, le aguglie, gli archi, i trofei, le colonne, le piramidi, nel giro de' giorni, nel volger de gli anni prouano, e vortici, e tempeste, e turbini, che abbatton, che assorbiscon, che sommergono. Cadono i marmi, cadono i bronzi: l'eternità de' metalli è ingoiata dal tempo. La sapienza sola

ne'

ne' suoi libri, nelle sue fatiche, *Super fluctus huius vitæ fertur, nec immergi patitur*. Ma se il colorire a varietà di pitture le naui fù dichiarato vn bell' inganno d'occhi, con che *Pericula pingimus*: (*Pli.l.35.c.7*) quanto può temersi, che questa buona Sorte de' Letterati nō sia ancor essa vn Pericolo dipinto, degno per ciò d'esser poste ad esame.

I libri giustamente furon paragonati alle Conchiglie, perche si concepiscono in essi, e si conseruano lè richezze più pure della sapienza: detti per ciò *Conchæ rationales*, in cui le parole sono perle, i sensi gioielli, tutto il componimento vn tesoro di purgatissima mente. Ma come frà le conchiglie si trouano alcune, che in vece di ricchi parti, formano brutte sconciature, *Concharum abortus*: (*Plin. l.9. c.35*) così frà libri, quanti abbortiscono, e danno alla luce mostruosità d'errori, falsità di dottrine, laidezze di sordidi componimenti, ne' quali sopprauiuon gli Auttori a proprio, e comun danno.

Potè da Galeno bramarsi vniuersale a tutti i paesi, a tutte le scienze l'antico costume, ristretto già al solo Egitto, alle sole arti, nelle quali ogni nuouo ritrouamento metteuasi ad esame, d'Eruditi, e di Saui: se ne ventilauano i meriti, si discuteua l'vtilità, e trouatolo degno d'appro-

uatione si publicaua di loro consenso; scolpitane la memoria in colonne a tal effetto ne' sacri luoghi inalzate. E perche non ancora vn sì bell' vso nelle priuate Accademie? nelle quali vi siano Consessi, Adunanze d'huomini d'ogni integrità, d'ogni dottrina, arbitri dello scriuere; di cui formino censura, dian giudicio, approuino, condannino, e l'approuato come buono permettasi alla luce; il condannato come reo si getti alle fiamme. Quanto ne starebbe meglio la republica de' Letterati, infetta di pessimi libri, perche non si riceue aforismo sì salutare. *Sicut in Ægypto olim artium inuentum vnumquodque à comuni Eruditorum consensu probatum, columnis inscribebatur quibusdam in sacris locis positi eodem modo factum apud Nos oportuit. Collegiũ Proborum simul, Doctorumq; hominum, qui examinatis recentiorum scriptis, in publicum, quæ bona sint, exponat; mala verò quæcunque fuerint, perdant.* (*Galen. to.4.l.adu. Iulian.*) Che se con saggio consiglio, riferitoci da Cassiodoro, i Romani nel permettere su i palchi a diletto del popolo i Comediauti, costituiuano vn Arbitro alla libertà delle scene, detto *Tribunum voluptatum*, (*Cassiod.l.7.ep.*10) accioche da vna simil gente per lo più suergognata, nõ vscisse in gesti, in parole, in atti sconci, indecenti, e di dãno a' retti costumi, onde vn pia-

cer

cer volante non riuſciſſe vn detrimento dureuole: Quanto più opportuno ſarebbe vn Tribunale, alla cui ſeuerità, come a ſcoglio, i libri infetti, ſu l'approdare alla ſtampa, rompeſſero, poiche publicati, ſono ſempre vna viua voce a gli occhi, vna viua rappreſentatione a gli animi d'oſcenità ſcandaloſe.

Ma le Accademie non ſono Paradiſi, a' quali aſſiſtono Cherubini col fuoco di sì buon zelo: per ciò ſi vedono in eſſe non ſolo legni di ſcienza, e di Vita, ma alberi di frutta velenoſe, cioè libri peſſimi, e di peſtilente dettatura, che preſentan nel ſugo de' maligni inchioſtri la Morte: onde da' Sacri, e ſupremi Tribunali vengon poſcia con giuſto fulmine di condanna percoſſi. Hor in queſti dannati libri durano ſempre viui gli Auttori, con vn' immortalità, di che vitupero, di che abominatione appreſſo il Mondo.

Il nuocere del Baſiliſco con la forza di potentiſſimo veleno non manca al mancare della peſtilente ſua vita: dura anche dopo morte nel cadauero la mortal peſte, in cui il maligno moſtro ſoprauiue, e danneggia; e per quanto laſci di viuere. *Vis tamen nec defunćto deeſt quidem.* (*Solin.c.* 35.) Guai a chi s'accoſta, a chi mira, a chi arditamente il maneggia! bee ne gli haliti velenoſi la morte: che del pari

ri bee nell'anima, ne' costumi, qualunque si fà à leggere libri cattiui di peruerso Auttore. Che tossico indi succia di perdittione? che infettioni all'onestà? che contaggio alla pudicitia? che corrutele all'innocenza? quali errori non s'instillano? quali fiamme non si accendono? quali iniquità non si persuadono? quante si suegliano peruersità di pensieri? quante malignità d'afferti? quante bestialità di cupidigie? Non gli sono que' fogli, mantici al fuoco di Babilonia? quei caratteri, quelle linee, quegl' inchiostri, magici nodi, e sughi, e verghe più che da Circe al trasformato in bestia? Che non impara al magistero dell' Empietà, che iui siede, come in catedra di pestilenza? Che trista zizania di vizi non gli soprasemina nel cuore quell' *Inimicus homo*, che soprauiue ne' suoi scritti, immortale all' altrui morte, all' altrui perditione? Non è cotesta vna immortalità da Basilisco, ne' suoi veleni sempre viuo.

Anima del Sauio, disse Temistio, esser la Sapienza, incorporata a' sensi, alle parole, con che suona sempre, e si fà sentire ne' libri. Sepolcri animati, in cui si conseruano gli spiriti più viuaci del sapere, e le reliquie più pretiose della dottrina, *Animam ego Sapientis hominis, illius sapientiam esse arbitror, ac mentem, atque ser-*

sermonem; sepulchra verò eiusmodi libros, ac scripta, in quibus tamquam in monumentis recondita eorum reliquiæ seruantur. Ma le anime sporche d'impudici Auttori, le sozze loro dottrine, i sensi, i costumi, la vita loro trasfusa ne' libri, sono come gli animali appresso l'antica legge immondi, i cui cadaueri rimaneuano al contaminare sempre viui. Il solo contatto delle carni immonde macchiaua: ciò chè fanno le carte impure al solo tocco, al solo maneggio. Que' fogli, quelle pagine, que' vocaboli, que' sentimenti sono reliquie dell' immondo loro viuere, del loro pazzo sapere: e per quanto v'è caro mantenere il cuor casto, la coscienza incaminata, eseguire il consiglio di San Cirillo: statene lontani coll'occhio, e con la mano, *Ne tantillum quidem ea, quæ ab ipsis facta sunt, attingentes: scripta nimirum, & impurorum commentationes; sunt enim hæc, hominis vitæ reliquiæ (S.Cyril.l.14.de ador.*

Onde in riguardo à sì abomineuoli reliquie, per titolo sopra l'intere librerie di simili volumi, bene stà l'inscrittione postaui da San Girolamo *Sepulchra concupiscentiæ* (*S.Hieron ep.127.*) Non perche la concupiscenza iui sia morto cadauero; ma perche tante volte si auuiua, quante volte, nel rileggerli, s'ode iui il Maestro d'iniquità ragionare, persuadere, rappresentar lai-

dezze, che risueglian la fantasia ad imagini meno caste; e il cuore a' desideri men onesti. Iui al soffio de' neri Vulcani si accendono fornaci, si suentolano fiamme, si fabricano archi, saette, amori, oscenità d'impuri affetti, a' quali l'vmana, e guasta natura, ò quanto di leggieri s'arrende! Iui al tocco dell' impudica penna, come di verga ne' vizi portentosa, sorgon le rane d'Egitto sordide, paludose, importune; cioè tutto il gran bollicame de' fangosi pensieri, che imbrattano l'anima, che l'inquietano, che la formano in vna palude d'inferno: tutti semente di quella Rana, che fù veduta da San Gio: nell'Apocalisse (*Rup. ad c. 8. Exod.*) vscir di Bocca alla Bestia, e da Ruberto fù osseruata vscir di bocca ad ogni sporco Auttore, e rimanere ne' loro scritti. Iui al canto d'vna Musa Meretrice s'odono gl'incanti di vere Sirene; e qual orecchio si fà sordo a gl'inuiti? Dou'è dolce la vena, delicato lo stile, lusinghevole l'eloqueuza, qual violenza soaue porta al naufragio? Hor se giustamente si condannò il mal vso di scolpire ne' vasi, e nelle tazze d'oro, e d'argento gli amori laidi dell'antiche Deità, perche a gl'incentiui del vino nelle tazze s'aggiungeano gli stimoli dell'esempio nelle scolture: e di tal vso con infamia se ne ricorda auttore Eliogabalo, (*Lampridius*) per cui

In

In poculis libidines celare iuuit, ac per obscænitates bibere. (*Pl.l.33.proœm.*) Qual vituperio di coloro, che alla concupiscenza aggiungono continuati fomenti coll'espressioni, e imagini d'impurità ne' libri; quasi con viue scolture nella coppa d'oro di Babilonia?

Per tanto non è questo in loro vn sopravuiuere vitu pereuole, come di traditori del gene e vmano, a cui si fanno istromenti di perditione: senza che di più sono perpetui traditori di sè stessi, mentre sempre rei delle colpe, che in altri con la pestilente lettura cagionano, sono à sè stessi sempre autori di nuoue pene. Imperciochè verissima è la dottrina di S.Basilio(*1.Tim.9.*) oue dichiarando quali sian, secondo l'Apostolo, i peccati, che precedono, quali le colpe, che seguono il giuditio di eterna dannatione ne gli Empj, interpreta ciò de' peruersi libri, rei dell'altrui perditione, da imputarsi a gli Auttori scandalosi, che ancor viuendo premettono anime all'Inferuo, e doppo morte proseguiscono à condurne, moltiplicando nell'altrui colpe le proprie pene. E confrontando libri con libri, quanto di gloria (dice) tutto dì in Cielo cresce al S. Dauid. continuo Maestro della Chiesa ne' suoi Salmi, illuminando le menti, accendendo i cuori, infiammando i Fedeli all'esercitio delle virtù, all'amore dell'of-

sequio diuino? Quanto con gli insegnamenti di prouidenza, fattosi guida de i più ciechi, alla cognitione di Dio, al riuerirne la maestà, al temerne i giudicij, all'adorarne le dispositioni, all'aspettar dalle sue santissime mani ciascuno le sue Sorti; Quanto con gli ammaestramenti di Religione, aperto alla comune pietà vn Santuario, doue ognuno può fare del suo cuore Arca alle tauole della legge; del suo petto altare a' sacrifici di propitiatione, & offerire libami di preghiere, e imolar vittime d'affetti, e consumare holocausti di lode in odore di soauità. Quanto con la pratica delle virtù, imprestando a' peccatori le sue lagrime di computione, a i timidi i suoi sensi di fiducia, à gli abbandonati le sue voci di diuote suppliche, con che s'impetra, ò come pouero il sussidio in limosina; ò come infermo il conforto in medicina, ò come pericolante l'aiuto in difesa? Come dunque l'vtilità di tant'anime, che de' Salmi si approfittano, e (dirò così) vn secondo merito di Dauid, che gli accresce doppo morte in Cielo la gloria: così la rouina di tant'altre, che da' cattiui libri si corrompono, è vn secondo reato de gli Auttori, che moltiplicar loro doppo morte nell'inferno i tormenti, *Et quia per doctrina peruersitatem maximè nocent, cuncti qui salutis sua dam-*

dàmna per eos in hac vita perceperunt, Auctores perditionis sue, & si dudum vita functos, atrocioribus illic supplicijs tradunt. (*S. Basil. l. de Virg.*)

Hor questi sono i peccati, che appresso l'Apostolo, seguono il giudicio e che appresso Giob, minutamente si esaminano da Dio, considerando in costoro non solamente i passi, che danno in vita; ma i vestigi che lasciano dopo morte. *Obseruasti semitas, & vestigia pedum considerasti*: Tan i sono i vestigi de' loro pessimi andamenti, quanti caratteri nelle stampe impressi guidano gl'incauti alla preditione: *Vestigia pedum* sono la simplicità de gli Innocenti offuscata al nero de' loro inchiostri, il candore offeso al sordido delle loro voci, la verecondia contaminata al pestifero de' loro fiati, la modestia abbattuta al dolce de' loro inuiti, la purità espugnata al canoro delle loro Sireni. *Vestigia pedum* l'impazzire de' Giouani, che al calice d'oro, d'inganneuole eloquenza beuendo gl'insani amori, corron perduti dietro la meretrice di Babilonia. *Vestigia pedum* il rouinar di Donzelle, che trà fiori d'insidiosa facondia sentono scolorirsi il bel fiore dell'honestà, e trà false gioie smarriscon la bella Perla, gittando *Margaritas ante porcos*. *Vestigia pedum* il perdersi di Matrone, che cedri prima incorroti

del

del Libano, a gli incanti del lusinghier Parnaso arresesi, cedono ad Aquile rapaci il midollo della più pura continenza. Queste pedate Dio mira come vn nuouo sempre, e continuato processo degl'impudici scrittori, condannandoli a i nuoui sempre, e continuati supplicj, a' quali soprauiuono, con vna immortalità troppo a sè, troppo a gli altri dannosa.

Sorte di miglior conditione può credersi l'immortalità, che da' loro libri traggono i buoni Auttori, in cui soprauiuono al commun bene: paragonata da Sant'Agostino alla dureuolezza, e all'amplitudine de'Cieli, che sono i libri, sù le cui pagine, a caratteri di stelle si leggono le grandezze di Dio: adattate a'sacri volumi le parole del Regio Profeta, ***Extendit Cælum sicut pellem.*** [*S. Aug. in Ps. 103.*) Cieli si dichiarano essi al Sole, che in sè contengono, della Sapienza Diuina? alle Stelle, con che scintillano, di profetie; all'influenze, che tramandano di profitteuoli consigli; al porger come rugiada gli ammaestramenti, come lampi le cognitioni, come tuoni le minaccie, come pioggia le dottrine celesti, Cielo però, che si stendono come pelle d'animali morti: peroche dopo la morte degli Apostoli, de'Profeti, di quegli Eroi diuini, che vergarono d'oracoli,

di

di precetti, di saluteuoli documenti le pagine sante, sampre dureuoli si stendono in tutta la Posterità; giungono a' nostri tempi, toccano il nostro bene: dilattatasi la loro sapienza più nelle morte carte, che nella viua voce.

Ma l'immortalità, e l'incorrutione propria de' Cieli, fatta commune a' buoni libri, non si trasfonde ne' loro Auttori, se al ben dire essi non aggiungon il ben viuere; se non esprimon praticando ne' costumi ciò che imprimon ammaestrando ne' volumi; se non prendon per sè quel medicamento, che presentano ad altri, porgendo, come Ermete ne' suoi libri, *Pharmacum immortalitatis, & incorruptionis*. (*Stob. Eclog. phys.*) L'immortalità de gli scritti, che non è imbalsamata dalla bontà de' costumi, è nell'Auttore vna Vanità colorita, vn Inganno dipinto, che si mostra come quella luminosa bugia, che schernì l'occhio de gli Olandesi nella celebre loro nauigatione alla nuoua Zembla. Vicini al Polo, esaminati i gradi dell'altezza, aspettanano in breue quel che il Geografo Solino: disse *infinitum diem* (*Solin. c. 24.*) giorno, a cui partorire pena vna notte continuata sei mesi, perche altri sei mesi sempre viuo, e inestinguibile, sopra l'orizonte risplenda. E al calcolo fatto, secondo il computo di que' tempi,

do-

douendo ſpuntare ai 30. Genaio, (*Ric. Geogr.l.7.c.7.n.8.*] videſi a' 24. da vna bella Aurora ſorgere, parto immaturo, che indi à poco, con vna vita efimera tramontò, laſciandoli in doppia notte, di tenebre, e d'attonita malenconia. Se non che filoſofando s'auuidero, quel giorno anticipato eſſere ombra di giorno, Sole in promeſſa, e nulla più che vapori dalla refrattione de' vicini raggi, come in vno ſpecchio, in vna parelia dipinti, che diſciolti perderon la luce, e rimaſero ciechi.

Che coſa è dunque l'immortalità, che i Letterati ſi vedono ſorgere dal loro ben dire non accompagnato dal loro ben operare, ſe non vn Vapore con apparenza di luce, che toſto ſuaniſce, e s'acciecca? La vera immortalità de' Saui ſi fonda nella vera Sapienza, la qual conſiſte, non in ammaeſtramenti di parole, ma nella pratica di coſtumi, definendoſi vniuerſalmente la Sapienza dal Morale per vna Filoſofia non di voci, ma di opere, *Philoſophia non in Verbis, ſed in rebus eſt*. (*Sen.ep.* 16.) Eſſer la Sapienza, come i Geroglifici appreſſo l'Egitto, ſcritture compoſte non di parole, ma di coſe, che ſol vedute ponno intenderſi, perche hanno vn linguaggio di ſimboli vdito ſolamente da gli occhi: moſtrare i ſuoi aſſiomi, meglio che la Sibilla i ſuoi oracoli, non nelle foglie della lingua, ma

ne'

ne' frutti della mano. Sapienza, che nacque coll'operare, e sol coll'operare si acquista, e nata con opere diuine in seno a Dio, sol con opere Diuine si guadagna dall'huomo. Sopra che vdiam Tertulliano così discorrere. Chi sà esserui Dio, sà in Dio esserui Sapienza, come infinita nell'essere; così sempiterna nella duratione. In Dio prima de' secoli eran gli alti abissi, le ricchezze immense, le douitie, i Tesori inesausti della Scienza, e della Sapienza. Prima de' secoli egli conobbe, vidde, distinse con ogni perfettissimo intendimento quanto vi è da conoscersi, e da sapersi, senza che vn apice menomissimo secondo tutti i suoi numeri, le sue misure, il suo peso sfuggisse l'infinita perspicacità della mente Diuina. Ma con che verità di sè la Sapienza appresso il Sauio potè affermare, da Dio essere stata solamente posseduta, quando egli doppo vn'eternità, che fù chiusa in sè stessa vscì finalmente in opera, e mise mano alla fabrica del Mondo? *Dominus possedit me in initio viarum suarum*(*Prou.*8.)E che si dirà, che allora solo nacque la Sapienza in seno a Dio, quando nelle sue mani Diuine nacque il Mondo? Che sì accese in capo il lume di conoscimento, quando accese in cielo il Sole, e le Stelle? che dal dar concerto alle sfere, diede a' suoi pensieri armonia?
che

che apprese canoni di sapere, oue alle stagioni prescrisse leggi da operare? che imparò formar le Idee, oue alla natura insegnò à ricauarne i ritratti? Sian questi delirij della pazzia? Ecco i veri misteri della Sapienza. Hebbe Dio prima del Mondo Sapienza infinita, eterna: Ma hebbela, per così dire, ad ogni esterna operatione otiosa; non vscì, fuori di Dio in alcun effetto creato; non si mostrò in fatti operatiua; non ridusse all'atto le sue eterne Idee: E come ciò fosse hauerla di ragione, non di possesso; allora dicesi, a nostro modo d'intendere, che cominciasse à possederla, quando cominciò à praticarla, mostrata la sua con mostrarla in opera: natagli a vn certo modo frà le mani, nell'vscirgli di mano. Come vn fonte, allora solo possiede il nome di fonte, quando con le sue acque esce in atto di spargersi, tutto che prima il tesoro di quell'acque medesime in seno chiudesse. *Sophia igitur exinde nata, & condita est, ex quo in sensu Dei ad opera Mundi disponenda capit agitari.* (*Tertul. l. adu. Herm. cap.* 18.) Hor se ciò della Sapienza in Dio, quanto più dee dirsi nell'huomo? in lui quella sola esser vera Sapienza, ch'esce in operationi virtuose, e di quella con sole attioni sante da lui guadagnarsi il possesso: onde in sè l'huomo habbia tanto di vera Sapienza quanto hà di buoni co-
stu-

ſtumi come dunque la Sapienza ſenza pratica è vn ombra di Sapienza, mera voce, e vano ſuono: così l'immortalità, che indi ſorge, è vn apparenza d'immortalità, nudo colore, e inganno dipinto.

Ma ſopra tutto a' pericoli, che nel cercarla s'incontrano, l'immortalità nelle lettere può dirſi vn ambitioſo pericolo. Quel deſiderio di farſi celebre con nouità d'opinioni, a che profondi, a che precipizj porta gl'ingegni, arditi di variar ſiſtemi all'ordine di Natura, d'alterar miſteri all'immobilità della Fede? In vſcire de' battuti ſentieri, quanto facilmente cadono in errori, s'inabiſſano, ſi perdono? aſſomigliandoſi la Sapienza a quel lago di Sicilia, deſcrittoci da Solino, a cui in mezzo s'alza vn altare, che conſacra le acque, e le aſſicura, ſeparandone il guado per cui ſi guazza, dal profondo in cui ſi perde. Finche all'altare giungeſi con acqua al ginocchio, nulla vi è che temere: ſicuriſſimo è il tragitto. Di là dall'altare chi può aſſicurarſi di ſtendere vn piede? Vi ſono vortici che aggirino? voragini che diuorino? abiſſi che aſſorbiſcano? Euui rapacità di gorghi, violenza di correnti, ingordigia di moſtri? Non può ſaperſi, perche non vi è ſcandaglio, che eſamini; non vi è ardire che tenti? punita la temeri-

tà

tà col naufraggio. *Lacum ara sacrum approbat, quæ in medio sita, breuia diuidit à profundis. Qua ad eam pergitur, crurum tenus peruenit aqua. Quod vltra est, nec explorari licet, nec attingi, & si fiat, qui id ausus sit, malò plectitur.* (*Solin.c.11.*

Hor nell'acque della Sapienza si guazza sicuro fin all'altare. I discorsi, le specolationi, le dottrine sono sincere, se non trascendono il ginocchio con che si adorano i giudici di Dio, si riueriscono i Misteri della Fede. *Quod vltra est, nec explorari licet, nec attingi.* Chi s'inoltra ad esaminar l'adorabile, e penetrar all'inaccessibile: chi vuol misurare al corto filo del suo intelletto gli alti, i profondi arcani della Sapienza Diuina, nelle dispositioni di sua prouidenza; ne' decreti di sua predestinatione, ne gli insegnamenti della sua Fede, s'affonda in errori, e fa vn lagrimeuole naufragio. Quando ben anche fra Saui egli portasse corona, nel trapassare i confini dell'vmano intendimento, nello stender la mente temeraria a' diuini misteri, confondendo il profano col sacro, gli vffici d'Orzia co' ministeri di Azaria, vedesi, come il sacrilego Prencipe, fattosi di Rè Sacerdote, fra i sacrifici, e gli altari, fiorire la lebra in fronte: cioè nell'intelletto germogliare brutti errori, che l'escludono dall'Accademie

mie de' Letterati, e dal Santuario della Chiesa.

Che brutta lebra d'errori germoglia in fronte ad Origene coronato con tutte le lauree della Sapienza? Quella Sapienza in lui sì ammirabile sino da' suoi crepuscoli; per cui ancor fanciullo con dottissimi quesiti, e sottilissimi dubbi mostraua, nell'aurora, che Sole illustrerebbe la Chiesa. Quella Sapienza sì riuerita dal Padre suo Leonida, gran Sauio, e di poi gran Martire, che dall'addormentato Figliuolo baciaua ossequiosamente il petto, come Tempio dello Spirito Santo. Quella Sapienza Maestra di tanti Maestri del Mondo, che fattasi vdir dalle Catedre in età di diciotto anni, chiamò a sè discepolo l'Oriente: sì indefessa nell'insegnare, che consumaua tal volta tutto intero il giorno nell'Accademie, ammaestrando successiuamente nuoui, e nuoui Vditori, senza stancarsi: sì abbondante nelle dottrine, che occupaua ad vn tempo le penne velocissime di sette scrittori, quasi bisognosa di sette bocche sgrauarsi, come il Nilo. Quella Sapienza Regola a' più Dotti della Christianità, che a lui inuiauano i libri, perche gli emendasse: Luce a' Gentili, che illuminati dalla sua predicatione riceueuan la Fede: Stragge a gli Eretici, che sentiron i tuoni des-

falſe, *Miſerere tui Deus*. Ad amare l'-
inſtruiua co' fiori, viui profumieri,
che ſi conſumano in odore di ſoauità,
e imbalſamano il Cielo: ed egli accom-
pagnaua il ſuo cuore, ſtruggendoſi in
ſoſpiri, inuiati à Dio ſul fumo di quel-
le ſue cieche parole *Miſerere tui Deus*.
Ad amare l'ammaeſtraua co' fonti, co'
fiumi, co' rij, che lodan Dio col mor-
morio dell' acque: ed egli tutto in la-
grime, aggiungeua il ſuono delle ſue
voci, sù quel ſuo (dirò così) falſo bor-
done, *Miſerere tui Deus*. Hor che nel-
l'Accademie del Paradiſo approuata
foſse queſta ſapiente ignoranza, vdi-
telo. Auuiſato il ſemplice dell' erro-
re, ma in breue confuſo frà l'antico
Miſerere tui, e il nuouo *Miſerere mei*,
ſi miſe a ſeguire il ſuo buon Amico,
poco dianzi partito. Attrauerſaua vn
gran fiume la ſtrada: ed egli vedutolo
già tragittato all'altra riua, alzando la
voce, Padre (gridò] Padre perdonate-
mi: qual è la forma, che m'inſegna-
ſte dell'oratione? E in così dire, ca-
minaua sù l'acque, e paſsaua a piedi
aſciutti il fiume. L'altro attonito al
gran miracolo, conoſcendo quanto ca-
ro foſse a Dio l'orat di quel ſemplice,
sì sì (riſpoſe] dite come prima *Miſe-
rere tui Deus*.

Confrontate hora. Origene inuani-
to nella ſua Sapienza contamina la fe-
de con errori; Queſti vmile nella ſua
G igno-

ignoranza, illustra con miracoli la Chiesa. Origene con le sue dottrine fà naufragio nell'eresie: Questi con la sua simplicità camina sù l'acque. Origene con le dotte sue lauree s'accende il fuoco dell' inferno: Questi coll' oliuo di Colomba in bocca s'apre l'Arca del Paradiso. Hor può chiamarsi buona Sorte in Origene vna immortalità di nome che seco porta vna immortalità di pene? Ne' libri da' fogli, come da foglie, i Figliuoli d'Adamo altra Sorte non ponno tessersi, che d'vna veste caduca, e mortale.

Se ne' Banchi di traffico, con i maneggi della Vera Sorte, si giunga alla felicità della buona Sorte.

CAPO VI.

FAccianci col pensiero nella Fonderia regale di Babilonia a vista d'vn lauoro, con che tutta in oro si forma di getto vna Statua gigantesca, Simolacro del Rè, Idolo del popolo, Fortuna del Regno. Più fornaci al soffio dell' ambitione bollono, ondeggiano, tempestano in vn doppio Mare di fuoco, e di metallo da congelarsi mi-

misto di freddi timori in formidabile colosso. Più Ciclopi, più Vulcani, con vn fior d'arte sudano, studiano intorno al gran modello, che deesi fabricare sù l'idea d'vn sogno misterioso; a cui se voglion conformarsi, hauranno da stringere in liga oro, e fango, e nella Statua vnire a ricco capo piedi cretosi. D'oro sia il solo capo, in cui rappresentasi il Rè, *Tu es caput aurum*; [*Dan.* 2) il rimanente della vasta corporatura di gradi fino alla bassezza del loto. Ma sordi all'auuiso dell'Interprete Daniello si scordan del fango, e pensan solamente all'oro: squaglian oro, fondon oro, e d'oro puro forman la grande statua, con vn errore massiccio, ch'osseruò Teodoreto, *Beatus Daniel omnia interpretatus, ipsum esse caput aureum dixit; ipsa verò omnem ex auro imaginem molitur.* (*Theod. in Dan. orat* 3.

Sù questa Idea, ne' Banchi di traffico, come in ricche Fonderie, quanti pretendono lauorarsi vna Fortuna tutta d'oro, dimentichi del fango, sopra cui s'appoggiano tutte le fortune del Mondo? Essi in opera intorno alle fornaci ingorde della cupidigia, studiano, sudano, trauagliano, in permute, in cambi, in rigiri, in maneggi: di gran capitali formano gran corpi di rendite, e stimano forsi di getto di Fortuna de' Cesari, che in vna Statua d'oro passaua di Cesa-

re in Cesare, di Reggia in Reggia.
Hor nell'atto, con che ciascun di costoro, come Aman, *Exposuit magnitudinem diuitiarum suarum*. Prendasi in mano questa Fortuna d'oro: si esamini coll' occhio di S. Agostino in ogni parte: si trouerà vna Fortuna fabricata d'infortuni più mondiglia, che oro. *Versa & reuersa, & in tergum, & in latera, & in ventrem: Duræ sunt omnia.* (*S. Aug. conf. l. 16. c. 10.*) Esaminianla in ogni vno di questi lati.

Presentasi prima sotto l'occhio il gran Ventre: cioè il gran desiderio d'hauere, che ogni huomo porta seco fin dal ventre materno: eredità de' primi nostri Padri, fatta a' Figliuoli propria, quando a quelli proprio si fece il bisogno. Fino ch'essi duraron felici nello stato dell'innocenza, la nudità non fù in essi necessità: fù parte di felicità: peroche il non conoscersi nudi era vn non conoscersi bisognosi. Ed vna sì felice ignoranza dee credersi con San Basilio, vn bel mistero di Prouidenza. Vedeuano quei Principi ogni altra minore creatura, co' propri ornamenti naturalmente vestita. In che manti di luce mirauano il Sole, e le Stelle? in che viue drapperie i campi, e i colli? in che bissi, in che porpore, in che cangianti scorgeuano i fiori? quanta pompa di foglie, e di cortecce ne gli alberi? quante varie-

tà di lane, di ſete ne gli animali? quanta vaghezza di pene, e di piume ne gli augelli? quanta diuerſità di ſcaglie, e di croſte ne' peſci? E nel vedere ogni creatura ammantata, come poi non vedeuano sè ſteſſi ſpogliati d'ogni arredo, d'ogni veſte Nudi in corpo, hebbero vna ſola benda à gl'occhi, poſta loro dall' Innocenza, per cui non ſi diſtingueuano nudi. *Oportebat enim ſe nudos minimè cognouiſſe, ne mens hominis ad eorum cupiditatem, quæ deeſſe videbantur traheretur.* (*S.Baſil. hom. 9.*) La colpa ſola leuò loro faſcia da gli occhi: viddero, conobbero la nudità: e dal biſogno del mancare forſe in eſſi il deſiderio dell' hauere, l'auidità del procacciare: *Et aperti ſunt oculi amborum: cum, ne cognouiſſent ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata.* (*Gen. 2.*

Queſta cupidigia di hauere, trasfuſa con il biſogno ne' Diſcendenti, ſi cela in ogni huomo, come i ſemi del fuoco in ogni ſelce, e in vſcire, in manifeſtarſi, ſi fà vedere con la proprietà del medeſimo fuoco, oſſeruata pure da San Baſilio. Chiudeſi (dice) il fuoco in ogni corpo: fuoco nelle pietre, fuoco ne' legni, fuoco nel ferro, fuoco nell' oſſa, fuoco ne' metalli; innocente, fino che ſtà chiuſo; otioſo, fino che ſtà naſcoſto. Ma ſe ſpunta in fauille, ſe germoglia

in fiamme, abbrugia, strugge, consuma anche quel medesimo corpo, che gli diè ricetto, il partorì, gli diè vita: *In omnibus latitas; & cum egressus fuerit; ipsa quoque absumit, à quibus seruatus fuerat*. Tanto fà l'appetito dell'hauere, fuoco in tutti nascosto. Chi è in questa corrotta natura, che non appetisca d'arricchire? Se l'Incarnata Sapienza, secondando il genio naturale de gli huomini, per allettarli al guadagno de' suoi beni infiniti, intimò loro il traffico, il negotio: propose al maneggio monete, e talenti: espose alle violenze, alle rapine il Regno de' Cieli: mostrò la Città Santa in oro, e in gioie: figurò la beatitudine al conio di Danaro, al peso di Perle, al cumulo di Tesori; aggiungendo coll'aurea lingua del Crisostomo il comune inuito. *Ne rape terram, sed cælum: rapito Christum, hoc rapinæ genus approbantem Christus dicit, me rapite, & gratiam tibi habebo rapinæ istius*. (*S Chrysost. hom. in Eutrop.*) Vn tal fuoco ne' cuori vmani nascosto se prorompe scauato dalla cupidigia de' beni temporali; tosto s'accende, auuampa à danno, a consumo de' cuori medesimi, *Et ipsa quoque absumit à quibus seruatus est*.

Quell' auidità di guadagni, quell'ingordigia di danaro in chi vuole per ogni modo arricchire, non solo gli consuma il cuore ne' pensieri, nel-

nelle sollecitudini, nell' ansietà, nelle cure, ma a poco a poco conduce l'incauto all'ingiustitie, alle frodi, all'vsure, all'estorsioni, alla perditione: assomigliandomi vna sì cieca cupidigia quel piccolo animale nella Sardegna, che dal fuggire il giorno, e il Sole, vien detto Solifuga. Di mole, e di figura non dissimile al ragno, sembra l'Ape delle miniere, che si trattiene, e viue trà fiori de' metalli, godendo dell'argento; dal cui candore, da' cui gigli trahe la malignità, succia il tossico: e il sentono gl'incauti, che nel maneggiare il ricco minerale, pruouan la peste, feriti inauedutamente dal morso, e infettati dal veleno. *Solifuga in metallis argenteis plurima est: occultim reptat; & per imprudentiam superfedentibus pestem facit.* (*Solin. cap.* 11.) Ahi che peste sperimenta chi è tocco dalla cieca cupidigia amica d'argento, d'oro! come in lui serpeggia il male! come cresce l'amor de gli acquisti! come al moltiplicar guadagni s'accende sempre più l'ardor del guadagno! con vna sì gran furia nel procacciar robba, che non teme, nè i traffichi vitiosi, nè i contratti inualidi, nè le vsure palliate nè l'altrui danno, nè la propria dannatione.

Per piccola al principio che sia in lui la cupidigia, stesa a piccoli guadagni, essa non è piccolo male, seme

di mali maggiori. Mostrata da Dio al Profeta Amos sotto figura d'vn Vncino da coglier pomi, *Quid tu vides Amos? & dixi, Vncinum pomorum* (*Amos*. 8) cioè alla ponderatione di Ruperto Abbate, *Paruam rem, sed magni signum mali* [*Rup. l. 4. hic.*) E come nò? Se nel Popolo Isradlita quell'Vncino da pomi significò vna crudele auaritia, che giunse a falsificare i pesi della giustitia, a diminuire le misure, a corromper le merci, a deprauar le monete, ad angariare i bisognosi, a spogliare i pupilli, a suenare la pouertà, a profanare di sacrileghi mercati il Tempio, a contaminar d'vsure, di frodi, di rapine l'integrità d'ogni legge, Diuina, & humana? Se rappresentò le lance, e le spade, che verrebbon in castigo ad esigere quanto si succiò di sostanze dalle Vedoue, di lagrime da gli Orfani, di sangue da Mendici, che darebbon a rubbar le facoltà di mal acquisto; a saccheggi, i possessi di mala fede; a ferro, & a fuoco le case, i poderi d'ingiusto dominio, che vendicherebbon vite per vite, dando col ferro la morte a chi leuò con fame ad altri la vita; Se alla memoria de' pomi esprimerebbon in vn Popolo le rouine, che recò ad vn Mondo l'interesse d'vn pomo, fattosi particolare eccidio di solo Israello, ciò che à tutto il genere humano fù la cupidigia d'vn'Huomo. *Vt perpendas* bo-

bona, quæ sibi auaritię Vncus sit inter attrabit, rectè pomorum nomine denotari, sciendum est, quod primus homo cupiditatis crimen, per quod perijt, non per aurum, neque per argentum, sed per exiguum pomum admisit. (Id. sup.

Sia pur piccola al principio la cupidigia, piccolo l'interesse, piccolo il desiderio d'hauere; Non si ferma doue comincia: cresce ad eccessi di colpe; conduce ad esemplarità di castighi: e come Vncino, che tira a sè ingiustitie; come Pomo che seco porta rouine, mi ricorda appunto gli eccidi, che alla misera Cartagine recò l'interesse d'vn Pomo. Emola di Roma, Mostro di grandezza, rendeua al Latio terribile l'Africa, e sè stessa vn gran tormento d'occhi al Capo del Mondo, La sua potenza, il suo dominio, le sue vittorie eran vn perpetuo rimprouero a' cuor i Romani, lenti alla vendetta dell'antiche perdite; ed eterno argomento alla lingua di Catone, frequente in arringa a perorare; a persuadere l'eccidio della superba Auuersaria. Più volte ricordò le deplorabili sconfitte da essi riceuute alla Trebbia, al Trasimeno, a Canne, tre Sepolcri del Nome Latino, tre Naufraggi della gloria Romana: i cento milla Cittadini affogati nel proprio sangue: le moggia d'anelli versati in Cartagine, e tessuti in catena, a scorno dell

la libertà; gli alloggiamenti, le trincee piantate alle mura; i caracolli d'Annibale sù le porte; gli spauenti del Popolo nella Città; le sollecitudini del Senato nella Curia. Ma il ricordare era vano, senza che i tuoni della voce persuadessero i fulmini della pretesa vendetta: fin che più della lingua perorò la mano; più dell'eloquenza, persuase vn piccolo interesse. Ciò fù vn frutto Africano, vn fico primaticcio, e fuori di stagione, recato da Cartagine, che portò Catone in Senato: mostrollo a' Padri, interrogati quando il credessero colto dalla sua pianta, già che il vedeuan fresco, e rugiadoso? Hor sappiate [soggiunse) non essere ancora tre giorni, che fù spiccato da Cartagine: sì vicino a i nostri muri è l'Inimico, come pronto in presentar delicie a guadagno, così spedito in portar guerre a rouina. Tanto bastò, perche Roma fosse subito in armi, e Cartagine indi a poco spiantata, con quel sì gran portento, che mostrò al Mondo *Tantam illam vrbem, & de terrarum orbe per centum viginti annos æmulum, vnius pomi argumento euersam* (Pl. l. 15. c. 18.

Riflettasi alle rouine d'alcun Grande, d'alcun Potentato, d'vn Acabbo, d'vna Iezabelle, d'vna Eudossia, spogliati dell'imperio, della vita, della salute, *Vnius pomi argumento*:

abbattuti non da altra machina, che dall'auidità di pochi frutti d'vna vigna mal cercata, e peggio posseduta. E ad intenderne la ragione, vdianla di bocca a'Barbari della Scitia, che presentatisi ad Alessandro, conquistatore del Mondo, gli rinfacciaron l'auara cupidigia, scesa ad infestare le pouere loro erratiche case, e a depredare i miseri loro armenti: Mirasse quanto di terra, quanto di paese haueua coll'armi reso suo. Sua esser l'Asia, sua l'Armenia, sua l'Iberia, sua l'Albania, la Cappadocia, la Siria, l'Egitto: e superati i due gran gioghi, Tauro, e Caucaso, due confini della Natura, suoi hauer fatti i Battriani, suoi i Medi, suoi i Persiani, sua l'India, stese le Vittorie fin doue Bacco, & Ercole stesero il piede. Confrontasse le antiche conquiste con la nuoua pretensione; vn misero palmo di Scitia con vna si gran parte di Mondo. Confrontasse l'immenso de'suoi Tesori con le pouere loro greggie; le spoglie di più Monarchie con la preda d'infelici selue. Se vn tanto hauere li metteua fame di più hauere: se vn possedere da si gran Ricco gli accendeua nel cuore appetito di maggiori ricchezze: a che procacciarsi ricchezze, che nella satietà il rendeuan famelico, nell'abbondanza il faceuan Mendico? *Syriam occupasti*:

Sogdianos habes in potestate: iam etiam ad nostra à pecora auara manus porrigis. Quid diuitijs opus est, quæ te esurire cogunt? Primus omnium satietate famem parasti.

Ecco per bocca di costoro la ragione, perche la cupidigia fino da principij è da temersi. Col guadagno ella sempre più diuiene ingorda del guadagno; più auida, quanto più pasciuta: (*Ælian.l.6.c.15.*) E come il Serpente Dipsa, porta seco vn veleno, che accende in quanti tocca, vna sete, cui non v'è fiume, non mare, ch'estingua.

Misera dunque è la Fortuna de'ricchi considerata nel ventre per l'insatiabilità: misera anche può distinguersi ne' Fianchi per la vanità, riuscendo i suoi guadagni deboli senza sostanza, e da niête. Il maggior pregio de' suoi Tesori è l'essere a noi materia di dispregio; allora solamente pretiosi, quando si rigettano come vili. L'errore de' ciechi Ebrei, i quali P*er idololatria crimen aurum adorarunt in Vitulo,* (*Clem. Alex.l.1.pedag. c.10.*) fù corretto dal popolo de' Fedeli, allora che portaron a' piè de gli Apostoli l'oro de' venduti patrimonij, in segno che i tesori riceuon il prezzo, non dall'odorarsi, ma dal calpestarsi: seguiti poscia da quei molti, che nella Chiesa di Dio con piè generoso calcaron in amplissime Eredità, i tesori di Creso, i talenti di Pelope, le ricchezze

di

di Mida, vn Polosì d'oro, vn Gange di gioie, vn Eritreo di perle; correndo ad abbracciare l'Euangelica pouertà, e à permutare le merci del Mondo, con la nudità della Croce.

Permuta ò quanto più nobile di quella, con che i popoli Sericani dauano le loro pregiatissime sete a prezzo d'vn generoso disprezzo. Le gittauano su la riua del fiume doue nauigauano i Mercatanti di Roma. Quiui non esattezza di pesi, non rigore di contratti, non giudicio del valore: i Sericani senza strepito di parole, con vn sordo comercio, *Deposita rerum pretia oculis æstimantes, sua tradunt, nostra non emunt*. (*Solin c.51.*] Ciò che praticano continuamente con più virtuoso dispregio i Poueri volontarj di Christo, che al lume Diuino, veduta la vanità delle terrene ricchezze, nel rigettarle, nello spogliarsene. *Sua tradunt, nostra non emunt*: lasciano il proprio, senza prendere altra cosa di mondo.

Mercè, che scuopron la pouertà di queste misere ricchezze, le quali quanto più abbondano, tanto più rendon pouero chi le possiede, peroche non leuano, ma mostrano l'indigenza maggiore. Che cosa è vna gran ricchezza, se ben si esamina con il gran Padre Sant' Agostino, se non vna grand' esiggenza, ch'è il carattere della pouertà? Perche molto

han,

hanno, perche molto procacciano i ricchi, sempre intenti a dilatar fondi, ad ampliar rendite, a moltiplicare acquisti, ad accrescere patrimonj? Mari, che nella copia d'acque sembran hauer sete d'acque, che da ogni fiume, da ogni rio, da ogni fonte raccolgono. *Quare multum habent diuites? quia multum indigent: Maior indigentia maiores comparat facultates.* (*S. Aug ser. 74. de tēp. c.9*) Chi è men bisognoso, egli è più ricco. Non è ricco vn Angelo, e pur, che campi possiede? che terreni coltiua? che messi raccoglie? doue sono i suoi palagi? doue i colti giardini? doue le stalle piene? doue i cocchi ben corredati? doue le guardarobbe ricolme di vesti, d'oro, di gioie? doue la numerosa seruitù al corteggio? Sian queste ricchezze dell'Huomo: l'Angelo perciò non è men ricco, perche nulla di ciò bisognoso: *Non tu diues, & Angelus pauper, qui non habet iumenta, & rhedas, & familias. Quare? quia non indiges: quia quantò fortior, tanto minus indignus.* (*Id sup.*) Ricco è l'Angelo con sè solo, perche in sè solo è proueduto ad ogni bisogno. In te quanti bisogni lasciano le tue ricchezze? Non rimangano con la pienezza de' grauai i bisogni della fame? con la morbidezza dei bissi, e delle sete l'esigenze della nudità? con il molle delle coltrici le necessità del sonno? con i caualli, con i

coc-

cocchi le inquietudini della ſtanchezza ? coll'equipaggio de' Serui la fiacchezza del potere ? con la copia degli arredi le tante miſerie della vita ? Dunque per legitima diduttione *Iniuſtum eſt eas putare diuitias , quæ non auferunt egeſtatem.* (*Id.ſer.15.de diu.c. 4.*) Quanto pouere in sè ſono le ricchezze, che non ponno con tutta la loro douitia leuare la pouertà ?

Conſiderate Dauid in fortuna di Rè, in vn Mondo di ricchezze, e il vedrete come l'ombra d'vn horiuolo à Sole , che in vn dilluuio di luce non può riſchiarſi , nè arricchirſene d'vna ſcintilla. Hebbe teſori , & ò quanti dal maneggio dell'armi in quaranta vittorie campali , che trà gl'ardori militari , quaſi tra chimiche fiamme , gli cambiaron il ferro in oro . Spogliò città , ſpogliò prouincie , ſpogliò Regni , raccolto in vna immenſità di prede vn cumulo immenſo dii douitie : ſpogliò genti barbare d'archi, di turcaſſi , d'vsberghi , d'armature d'oro ; ricca meſſe partoritagli da' campi di guerra . Quanti dall'eſattione de' tributi , che a' Sattrapi , a' Rè ſoggiogati impoſe, Madianiti, Ammoniti, Cananei, Moabiti, della Siria, di Damaſco : deriuate le ricchezze di più popoli in vn ſolo Erario , cioè in vn Oceano d'oro . Quanti da' donatiui d' ineſtimabile pregio , in veſti , in porpo-

porpore, in vasi di gran numero, e di gran valore, passati a' Regni circonuicini in costume douuto d'ogni anno. Quanti dalle gregge, da gli armenti, che moltiplicaron in copiosissime rendite: custoditone il prezzo nelle ville, ne' borghi, ne' castelli, nelle torri, come il Vello veramente d'oro. Quanti dalle squadre de' legni, che spedì alle miniere d'Ofir, donde nauigano ad ogni tempo ricchi di grossissime flotte: con vn multiplico sì grande di tesori, che potè morire *Plenus dierum: & diuitijs*: sepolto conforme l'vso di quell' età, con mille millioni di oro: oltre i tre mila millioni, che lasciò alla fabrica del Tempio, e il patrimonio di Rè, di cui diè l'inuestitura al Figliuolo Salomone. (1. *Paralip.* 29. *Pin. de Sal. l.* 4. *c.* 1.)

Hor vna tale abbondanza, con che Dauid crebbe sopra ogni huomo della terra, come il Nilo sopra ogni fiume d'Egitto, potè mai leuargli la pouertà, sì che ne' salmi con ogni verità non s'intitolasse più volte Pouero, più volte Mendico? Certamente, se vdiam San Bernardo, *Dauid cum haberet thesauros argenti, humilem se cognoscit, & dicit, Egenus, & Pauper sum ego.* (*S. Ber.* 1. *ad Soror. c.* 46.)

Che se Dauid apertamente confessa la pouertà di tanti suoi tesori, quanto più conuien la confessi qualunque stà sul cumulare guadagni. Mi-

rino attentamente i guadagni dell'oro, e conoſceranno vera la proteſta di Sant'Agoſtino; ogni maneggio, ogni acquiſto eſſere *Lucrum luteum, quod cum apprehenditur manu inquinat (S. Aug. l. Conf. c. 12.)* Al poſſederli s'accorgeranno dalle macchie dell'anima, dalle laidezze della coſcienza, che maneggiaron loto, che acquiſtaron fango. S'accorgeran le pietre più care eſſer non ſolamente *Purgamenta ſiderum*; [*Paracelſus.*) ma con più verità eſcrementi di terra, ſcogli della virtù, naufragi dell'anima. S'accorgeranno ne' monili, nelle collane, che hanno figura di ſerpente, le ricchezze hauer ancor del Serpente antico le frodi, e il veleno. Mirino, e intenderanno i diſinganni di San Cipriano, che moſtra le facoltà eſſere vna ſpecioſa ſeruitù, vn ricco tormento, vna pretioſa miſeria; e i facoltoſi eſſere ſchiaui anzi che padroni dell'oro; più poſſeduti, che poſſeſsori delle ricchezze: confeſseranno. *Specioſa ſibi eſse ſupplicia: auro ſe alligatos teneri, & poſſideri magis, quàm poſſidere diuitias.* (*S. Cypr. ep. 2.*]

Come dunque il fianco di Giacob lottatore al tocco dell'Angelo ſi manifeſtò debole, e zoppicante: così all'eſame d'vna mente purgata apparisce fiacco, e mancante ogni fianco della Fortuna d'oro. Che ſarà, conſiderata alle ſpalle, ch'ella ſi facil-

cilmente riuolta a' ricchi dispettosa, e fuggitiua? Appena si guadagnano ricchezze, che agli Auari del guadagno accade ciò che a gl'Indiani di Settentrione, detti Dardi, nell'impadronirsi dell'oro, di cui abbondano le natie miniere. Iui la fatica dello scauarlo riseruasi alle formiche, di grandezza, di colore, di proprietà, diuerse molto dalle comuni. Amiche dell'oro, ne' tempi d'inuerno, industria loro fanno il cercarlo entro le viscere de' monti, il cauarlo à forza delle robuste corna, il disotterrarlo, l'esporlo alla bocca delle cauerne, in cui poscia trà colori dell'estate si ritirano. Allora gl'Indiani corrono, inuitati dal bel Tesoro, a depredarlo: ma non altrimenti che sopra velocissimi cameli, necessari à fuggire lo sdegno delle formiche, che risentitesi all'odore dell'humana auaritia, escon gelose: seguon volando i Predatori; e non di rado in giungerli, spogliati del ricco furto, li fanno in pezzi, laceri, e sbranati: *tanta pernicitas ferita sque est cum amore auri.* [*Plin.l.1.c.31.*)

Questa è la velocità, questa la crudeltà, che accompagna le ricchezze, facili ad esser tosto ritolte da vn formicaio d'Insidiatori, che auidamente perseguitano chi le fà sue. E inuidie, e frodi, e ladronecci, e criminali, e fisco, e liti, e foro, e dime-

mestici, e stranieri, assediano, assaltano: misero chi riman preso! Può piangersi, come quell'Aruando appresso Sidonio, delle sue gran facoltà prestamente spogliato, *Et à rebus humanis, veluti vomitu fortuna nauseantis expetum.* (*Sidon.l.1.ep.7.*) Può alla celerità delle sue perdite, dolersi come Giona appresso Basilio Seleuciese della pomposa sua Ellera, che al morso di tienola, *Citius perijt, quam germinauerat.* (*Basil.Seleuc ör. de Ioana.*)

Ed in vero il possedere ricchezze, e il perderle, non sono poco men che ad vn punto? rapite se non da altro, dalla velocità, e voracità del tempo; tignosa, che secca in germoglio ogni pompa. Mettasi sotto l'occhio del Morale il molto, che possiede, il molto che pregia vn Ricco. Palagi di mirabile architettura, giardini di numerose delicie, podere di vaste tenute, armente di fiorite greggi, razze di generose discendenze: erari d'immenso tesoro, ricche suppellettili, pretiosi vasellamenti, superbi adobbi, cocchi, serui, liuree, gran corteggio, grande equipaggio: aggiungasi più, se più vanta lo strepito d'vna signorile fortuna. Vn si grande apparato non è già più che vna pompa passaggiera, vna mostra da comparsa? *Ostenduntur ista res non possiderunt, & dũ placent, transeunt.* (*Sen.ep.*100.) Dilettano, e passano: e l'hauer-

uerle non è possesso; e passaggio. Il tempo le presenta in isfuggire; ch'è vn porgere insieme, e leuare; vn disere-dar continuo per trouar sempre nuoui Eredi.

Raccordaui di Serse fuggitiuo di Grecia in Asia? Colto da vna fiera tempesta in mare, a camparla il Nocchiero altro consiglio non hebbe, che allegge-rire col gitto la Naue; nè altra carica eraui, che le vite de' Cortigiani. Dunque ciascuno d'essi, salutato con vn ri-uerente inchino il Rè si gittano in acqua, tramontando come stelle a vista del Sole. Approdato felicemente il Principe col Nocchiero, à questo egli dona in premio vna corona d'oro, come a conseruatore della Regal vita: ma ben tosto in pena delle altrui vite perdute, con mozzargli il capo gli leuò la corona di capo (*Sabell. l.2. enn. 3.*) Non vi par cotesta la crudele cortesia del tempo nella nauigatione di questo Mondo? Caduti successiuamente nella gran tempesta di morte i vostri Antenati, sgrauando di sè la casa, Egli vi dà la corona d'oro, l'eredità pingue, l'aspettata primogenitura. Ma quanto è lontano l'esser coronato dall'esser decapitato? In breue la corona passerà ad altra fronte, l'eredità ad altre mani; diseredato in morte il Padre, perche succeda erede il Figliuolo: indi di Nipote in Nipote, senza

mai trouar Padron permanente.

Dunque chi può afsicurarsi d'vna buona sorte. *In incerto diuitiarum?* Che fortuna d'oro è mai cotesta, in cui considerata per ogni parte. *Et in tergum, & in latera, & in ventrem Dura sunt omnia.* Altr'oro, altre ricchezze sono la nostra Fortuna: e se vdir vi piace di bocca à San Zenone quali siano, *Quoniam in vobis fides, & pietas manet, digni estis aurum non tam habere, quàm esse.* [S.Zen.serm.1.de auar.] *Nam vos estis aurum viuum Dei: Christi vos argentum: Spiritus Sancti diuitiæ. Vos si terrena metalla contempseritis, longè bis vitæ vestræ thesaurus: vobis auro constructa ætherea illa Ciuitas destinata est.*

Qual buona Sorte partoriscan le Nozze.

CAPO VII.

L'Innesto ne' campi è vn bell'incanto dell'Agricoltura, che trasforma le piante, di seluatiche in gentili; e le addimestica a i parti, e le migliora nella fecondità; fatte Madri non più di frutta infelici, ma d'vn beatissimo autunno. Nodi, intrecciature, ligamenti, sembrano operationi di naturale Magia, che suegliano ne' tronchi sen-

so d'amore, e vniscon legno a legno; confuse in vn dolce misto le diuerse loro nature, e formato frà le Piante il suo Erilo, di più vite, di più anime in vn sol corpo. Vn oleastro diuiene oliuo, vn pruno passa ad esser prugno, in virtù del ramicello, che ne' pedalli scaluati, e ripuliti s'incalma; & è la Verga d'incanto, operatrice della stupenda trasformatione. Questo si fà vno con la pianta: e tutto che sposati, & incarnati, si mostrino *Duo in carne vna*, questo solo la nobiltà, questo in lei cresce, questo dà pregio, questo dà frutti, questo dà nome, confermatogli da S. Agostino: *Quod inseritur, hoc crescit; & inuenitur non radicis fructus, sed surculi.* (*S. Aug. in Ps. 72.*)

Hor Pianta seluagg a poteron credersi le Nozze frà gli huomini, fino che furono in terra nulla più che vn semplice contratto ciuile, necessario alla propagatione legitima del genere vmano. I frutti suoi eran acerbi, eran agri, eran grauosi quali solo può dare questa boscaglia del Mondo. Ma da che Dio eleuò nella sua Chiesa le Nozze all'eccellenza, alla perfettione di Sacramento, innestatoui il bel ramicello della sua gratia, si trasformaron in Pianta felice il Paradiso. Che non hanno del diuino? se in figura esprimono l'ineffabile Sposalitio di Dio, e dell'vmana natura: se rappresenta in

mi-

misterо i profondi Sacramenti di Christo, Sposo della Chiesa, Sposo dell'anima: se al santo legame forma il nodo maritale il Dito di Dio: se alla fiamma dell'amor coniugale porge il suo fuoco lo Spirito Santo Amore: se al talamo delle Cunegonde, delle Pulcherie intreccia i suoi gigli pronuba la Virginità: se a' vincoli castissimi di Maria aggropano i priuilegiati onori l'integrità di Vergine, e la fecondità di Madre. Che frutto non può sperarsi da innesto così soprаumano, mentre in esso *Innenitur non radicis fructus, sed surculi*? Dal bel ramicello della Gratia non si douranno aspettare frutti di riposo al cuore, di tranquillità a gli affetti, di refrigerio alla concupiscenza, di sollieuo a' trauagli, di pace alla famiglia, di beneditioni alla figliuolanza? Con tutto ciò nel considerarne la Pianta odo Sant'Isidoro Pelusiota, che definisce le Nozze, *Arbor est ramòs proferans cum quibus, & cura, & mærores efflorescunt.* (*S. Isid. Pelus. ep.* 151.] Cure, pensieri, sollecitudini, melanconie, passioni, gelosie, crepacuori sono frutti; che per lo più si spiccano dalle nozze, che fioriscono nelle case ancor bene stanti al vedere *Turbam filiorum.* (*Esther. c. 6.*) Se tale sia la Sorte del maritaggio trà fedeli; tali i frutti di sì bell'albero, ricerchiamo i due rami principali, l'vnità de' Consorti,

e la numerosità della Figliuolanza.

Vnire in consortio diuersità di trombe, di fistole, di canne alla formatione d'vn organo; varietà di fila, di nerui, di corde, al componimento di vna cetera, è pretendere vn gratioso concerto di concorde armonia all'orecchio. Vn sol fiato le anima, vna sola mano le regola, ordinato nella moltiplicità di più voci, nella numerosità di più tuoni, nella vaghezza di più arie, ad vna gratissima, e vniforme consonanza. Tanto pretende Dio, Autor delle nozze, quando *A Dominô aptatur, Mulier viro*: (*Prou.19.apud.sept.*) quando vnisce in matrimonio due cuori, due anime, due corpi, adattando, moderando, addolcendo i temperamenti, i genj, le inclinationi, si che dalla varietà degli affetti, de' sensi, dell'opere, ne sorga, quasi soaue armonia, la maritale concordia. Pretende vnion di voleri, congiuntion di parere, consenso d'affettioni, corrispondenza di sentimenti; in due petti vn solo cuore, in due anime vn solo spirito, in due corpi vna sola carne: deriuandone quel concerto, a cui fà contrapunto S. Ambrogio; *Ergo vbi nuptiæ, harmonia; vbi harmonia, Deus iungit.* (*S.Amb.l.8.in Luc.16.*)

Dunque le Nozze portan seco armonia, cioè concordia de' consorti, che si gode in ogni maritaggio, di cui Dio è paraninfo. E in ogni maritag-

gio dourebbe goderfi. Ma in effi per lo più quanti fconcerti? quante difcordie? che riffe? che diffenfioni? che guerre? che diuifioni d'animo? che diuorzj di talamo? tutte diffonanze, che non prouengono da Dio, ch'è tutto carità, tutto armonia d'amore. *Vbi harmonia non eft pugnæ, atque diffenfio eft, quæ non eft à Deo, quia Deus charitas eft.* (*Ibid.*) Dunque da chi prouengono?

Quel nodo celebre di Gordio, il cui fcioglimento per voce d'oracolo prometteua vn Regno, era vn volume di funi tolte dal giogo d'vn carro, e intrecciato in vn mifteriofo, inefplicabile laberinto, che in fe fteffo ripiegandofi, ritorcendofi, nafcondeua col capo della fune il poffeffo della regale corona: infolubile, fino che il Macedone col filo della fpada apertofi la via, in vn colpo adempì, ò fchernì l'oracolo, troncando il nodo. Hor fe per oracolo d'Ifaia, *Quafi vinculum plauftri peccatum:* (*Ifa.* 5.) nel giogo del Matrimonio il peccato è il Nodo Gordio, cui durante regnano le difunioni, le controuerfie, i difpareri, le liti, le contentioni, le dimeftiche battaglie: al cui fcioglimento, fiegue in cafa la pace, la concordia, la quiete, la fedeltà, l'amore, vn piccolo regno di beatitudine.

Qual concordia può effere in quei

maritaggi, che maneggia l'interesse, che promuoue la cupidigia, che conchiude vn pazzo amore, vna furiosa concupiscenza, il peccato? Questo contamina in essi la pace, e cambia l'allegrezze in dolori, i contenti in tormenti: degno de' rimproueri fatti contra quel Perillo, che il primo infamò l'arte statuaria, sforzandola, dal fonder simolacri d'huomini, à formar di getto vn bue di bronzo in tormento de gli huomini. *Ideone tot conditores eius elaborauerant, vt ex ea tormenta fierent.* (*Plin. l.* 34. *c.* 8.) così dunque a formar coteste nozze, che ponno chiamarsi Arte statuaria degli huomini viui, tanti Personaggi s'affaticarono; e premisero trattati, e disaminaron controuersie, e sciolsero difficoltà, e obligaron parola: vennero à promesse, stabiliron doti, determinaron pompe: non si perdonò à spese, non si trascuraron regali: profusioni d'oro, e di gioie, lusso d'apparati sontuosità di conuiti, feste di teatri; tutto poi *Vt ex ea tormenta fierent?* Tanta mossa di strepitose grandezze, perche il talamo passasse in campo di guerra, le nozze in argomento di tragedia? onde a' Figliuoli d'Adamo vna delle pene maggiori hereditate da primi Padri possa credersi il maritaggio.

E potè crederlo S. Gregorio Nisseno in quei due Infelici frà le pene segua-

guaci del loro peccato, ahi quali! ahi quante! Fiamme di confusione, in cui vedutisi nudi, ardeuano: giacci di timore, per cui al tuono delle voci di Dio gelauano: fuga vergognosa in cerca di nascondigli: citationi al Foro della Diuina giustitia: accuse della rea coscienza: sentenza di morte; condannatione a gli abbandoni dell' esilio, a gli stenti del viuere, a' sudori della fatica, alla catena di non interrotte miserie. Ma qual fosse l'vltimo, e il più graue de' castighi per sè, e per tutti i Nipoti, vdianlo. *Nostra in Paradiso vita separationis postremò suis. Coniugium.* (*S. Greg. Nyss. l. de virg. c. 12.*) Di tutti i supplicj l'estremo fù il maritaggio: quasi piccolo inferno che compendia in Adamo, e ne' Figliuoli tutte le pene seguaci dell'hereditaria colpa; per cui, oue le case alla concordia dourebbon godere la felicità di Paradiso, alla discordia prouano sconcerti da Inferno. Prouan ombre, prouan sospetti, prouan malinconie, prouan disperationi: hanno lamenti, hanno strida, hanno crepacuori. I mariti sembran Demoni, le mogli Furie, le famiglie chori d'anime dannate.

Che se troppo ardito vi paresse ad vna casa di due Congiugati il Nome d'Inferno; giudicate se meglio s'adatti il titolo, che allo stretto di Sicilia diede Tertulliano, intaglian-

dolo sù le foci del Faro con la punta del suo stile, *Plaga dissidij*. (*Tertul. de pal.*) Paese della dissensione il fanno i due Mari, Adriatico, e Tireno, che iui s'incontrano, che s'vniscono, che s'abbracciano: ma gli abbracciamenti sono vortici da naufragio, l'vnione nodi, e leghe da Guerra; gl' incontri zuffe da battaglia. Al congiungersi, forman due mostri, che la Poesia chiamò Scilla, e Cariddi, ne' quali fè vedere volto ingannevole di Donna; fè vdire latrato rabbioso di cani, che lacerano, che diuorano, che ingoiano, quà infranti, là interi i nauigli. La verità è, che i due Mari nelle correnti, nelle maree fantastici, da vn lato con finta pace si stringono, s'auuolgono, s'aggirano, formando di sè tortuosi laberinti, fallaci gorghi, vertiginose voragini, fino a perdersi in sè stessi, assorbiti ne' proprj naufragi: dall'altro con aperta Guerra contendono, cozzando onde con onde, tonando co' fremiti, tempestando con marosi, frangendosi all' vrto de gli scogli, e bollono, e schiumano, e mantengon sempre viue le discordie, al di cui gran conquasso si separò dall'Italia la Sicilia, infamando con le dissensioni la Terra, e co' loro vitj il Mare, *Cum tota illa Plaga dissidij contentiosos aquorum coitus angustijs retorquens, nomen vitij Mari induit, non expuentis nau-*

fra-

fragia, sed diuorantis. (*Id. ib.*

Non vi pare, che chiamar si possa il Paese della discordia vna casa, in cui, come in vno stretto di Mare, Marito, e Moglie sono Scilla, e Cariddi, di genio, d'vmore, di sentimento opposti, per cui la famiglia stà sempre in riuolta doue s'vrtano, doue cozzano, doue tempestano? doue il silentio è in sospetto, il parlare in dispetto, con vn perpetuo latrare, fremere, schiumare di colera, che infama il maritaggio, e dà Porto di quiete il cangia in vn Mare borascoso.

Habbiamo à gran miracolo di Natura l'accoppiarsi in vna nuuola amicheuolmente Fuoco, & Acqua, folgori, e pioggie senza che si contrastino, si offendano, si oltraggino, stretti con amor di fratelli, come gemelli di vn medesimo ventre, come Sposi di vn medesimo talamo. Miracolo, che la mente eleuata del Santo Dauid contò frà le opere più singolari della mano di Dio, ou'egli *Fulgura in pluuiam fecit* :(*Ps.* 174.) e che ammirò l'anima d'oro di San Chrisostomo distinguendone le marauiglie, tante in numero, quante sono le contrarietà, con che si oppongono Acqua, e Fuoco. Questo di natura sdegnoso, impatiente, ardito, minaccia chi se gli accosta, ferisce chi il tocca, incenerisce chi l'abbraccia; odia ogni pe-

so; ama ogni libertà: superbo, e pieno del suo fumo poggia solamente in atto violento freme nelle fornaci, strida nelle fucine, tuona nelle bombardi, diuora, strugge, consuma nelle Vulcanie. Quella di genio mole, pieghеuole, trattabile, inuita, alletta, rinfresca, ricrea: s'adatta ad ogni forma, si trasfonde ad ogni pianta. serpeggia ne' fiumi, sorge ne' fonti, s'increspa ne' mari: vbbidiente al maneggio dell'arte, in quanti vezzi, in quanti scherzi, in quanti giuochi si varia, vibrata ritorta, sinuola, disciolta in minuti precipitj, ridente, gemebonda, loquace? Con tanta oppositione però di molle, e d'aspro; di piaceuole, e di furioso, d'vmido, e di secco; di freddo, e di calore, che sembra essere vna crudele inimicitia, il Fuoco, e l'Acqua in seno ad vna nuuola *Miscentur nec confunduntur:* (*S.Chrysost.in ps.* 134.) Ciascun senza perdere il suo naturale si attempera all'altrui natura: non contendono, non combattono: stringonsi in nodo di pace: arde l'acqua nel fuoco, e il fuoco ondeggia nell'acqua: *Manens ignis in aqua, & aqua in igne, neque hic illam exsiccauit, nec illa eum extinxit,* (*Ibid.*

Vna simil vnione frà due genj tanto contrarij può ammirarsi in Cielo, mal può sperarsi in terra frà Marito, e Moglie auuersi d'inclinatione quanto

to ne sian ii Fuoco, e l'Acqua. Chi vuol risparmio, chi sfoggio: chi mira in alto con le pretensioni, chi pone a' pensieri d'ambitione come a' venti il suo peso: chi desidera libertà, chi contende ogni licenza: chi si sdegna ad ogni tocco, chi ingelosisce ad ogni sguardo: chi spira fiamme, chi vomita borasche: come ponno accoppiarsi? come stringersi in pace? se non forse imitando; ciò che osseruò Sant'-Agostino nella costellatione di Saturno. Qualunque ne vede la fiamma, ne misura l'altezza, ne considera il moto, con che rapidissima ogni dì da Oriente si ruota in Occidente, la crederà vn Mongibello pensile, vn Etna volante; di vampa tanto più viua, quanto la stella più alta di Cielo, con vn cerchio maggiore forma l'amplissimo suo giro: *Quæ autem celeriùs, vtique feruentiùs.* (*S. Aug. l. 2. de Gen. ad lit*) E pure a comun giudicio stimasi Pianeta freddissimo, fiamma lenta, fuoco gelato, stella pigra, che a correre la sua ecliticа sotto il Zodiaco consuma lo spatio di trent'anni. Donde tanta freddezza in vna costellatione, che a ragione del moto diurno, e di ratto concitatissima, esser dourebbe di calore infocatissima, *Et tanto ardentior, quanto sublimiore cælo rapitur?* (*Ibid.*) Vi son forse colà sù venti rugiadosi, che temprino gl'ardori di quella mobil fornace? Angeli

che scuotan la fiamma, atterifcan le vampe, riempian di freddo timore il fuoco? O pure alla vicinanza di quell' acque, che ftanno fopra i Cieli il Pianeta focofo, mitiga, rintuzza il fuo caldo, fin a render freddo il fuo fuoco, in amore, in offequio dell'acque compagne? Così filofofo, e conchiufe S. Agoftino: *Nimirum ergo eam tum frigidam facit aquarum fuper cælos conftitutarum illa vicinitas.*

Oue dunque l'imparentarfi fà tanto più vicino, quanto più congiunto; per mantenere frà diuerfi genj la congiuntione, e la concordia, qual mezzo migliore? fe non che cotefta vicinanza tempri le qualità d'vn naturale coll'altro; contrapefi il pefo delle contrarie inclinationi, mitighi l'vmor faftofo di Donna con la moderatione regolata del Marito, addolcifca l'afpro, l'intrattabile di quefto col mole, col pieghеuole di quella? Chi non sà il genio feroce, e bellicofo di Sanfone, temuto da gli huomini, e fentito dalle fiere; efperimentato da quel Lione, che fe gli prefentò sù la via, mentre fi portaua alle Nozze con la fua Filiftea? L'incontrarlo, l'affalirlo, lo fmafcellarlo fù tutto ad vn punto: onde vittoriofo, chi non crederebbe, che fi moftraffe alla Spofa, nuouo Ercole, con lo fpoglio del vinto Leone alle fpalle, porgendo con la mano infanguinata l'anello maritale, e

nel

nel volto feroce la generosità del suo cuore? Ma egli altretanto sauio, quanto forte, non recò alle nozze altro dell'abbattuta fiera, che il fauo di mele trouatole in bocca; lasciando a S. Ambrogio la dichiaratione del mistero, cioè, che ne' maritaggi de' addolcirsi ogni naturale ferocia; e doue si tratta di Sposalizj, si dee hauere i faui sotto la lingua, il mele ancor nelle voci: e farsi vedere come Sansone; *Non terribilibus spolijs; sed mitibus gaudijs. Denique fauum abstulit, donum puellæ futurum. Talia enim Sponsam munera decent* (*S. Amb. l. 3. ep. 24.*

Necessario alla pace in vna casa è questo mutuo attemperarsi di nature adattandosi vna al genio dell'altra, e facendo comune ad ogni casa il prodigio, che Metodio vidde nel monte Olimpo, in vna somma vicinanza sorger dalla terra fuoco, e fiorir verde vna pianta. (*Phor. Cod. 224.*

Chè se poi frà i due Congiugati felicemente stretti in amore, e in concordia s'alza, come talora suole, alcun ombra di gelosia, per leggiere, che questa si mostri, ahi che inquietudini, che amarezze suscita, in che tempeste, in che turbini si scioglie. Quell' vnione, quella pace, con che cominciaron le nozze, mi rassomiglia il felice corso del fiume Ippani nella Scitia, coronato Rè de' Fiumi fin dalla Sorgen-

te, donde si spicca ricco d'acque, e maestoso di corrente; e giù sempre per monti, per balze, e all'aperto della pianura, puro sincero, cristallino bagna le Terre, e benefica il paese. Placide al moto, e saluteuoli al gusto presenta l'acque, che scorron dolci, ed incorrotte, fin ch'egli dà ricetto al piccolo fonte Esampeo, al cui tocco il fiume s'attosica; non più potabile, non più salubre; diuien amarissimo, diuien pestilente, e tutto dissimile da sè, fatto mare nell'amarezza, si precipita in mare. Perciò appresso quelle Genti discorda nella fama? lodato ne' principj: esecrato da chi l'assapora nel fine. *Ira inter gentium opiniones fama de Hippane discordat: qui in principijs; cum norunt prædicant: qui in fine experti sunt, non iniuria execrantur* (*Soli. c.* 22) Che lode del Maritaggio ne' suoi principj, mentre sincero dura l'amore de' Consorti, concordi le inclinationi e mutue le corrispondenze, limpide, e pure le conuersationi? che giocondità, che pace, che dolcezza porge a godersi? Ma se dà adito ad vna piccola vena di passione gelosa, ahi come in ogni suo contento s'auuelena, s'amareggia, si contamina, reso con funesti, e tragici fini esecrabile!

Vn sospetto, vn ombra, vn apprensione strauolta, oue si fomenti, e cresca, non basta a suscitar sconcerti in

vn

vn cuore, diuisioni nella casa, dicerie nella Città, sanguinosi accidenti nel Mondo? In che eccesso dà la furiosa passione, se al principio non si adopera il rimedio, che prescrisse Celso contra i morsi d'alcun Serpente. Vi sia vna bocca sana d'Amico cortese, che s'accosti alla ferita, e la succi, e ne tragga il veleno; egli senza sua offesa libererà da ogni offesa l'attossicato, a cui sarà Medico insieme, e Medicina. *Quisquis id vulnus exuxerit, & ipse tutus erit & tutum hominem præstabit* (*Cels. 5. de cur. contra Serp.*] Contra i morsi velenosi della gel[o]sia vnico rimedio può esser la bocca d'vn Amico spassionato, che nel porger consigli, nel disgombrar l'ombre succi il veleno.

Da i Consorti passiamo alla Figliuolanza, che soglion essere l'allegrezza de' Parenti, il desiderio delle Case; la viua eternità delle famiglie. Ma se ben si considerano, si trouerà verissimo il detto di San Gregorio Nisseno, *Dolorem liberi nati æquè important, ac non nati* (*S. Greg. Niss. l. de virg. c. 3.*) I figliuoli sono d'egual tormento in hauerli, e in non hauerli. Il non hauerli sembra vn perpetuo rimprouero alle nozze, quasi ingiuriose con la sterilità, per cui cangian le case in diserti, le famiglie in Solitudini? seccano le vene di nobilissimo sangue, estinguon lumi d'Illustrissime discendenze, spo-

glian di fiorita posterità ramosi stipiti, e come piante infruttuose par che chiamino le maledittioni dal Cielo. Al ricordarne la pompa, con che si celebraron nell'vniuersale consentimento di numerosa Parentela: l'allegrezze de' conuiti delle feste, de' tornei, delle scene? la sontuosità delle spese in vesti, in gioie, in adobbi, in drapperie; e le mutue congratulationi, e gli scambieuoli inuiti, e i donatiui di prezzo, e gli annuncj di ben augurata successione: pare che giustamente possa soggiungersi la querela di Plinio, oue ricordò trasportato nell'Italia, e traspiantato ne' giardini il primo Platano pianta infeconda, che dà in frutto solamente l'ombra; *Quis non iure miretur arborem, vmbræ tantum gratia, ex alieno petitam orbe*(Pl.l.35.c.2.) Non sembra portéto da stupirsene che al consumo di nozze dispendiosissime si faccia dimestica vna pianta forestiera, che non dà in frutto se non l'ombra sterile del suo nome?

Quindi il dolor de' due Congiunti sorto dal commune desiderio di vedere i maggiori risuscitati nella vita de' Nipoti; ristabilita la casa all'appoggio di nuoui sostegni? ristampati sè stessi nella piccola prole, in cui doppo morte rimangan viui. Ne può consolar, se non dalla speranza, che promette loro in fatti, ciò che si fin-

ge

ge in idea il desiderio. In quella guisa appunto, che nel fabricare le statue de gli Antenati riguardeuoli, ò in lettere, ò in armi, ò in lode di publici maneggi, oue mancano i ritratti delle loro naturali fattezze, siam soliti sostituire lineamenti, non quali furono, ma quali c'imaginiamo: le formiamo vna statua, vn busto, vn volto su l'impronto più del nostro desiderio, che del vero sembiante, *Quæ non sunt, finguntur; pariuntque desideria non traditi vultus* [Plin.l.35. c. 2.) Così in mancanza di figliuoli, le speranze fingono ciò che i cuori desiderano: e le concepute imagini *Pariunt desideria non traditi vultus*.

Ma cotesti desiderij non sono senza dolore: consolano, e tormentano: Come quell'opere imperfette d'eccellenti Pittori, che rimasero senza l'vltima mano dell'Artefice preuenuto dalla morte; al vederle ci dilettano; e ci cruciano: peroche in esse scopriam con gusto i lineamenti, che mancano alla pittura, i pensieri, che furon in disegno all' Autore, e bramiam con pena la mano estinta al compimento dell'opera: *Quippe in ijs lineamenta reliqua, ipsæque cogitationes artificum spectantur. Atq; id lenocinio commendationis dolor est: manus, cum id agerent extinctæ desiderantur* (Id. l. 35. c. 11.) Non altrimenti desideri, e le speranze ne' Consorti, come

me pitture imperfette, son di contento, e di tormento, mentre mostrano la bramata prole in promessa, ma nel promettere fanno sospirare la mancanza. Frequenti s'odono dalle loro bocche gemiti di Tortore, e amorose querele, e cari voti, ed espressioni di tenero dolore; quasi che da essi debba nascer la figliuolanza, come dal Giglio, il quale; *Lacryma seritur sua* (*Id.l.*21.*c* 4.

Al dolor del non hauerli succede il tormento dell' hauerli, troncandosi ad ogni parto de' Genitori vn pezzo di vita, diuisa nel prouedere con mille sollecitudini a' figliuoli il viuere, e il ben viuere. Se Lisippo, quel così insigne ne' lauori di bronzo, al fondersi, al partorirsi d'ogni suo simolacro, tagliaua dal prezzo douutogli vna moneta d'oro, che riponeua in vn particolare scrigno, sottrahendo a sè, e a' suoi vsi tante monete d'oro, quant'erano i parti della sua mano: onde alla sua morte si contaron da seicento, e dieci simolacri, ciascuno vn prodigio d'arte, ciascuno vn eterno elogio dell'Artefice, tanti in numero, quanti furon gli ori riposti: *Solitum mani pretio cuiusq; signi denarios reponere aureos singulos*[*Id.l.*54.*c*.7.) Con più ragione contar si possono tanti di numero figliuoli in vna casa, quanti sono i pezzi di vita troncati da' Genitori, essendo verissi-

rissimo il detto di S.Basilio. *Coniuges ad vnumquemque partum aliquid de anima resecare*[*S.Basil.l.de Virg.sub.med.*

Nascon co'figliuoli i pensieri, che diuidon l'anima de' Padri in più cure, intenti ad apparecchiar doti, a moltiplicar rendite ? a promouere interessi, a formar disegni, a disporre dell' auuenire: diuidono il cuore in più affetti, timorosi nelle malattie, gelosi nella sanità, solleciti ne' pericoli, risentiti ne gl'incontri, disperati nelle disgratie: sospirano lontani, sospettan presenti, di giorno con ansietà, di notte senza riposo. De' loro cuori non vi pare si auuerri ciò che fù scritto del sasso detto Tareo, che grande di mole, ma intero, galleggia, e stà sopr'acqua; diuiso, e in pezzi s'affonda, e fà naufragio. Diuisi ancor essi nella moltitudine de' pensieri, in che abisso d'affanni profondano?(*Pl.l.2.c.*103

Perde il nome di vita il loro viuere diramato, e spartito in tante vite de' figliuoli: come il fiume Gindo, nel formar di sè, e proueder d'acqua trecento sessanta fiumi, in cui fù diuiso dal Rè Ciro(*Herodot.l.1.*) lasciò d'esser fiume, e diuenne vn pouero rio. Perciò parue à San Chrisostomo non meritare nome di vita il viuere d'vn Padre[*S. Chrysost. paren.2.ad Theod.*)*Cuius anima in tam varias rerum, ac personarum necessitate discerpitur, ac diuiditur: qui tot hominibus*

nibus seruit; tot alijs viuit, sibi autem soli tempus omne viuendi penitus denegat.

Qual trauaglio poi nel procurare a' Figliuoli il ben viuere con vna esatta, assidua, e virtuosa educatione? Basta forse ad vn Padre metterli al mondo, senza curare come viuano al Mondo? Basta che gli lasci dopo sè ricchi di facoltà, d'agi, di suppellettile, di contante, senza procacciar loro virtù Christiane, e morali; scienze Diuine, & vmane; costumi ciuili, e santi, che sono il maggiore, il migliore, e il più importante patrimonio? Basta che a prò loro tutto s'impieghi in coltiuar le terre, i poderi, e l'ereditarie tenure, trascurando in essi la buona coltura dell'animo, e della vita.

Abbellire le ville più che l'habitatione di Città fù condannato per legge seuera di Costantino[*C. Iust. l. 8. c. 10.*) A che ne' campi sontuosità di Palagi pompa di adobbi, tesoro di pitture? a che marmi nelle fabriche, statue ne' giardini, colonne di sceltissima vena nelle logge, tutto ornamento ciuile, e non rustico; da Corte, e non da campagna? Hor ben coltiuare i poderi, e lasciare incolti i figliuoli, non à rompere ogni legge vmana, e Diuina? Tanta cura delle terre, e sì poco pensiero de' Figliuoli, a cui son destinate le terre? Sarà ben repulita la

vi-

vigna; il figliuolo imboschirà ne' vizij? ne' solchi sarà ben regolato il campo; il figliuolo sarà mal regolato ne' costumi; con giusto rimprouero di S. Chrisostomo *Igitur nobis possessionum cura est potior, quam eorum, quorum illæ gratia cõparantur?* [*S. Chrys. ho. 9. in ep. ad Tim.*)

Per ciò il debito di Padre quanto aggiunge di peso coll'obligo d'essere Instruttore, e Maestro nel dar forma all' animo de' suoi fanciuli? illuminare loro la mente, accendere il cuore, santificare i pensieri, suegliare i primi affetti alla pietà, al Cielo, à Dio: farsi loro esemplare d'ogni virtuosa attione: incaminarli alle scienze, formarli nella ciuiltà, emendare la scorretta natura, scoprire le peruerse inclinationi, piegarle, correggerle; sempre coll'occhio, e con la mano intesa al buon lauoro; e come Callimaco nella fattura delle sue statue sempre Sindico della sua opera *Nec finē habens diligentię.* (*Plin. l. 34. c. 8.*) Qual diligenza è bastante al castigare in essi dal primo spuntare i vizij? piccoli serpentelli, che intorno gli animi loro come intorno alla radice de gli arboscelli nel Settentrione, s'adunano: frà quali v'è sempre il Rè, con vna cresta in capo, alla cui morte, oue s'vccida, tutti gli altri serpentelli sen fuggono. (*Gaud. Merul a apud Aldrode Serp. p. 5.*). Che altro sono le passioni puerili, e frà esse quell'appetito, che maggiormen-

mente domina ? Se questo non si rompe, non si abbatte; se permettesi che cresca, che predomini, che il vitio passi nella giouentù impunito, ahi quanto hauran che piangere i Padri in vecchiaia, perche temerono le lagrime de' Giouani?

Pouero Dauid! quanto hauesti che piangere sopra quel tuo figliuolo Assalon viuo, e morto? Egli impugna contra te il ferro, spiega bandiere, muoue eserciti, sollieua sudditi in ribellione, fà in sè colpeuole vn popolo, e in vn popolo sè parricida. Contro te arma i dolori delle Madri, i gemiti de' Fanciulli, i pianti delle vergini, i lamenti delle vedoue, che squarciano le tue viscere misericordiose. Ahi come ti vedo vscire di città fuggitiuo, abbandonare la patria, la Reggia, il dominio; quel già condottiere d'armate, quel domatore de' Giganti, quel Rè coronato più di vittorie, che di gioie; Ahi come morto egli ancor ti tormenta! Peroche, oue il Cielo nol potè più vedere, nè più sopportare la terra, vn albero sordo a' tuoi commandi il sospende in aria, e in esso sospende il tuo cuore, trafitto dalle trè lancie, che a lui trafissero il seno. Ma qual fù l'amata semente di tanti dolori in Dauid, di tanti eccessi in Assalon? vna passione, vn peccato non corretto, non castigato dal Padre,

di-

dice Chrisostomo. Il fratricidio non punito si cambiò in patricidio: *Dum enim in Absalon fratris occisi facinus non vindicatur, in parricidium Patris recidiuum facinus iteratur* (*S. Chrys. hom. de Absal. to. 1*

Questa è la buona Sorte non di rado partorita dalle Nozze: questo il frutto, che si coglie da' maritaggi, frutto insidioso, che inuita col diletto, ma attossica col trauaglio, e come il pomo ingioiellato della spada mostrataci da S. Gregorio Nisseno, alletta con le gioie, e ferisce col taglio. *Vt gladij capulus ornatu vndique cinctus apparet; reliquum verò ferrum mortis est instrumentum. Hoc in genere Nuptiæ sunt* [*S. Greg. Niss. l. virg. c. 12.*

Che buona Sorte troui chi nella libertà del Secolo viue coll' obligationi d'Ecclesiastico.

CAPO VIII.

L'Altissima dignità del Sacerdotio resa negli Ecclesiastici propria alla conditione bassa dall'Huomo, come Perla di sommo valore legata al seno di rozza conchiglia, tutto che in-

ter-

terra, porta seco le prerogatiue del Cielo. Ella da quel gran Padre de' lumi, Dio, si spica, come vn raggio, il quale per bene che venga a perdersi, e ad estinguersi nel nuuoloso, ed oscuro di nostra mortalità: ma tal viuezza di colori le imprime, tali Tesori di luce le dona, che la trasforma in vn Iride, apportatrice di pace alla terra, d'ornamento al Cielo, di corona al Trono di Dio. Ella sormonta i gradi d'ogni vmana grandezza, come i Cedri del Libano auanzano le Querze superbe di Basan: e al confronto d'essa tutte le mondane dignità s'abbassano, come all'inalzarsi del Nilo, ogni altro fiume humiliato d'acque s'inchina. Fate, che vn Giuseppe abbondantemente proueda il nostro Egitto di quel Grano, ch'è *Frumentum electorum*: ecco vede a' suoi piedi in atto d'ossequio non solamente i popoli adoratori; ma quegli ancora, che, Stelle della Terra, scintillano nell'oro delle Regie corone; e Soli del Mondo, trionfano ne gl' Imperiali paludamenti. Cedono le porpore al bisso de' Sacerdoti, i diademi alle corone chericali: e ben conuiene, che alla presenza dell'Arca di Dio cada per Terra ogn'Idolo profano, ancorche d'oro, e adorato; e doue comparisce il Sacerdote, s'inchini Dagone, e la superbia del Mondo.

Dun-

Dunque troppo bassi sono questi riscontri della Terra ad esprimere i pregi del Sacerdotio: e ben m'auueggo, che non s'auuiuano le gratie in faccia à Giuditta con i colori della Natura. Allora si vede nella natiua Maestà la Regina Ester, quando riceue le vesti dalla guardarobba d'Assuero: nè sà comparire meglio la dignità Sacerdotale, che con gli ornamenti presi dalla Corte di Dio. E dalla Corte di Dio si prendono quei nomi, di che s'adornano communemente i Sacerdoti, chiamati hora Cieli; che narran con lingua di stelle la gloria di Dio: hora Raggi di Luce inaccessibile, che formano il padiglione al Rè di gloria: hora Troni di Maestà, oue Dio siede meglio, che sù le penne de' Cherubini: hora Monti Santi della beata Sion, oue si pasce l'Agnello diuino: hora Palatini della Reggia celeste, che stanno al più nobile corteggio del Monarca Sourano: hora Angeli di pace, che mettono in confederanza il Cielo, e la Terra: hora Dei terreni, d'autorità, e di potere Diuino.

Essi sono il volto della Chiesa, ricauato sù le idee dell'eterna bellezza, di cui, ahi quanto geloso è Dio, che si conserui senza neo di macchie, e senza increspamento di rughe! ma insieme, ahi quanto hà da temere,

re, che non perda il suo bello, il suo diuino frà le deformità de gli humani costumi! Diuino è il carattere del Sacerdotio: ma stampato sù la nostra creta, si mantien forse così puro, come l'impronto di Gerusalemme sopra il fango, e il mattone d'Ezechiello? Celeste è la Dignità: ma accolta frà triboli, e spine della nostra terra maledetta, arde così innocente, come la fiamma di Mosè entro le macchie del Roueto? Sorge talora il fumo dell'ambitione trà i profumi de gl'incensieri: s'alza la poluere dell' humana fragilità frà gli ori del Santuario. Sono gli Ecclesiastici nella pescaggione de gli huomini i pesci, di numero, e di qualità più scelti: ma con la grandezza, col peso portan taluolta secco nell' Apostolica rete rompimenti, e scissure; onde non sempre si auuera, che alla loro grauezza, *Non est scissum rete*. Son nel campo Euangelico il Frumento più eletto: ma vi nasce ancor tramischiata da triste sementi la sua zizania. Quando ben mancasse la malitia dell'animo, non s'hà da temere la conditione della guasta natura? Dou'è fiacchezza di forze, gagliardia di contrasti, frequenza d'occasioni, tempesta d'affetti, ah che può temersi comune ad ogni Ecclesiastica Naue ciò che della Naue di Pietro in calamitosissimi tempi scrisse

se S.Gregorio: *Vndique fluctus intrant; putridæ naufragium tabula sonant*. [*S. Greg.l.2.ep.4.*) Entrano furtiuamente ancor le tepidezze ne gli Ecclesiastici: salgono le irriuerenze sopra gli altari, si meschiano ne' sacri ministeri le negligenze: le cerimonie senza grauità: le salmodie senza sentimenti, i sacrifici senza diuotione.

Hor vna tanta dignità consegnata ad huomini di tanta fiacchezza, quasi Tesoro a i vasi di creta, può parere vna buona Sorte da non mettersi ad esame. E così sia quanto a' Prelati della Chiesa, a' quali, come ad huomini già in istato di conseguita perfettione; è toccato la Sorte de' Santi, Ma quanto a' semplici Ecclesiastici, e a qualunque professa, *Se Sacerdotem, & Leuitici generis*, (*Esther.11.1.*) come non dourà esaminarsi la loro Sorte, se vna tal dignità porta seco vn gran Debito; e frà le libertà del Secolo vn gran Pericolo?

E primieramente gran debito di purità, e di cuore, e di carne, porta seco la professione d'Ecclesiastico, in cui la santità de' ministri richiede l'huomo più che huomo: Emulo nel suo primo sacrificio al sacrificio d'Abramo. in cui prima il colpo cadde sopra gli affetti del cuore, ehe sopra il collo della vittima. Vittima del sacrificio è il Figliuolo vnigenito; ma nell'offerir-

rirlo chi può in Abramo riconoſcere affetto di Padre? Qual in lui renitenza al diuino commando, ſe al primo auuiſo, ancor di notte, in ſilentio, ſi mette in via, accioche in vn ſacrificio d'amore, e di dolore altri occhi non piangeſſero, che gl'occhi del Cielo, lagrimando con le rugiade? Quale lentezza nel camino, in cui parendogli poco affrettati i paſſi d'vn vecchio, mandò auanti lo ſguardo, *Et eleuatis oculis vidit locum procul*; preuenendo coll'occhio il piede, per ſacrificare il figliuolo prima coll'animo, che col ferro. Qual veſtigio di tenerezza nell'atto della ſanguinoſa oblatione? ſerena è la fronte, immobile il volto, aſciutte le pupille, franca la mano: non teme alla viſta, non dubita al colpo, non dà vn ſoſpiro, non gitta vna lagrima. Doue ſono i ſentimenti di Padre? doue i compatimenti da huomo? Tutto il riſo del ſuo Iſacco pare gli ſia paſſato nel ſembiante, con vna vena d'allegrezza, di cui ci ſcuoprì la fonte S. Zenone: peroche in quel punto Abramo, *Sacerdotem prætulit Patri*. (*S. Zeno ſerm. 2. de Arb.*) Vedutoſi Sacerdote a sì gran ſacrificio, leuò da sè quanto haueua di Padre: nulla più volle d'vmano, eleuato ad vna dignità diuina. Cancellaſi ogni titolo di carne, e di ſangue, oue s'imprime nell'huomo il carattere del Sacerdotio. Quel criſ-

ma,

ma, quell'olio, quelle misteriose vntioni, che il consacrano in Ecclesiastico, il mostrano in debito d'esser sempre superiore, e come a galla, sopra gli vmani affetti, e frà gli huomini esser senza l'imperfetto dell' vmana natura.

Quanto propria de' Mari è la salsedine, con cui nascono, ondeggiano, spumano, amari, salmastri d'acque, inimici al gusto, insopportabili alla sete, non atti all' inaffio delle terre, al rinfresco de gli animali, all' vso delle mense. La dolcezza è pregio solo del Mare Caspio nell' Asia, le cui acque soaui al palato, salutari alla beuanda, mostrano il Mare senza malignità di Mare. Tale il fanno la gran copia de' fiumi, che gli si scaricano in seno, e alla gran piena dell' acque dolci, e potabili, gli cambiano natura, e di maligno nelle qualità il rendono nella condition innocente. Tale il prouò Alessandro Macedone al gusto, e tale il conferma Solino al racconto, *Mare Caspium esse in Asiatica plaga dulce haustu, sicut Alexandro Magno probatum est. Id euenire produnt è numero fluminum, quorum tantæ copia ibi confluit, vt naturam maris vertant.* (*Soli.c.*27.) Altretanto ne gli Ecclesiastici fanno quei molti fiumi di gratie celesti, che mettono loro in seno: *Naturā maris vertunt.* Obligano a cambiare na-

tura: a perdere ogni falsedine di carna li appetiti: a viuere frà gli huomini senza le imperfettioni dell' humana condicione. Onde, come il viuer puro, mondo, e casto ne gli Angeli s'ammira per felicità di natura; così ne gli Ecclesiastici si richiede per debito di virtù superiore alla natura. Chi gusta sù le sacre mense il fauo dolcissimo di mele, veda con Sansone prostrato a' suoi piedi il Leone della concupiscenza. E se con Daniello gode il cibo portato dall' Angelo, stia digiuna la fame delle fiere passioni, che in questo lago di miserie ci assediano. Sono gli Ecclesiastici per l'altezza della dignità vn Cielo? Non ardan dunque in loro, se non fiamme di Serafini: nè osino poggiare alla loro sublimità i vapori di questo basso mondo. Sono per lo splendore della dignità tutto luce? dunque conseruino illibata sul fango la chiarezza de' raggi: E se con Christo sul Tabor portano in faccia il Sole, non ricusino d'hauere le neui sù le vestimenta.

Per ciò forse fin dal principio del Mondo fù sì geloso Iddio di vedere espressa l'Imagine de gli Ecclesiastici non con altro colore, che di purità, e d'innocenza. Abele, quel primo Sacerdote, e prima Vittima del genere humano, perche volle Dio, che morisse Vergine in quella penu-

ria

ria d'huomini al Mondo? E non meritaua il seme dell' innocente germogliare in vna posterità tutta d'oro? Se Caino il Patricida gode gli onori di Padre; viue dopo morte nella numerosa serie di Nipoti; vede eternato sè stesso nella seconda discendenza: perche Abele il Giusto, il fior d'innocenza, nella primauera degli anni è riciso senza lasciar dopo sè speranza di frutto? perche senza aspettar che hauesse almeno vna piccola messe di prole, e colto così immaturo dalla Morte? Questi eran gli onori, che si doueuano al grado Ecclesiastico, la cui imagine non volle Dio di propria mano meglio abbozzare, che nella purità Virginale. E come già intagliar si doueua il nome ineffabile in vna lamina d'oro mondissima, così l'imagine del capo, e delle membra Ecclesiastiche non si doueua scolpire, che nella virginale castità, & innocenza d'Abele, adorata da S. Agostino. *Primo in hominibus post delictum gestare figuram Saluatóris conceditur, qui Virgo, & Sacerdos eße videtur.* (*S. Aug. de mir. script.*

Così Dio col sangue d'vn Vergine tiraua i primi lineamenti della purità Ecclesiastica. Sangue non mutulo: ma che hà voci non tanto per chiamar vendetta contra i tradimenti del Fratello, quanto per risuegliare il rossore in faccia di quegli Ecclesiastici, che

con mani d'Ozia eſercitano i miniſteri d'Azaria: confondono la manna d'Iſraello con le cipolle d'Egitto: profanano i vaſi del Santuario con le menſe di Baldaſſar. Con mani impudiche maneggian il Corpo del Signore. Spremon il Vino de' Vergini con mani infangate di carnalità. Vedan eſſi con Tertulliano ſe di loro letteralmente fù detto, *Si de manus tua ſcandaliza, amputa eam. Quæ magis amputandæ, quam quæ in Domini corpus ſcandalizantur?* (*Tertul de lap.*] O mani degne d'eſſer troncate: ſe pur con taglio migliore, non ſi troncano dall' anima gli affetti di carne.

Ancor le porpore, accioche fioriſcan con la viuacità del pretioſo colore, conuien che all' infonderſi delle lane nel ricco ſangue delle conchiglie i Tintori ſian mondi d'ogni macchia carnale, puri, e caſti di corpo; ricusãdo quel pregiatiſſimo ſangue con vna non sò qual ſegreta antipatia ogn'impurità di carne. E l'auuisò il Rè Teodorico appreſſo Caſſiodoro. *Habere debent corpori; puriſſimam caſtitatem, quia talium rerum ſecreta refugere dicuntur immunda.* [*Caſſ. l.1. ep.2.*) Santa Purità, nel cui ſeno la prima volta ſi formò la Porpora della Carne Diuina! con le ſole caſtiſſime tue mani deue fabbricarſi ne' Diuini Sacrifici la vera Porpora del Sangue di Chriſto, E ne ſaran-

no

no artefici mani impudiche d'impuri Ecclesiastici? Quant'è più conueniente, che chi tiene il più alto posto in questo Tempio della Chiesa, sia come il tetto del Tempio in Gierusalemme, tutto seminato à Gigli per la purità, inferiti con le punte d'oro per la mortificatione. Che chi è eletto per Arca di Dio, sia nell'interiore coperto tutto d'oro mondissimo, e nell'esterno protetto dall'asprezza di ruuide pelli. Che chi prepara ogni giorno la Manna in questo deserto habbia le mani d'Angelo per impastare il Pane de gli Angeli.

Ma se l'interna purità dell'animo sà esser gli Ecclesiastici in sè come le Montagne del Libano riguardeuoli per lo candor delle neui; couien che la vita esteriore li renda come le Montagne del Sinai, tutto lampi di chiarezza, e di buoni esempi in ordine a gli altri; ch'è l'altro gran debito del grado Ecclesiastico.

Iddio, ò Ecclesiastiaci, vi pone nel Mondo, come Daniello nel Lago di Babilonia. Affacciateui sopra l'orlo a vederlo. Che mostri son quelli che gli fanno corona? Non arrotano i denti, non insanguinano l'vnghie: Chi tien digiuni que' Lioni frà i latrati della fame? Daniello in vece d'esser loro cibo, diuien loro col suo esempio maestro d'assistenza; stu-

pendone S. Ambrogio. *Trium hebdomadarum ieiunis, leonis quoque docuit ieiunare.* [*S. Ambr. l. de Elia, & ieiun. c. 7.*) Ecco come la vostra vita dee essere a gli huomini maestra di ben viuere. Dalla vostra temperanza imparino la moderatione nel vitto: dalla modestia la verecōdia ne gli sguardi; dalla mansuetudine il ritegno nelle vendette. Si che di voi si dica ciò che d'Abramo disse S. Zenone. *Cuius conuersatio lex fuit.* (*S. Zen. ser. 3. de Abr.*) Il vostro trattare de' essere vn' animata Legge, donde i Prossimi prendan regola al viuere, e forma al conuersare. A guarire il Mondo basti il tocco de' vostri esempi, come l'ombra di Pietro al suo tocco sanaua tutti gl'infermi: ò come le Verghe alle pecorelle di Giacob: concependo qualunque rimira in voi desideri di salute.

Come potrete esser di correttione al Mondo, se non hauete quella, che Tertulliano chiamò, *Lingua virtutum*: (*Tertul. exhor. ad Cast. c. 14.*) se non parlate con linguaggio di virtuosi esempi, correggendo coll'innocente vita l'altrui viuere scorretto? Condannato Adamo peccatore alla fatica, fù condannata la Terra alla maledittione, *Maledicta terra in opere tuo.* Ma perche Dio alla maledittione della Terra non aggiunse la maledittione dell' Acqua? Se doue esercitar si doueua il lauoro dell' Huomo, fiorir doueua la male-

dit-

dittione, par che l'Acqua egualmente, e la Terra douessero maledirsi, perche dall' Huomo doueua egualmente coltiuarsi. Non v'è Agricoltura, e Marinaresca, con che del pari si solcano i campi della Terra, e del mare; si riuolgon arando le zolle, e le onde; si maneggian le zappe, e i remi; si seminan fatiche, e sudori, per raccogliere in Terra l'oro delle messi, in acqua l'oro de', traffichi? come dunque alla Terra, e all'Acqua non è commune la maledittione? Ma ad vsi troppo alti, e diuini destinata l'Acqua, conuenne che in ciò fosse molto superiore alla Terra. Voi acque foste da Dio scelte a lauar côl Santo Battesimo ne gli huomini la colpa d'Adamo: voi elette, perche mondaste vna lebra così sozza: voi perche cambiaste gli huomini di peccatori in Santi, di figliuoli di morte in figliuoli di Dio. Per ciò à mondare in altri la colpa, conuenne che foste senza malecittione di colpa; mal potendo, lorde con ombra di peccato, lauare il peccato ne gli huomini; come osseruò il dottissimo Interprete Alcuino. *Terra maledicitur, non aquis, quia in aquis erat peccatum abluẽdum de fructu terræ contractũ*(*Alcui. apud Lipom in cat. Gen. c.* 3) Hor lordi nella vita, e ne' costumi, come potreste farui a correggere la sordidezza de gli altrui costumi? Riprenderete? ma con che

lingua, se ancor la vostra è mormoratrice? Minaccerete? ma con che volto, se ancor il vostro hà di che arrossirsi? Correggerete? ma con che cuore se ancor al vostro rinfacciar si ponno le medesime colpe?

Voi siete Mediatori frà il Popolo, e Dio, per impetrar gratie, per placarne lo sdegno. Hauete per ciò vn braccio onnipotente, vbbidito dal Cielo, e dall' Inferno, assoluendo da' peccati, e rendendo con la gratia l'anime innocenti. Con vna sola parola fermate, come Giosuè, il Sol di giustitia precipitante all' occaso de' peccatori. Con lingua potente, com'Elia, aprite i Cieli di bronzo, e tirate la pioggia delle gratie. Lauate le anime nel sangue di Christo, e con marauigliosa trasfiguratione le fate risplendere col Sole della gratia, e con la neue dell'innocenza. Se nasce l'huomo pouero, e languente contrafatto dalla colpa originale: voi fate l'vfficio dell' Huomo, che infonde lo storpio nell'acque salutifere dell' Euangelica Peschiera. Se viue in Egitto, occupato nel loto, e nelle paglie, schiauo per sua colpa, dell' infernal Faraone: voi siete il Mosè, che scioglie le catene, e conduce alla libertà de' Figliuoli di Dio. Se contra lui il Cielo sdegnato diluuia co' castighi: voi siete la Colomba, che gli porta l'vliuo di pace; l'Iride, che mo-

mostra stabilita la confederanza. Se nelle fiamme più ardenti della fornace Babilonese, purgando paga doppo morte i debiti con la Diuina Giustitia: voi siete l'Angelo, che scuote gli ardori, inuia zefiri rugiadosi, fin che il tiriate libero dagl'incendi. A voi la Chiesa Madre consegna i suoi Figliuoli i suoi Fedeli, accioche accesi di Spirito Santo, con lingua di fuoco siate Maestri del suo popolo: col Dito della Destra di Dio, riformatori delle coscienze: in vn estate di carità Mietitori d'anime al Cielo. A voi, perche loro porgiate, Nutrici il latte della Sapienza, Medici i rimedi della salute, Pastori i pascoli di vita: perche siate in questa Militia alla condotta Capitani; in questo Mare alla nauigatione Nocchieri; in questo deserto al viaggio colonne di guida; alle tenebre Sole: al condimento Sale: al gusto Manna d'ogni sapore. Qual debito dunque in voi d'esser coll'esemplarità fra gli huomini più che huomo; e d'hauere auanti Dio più del Diuino, che dell'vmano.

Horà vn sì gran debito frà la libertà licentiosa del Secolo non vi pare vn gran Pericolo? Le obligationi del Grado astringon gli Ecclesiastici a viuere come fuori del Mondo, nella purità Angeli, nello staccamento dalla terra Concittadini del

Cielo. Ma le occasioni di Mondo in mezzo a cui rimangono, non sono tanti pericoli, quanti in sè hanno allettamenti al viuere come huomini di Mondo? Il trattare, il conuersare, i diuertimenti, le dimestiche delicie, i comodi, la presenza de gli oggetti lusingheuoli, sono comuni all'Ecclesiastico, e al Secolare: comune il maneggio de gl'interessi, comune il pensiero della casa, comune la cura de' famigliari vantaggi: e doue si nauiga in vn medesimo legno, non si prouerannó comuni le onde de gli affetti, comuni le tempeste delle tentationi; comune il pericolo de' naufragi in quei vizi, ne' quali la guasta natura, senza graui impulsi, da sè stessa inchineuole sprofonda.

Quanto saggio fù il consiglio di Ferdinando Cortese giunto con la sua armata al Mondo nuouo; Nell' approdare alla nuoua Spagna, il primo suo pensiero fù, leuare a' Soldati ogni pensiero di ritorno. Tuttoche ad estinguere in essi ogni desiderio dell'antiche terre potessero bastare que' tanti Mari, che diuidono l'America dall'Europa, pure rimaneuano le Naui condottiere, Ponti mobili, che vniuano i due Mondi; e vedute ricordauano il tragitto. Quelle vele, quegli alberi quell'antenne eran vn perpetuo inuito a' comerci delle patrie abbandonate? saliua-

no sù i legni gli sguardi; seguiuano i cuori; veleggiauano le speranze all'aura de' sospiri. Fin che ad essi eran presenti le Naui, essi in tanta lontananza eran presenti ad Europa? Cittadini del nuouo, ma insieme Huomini del vecchio Mondo. Allora solamente i Soldati furon tutti della Militia, tutti dell'America, quando il Capitano fe' loro da gli occhi sparire i legni, dati al fuoco, che ad essi appiccò affogati in vn incendio gli allettamenti delle Naui, e i pensieri della Soldatesca.

Questo consiglio malamente può praticarsi da chi per obligatione di Grado staccatosi dal Mondo, rimane con i pericoli di Mondo. Peruenuto alla Terra de' Santi, qual è l'ordine Ecclesiastico, hà seco le Naui di tragitto, le occasioni che portano a' vizj, alle licenze del Secolo. Ha il maneggio di robba. Quant'è facile, che al vento dell'auaritia trasporti i beni di Chiesa dal prouedimento de' Poueri, all'accrescimento della famiglia? Hà l'vso dei proprj comodi. Quant'è facile, che all'aura delle delicie passi dalle spine dal Caluario a' prati fioriti del Piacere? Ha il trattenimento delle conuersationi. Quant'è facile, che al canto delle Sireni sciolga dal Porto della castità a' naufragi dell'impudicitia?

Arte maligna è del Demonio il

preseruare dall' incendio queste Naui, il mantener viue queste occasioni. Crederesté in lui pietà da compassioneuole, ò atteda insidioso, quando a Giob in vn mare di miserie, coprendogli tutto il corpo di piaghe, lasciò intatta la bocca, senza offesa le labra: *Relicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*. Tutte le carni si sciolgono in putredine, vlcerose, fracide, verminose: le mani spogliate dello scettro, sostengono vn pezzo di Terra cotta a ripurgare il marciume: i piedi stanno affissi ad vn letamaio, sopra cui siede, come in Trono delle miserie: gli occhi grondan di lagrime, che nel farsi specchio alla vista delle sue calamità, gli raddoppiano il dolore: gli orecchi sono tempestati dalle calunnie degli Amici, dall'insidie della Moglie, che con odio mascherato d'amore gli và dicendo: Marito, già siete vn cadauero? anzi vn mucchio di vermini viui, che hanno sepoltura nelle vostre piaghe. Che volete più fare d'vna tal vita, ch'è peggior d'ogni morte? Meglio è morire vna volta, che viuer sempre morendo. Vi chiaman i vostri diece Figliuoli, che vi precorsero, Hesperi tramontando, e morendo. Vccider non vi posso, perche l'amor non vuole. ma il medesimo mi commanda il non vederui viuo, per non vederui in

sì

sì misera vita. Che crudeltà è cotesta di Dio, che vi tien viuo, fra tempeste di tanti dolori? Vnico porto vi rimane a tanti naufragi la morte. Bestemmiatelo: e morendo vna volta, lasciate di tante volte morire: *Benedic Deo, & morere*. Rimangon dunque le labra a Giob preseruate dal Demonio, perche in esse gli rimanga l'occasione spedita al bestemmiare, la naue pronta a portarlo dal mare delle miserie al profondo della disperatione; come osseruò S.Gerolamo: *Ad hoc Diabolus consumptis carnibus Sancti Iob, labia eius integra derelinquit, vt haberet positus in tormentis quibus posset blasphemare*. [*S.Hieron.in Iob*.19.) Hor nello spogliarsi che fà l'Ecclesiastico di tutta la carne, consacrandola a Dio col voto solenne di castità, il Demonio procura, che di carne almeno gli rimangan le labra; che conserui la bocca libera a'discorsi secolareschi; che mantenga la lingua spedita alle conuersationi donnesche, onde ne segua l'infedeltà contra Dio, il naufragio dell'anima.

Che se questo è vn pericolo da temersi nella libertà de' Secolari, quanto più è da temersi nell'obligo de gli Ecclesiastici? Mirisi Sansone Nazareo a fronte d'vn Leone, e d'vn'occasione. Nel viaggio a Tamnata se gli presenta sù la via il Leone che porta nella bocca i tuoni, ne gli occhi folgori,

nel

su la via, sarebbe ancor riuscito vittorioso nella vigna? Oh di questo egli non vi asicura: non si fida, teme, sfugge: E se vn Ecclesiastico della Sinagoga teme frà le vigne: Vn Sacerdote della Chiesa non temerà fra le occasioni di peccare? Se si troua fra le vigne doue si vindemia l'iniquità; se dimora doue stà piãtata *Vinea Sodomorum*[*Deut.* doue sono le occasioni cattiue, le conuersationi licentiose, come non s'imbriacherà d'amori profani; come non gusterà il peccato: tutto che sia *Vua eorum vua fel lis, & botri amarissimi*.

Mi trema il cuore, oue i Santi Padri, nell'esprimere l'vmana fiacchezza, mi rappresentano il pericolo di chi si troua in mezzo alle occasioni cattiue. Li dipinge S. Cipriano come addormentati sù l'alta riua d'vn Fiume: e che può temersi, se non la caduta? come già col tosico sù le labra: e che può attendersi, se non la morte? come cinti per ogni parte dal fuoco, che può aspettarsi, se non l'incendio? *Impossibilis liberatio est, flammis circumdari, nec ardere, difficile quis venenum bibet, & viuet: verendum est dormienti in ripa, ne cadat*[*S. Cypr. lib. de sing. Cler.*] Li dipinge S. Chrisostomo come in vn serraglio di fiere, cinti da tante bestie, quante sono le occasioni cattiue: nè può darsi i credere, che in esi ogni volta si rinnoua

il

il miracolo di Danielo intatto fra Leoni *Quomodo possum credere, quod à talibus bestijs vulneratus non sis? Nunquid lapideus es, aut ferreus* (S. Chr. hom. 1. in ps. 50.) Li dipinge Tertulliano come vn Giocoliere mal pratico, che camina sù la corda. Ah temerario! due sole dita, quant'è la grossezza della fune; stai lontano dalla morte: se pure scherzi con i tuoi timori; trastulli co' pericoli, quasi che la temerità non habbia i suoi Icari, i suoi Fetonti, e con essi non possa trouare i precipizj ancora in Cielo: Hai forse ali al piede, con che libri a volo i passi in quel viaggio pensile, sù quell'orizonte di morte? Hai la virtù miracolosa di caminare in aria, come Pietro sù l'acqua: si che al fluttuar della corda, non ti senta il cuore in tempesta, e non ti veda il piè in profondo? Ma parliamo più chiaramente: *Age iam funambule pudicitiæ, & castitatis* (*Tertul. de pud. c. 10.*) O voi che giuocate sù l'orlo del precipitio, sù i confini del peccato, vedete se minori sono i vostri pericoli, meno certe le rouine. Si guarda, si conuersa, si trattiene a gli spettacoli; con che sicurezza di non cadere? (Hauete penne d'Angeli all'Anima, per tenerui in equilibrio. *Pendente vestigio, carnem spiritu librans, animam fide moderans oculum mente temperans?* Moderate per ventura l'occhio con la modestia, si che fra gli oggetti pericolosi lo

sguar-

ſguardo non eſca laſciuo ? Soſtenete con lo ſpirito la carne, ſi che fra gli affetti carnali l'anima ſia, come la Colomba frà le corruttele del diluuio, ſempre in aria à volo, ſenza mai trouare *Vbi requieſcat pes eius* ? Ah ſe il Capo de gli Eccleſiaſtici Chriſto, veduto da gli Apoſtoli camminar sù l' acque, calcar le punte de' flutti, e de' pericoli, fù creduto vn Fantaſma; *Putabant Phantaſma eſſe*: Non douraſſi credere vn ſogno, vn Fantaſma, ſe vn Eccleſiaſtico pretende viuere frà le occaſioni di peccare, ſenza profondare nel peccato?

Vna dignità dunque, che nel portar ſeco vn gran Debito, ſi moſtra vn gran pericolo, chi a prenderla ſtende la mano, ſia vn Mosè à cui ciò ch'è vn Serpente per terra poſſa in pugno diuenire vna Verga a' prodigi taumaturga.

Qual buona Sorte ſi chiuda ne' Sacri Chioſtri della vita Religioſa.

CAPO IX.

PIù à colpi d'inuidia, che à ſcoſſe di Terremoto cadde quel tanto celebre Coloſſo di Rodi, Gigante di

di bronzo mal veduto dalla Terra intero; e consistente, da ch'ella vide abbattuti, e fiaccati i suoi Giganti di carne. Ancor esso in vscire dalla fonderia coll'impronto del Sole, di cui era simolacro, parue con la bellezza muouesse Guerra al Sole, e in vincerlo espugnasse il Cielo, rendendolo alla sua Isola tributario: si che per nuuoloso che sia il giorno, le presenti ogni dì in omaggio la faccia del Sole; stabilitane legge perpetua, *Numquam cœlum ita nubilum est, vt in Sole Rhodos non sit.* [*Solin.c.19.*] La verità è, che sopra cento altri colossi minori, ciascuno da pregiarsene ogni città, come d'vn Sole, *Vbicumque singuli fuissent, nobilitaturi locum:* (*Plin.l.34.c.65.*) questo sorgeua come sopra stelle minute il Lume maggiore. Più splendido di mole, leuatosi in settanta cubiti d'altezza, posato sù le punte di due scogli, che faceuano a' due piedi la base, formando la foce, e l'imboccatura al Porto dell'Isola, e alle Naui veleggianti fedele Tramontana. Più splendido nel lauoro: opera di Carete, pregiatissimo nella maestria del fondere metalli, frà quanti vscirono della Scuola di Lisippo: intorno a cui votò più miniere, stancò più stagioni, consumò più tesori, con la spesa di trecento talenti; con la fatica di dodici anni, lunga Aurora à sì bel Sole; con tutti gli sforzi dell'arte do-

douuta ad vn miracolo del Mondo : hauuto per tale, finche l'inuidia d'vn sotterraneo terremoto, dopo la breue età di cinquanta sei anni, lo scosse, l'atterrò, l'infranse. Se bene ad onta dell'inuidia stessa, ancor lacero, ancor in brani, nulla perdette del suo pregio.; *Sed iacens quoque miraculo est*. (*Ibid.*) Cadauero smembrato, par che vinca sè stesso viuo, ed intero; moltiplicati in ogni membro i miracoli. A miracolo s'hà ogni suo dito, maggiore d'ogni altra Statua: a miracolo il solo pollice, cui nel gran fusto appena v'è chi a seno aperto il cinga, l'abbracci: a miracolo ogni tronco, ogni brano della sfasciata corporatura, ciascuno vna vastità cauernosa, in cui si perdono gli sguardi, e dentro si sprofonda la marauiglia: onde da vn solo colosso del Sole, par che di sè faccia tanti colossi, quanti nel frantume, e negli auanzi fà ritratti della sua grandezza.

Hor se mai in Terra vi fù simolacro della buona Sorte de' Beati in Cielo: questo fù lo stato dell'Innocenza in Adamo: opera delle mani di Dio, lauoro d'eterna Sapienza, getto d'vn'infinito amore, trà le fiamme d'vn immensa carità: alzatosi vn sì bel Colosso, imagine viua del Sole Diuino, nell'Isola fortunata del Paradiso Terrestre, in atto d'aprire il porto d'ogni felicità à gl'huomini, e di trar-

re

re da gli Angeli ammiratione, inuidia da' Demonj: al cui vrto, alla cui scossa, al cui soffio, ahi quanto prestamente rouinò, caduto nella colpa, e sprezzato nell'innocenza! *Sed iacens quoque miraculo est*. Quei suoi frantumi, quei minuzzoli, quelle schegge, quegli auanzi, tutti sono vn miracolo: e tutti gli ammirò S. Basilio nello stato de' Religiosi, Reliquie dell'età innocente, meglio che Palemone, e Cratete detti furon dal Filosofo Arcesilao, *Reliquie del secol d'oro*. (*Laert. in Crat.*) Essi nel Chiostro rinouan la buona Sorte del viuere beato, & innocente, richiamando à sè i pregi, e i priuileggi dell'antica Innocenza. *Qui eiusmodi sunt, sine cõtrouersia, primi Parentis noxam contegentes, antiquum bonum in pristinum reuocant*. (*S. Basil. in Cost. Monas. cap. 19. Esther. 10.*] Poiche dunque Dio, *Duas Sortes esse præcepit, vnam Populi Dei, & alteram cunctarum Gentium*, vediamo se la Sorte dello Stato Religioso sia vna delle Reliquie dello stato dell'Innocenza, rimaste trà Fedeli, come nel Popolo di Dio.

Tre pregi principalmente rendeuano felice lo stato dell'Innocenza, e in esso beata la Sorte dell'Huomo. Sapienza nell'intelletto piena d'ogni cognitione Diuina, & humana: Rettitudine nella volontà senza contrasto delle passioni soggette: Immortalità nel viuere, esente da ogni nocevole

ol-

oltraggio. Che di sì fortunata Sorte i pretiosi auanzi spicchino singolarmente nello stato Religioso, s'argomenti in prima dalla Sapienza, che portò in Terra la Sapienza medema Incarnata, all'vdirsi del tutto nuoua, all'intendersi affatto impercettibile, se il Diuino Maestro non ne formaua di sè stesso vn Esemplare, da studiarsi con la vista, e da impararsi con la pratica. Dispreggiare le ricchezze; stimare la pouertà; calpestar le grandezze; abbracciar le vmiliationi, fuggire gli honori; incontrare gli strapazzi; rigettare i commodi, gli agi, le delicie, i piaceri; cercare il traua-glio, gli stenti, le asprezze, i dolori; odiar la carne, & il sangue, Parenti, e Congiunti; amar nemici, e persecutori: questa è vna Filosofia, quanto contraria a gl'insegnamenti del Mondo, tanto al Mondo da non mai capirsi, se il Verbo Vmanato nella sua Scuola non faceua ciò che Policlete nella sua Accademia. Eccellente nella Scoltura, rese visibile tutte le Leggi dell'Arte in vna Statua formata, con tutte le regole d'ogni più erudito scarpello, e riuscita di tal Perfettione, che fù sopranominata Canone; peroche Idea, Esemplare, Prototipo al magistero del ben figurare vn Marmo, Studiata da quanti Maestri in arte di là imparauano l'Arte: e ne copiauano

uano la positura, gli attegiamenti, le corrispondenze di ciascun membro, l'armonia di tutto il corpo; mirando in essa l'Arte scolpita con tutti i precetti dell'Arte. *Fecit & quem Canona artifices vocant, lineamenta artis ex ipsa petentes, velut à lege quadam: Solusque hominum Artem ipse fecisse artis opere, iudicatur*. [Plin.l.34.c.8.)

Come poteua mai capirsi nel Mondo la Sapienza del Verbo incarnato opposta a gli ammaestramenti del Mondo, e figurata, sul disegno della Croce, con i lineamenti di nudità, d'abbassamenti, di sofferenze, di patimenti, d'annegatione; s'egli medesimo non si formaua, non si proponeua in Canone viuo, lauorato à dettami, a legge della sua nuoua Sapienza? Per ciò dichiarossi per voce del Profeta, *Ecce lapis quem dedi coram Iesu: ecce ego cælabo sculpturam eius*. (*Zach*.3.) Troncò da sè à grandi schegge ogni pompa di ricchezze: nō palagi, non rendite, non poderi, non Reggie, non corti, non seruitù, non Tesori: pouera elesse la stanza, pouero il viuere, pouero il corteggio, pouere le suppellettili, senza che vi fosse, *Vbi reclinet caput suum*. Troncò ogni onore di comando. Suoi eran gli scettri, e gli pospose ad vna canna: suoi i manti reali, e li cambiò in vno straccio di porpora: suoi i diademi, di gioie, e gli sprezzò per vna co-

corona di ſpine : ſua la podeſtà degl' Imperi , e la ſoggettò ad vn vmile vbbidienza ; ſuddito a gli huomini, ſuddito a' nemici, *Obediens vſque ad mortem.* (*Iſ.35.*) Troncò ogni contento di piaceri . A lui il gran calice de' patimenti, e fiele, e ſpine, e chiodi, e flagelli, e ignominie , e affronti , e confuſione : ſcarpellato, piagato, dalle lingue, dal ferro , dall'inuidia, dalla crudeltà, e formato *Virum dolorum*.

Queſta è la Statua , che il Diuino Maeſtro di sè Pietra viua fece , vero Canone della ſua Euangelica Sapienza , in cui *Solus hominum Artem ipſe feciſſe, artis opere, iudicatur*. Queſta ſtudiaſi : da queſta imparaſi la ſcienza de' Santi, la filoſofia della Croce : e gli animi, come le pecorelle di Giacob , a viſta della Verga di Ieſſe ſcorticata, concepiſcono i bei parti di queſta Dottrina del Cielo.

Hor d'vna sì nuoua Sapienza, chi n'è più à douitia fornito dello ſtato Regolare, i cui ſeguaci ſi lauorano perfettamente sù l'Idea del Crocifiſso ? Crocifiſsi al Mondo , e alla carne, che nudità profeſsano da ogni bene di Mondo : ſpogliandoſi delle paterne eredità, e di qual ſi ſia ragione a' patrimonij loro douuti : pregiandoſi più della pouertà, che della ſontuoſità , più del biſogno, che delle ricchezze ? Simili alla celebre ſtatua di Liſippo , che conten-

carne vlcerata, lunghi digiuni, il continuato tormento: onde dalle breccie della Mensa negategli argomentò San Chrisologo in lui più abbondante il Pane d'intendimento, e l'Acqua della Sapienza, *Lazarum prouexit ad Philosophiam paupertas, ad virtutem dolor.*(*S. Chrysol. ser.* 124.) Quanto più i Poueri volontarij di Christo, che spontaneamente gettan da sè i beni d'ogni maggiore fortuna anteponendo a gli scarlatti le ruuide lane, a' lini i grossi canapi, alle tauole imbandite le rigorose astinenze, a' commodi delle domestiche facoltà i disagi d'obligata mendicità?

Quanto più, dal rinunciare, che fanno tutti i diletti di carne, sopra cui stampano i caratteri, le stimmate della Sapienza crocifissa? I primi saggi, che della sua arte al Mondo, diede Baccio Bandinelli, eccelentissimo Scultore, (*Andr. Borb. de stat. c.* 2.) fù, oue fanciullo, da vn monte di neue raccolta a casa nella piazza di Firéze formò vn Colosso giacente ammirato da' Periti nell'arte statuaria. Senz'altro Maestro, che il genio, e naturale suo instinto, disegnò, scolpì, perfettionò vn opera, la cui perdita fù pianta da tante lagrime, in quante al dileguarsi della neue, quel gran corpo si disciolse. Qual Euangelica Sapienza può ammirarsi in quei molti, che fino da fanciulli nelle caste neui

della purità copiano il viuo Gigante del Tabor, allora che si mostrò con vestimenta tessuti di neui? Per mano d'irreuocabile voto scarpellano la carne, fruiscono il senso, trasfiguran la vita di carnale in Angelica, di corruttibile in diuina.

Crescono essi coll' età sempre più in questa Sapienza, che da sè la trasfondono in altri, con quella felice fecondità, ch'è propria dell' Api vergini, le quali inimiche ad ogni carnale comercio, pure, e caste moltiplicano in numerosa prole, e con marauiglia d'Enodio, *Causa est numerosæ prolis, nescisse coniugum.* (*Exod. in bened. cerei.*) Si vedono moltiplicare in gran numero le Religiose famiglie, fattasi la Castità madre di lunga Posterità. Non vi sono parti, non Lucine, non Raccoglitrici, non cune, non fasce; non perciò mancano le discendenze. Niuno nasce; nè perciò vien interrotta la successione: e come de gli Esseni nella Giudea scrisse lo Storico Gētile, *Nemo ibi nascitur nec tamen deficit hominum multitudo. Ita per immensum spatium seculorum æterna gens est, cessantibus pauperijs.* (*Solin. c. 36.*) Peroche essi a guisa dell' Api, *Folijs natos, & suauibus herbis Ore legunt.* (*Virg: Georg. 4.*) Passa di bocca in bocca, di cuore in cuore la casta loro Sapienza, e come da seme diuino ne siegue il popolarsi eterno de' sacri Chiostri.

Quel-

Quella parte poi d'Euangelica dottrina, che insegna col disprezzo delle grandezze, l'amor delle vmiliationi, della soggettione, come nello stato Religioso fiorisce? L'abbassarsi, l'vbbidire, l'esser calpestato, quì non si stima vn auuilirsi da Seruo, ma vn inalzarsi da Rè: e al Mondo, che nol crede, se gli mostra lo Strato di Salomone, i cui gradini formano al Trono *Ascensum purpureum.(Cant.3.9.)* Ognuno d'essi al calpestarsi sembra vile, ma alla porpora dichiarirsi di nobiltà regale: e gliel conferma con giusti rimproueri Giliberto Abbate: *Quid tu illis dices, qui humiliationem seruitutem putas? Seruilis non est, quam regalis nobilitat purpura: ornamentum est enim purpura regium. Hos si tu dedigneris, vel horrescis gradus, respice quod purpurei sunt. Humilitas susceptæ pro Christo regiam præficit dignitatem.(Gilib serm.18*

Hor da questa Sapienza pratica sorge nello stato Religioso quella felicità di Paradiso, che il rende libero, immune, e franco dalle grauissime cure, dalle sollecitudini, dalle pene, che accompagnano le trè Cupidigie di robba, di piaceri, d'onore, trè Furie d'vn portatile Inferno.*(Tacit. l.13.in fine.)* E se i Popoli Catti di Germania si credeuano di Patria più vicini al Cielo, per cui beneficio haueuan dal proprio fiume il Sale, che gli altri

popoli hanno da gli escrementi del Mare: Non dourà credersi lo stato de' Religiosi più vicino al Paradiso, s'essi dal Paradiso riceuon il Sale di Sapienza così diuina, stabilendo con essi Dio, come col suo Popolo, *Pactum salis sempiternum*(*Num.*18.

Certamente il Paradiso hanno l'esser Reliquie dell' età innocente, non tanto per la sapienza nell' intelletto, quanto ancora per la rettitudine nella volontà non contrastata da passioni. E ciò, non perche il metter pie nello stato Religioso sia come l'immergersi in quell' acque, nelle quali (testimonio Seneca) quanto s'infonde tutto impietrisce: *Siue virgam, siue ramum, siue frondem demerseris, lapidem post paucos dies extraxeris.* (*Sen.nat.quæst.l.*3. *c.*20.) Le passioni nella Religione non diuengon pietre, nè i Religiosi Statue di sasso. Nè a gl'interni affetti nel Chiostro accade ciò che alla formica, alla vipera di Martiale, che al chiudersi nell' ambra, trouaron vna pretiosa Morte, vn ricco sepolcro. Viuono e affetti, e passioni d'animo nello stato Religioso: ma viuon soggettati per forza di virtù a' dettami della ragione, all' imperio della Volontà.

Vn tal dominio sopra sè stesso contra i vitiosi appetiti s'hà ne' sacri Chiostri coll' assicuramento dall' esterne occasioni cattiue, che assaltano,

no, e coll' annegatione dell' interne inclinationi peruerse che spingono. Si assicurann essi ne' loro ricinti; escludendo dalle mura gelose gli oggetti pericolosi, che presenti suegliar potrebbono le cupidigie, e trarre con le anime consacrate la dolce violenza, ne' precipizj: vsatasi quiui l'arte, che adoprò il più volte memorato Lisippo à difesa d'vn suo insigne lauoro. Fabricò nella Città di Taranto vn gran Colosso, di mole alto quaranta cubiti, di bellezza maggior di sè stesso, situato in positura giusta, e in atteggiamento degno, ma non fermo sopra base, nè stabilito sopra piedestallo, perochc muoueuole a forza di contrapesi, di ruote, di secreti ordigni, aggirauasi a mano, e raddoppiaua il miracolo dell'arte, aggiuntosi al viuo delle fattezze il muouersi da viuo. Il miracolo però maggiore era in tanta mobilità la sicurezza del non cadere all' vrto de' venti, de' turbini, delle tempeste; difeso dall' industria del prouido Artefice, che indi non molto a lungi piantò vna colonna, a cui rompesero ogni empito, ogni furia le contrarie stagioni. *Mirum in eo, quod manu, vt ferunt, mobilis (ea ratio librامenti est) nullis conuellatur procellis: id quidem prouidisse, & Artifex dicitur, modico interuallo, vnde maximè flatum opus erat frangi, opposita*

columna. Questa è l'industria, questa l'arte, questa la gratia dello stato Religioso, in assicuramento dell'vmana mobilità opporre la sua Professione, come Colonna, a' tentatiui dell'inimiche tempeste. Quà s'infrangono i venti dell'ambitione, sottratte le occasioni del pretendere, del promouersi, del souraſtare: Quà i turbini dell'auaritia dell'interesse, esclusi i maneggi, i trafſichi, gli acquisti di robba all'ingrandimento della Casa. Quà i nembi del piacere quanto più lusingheuoli, tanto più tempestosi, allontanato il morbido delle delicie, il lubrico delle conuersationi, il pericoloso de' feminili incanti.

Vdiste in quell'Isoletta frà le molte della Brettagna, di nome Attanati, di terra felice ad ogni prouento, di priuilegio esente da ogni Serpe, e ad essi così nemica, che douunque se ne trasportino le zolle, passano con la medesima virtù salutifera di scacciare, d'vccidere i Serpenti? *Nec tantum sibi soli, verùm etiam alijs salubris. Nam cum ipsa nulla serpatur angue; asportata inde terra qua quà gentium inuecta sit, angues necat.* (*Solin. c.39.*) Non vi pare vna imagine de' sacri Chiostri, Isolette fortunate nel Mondo, separate dal Mondo, doue non approdano, non penetrano occasioni velenose, donde si spiccano i contra-

rrauelenì, atti ad estinguersi in ogni luogo i pestiferi incontri.

Aggiungesi l'interna annegatione di se stesso, per cui si vincono, si domano, si fanno soggette le passioni, si rendon fiacche, deboli, e nulla da temersi. Distruggerle, annientarle non è in questa vita possibile. Quì solo vale il partito preso da' Romani contro a quella sua implacabile nemica, Cartagine. Hauutala in loro potere, si consultò del ritenerla, ò del distruggerla. Lasciata nelle sue grandezze, come non poteuano temersi di nuouo gli Annibali alle porte di Roma, gli eserciti alla Trebbia, al Trasimeno, a Canne: dalle moggie d'anelli rapiti catena di seruitù, dal sangue Latino replicati naufragi alla Republica? Distrutta poi, distruggerebbesi la virtù Romana, mancata al valore della Giouentù la cote aguzzarsi, da scuoter l'otio, rugine dell'animo, da raffinarsi alle guerre, alle vittorie. Dunque rimanga; ma non altrimenti che se fosse distrutta; rimanga; ma suddita, ma sneruata, ma senza fasto, senza forze: vi sia Cartagine; ma sappiasi *Esse Carthaginem, quæ non timeatur*. (*Flor.l.2.c.5.*) Tal è il consiglio de' Religiosi contra qual si sia nemica Passione. Mantenerla in vigore, baldanzosa, dominante, non è da permettersi se non con suo graue danno; spiantarla del

tutto fin dalle radici, non è da tentarsi, se non con inutile sforzo. Per tanto la fiaccano, la sneruano, la sottomettono, fin che conoscano *Esse quæ non timeatur*.

Troppo cascuna d'esse è da temersi, se alle occasioni si lasciano preualere, impadronirsi, dominare: peroche ci assicura S. Gregorio Nisseno, che ciascuna d'esse esercita sopra l'animo tirannia crudele: *Vniusque affectus, cum prævalet, & dominatur, animorum Tyrannus existit*. (*S.Greg.Niss.*)

Piaceui alla sfuggita vedere la Tirannia d'vno sdegno, che acciecò la pietà di vn Principe con vn brutto eclissi di sangue? Teodosio Imperatore offeso da Tessalonicesi con la morte data ad vn Vfficiale da guerra, concepisce sdegno: indi fà sentire in Corte i tuoni delle minacce: poscia in Tessalonica sù le spade della Soldatesca i fulmini della sua vendetta. Sotto colore di publica festa il popolo s'aduna nel teatro, senza preuedere il turbine, che loro soprastaua. Popolo infelice! Ahi come spettatore di giuochi, improuisamente fatto sei spettacolo di tragica compassione! Escono dalle preparate insidie i Soldati, come Furie coll'armi alla mano, e ferendo, e fulminando, danno principio ad vna crudele carnificina. Grande è il tumulto, grande la mischia di cui resiste, di chi

fug-

fugge, di chi vrta, di chi cade: ma più grande il macello de' poueri Innocenti alla rinfusa piagati, & vccisi. Non si distingue età, non si perdona à sesso, non si rispetta grado: confusi cadono i colpi, confuse le morti: comun è il grido, comune l'orrore. Bolle in ogni parte il furore, che del teatro esce come torrente per la Città, e innonda d'vccisioni ogni piazza, ogni via. Tre hore intere dura la strage, che si chiude con la morte di sei milla Cittadini. Ahi fiera pessima dello sdegno, à che precipitio traesti vn cuore vmano? Quante vittime cadono à placare i tuoi furori? Quanti naufragi di lagrime, e di sangue corrono ad estinguere il tuo fuoco? Mira vna Città fatta vn Deserto senza Habitatori. Odi la voce inconsolabile di tante Matrone, che implorano i Mariti; di tanti Orfani, che cercano frà cadaueri i loro Padri. Odi in fine i gemiti del medesimo Teodosio, che rauueduto dell'errore piange, e rugge à piè del grande Arciuescouo S. Ambrogio, Ape, che gli fà sentire tutto l'aculeo del suo zelo, e fà al Mondo vedere rinouato quel gran prodigio dell'Apocalisse, vn Sole vestito di sacco, e di cilicio, cioè vn Imperator Patiente.

Piaceui vedere la Tirannia d'vn Ambitione tanto più grande, quanto che leuò ad vn Potentato il titolo

ereditario di Grande(*Anno* 981.)Ottone figliuolo d'Ottone il Grande, pari al Padre nella grandezza de' fatti, se minore fosse stato nell'ambitione dell' Impero, temette al suo diadema i contrasti della Nobiltà Romana. Inuitolla ad vn sontuosissimo conuitto, Senatori, Magistrati, Capi d'ogni ordine. Primarij della Curia. Condottieri della Militia. Tutto iui il fiore di Roma parue al Superbo vn giardino di papaueri douuti al colpo della sua cieca passione, e a troncarne le teste, palco se ce la mensa, tribunale la Sala del banchetto. Nel più bel merigio d'innocente allegrezza, frà i saluti delle tazze, frà gl'imbandimenti delle viuande, ecco turbini di gente armata con le spade nude in pugno, cingere di funesta corona i Conuitati. Ecco spiegarsi foglio ferale col registro de Nomi infelici, che leggonsi successiuamente, e l'vn doppo l'altro conuien che i nominati passin dalla Tauola al ceppo, dal conuito alla morte. Può trouarsi assassinio più bestiale, a cui l'ambitione condanna vn Prencipe, strascinato ad imbriacarsi prima della passione, perche non tema imbriacarsi dell'vman sangue.

Non mi chiedeste il vedere la tirannia d'alcun furioso Amore. Quanti ne mostrano le profane, e l'Ecclesiastiche carte; da non mirarsi quì,

se

se non al ritratto di quell'Adonibesezecco, di cui si fà mentione ne' Giudici. Settanta Rè vinti dal Tiranno in battaglia, e posti in catena; tronchi mani, e pie, carponi s'aggirauano sotto a mensa del Barbaro; pasciuti di quel che loro poteua dare la tauola d'vn Tiranno, e pascendo delle loro miserie gli occhi del Nemico. Spettacolo indegno; se più indegno non fosse vedere Anime Reali, poste in ceppi da vn amor pazzo, aggirarsi intorno alla mésa de' sozzi appetiti, condannate a viuere come bestie, cioè con gli auanzi di que' gusti bestiali, con che la carne, & il senso tiranni si pascono, *De filiquis, quas porci manducant.*

Qual dunque ottimo consiglio di chi fiacca, di chi sottomette passioni così tiranniche, e si fà Signore de' suoi affetti? E si fà non tanto col rigore di trattamenti, e coll' asprezze d'esteriori penitenze, frà le quali, come frà le spine del Roueto viue ponno mantenersi le fiamme de gli affetti meno regolati; quanto in vigore dell'interna annegatione de gli appetiti ripressi da vna generosa volontà. Chi rese a Daniello soggetti nel suo lago i leoni, che gli stanno intorno, piegate le teste, vmiliate le giubbe, fatta al piè innocente ossequiosa la fierezza; Il digiuno nò: peroche da Dio riceue la prouisione;

da vn Angelo la vittouaglia, da vn Profeta il pranſo de' Mietitori: ſi reca di lontano il piatto: gli viene dal Cielo il Siniſcalco: viaggia per aria pellegrino Viuandiere: ſi ciba, ſi paſce frà rugiti delle fiere digiune, con merauiglia di S. Ambrogio: *Fremebant beſtiæ & ille epulabatur.* (*S. Ambr. l. 1. de off. c. 35.*) Dunque non gli eſterni digiuni, ma l'interna virtù ſottomette à Daniello i Leoni: e l'Huomo di Dio può paſcerſi, e tenere in aſtinenza le fiere; eſſendo vero, che le paſſioni ſi domano più coll' annegatione de gli appetiti, che coll' afflittion della carne.

Per tanto qual felicità dello ſtato religioſo, che ne procura il dominio con la perpetua annegatione di sè ſteſſo, e le noma, e calpeſta? Qual pregio di Salomone aſſiſo ſopra quel ſuo cocchio fabricato di cedri, d'argento, d'oro, di gioie, quattro elementi, che il formauano in vn Mondo di bellezza, di cui egli teneua le briglie, il gouerno. *Ferculum ſibi fecit Salomon ex lignis Libani: columnæ eius argenteæ; reclinatorium aureum; dorſum eius gemmis ſtatum*: (*Cant.*) così il legge deſcritto S. Ambrogio: e in eſſo riconoſce vn bel ritratto dell' Anima, che nel corpo compoſto di quattro elementi, tiene ſotto a' piedi, e in dominio con i quattro elementi tutto il ſuo piccolo Mondo; e ne regge gli affetti, e ne gouerna gli ap-

appetiti. *Quid enim iste lectulus, nisi corporis nostri species; namq; in gemmis aer, specie fulgoris exprimitur: in auro ignis aqua in argento: terra per lignum, ex quibus corpus humanum quatuor constat elementis.* (*S. Ambr. l. 3. de Virg.*] Non è questo vn rinouare ne' Religiosi l'antico dominio dell'innocenza?

Alla piena espressione di quell'innocente stato resta l'immortalità del viuere esente ne' primi Padri da ogni noceuole oltraggio. Se bene può cercarsi, se più di questa sia di pregio ancora maggiore l'immortalità generosa fra le morti, l'impassibilità inuitta frà patimenti, che gode lo stato Regolare. Pretioso è l'oro, pretioso l'argento. stesi in lamina semplice, schietta, non intaccati da ferro, non offesi da martello, ma (dirò così) ciascun d'essi nel suo stato innocente. Pure quanto più pretiosi sono resi dall'arte, oue a punta di ferro, e di scalpelli s'intagliano, si scolpiscono, si formano in vasi istoriati a più figure, riceuendo dalle mani artefici tanto maggiori pretiosità, quanto che *Aurum; argentumque cælando, carius fecimus* (*Pl. l. 3. proem.*) I rigori le asprezze, gli abbassamenti, le ingiurie, li strapazzi, le ferite non sono intagli, non sono scolture, oon che si figurano le Anime d'oro, con che s'improntano i Vasi d'elettione, resi più cari a Dio più pregieuoli al Mondo.

Tali sono gli Huomini di Dio, i Filosofi di Christo, i Religiosi, così chiamati dal Nazianzeno, e definiti, *In pasſionibus impaſſibiles*[*S.Naz.or.28.* Vedeste certa sorte d'arboscelli, e di piante, che feriti verdeggiano, recisi germogliano, troncati crescono in rami più rigogliosi, gareggiando col ferro, Idre innocenti? Euui singolarmente tra fiori l'Amaranto, che porta l'immortalità nel nome, l'incorruttione nelle foglie, sempre viuo nella sua porpora ad onta delle stagioni contrarie, sempre verde nel suo cespuglio ad inuidia del ferro nemico, al cui taglio *Gaudet decerpi, & lætius renasci t. Mibi verò*(*Pl.l.* 21.*c.*8.(soggiunse il Nazianzeno)*eiusmodi quidem planè esse vir Philosophus videtur. Floret enim inter cruciatus, ac vitæ molestias, virtutis segetem existimat, atque in aduersis gestit: & gloriatur.* Che bel vedere vna di quest'Anime eroiche al contrasto de' patimenti, come vn mar pacifico contra vn Eolia di venti; come vn Olimpo sereno contra vn armeria di fulmini; come vno scoglio immobile contra vn Oceano d'onde tempestose. Che ponno fare, ch'egli non possa con vna santa insensibilità sostenere? Toneranno lingue malediche? Ma egli qual rupe sorda alle maledicenze, risponderà solamente con echo di religiose benedittioni. Perseguiteranno cuori maligni?

gni?

gni? Ma egli qual ſelce battuta,renderà ſcintille di ſpiritoſa carità. Calpeſteranno piedi ſuperbi? Ma egli, qua erba aromatica allo ſtritolarſi manderà odori di virtuoſa fragranza. Alle ferite ſarà balſamo, che ſtilla in più pretioſi licori: a' colpi ſarà cetra, che ſuona in più armonioſo concento: alla nudità ſarà Sole, che ſpogliato di nuuole più luminoſo riſplende: e per dir tutto in brieue, *Duo hæc arripi, & ſuperari nequeunt, Deus, & Angelus: tertium eſt Philoſophus, in materia expers materiæ; in corpore incircumſcriptus, in terra cæleſtis, in paſſionibus impoſſibilis*(*Ibid.*

Non vi pare, che lo ſtato Religioſo habbia dell' Angelico, del Diuino all' inſenſibilità de' trauagli, che ſoſtiene in difeſa, in dilatatione della Chieſa? Non vi raſſomiglia l'Angelo forte dell'Apocaliſſe(*Apoc.*10.]fermo in due piè,ſimili a due colonne, poſati vno ſopra la terra,l'altro ſopra il Mare, in atto di ſtringere vn Libro aperto? Et è il Libro de' ſacroſanti Euangeli, la cui dottrina i Religioſi ſoſtengono contra gli Heretici, e propagano fra gl'Idolatri, non temendo i pericoli del Mare, e ſprezzando le perſecutioni della terra. Eſſi le lingue, eſſi le penne cambiano in armi di luce alla diſtruttione de gli errori, che conuincono nelle diſpute, che abbattono ne' dotti volumi, in

cui conserua viuo, illibato, eterno il lume della Cattolica Fede: e come da' lini Asbesti sempre viua si mantiene la fiamma nelle lucerne perpetue, così ne' loro libri arde con luce inestinta. *Lucerna pedibus Verbum* [*Ps.* 118.) Essi, Mercanti Euangelici, e ciascuno, *Nauis institoris de longe portant panem*, per mari impratieati, al soffio di venti sconosciuti, al cimento di tempeste inusitate, portano à terre rimotissime il pane della diuina parola, e le ricche merci della Christiana Religione a' nuoui Mondi, che coltiuano con Apostolici sudori, e bagnano coll'acque del Santo Battesimo: Essi con la vita, essi col sangue, essi con le ossa spolpate ne' Martiri fanno siepe alla Vigna della Chiesa, meglio che le ossa de' Teutoni sconfitti alle vigne di Marsilia (*Plut. in Mar.*] Martiri in vita a' propri patimenti; Martiri in morte all'altrui carnificine, e in ogni tempo *Propter mortificationem immortalem.* (*S. Naz. or.* 1. *in Iul.*)

Che più? Non dourassi credere l'immortalità pregio singolare dello stato Religioso, al quale con infallibile oraçolo della Verità Incarnata si promette la Vita eterna; la cui certa speranza può render quì giù in qualche maniera beato, & immortale? Esso è la Vita più stretta, che conduce alla Vita: e chi la batte: chi pratica fedelmente i tanti mezzi, che som-

somministra alla santità, e alla perfettione, non possiede già in vn sicuro pegno la Vita immortale? Cerchisi, perche Abele ad esser vittima di morte, dal traditore Fratello fù guidato alla campagna; lungi dalle mura paterne, e fuori dal dimestico tugurio. Non sarebbe entro il ricinto d'vna cieca stanza più segreto il fatto, e mezzo sepolto il parricidio? doue che alla campagna, testimonij le selue, spettatori gli animali, teatro i monti, la terra diuerrà accusatrice, parleranno le piante, sclameranno le fiere, griderà il sangue? Ma fin d'allora le vie più larghe furon le più mortali, e dichiararon in misterio la verità espressa da Sant'Agostino? *Campus est lata via, quæ ducit ad interitum. In campo Abel occiditur: quare metuendum est, ne quisque descendens à mentibus iustitiæ à diabolo trucidetur in campo, in quo solæ pecudes in gehænnam destinatæ, hoc est delitiosi homines liberè diuagantur.*[S. Au. in Ps. 8.)

Felici dunque voi che habitate nella Casa di Dio, lontani dalle campagne aperte del Mondo? *Qui habitatis in Domo Domini, in atrijs domus Dei nostri.* [Ps. 134.) Voi che dimorate nell'anticamera del Paradiso, non possedete già con la sicura speranza il Paradiso? Se alla campagna viuono *Solæ pecudes ad gehænnam destinatæ*: a voi, pecorelle di Giacob contrase-

gnare col carattere de gli eletti per l'Ouile del Diuino Pastore, non diremmo, che certa rimane la Vita eterna? Ma di ciò più distesamente a suo luogo.

Hor se dal vedersi vna non sò quale affinità tra le pietre pretiose, e le stelle, fù creduto esser le pietre pretiose minuzzoli di stelle, con maggior ragione da vna sì gran somiglianza argomentarsi dourà lo stato Religioso essere vn'auanzo, vna reliquia dello stato innocente, caduto nel Paradiso, e ristorato nel Chiostro.

PARTE SECONDA.

SI PROPONE

La maniera d'elegger con la Sorte di Vita la buona Sorte in Vita.

Alla Sorte non ripugnar l'Elettione : e da vna buona elettione di vita dipender la Buona Sorte in Vita.

CAPO I.

AD vn Capitano, che stà sul disporsi in battaglia, e in atto d'accampare l'esercito, mera sorte può credersi l'incontrare varietà di posti, in cui possa figurare l'armata in vn corpo, forte alla sua sicurezza, e terribile all'altrui esterminio. Di quei tanti poggi, e cliui, e pianure, e fiumi, e selue, e monti, che gli sono à fronte, a' fianchi, alle spalle, sua arte, sua peritia à sceglier que' siti, quelle positure, che gli permettono l'ordinanza senza confusione, o si stenda male, ò si pieghi in corna, ò si stringa in cuneo, ò si riparta in quadrato. Quì pianti la batteria, qui lasci la via a'

soc-

soccorsi, quì preuenga i vantaggi dell' assalire, dell'azzuffarsi, del combattere, quì il piè fermo de' pedoni, quì il volo libero della caualleria: tutto con ottimo prouedimento; vnendosi al caso il consiglio, alla sorte la saggia elettione, da cui pende la Vittoria, promessagli in gran parte dal Maestro della Romana Militia: *Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est tenere*. [*Veget.l.3.c.13.*]

Come dunque a gli huomini il viuere è vn militare, e l'entrare nel Mondo è vno scendere in campo a battaglia contra Nemici, che ci contendono la conquista del Regno de' Cieli, vltimo fine, per cui viuiamo; così in questo Campo la diuersità delle vite sono la varietà de' posti, che ci si presentano, quasi à sorte, altri vantaggiosi, altri esposti al danno, quali forti alla difesa, quali soggetti al pericolo, questi da assicurarsi, quelli da temersi: rimanendo à noi la cura d' eleggere con quell'importantissimo riflesso, *Magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est tenere*. Nè la qualità di Sorte a noi toglie la libertà dell'eleggere. Sorti del Signore si chiamano gli stati migliori di vita, che sono i Porti più vantaggiosi alla vittoria de' Nemici, alla conquista del Regno; peroche ad essi Dio sen-

ſenza merito altrui, e per ſolo ſuo beneplacito inuita: e l'ottenerne alcuno, ſembra caſo, fortuna di chi *Sortitus eſt Sortem miniſterij huius*: Ma inſieme è ſua libera elettione; in aprire, che fà la mente a' lumi del Cielo, e in piegare la volontà alle voci di Dio, ſeguendone gl'inuiti, e abbracciando la vita propoſta.

Qual merito in Eſter, pouera Ebrea, frà le miſerie della ſeruitù comune al ſuo popolo, l'eſser chiamata in corte, il vederſi aprire i teſori d'Aſuero, le guardarobe della Reggia, le perfumerie del Regno? Doueuanſi ad vna Schiaua le porpore, ad vn'abbandonata Donzella gli abbigliamenti da Reina? Sorte furono i gratioſi inuiti: ſorte le corteſi offerte de' reali adobbi: ſorte i doni pronti dell'auguſta teſoriera: Ma s'ella porge oſsequioſo alle regie voci l'orecchio; ſe ſtende il piè ſpontaneo in Corte; ſe con gli ornamenti d'Aſſuero ſi rende bella, gradita a gli occhi d'Aſuero, e con ciò degna delle nozze reali, degna dello ſcettro, e della corona, nondimeno libera in lei l'elettione della felicità, che la promuoue al Regno.

Hora ogni ſtato buono di vita ſia Sorte non douuta a' meriti, gratuita à Dio, fortuita all'huomo. Sian Sorte i lumi del Cielo, che riſchiaran la mente: Sorte le voci di Dio, che inuitan

Tali sono gli Huomini di Dio, i Filosofi di Christo, i Religiosi, così chiamati dal Nazianzeno, e definiti, *In passionibus impassibiles*[*S.Naz.or.28.* Vedeste certa sorte d'arboscelli, e di piante, che feriti verdeggiano, recisi germogliano, troncati crescono in rami più rigogliosi, gareggiando col ferro, Idre innocenti? Euui singolarmente tra fiori l'Amaranto, che porta l'immortalità nel nome, l'incorruttione nelle foglie, sempre viuo nella sua porpora ad onta delle stagioni contrarie, sempre verde nel suo cespuglio ad inuidia del ferro nemico, al cui taglio *Gaudet decerpi, & lætius renascit. Mihi verò*(*Pl.l.21.c.8.*(soggiunse il Nazianzeno)*eiusmodi quidem planè esse vir Philosophus videtur. Floret enim inter cruciatus, ac vitæ molestias, virtutis segetem existimat, atque in aduersis gestit: & gloriatur.* Che bel vedere vna di quest'Anime eroiche al contrasto de' patimenti, come vn mar pacifico contra vn Eolia di venti; come vn Olimpo sereno contra vn armeria di fulmini; come vno scoglio immobile contra vn Oceano d'onde tempestose. Che ponno fare, ch'egli non possa con vna santa insensibilità sostenere? Toneranno lingue malediche? Ma egli qual rupe sorda alle maledicenze, risponderà solamente con echo di religiose benedittioni. Perseguiteranno cuori mali-

gni?

gni? Ma egli qual selce battuta, renderà scintille di spiritosa carità. Calpesteranno piedi superbi? Ma egli, qua erba aromatica allo stritolarsi manderà odori di virtuosa fragranza. Alle ferite sarà balsamo, che stilla in più pretiosi licori: a' colpi sarà cetra, che suona in più armonioso concento: alla nudità sarà Sole, che spogliato di nuuole più luminoso risplende: e per dir tutto in brieue, *Duo hæc arripi, & superari nequeunt, Deus, & Angelus: tertium est Philosophus, in materia expers materiæ; in corpore incircumscriptus, in terræ cælestis, in passionibus impossibilis*(*Ibid.*

Non vi pare, che lo stato Religioso habbia dell' Angelico, del Diuino all' insensibilità de' trauagli, che sostiene in difesa, in dilatatione della Chiesa? Non vi rassomiglia l'Angelo forte dell'Apocalisse(*Apoc.* 10.]fermo in due piè, simili a due colonne, posati vno sopra la terra, l'altro sopra il Mare, in atto di stringere vn Libro aperto? Et è il Libro de' sacrosanti Euangeli, la cui dottrina i Religiosi sostengono contra gli Heretici, e propagano fra gl'Idolatri, non temendo i pericoli del Mare, sprezzando le persecutioni della terra. Essi le lingue, essi le penne cambiano in armi di luce alla distruttione degli errori, che conuincono nelle dispute, che abbattono ne' dotti volumi, in

cui

cui conserua viuo, illibato, eterno il lume della Cattolica Fede: e come da' lini Asbesti sempre viua si mantiene la fiamma nelle lucerne perpetue, così ne' loro libri arde con luce inestinta. *Lucerna pedibus Verbum* [*Ps.* 118.) Essi, Mercanti Euangelici, e ciascuno, *Nauis institoris de longe portant panem*, per mari impraticati, al soffio di venti sconosciuti, al cimento di tempeste inusitate, portano à terre rimotissime il pane della diuina parola, e le ricche merci della Christiana Religione a' nuoui Mondi, che coltiuano con Apostolici sudori, e bagnano coll'acque del Santo Battesimo: Essi con la vita, essi col sangue, essi con le ossa spolpate ne' Martiri fanno siepe alla Vigna della Chiesa, meglio che le ossa de' Teutoni sconfitti alle vigne di Marsilia (*Plut. in Mar.*] Martiri in vita a' propri patimenti; Martiri in morte all'altrui carnificine, e in ogni tempo *Propter mortificationem immortalem.* (*S. Naz. or.* 1. *in Iul.*)

Che più? Non dourassi credere l'immortalità pregio singolare dello stato Religioso, al quale con infallibile oraçolo della Verità Incarnata si promette la Vita eterna; la cui certa speranza può render quì giù in qualche maniera beato, & immortale? Esso è la Vita più stretta, che conduce alla Vita: e chi la batte: chi pratica fedelmente i tanti mezzi, che som-

somministra alla santità, e alla perfettione, non possiede già in vn sicuro pegno la Vita immortale? Cerchisi, perche Abele ad esser vittima di morte, dal traditore Fratello fù guidato alla campagna; lungi dalle mura paterne, e fuori dal dimestico tugurio. Non sarebbe entro il ricinto d'vna cieca stanza più segreto il fatto, e mezzo sepolto il parricidio? doue che alla campagna, testimonij le selue, spettatori gli animali, teatro i monti, la terra diuerrà accusatrice, parleranno le piante, sclameranno le fiere, griderà il sangue? Ma fin d'allora le vie più larghe furon le più mortali, e dichiararon in misterio la verità espressa da Sant'Agostino? *Campus est lata via, quæ ducit ad interitum. In campo Abel occiditur: quare metuendum est, ne quisque descendens à mentibus iustitiæ à diabolo trucidetur in campo, in quo solæ pecudes in gehænnam destinatæ, hoc est delitiosi homines liberè diuagantur.* [S. Au. in Ps. 8.)

Felici dunque voi che habitate nella Casa di Dio, lontani dalle campagne aperte del Mondo? *Qui habitatis in Domo Domini, in atrijs domus Dei nostri.* [Ps. 134.) Voi che dimorate nell'anticamera del Paradiso, non possedete già con la sicura speranza il Paradiso? Se alla campagna viuono *Solæ pecudes ad gehænnam destinatæ*: a voi, pecorelle di Giacob contrase-

gnate

gnare col carattere de gli eletti per l'Ouile del Diuino Paſtore, non direm-mo, che certa rimane la Vita eterna? Ma di ciò più diſteſamente a ſuo luogo.

Hor ſe dal vederſi vna non sò quale affinità tra le pietre pretioſe, e le ſtelle, fù creduto eſſer le pietre pretioſe minuzzoli di ſtelle, con maggior ragione da vna sì gran ſomiglianza argomentarſi dourà lo ſtato Religioſo eſſere vn'auanzo, vna reliquia dello ſtato innocente, caduto nel Paradiſo, e riſtorato nel Chioſtro.

PARTE SECONDA.

SI PROPONE

La maniera d'elegger con la Sorte di Vita la buona Sorte in Vita.

Alla Sorte non ripugnar l'Elettione : e da vna buona elettione di vita dipender la Buona Sorte in Vita.

CAPO I.

AD vn Capitano, che stà sul disporsi in battaglia, e in atto d'accampare l'esercito, mera sorte può credersi l'incontrare varietà di posti, in cui possa figurare l'armata in vn corpo, forte alla sua sicurezza, e terribile all'altrui esterminio. Di quei tanti poggi, e cliui, e pianure, e fiumi, e selue, e monti, che gli sono à fronte, a' fianchi, alle spalle, sua arte, sua peritia à sceglier què siti, quelle positure, che gli permettono l' ordinanza senza confusione, o si stenda male, ò si pieghi in corna, ò si stringa in cuneo, ò si riparta in quadrato. Quì pianti la batteria, qui lasci la via a' soc-

senza merito altrui, e per solo suo beneplacito inuita: e l'ottenerne alcuno, sembra caso, fortuna di chi *Sortitus est Sortem ministerij huius*: Ma insieme è sua libera elettione; in aprire, che fà la mente a' lumi del Cielo, e in piegare la volontà alle voci di Dio, seguendone gl'inuiti, e abbracciando la vita proposta.

Qual merito in Ester, pouera Ebrea, frà le miserie della seruitù comune al suo popolo, l'esser chiamata in corte, il vedersi aprire i tesori d'Asuero, le guardarobe della Reggia, le perfumerie del Regno? Doueuansi ad vna Schiaua le porpore, ad vn'abbandonata Donzella gli abbigliamenti da Reina? Sorte furono i gratiosi inuiti: sorte le cortesi offerte de' reali adobbi: sorte i doni pronti dell'augusta tesoriera: Ma s'ella porge osequioso alle regie voci l'orecchio; se stende il piè spontaneo in Corte; se con gli ornamenti d'Asuero si rende bella, gradita a gli occhi d'Asuero, e con ciò degna delle nozze reali, degna dello scettro, e della corona, nondimeno libera in lei l'elettione della felicità, che la promuoue al Regno.

Hora ogni stato buono di vita sia Sorte non douuta a' meriti, gratuita à Dio, fortuita all'huomo. Sian Sorte i lumi del Cielo, che rischiaran la mente: Sorte le voci di Dio, che inui-

che inuitan il cuore: Sorte que' tesori di gratia, che piegan con dolce peso la volontà: Sorte que' profumi, quegli vnguenti, quelle vntioni dello Spirito Santo, che dietro a sè tirano l'anima *In odorem*. Ma con sì bella Sorte non repugna congiungersi vna sauia elettione, ch'esamina, che pondera, che bilancia co' pesi del Santuario le ricchezze del Santuario, e con gli aiuti del Cielo elegge i pretiosi doni del Cielo.

Quelle cinque limpidissime pietre che a Dauid furon armi di vittoria contra il Gigante Filisteo, e pietre fondamentali alla sua reale fortuna, non si rinuennero à sorte dal generoso Pastorello sù le riue del vicino Torrente, tutto che disposte da Dio, perche insanguinate nella morte dell' Empio, ingemassero al capo del Vincitore il diadema d'Israello? E pure Dauid sù lo scendere in campo a duellare, *Elegit sibi quinque limpidissimo, lapides de torrente, & processit aduersus Philisthæum*. (1. *Reg*. 17. 40.) Misurò coll'occhio la grandezza, esaminò il chiarore, giudicò il peso, e con libera mano scelse le pietre in fulmini contra il Gigante, e in candide gemme alla felicità de' suoi giorni. Altretanto si pratica nel campo della nostra Militia, nel corso della vita presente. Ciò ch'è Sorte può cadere in elettione. Potiam

sce.

scegliere l'armi al combattimento, eleggere il posto a ben campeggiare, stato di vita à ben viuere. Presupposta questa verità, vediamo hora come in vna tal elettione importa assai, *Nosse, magnam partem victoriæ ipsum locum in quo dimicandum est, tenere*: intender bene, che dall' eleggere lo stato buono di vita dipende il ben viuere, il ben vincere, il conquistar salute, e il Regno celeste.

Dura necessità all' essercito di Cambise fù l'impegno di portar l'armi contro all' Etiopia per vastità arenose, d'erme solitudini, d'abbandonati deserti, senza prouisioni di vittouaglia al mantenimento della Soldatesca. Prima di giungere a' Nemici, s'incontraron in vn più forte nemico, la Fame, che gagliarda gli assalì, e li condusse ad vn estremo di miserie. S'hebbe soccorso da gli alberi diuoratene le foglie, i rami più teneri, le cortecce: s'hebbe dall' erbe, da' cespugli, dalle radiche, da ogni più vile escremento di terra arsiccia, fatto infelice cibo di ventri affamati: Si venne a' duri cuoj ammolliti in viuande: le pelli delle tende, de' padiglioni passarono in alimenti. Per vltimo si discese alle carni vmane: da' cadaueri de' morti s'inoltrarono a' corpi de' viui, e perche la carnificina fosse con Legge, si decimaron le centurie; *Et decimum*

quemque sortiti, alimentum habuerunt, fame peius.(Sen.de Ira l.3.c.20.) Gittauano il dado; e la Sorte decideua, ò il morire da bestia, ò il viuere, men che da huomo. Ahi fiera conditione d'vn cieco impegno che obligaua à gli estremi, ò di mala morte, ò di peggior vita, *Cum sortirentur Milites quis male periret, aut peius viueret.(Ibid.*

Et è la conditione di chi s'impegna in vno stato in vna professione di vita, che seco porta pericoli d'anima, senza riflettere all' importanza d'vna buona Elettione, da cui pende il viuere, ò il perire eterno. Egli si troua in vn deserto, abbandonato da quegli aiuti speciali di Dio, che sono il sostentamento dell'anima, e che la Prouidenza Diuina gli riseruaua in altro stato migliore, a cui li chiamaua: da lui non veduto, perche accecato dalla concupiscenza, che gli fù guida nell'Elettione. Quindi la fame arrabbiata del cuore pasciuto, e non mai satiato de' beni di Terra, che sono escrementi di bene: quindi la mala sorte d'vn cattiuo viuere, e d'vn peggior morire.

Vi stupirete, come Eua, la commun Madre, frà i tanti frutti del Paradiso, belli alla vista, e graditi al sapore, con precipitoso consiglio scegliesse quel solo pomo, che in sè nasconde la Morte. Mirollo non al lume di

D.o,

Dio con cui distinguerebbe il tossico mortale à sè, alla posterità, micidiale al corpo, all'anima. Mirollo al cieco barlume della concupiscenza, per cui fermò l'occhio esteriore nell' esterno de' colori, dell' amenità, della vaghezza che inuitauano al diletto, accecato dalla concupiscenza l'occhio interiore per cui solo poteua discernere i mali, che nell' insidioso frutto, a' danni di sè, e della sua discendenza, si celauano. *Interiores oculi exteriorum iam erant oculorum concupiscentia præpediti, vt non viderent neq; mortem corporis, vel quod duplicem esset allatura mortem mandati transgressio.* (*Rup. in Gen. l. 3. c. 9.*) Così Ruperto Abbate scoprì in Eua la cecità, fatta comune aque' molti suoi figliuoli, che nell' eleggere stato di vita si lasciano accecare dall' interesse, dalla vanità, del piacere, dalla bellezza, senza lume al vedere, al riflettere, all' intendere i grauissimi pregiudicj che all' anima ne prouengono: s'impegnano in vna professione di vita, che seco porge in frutto la perditione, e la morte.

Credono all' apparenza di colorite buggie, che nel promettere felicità guidano all' esterminio: rinouando la sconsigliata risolutione de' Moabiti persuasa da vn dipinto inganno. Tributarj ad Israello ribellarono negando l'omaggio douuto alla Coro-

na, e obligaron il Rè à sostenere col ferro le ragioni della stabilita confederanza. Questi, vnite l'armi co' due Rè di Giuda, e di Edom, fù prestamente in campo, e presa la via più secreta per gli deserti dell'Idumea con vn giro di sette giornate, trouò il Dio de gli eserciti compagno alle sue vittorie. Peroche caduto in gran penuria d'acqua, alla sete de gli huomini, e de' giumenti, hebbe da Dio aperti i fonti di misericordia, e senza pioggie del Cielo, scauate solo per commando del Profeta Eliseo fosse, e canali, vide sù l'aurora con miracolo scorrere in abbondanza acque prodigiose, che inondarono il paese, e si portaron fin a Moab. Risuegliati in tanto i Nemici al suono dell'armi sul nascer del Sole vscirono ad incontrare i tre eserciti marciando contra il corso dell'acque, che al riuerbero de' raggi vaporosi, ed accesi rosseggiauano. Ingannati per ciò dal colore vermiglio, e sanguigno, le credettero tinte di vero sangue sparso dalla Soldatesca venuta in dissensioni, e sorta in mutue stragi. *Dixerunt Sanguis gladij est: pugnauerunt Reges contra se, & casi sunt mutuò.* (4. *Reg.* 3.23.) Sù questa colorita, e apparente falsità si consigliarono, risoluettero, e come già vittoriosi, s'animaron nō alla battaglia, ma alla preda de' vinti, e debellati; *Nunc perge ad prædam,*
Moab,

Moab. In mal punto però giunſero à gli alloggiamenti d'Iſraello; peroche doue ſi promiſero ricchezza di ſpoglie, incontraron eccidj, e perditione; ributtati con mortalità, e ſeguiti dall' eſterminio della città, della campagna, meſſe a ferro, a fuoco, a ſangue. Che appunto è la Sorte di chi riſolue all' inganno di ſpecioſe apparenze, e prende la via ſecondo il corſo di vermiglie ſperanze: penſano giungere à gli alloggiamenti della felicità; conſeguir nelle Corti lo ſpoglio delle trabee, delle porpore, nella Curia i Maeſtrati, nella Militia le cariche, nel traffico le ricchezze, nel maritaggio i contenti della carne, e gl' ingrandimenti della Caſa. Ma le riſolutioni fatte ſenza Dio, ſe promettono felicità, porgono miſerie: e chi à perſuaſione d'ingannenoli ſperanze le abbraccia, troua danni di perditione, doue preſumeua frutti di vittorie.

Conſiderate il Profeta Giona in due ſeni? della Naue, in cui ſecondo il ſuo diſegno s'imbarca; e della Balena, in cui ſecondo la diſpoſitione di Dio, vien accolto. Veleggia: fauoreuoli ſpirano i venti, tranquille ridono l'onde, il mare ripoſa in calma: dormono le tempeſte, tacciono i maroſi, giacciono in profonda pace i naufragi. Robuſto è il legno: hà fianchi, hà prora, hà timone da ſuperare

ogni pelago, da trionfare d'ogni pericolo. Dunque che può dubitarsi? Prospera sarà la Nauigatione; auuentarosi gl' incontri; le speranze, i disegni giungeranno felicemente in Porto. Osseruate però quello, che la sua carta hidrografica appuntò S. Girolamo, a commune ammaestramento di chi s'imbarca in alcuna professione di vita non conforme al volere di Dio: le sicurezze diuengon pericolose, le tranquillità tempestose. Giona và ad inuestire venti in Guerra, onde in furia, mari in rotta. Allo squarciarsi delle vele vede rotta la tela de' suoi disegni; all' agitarsi della naue mira barcolare ogni speranza: geme al gemer delle antenne, s'inquieta all' inquietarsi de' flutti; al gittarsi delle Sorti incontra la mala Sorte: in fine *Periclitatur nauis, quę periclitantem susceperat; ventis maria concitantur: in tranquillitate tempestas oritur: Nihil Deo aduersante securum est.* (*S. Hier. in c. 1. Iona.*)

Al contrario vederelo in seno alla Balena doue da Dio è destinato, e doue egli volontaria vittima si offerisce, *Proijcite me in mare*. Chi nol crederà in vn viuo, e portatile Inferno, di cui mostruosa è la bocca, prigioniere le viscere, tenebroso il ricetto: senza luce alla vista, senza aria al respiro, senza alimento al viuere? Egli cibo d'insatiabile bestia,

In

In cuius auleo naufragia dirigebantur: (*Tertul. de resur.*) può stimarsi che si cuocerà, si struggerà, dando gridi come dal profondo de gli abissi; *De ventre Inferi clamaui.* Ma questi non sono gridi di pazza disperatione; sono voci di celeste Sapienza ad vniuersale documento, che il viuere secondo le dispositioni di Dio non è di pena, è di godimẽto: gli abissi de' mari si cangiano in Porti di tranquillità, il ventre de' Mostri in seni di sicurezza: Giona non sente danno, non pruoua angustie, *In profundo Maris; & in ventre tantæ bestiæ philosophantur.* (*S. Hier. in c. 2. Ionæ.*

Hor à vedere il fondamento di questa Filosofia, la base di questa Verità, conuien intendere la dottrina, che insegnò l'Apostolo, dichiarando i doni della Prouidenza diuina ad ogni stato di vita *Vnusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sit, alius verò sit.* (*1. Cor. 7.*) Dono di prouidenza è la diuersità de gli stati, che Dio volle nella sua Chiesa, vestita a cangiante di più colori, e che dispose nell' horticello della sua Sposa distinto a più partimenti, tutti ordinati a produrre il frutto dell' eterna salute. Peroche d'ogni stato può dirsi ciò che del corallo crederte l'antichità, hauere in sè vna tal virtù salutifera, vniuersale, che a tutti s'adatta, a tutti è di salute: onde se ne fabricauan lauori di più sor-

te: vezzi al collo, smaniglie alle braccia, pendenti all'orecchio; monili al petto, tutti saluteuoli alla preseruatione della vita. *Excuduntur ex illis multa gestamina: habet enim vt Zoroastres ait, materies hæc quandam potestatem, ac propterea quidquid inde fit, habetur inter salutaria*[*Solin.c.8.*)Non altrimenti ogni stato, ogni Professione di vita hà da Dio mezzi vniuersali, atti a saluare; e per ciò ognuno essi *Habetur inter salutaria*. Non però ognuno si saluerà in qual si sia stato. Le occasioni, gl'impegni, le peruerse inclinationi, gli stimoli delle cupidigie, gli allettamenti delle ricchezze, de gli onori, del piacere renderanno difficile e forse inaccessibile ad alcuno la salute, che in altro stato, lontano da' pericoli con felicicità, con sicurezza conseguirebbe: mostratasi la salute ne' diuersi stati diuersa, e intitolarsi nelle Cantiche, *Fons Hortorum*; *& Puteus aquarum viuentium*(*Can.4.*)Peroche hora con proprietà di Fonte si presenta facile: corre incontro, quasi in atto di porger le sue acque: hor con qualità di Pozzo si manifesta difficile, alta profonda, ardua ad attingersi, a conseguirsi. Diuersità notata da Gilberto Abbate(*Gilib. ser.37.in Cant.*)*Nostis inter se quantum distent hi noti fontes, & putei. Puteus infunditur Fons gratis fluit: illo aquæ reconditæ sunt; in isto quasi proposita, & se ipsas*

ipsas offerentes vltrò. Iddio per cio, se chiama, se inuita l'huomo a prendere stato, nol manda in Samaria, doue *Puteus altus est*; doue i pericoli, le occasioni, gl'incentini rendon difficile la salute: ma con quella voce di misericordia, che vsò Christo co' Leprosi mondati, l'inuia a Gerusalemme, doue frà gli aiuti del Tempio, frà le influenze del Santuario la salute ha la facilità di Fonte, facendo in pratica conoscere, *Ierosolymis esse Fontem, non puteum salutis (Tertul. l. 4. in Marcio*

Dono dunque di Dio è lo Stato di vita, a cui egli chiama: dono di Dio parimente la gratia, che al medesimo stato egli fà propria, per cui s'inuigorisce l'anima all'imprese più ardue della sua professione; non teme le difficoltà: supera gl'incontri, proua dolci le asprezze, soaui le fatiche, care le vmiliationi, leggiere il giogo di Christo. Gratia simile alla pietra galattite, che si troua al'e sponde del fiume Acheloo, e maneggiata rende vn sugo di sapore, di bianchezza, di nutrimento non diuerso dal atte; di cui fà feconde le madri, se vien loro legata alle mammelle. *Inter calculos, quibus eius ripæ micant, inuenitur galactites, qui scrupulus ipse candidus si teratur, reddit succum album ad lactis saporem: fœminis nutrientibus alligatus, fœcundat vbera. (Solin. c. 13)* Gemma candida è la gratia.

che Dio appropria allo ſtato, alla profeſſione di vita, a cui chiama; e a cui legata rende lo ſtato, la Profeſſione mammella feconda di latte, abbondante di que' ſingolari aiuti; che ageuolano il ſentiero della virtù, e danno vigore alla vittoria de' vizij.

Quanto ageuole riuſcì al popolo Iſraelita ſcorrere la vaſta profondità del Mare Eritreo, Via da Dio preparata loro alla conquiſta del paeſe promeſſo? Via per altro ſpauentoſa; apertoſi il Mare da lido a lido, con vna diuiſion d'onde, che nel ritirarſi, nell'accanellarſi pareua fuggiſſero dall'abiſſo, laſciando libero all'onde del popolo, al Mare della numeroſiſſima gente. Di che orrore era l'entratui? Se l'occhio temeua in vederlo, ardirà il piede di calcarlo? Chi ſcenderà in quel vallone fiancheggiato da montagne d'acqua? chi ſi chiuderà frà que' liquidi Appennini, tremoli, & ondeggianti? chi batterà vie vicine all'Inferno? Non v'è orma, che proceda, non veſtigio, che aſſicuri. Minaccian col ſopraciglio quell'Api ondoſe; tremano, fremono, ſpumano, ſuonan tempeſtoſe ſopra il capo: che può aſpettarſi, ſe non in que' profondi il ſepolcro? Ma doue è vn Angelo condottiere, doue le nuuole ſi fanno colonna di guida, doue i venti precedon vfficioſi, ſeccando, impiumando, infiorando

le

le arene, chr ponno temere gl' Israeliti? Entrano animosi, ameno prouan il sentiero, rispianata la via, delicioso il passaggio: non v'è ostacolo, che impedisca; non v'è stanchezza, che trauagli: i più fiacchi, i più deboli, ogni età, ogni sesso, ogni condittione, vecchi, donne, bambini, senza paura, con allegrezza caminano, e sopra ogni loro pedata scriue Sant'Atanasio, *Non sunt fatigati, sed deliciabantur in hoc itinere*(*S. Athanas. l. de com. essetia Patris Filij, & Sp. S.*) Tanto è d'ogni stato, d'ogni Professione, che Dio prepara, che propone, che addita come Via all'acquisto della vera Terra de' Viuenti. Ad ognuno adatta, e lega quasi Pietra galattite la sua gratia propria, donde prouengono in gran copia aiuti particolari contra qualsisia timore; difficoltà, oppositione. Con che quanti seguendo le voci del cielo, sin hora elessero la Via del Signore ad essi mostrata, nel batterla, nel correrla, *Non sunt fatigati, sed deliciabantur in hoc itinere*. Non Monti di mirra aspri nel rigore, non colli d'incenso ardui nella contemplatione; non valli di profondi abbassamenti, non mari di lagrime penitenti, non boschi di spine intorno a' gigli della castità, non selue di croci al martirio della carne atterirono i cuori, spauentaron il piede. Confortati dalla gratia, essi prouaron delicie ne' rigori,

 ric-

ricchezze nella pouertà, gloria nelle vmiliationi, godimenti nella penitenza, e vigorosi: *Non sunt fatigati, sed deliciabantur in hoc itinere.*

Qualunque per tanto elegge lo stato di vita, a cui Dio il chiama, gode vna gratia propria, singolare, efficace ad ogn'impresa particolare di quello stato, che non goderebbe, se scegliesse altra Professione, a cui Iddio nel preuedere, e nel volere i mezzi della sua salute, non l'inuita; seguendone vna graue difficoltà, e morale impossibilità di saluarsi: *Vnusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic alius verò sic.* Dalla qual dottrina vedesi chiaro, come da vna buona elettione di vita dipende vna buona Sorte in vita. Imperciochè nello scegliere l'Instituto di vita ordinato da Dio, si consente ad vna gratia, che dà in mano la vittoria de' vizij, e la conquista delle virtù, le quali rendono in terra beato.

Ricordaui la felice vittoria dell'Imperatore Teodosio contra le squadre de' Ribelli sotto la condotta del perfido Gildone? Accampati i due eserciti, presentata la battaglia, si venne all'attacco, in cui a' primi colpi ferito l'Alfiere di Gildone nel braccio, con che sosteneua la reale bandiera, obligato dalla forza del dolore piegò, abbassò verso l'Imperatore lo stendardo, quasi in atto d'ar-

d'arrenderfi, e di riconofcerne offequiofo la Maeftà (*Orofius apud Baron. ann.* 398
Alla qual vifta tutte l'altre fquadre de'Ribelli chinaron vmiliati i vefili, e corfi a garra a' piè del Prencipe cambiaron il contrafto dell'armi in vna contefa di riuerente offequio. Cioche fù fcherzo fortuito della Sorte in Teodofio, è vero effetto della Gratia in chi elegge vn Inftituto di vita, doue troua facile la vittoria de' vizij, l'abbattimento de gli affetti ribelli. Ferito con la generofa rifolutione l'appetito carnale, che alza bandiera di ribellione, vede con facilità arrenderfi le fquadre delle inclinationi vitiofe, foggettarfi la contumacia delle paffioni all'imperio della Ragione: vince con ageuolazza le fuggeftioni maligne, trionfa del dominio, cambia gli affalti nemici in argomanti di corona.

Egli nell' eleggere vn buon corfo di vita gode i priuilegi del fiume Elbefo nella Sicilia, che dalle vifcere focofe del Monte Etna nulla trae di dannofo alle frefchiffime fue acque. Da quelle forgenti di fiamme, fda quell'abiffo d'incendij fporga criftallino e freddo, *Ac quamuis demiffum Ætnæ nullus frigore anteruetit* [*Solin. c.* 11.] Nō v'è fuoco di concupifcenza, non ardore di cupidigia non vampa d'appetito carnale, che vaglia à rifcaldare vn cuore protetto dalla gratia

che

che difende l'huomo da gl' incentiui dell'innate, e peruerse inclinationi. Egli gode la felicità del Boristene, fiume il più ameno della Scitia non mai ir torbidato nell'onde, con che puro, e intaminato camina; e doue ogni altro fiume corre torbido, e fangoso, esso, *Turbatis aliis, liquidissimus defluit*, [*Pomp. Mela l.2.*) Quella terra, quel fango, quelle colpe, que' vizj, che contaminano le anime, la gratia col rimuouerne le occasioni, i pericoli, tien lungi dall'huomo; onde fra le humane corruttele si conserua intatto, e nel corso della vita, *Turbatis aliis, liquidissimus defluit*.

Coll'assistenza del Sole osseruò Teodoreto compirsi le due vittorie, più memorabili, che mai si vedessero sopra la terra, concorrendoui in due diuerse, e prodigiose maniere. Fermarsi in vn merigio di splendori alla vittoria di Giosuè, quasi in atto di porgere al macello di Gabaon armi di luce, e di chiudere con vn più lungo giorno a' miseri la notte in nascondiglio, e in sepoltura. Diede campo alle stragi, forza al ferire, animo alla sconfitta. Presente, e viuo il suo lume, s'estinsero le vite de gli Empi: arrestata la sua carriera, felice riuscì il corso della battaglia: dal non tramontare segnì al Regno ribelle l'occaso. Fù torcia al funerale de' Nemici; fù lampo al fulminar del-

delle spade vittoriose: fù diadema dell'oro della sua fronte al capo del trionfante Capitano. Al contrario il Sole sul Caluario stette in vn merigio di tenebre alla vittoria di Christo trionfator della Morte. Eclissò il suo lume insanguinato nelle piaghe del Crocifisso: gittò la sua corona di raggi, oue vn diadema di spine abbatteua il regno della Superbia: si spogliò del manto luminoso, oue la nudità vinceua il fasto delle porpore; accecò il suo giorno, oue il vero Sole tramontando estingueua la notte dell'abisso: in fine *Sicut pugnante Propheta Sol astitit, ita dum Saluator noster morte sua Mortem dissolueret, Sol meridie continuit radios suos; & tenebris repleuit terram*. Tanto è d'ogni vittoria nello stato di vita, che Dio propone, al cui compimento sempre *Sol astitit*. Semp e v'è il bel lume della gratia, ch'ape própria, che addatta le sue mirabili maniere, i suoi speciali influssi, ò si combatta contro alle tenebre de' vizi, ò all acquisto di luminose virtù.

Che se l'huomo alla cieca guidato dall'interesse, ò da qualsisia passione, ò vmano rispetto s'impegna in vno stato di vita, a cui Iddio nol chiama, priuo di questa abbondanza d'aiuti singolari, e di gratia sì copiosa, sì efficace, come in esso si trouerà sprouεduto all'opere di merito? in che peri-

co-

coli d'anima, e di salute? Sarà in esso, come i popoli habitanti nel paese intorno Abila, e Calpe, e descrittoci dalla penna geografica di Pomponio Mela. Paese di niuna fama, di niun pregio, Non armi, non arti, non lettere, non coltiuamento d'ingegni, non gentilezza di costumi. Rare; e di poco giro le Città; scarse le popolationi: campi negletti senza amenità? fiumi piccoli, senza nome: pigra la terra; ma più pigri ad ogn' industria, ad ogni lodeuole impresa gli Habitatori. *Cæterum Regio ignobilis, & vix quicquam illustre sortita, paruit oppidis habitatur paruo flumina emittit, solo quàm Viris melior, & segnitie gentis obscura*(*Pomp. Mela l. 1. c. 4.*) Per quanto sia buono di fondo lo stato eletto, e possa produrre frutti d'opere virtuose, e germogliare la salute non mancando la gratia sufficiente all'operar bene, e saluarsi: nulladimeno *Solo quàm Viris melior*, non frutterà, perche mancherà la cooperatione, *Segnitio gentis*. Potra l'huomo in esso viuer bene, per cui ha gli aiuti necessari; ma il vorrà?

Osseruate i due sogni de' due Cortigiani, e prigionieri di Faraone, mandati da Dio a ciascun di loro, *Iuxta interpretationem congruam sibi*. Vno era in Vfficio di Coppiere, e sognossi vna Vite contra tralci, pampini, ed vue, alle quali stendeua la mano in

atto di cogliere i grappoli, spremerne gli acini nella tazza reale, e porgerne la dolce vindemia al suo Principe, tenendo *Calicem in manu*: (*Gen*.40.) onde meritò dall'Interprete Giuseppe vdirsi dire, che dopo tre giorni sarebbe richiamato in Corte, e restituito alla sua carica di Coppiere. L'altro in qualità di Siniscalco, sognossi d'hauere in capo tre bianchi canestri di regia vittouaglia, con intorno vccelli di rapina, che la depredauano: otiose intanto le mani al mantenimento del real dono, e contento di portare la bella carica solamente, *Supra caput*; per ciò vdì in dichiaratione, che scorsi tre giorni, gli sarebbe fatta la testa, e sospeso ad vna forca, diuerrebbe nelle sue carni cibo d'auuolotj. Tanto auuenne; passati nel tempo prefisso, quegli alla Corte, questi al Patibolo: ed aueratosi il sogno, che tutto era mistero espressiuo della prouida dispositione di Dio, il quale nella carcere di questa vita manda ad ogni stato gli aiuti necessarj al ben viuere, al meritarsi la Corte del Cielo. Ma conuien che l'huomo stenda ad essi la mano, cooperi, e viua bene: e ageuolmente il fà chi elegge vna professione di vita lontana dall'insidie, da' pericoli, da occasioni, che suolazzano per depredare. Non così chi mal elegge, a cui non mancano aiuti basteuoli al viuer be-

bene. Hà lumi, hà cognitioni, hà le verità della fede in capo; otiosa però all'operare hà la mano; e potendo fare, non fà; potendo viuere virtuosamente, mal viue, assediato da suggestioni, dalle cupidigie, da' demonj, de' quali facilmente diuien preda, con irreparabile perdita della salute eterna.

Dì quì apparisce, quanto importi l'elettione d'vno stato, che porti seco queglì aiuti di Dio, a cui facilmente aggiungesi la cooperatione dell'huomo: conciosia cosa che sembri infallibile il seguirne ad ogsuno quella buona Sorte, che conseguì il popolo Israelita nella buona elettion di Mosè, e d' Aronne in Condottieri alla Terra promessa: per cui mano Dio li guidò infiorando loro i deserti, secondo l'oracolo del Profeta, *Deduxisti sicut oues populum tuum in manu Moysi, & Aaron.(Ps.78.)* Ne alla buona, e fedele condotta douette la mano di Mosè disgiungersi dalla mano d'Aronne: peroche in mistero dichiarato da Origene, a conseguire la buona Sorte in vita conuien eleggere vna professione di vita, doue alla gratia facilmente dia mano la nostra cooperatione. Ne basta la sola mano di Mosè, nè la sola mano d'Aronne: *Vtraque manus est necessaria, vt inueniet ur in nobis non solum fidei, & legis cognitio, sed etiam actuum, operumque per-*

perfettiò. (*Orig.ho.27.in nu.*) E come da queste due mani dipende il ben operare, così da vna buona elettione di vita dipende la buona Sorte in vita.

Alla buona elettione richiedersi la buona direttione d'vn Sauio: e questi qual debba essere.

CAPO II.

RVggiua da' confini della sua Africa il Leone di Cartagine, acceso da febre doppia di dolore, e di confusione, al vedersi in continue perdite horamai preda dell'Aquile Latine, e sotto vna catena di perpetue Vittorie schiauo di Roma. Qualunque volta vscisse in campo con quei suoi mostri d'Africano valore, s'incontraua in Ercoli Romani, che abbatteuano gli animi, fiaccauan le forze, domauan l'ardire; vincitori nelle battaglie, espugnatori ne gli Assedj, Trionfatori nelle conquiste di città, nel distruggimento di prouincie, nelle sconfitte d'eserciti; i quali però troncati moltiplicauano, quasi Idre di più capi, ma senza vn Capo perito nell'arte di ben condurli secondo le Leggi della buona

na Militia. Dunque in riparo alle rouine, sul bastone di commando s'innesti vn occhio fedele, che preueda, che proueda, che alla Soldatesca Cartaginese sia mente regolatrice, al corpo dell'armate Anima, che rauuiui.

Tale fù il valoroso Lacedemone Santippo, gran Maestro di Guerra, gran Condottiero d'eserciti, chiamato dal Publico di Cartagine al gouerno dell'armi, a fronte d'Attilio Regolo Console Romano, già mezzo vincitore in virtù delle passate vittorie. Vedeste mai sopra vn piano più anelli di ferro scatenati, come al presentarsi vn pezzo di pietra calamita tutti si risentono, tutti si risuegliano, tutti si rizzano in piè, animati, resi viui dalla spiritosa impressione, cui seguono? Tanto fù il presentarsi di Santippo a' Soldati in campo. In veder l'arte, la peritia, il prudente comando, vn ordinare, vn disporre, vn porgere la battaglia sì regolato, sì prouido, sì sicuro, tale, e tanto in tutti si destò spirito; e valore, *Vt mox omnis multitudo clamore indicauerunt, nihil se magis quam prælium cupere: Adeò nihil mali se pati posse existimabant Duce Xantippo*, [*Pol. l.2*] Mutò faccia il campo; mutò cuore la Militia, non più timorosa, non più disaminata, ma ardita, ma animosa; trasfuso ne' Soldati il vigore del Capo sotto cui come certi della corona; die-

diedero gridi in argomenti di plauso, in presagj della vittoria. E i presagj furon veri. Preualse il consiglio alla forza, il Leone all'Aquila, Cartagine a Roma. Cadde l'esercito Latino, parte dato a la fuga, parte al ferro, parte a' legami. Regolo prigione di Guerra, Santippo padrone del campo: *Preterea quod alim ab Euripide sapientissime dictum fertur, Vnicum rectum consilium magnam militum manum vincere, hoc tempore ex iisdem operibus accepit.* [*Ibid.*)

S'auuerò quanto possa il vigor d'vna mente, quanto il neruo d'vn consiglio, quanto la prudenza d'vn Sauio al maneggio d'vn impresa, alla felicità d'vna vittoria, alla riparatione d'vn Impero. *Siquidem Vnus homo, atque Vna sententia multitudinem, quæ antea inuicta semper, & insuperabilis fuerat, vicis, superauitque ac profligatam vrbem, & collapsos tot virorum animos instaurauit, atque erexit.*

E si auuera continuamente, non solo ne' fatti d'armi, nell'imprese di Guerra, in cui il consiglio del Capitano è il cuore dell'esercito; la mente è il lume, il Sole, che dà à più d'vn Giosuè la vittoria: Ma il medesimo dee credersi in ogni altro affare di rilieuo, in cui a stabilire risolutioni, a superare difficoltà, a vincere incontri, frà dubbj, perplessità, incer-

tez-

tezze frà timori d'irreparabile perdita si richiede, *Vnus homo, atque Vna sententia*: cioè nell'affare importantissimo d'vna buona Elettione, a ciascuna Ester richiedesi il suo fedele Mardocheo, a ciascun Anima il suo Sauio Direttore, che assista, che regoli, che indrizzi, che incamini, che sia Aio, Maestro, e Guida. Hor di questo à vederne la necessità, e la qualità.

Non manca all'huomo il suo buon lume in capo da conoscere, da distinguere il bene proposto ad eleggersi: e facciam, che ad ognuno la mente sia, quale à Comodo Imperator giouanetto fù la bellissima zazzera, bionda, crespa, inanellata, e con vn tal suo lume naturale, che al riuerbero del Sole tutta scintillaua, come oro infocato, e come raggi di stella accesa, creduti in lui lume innato, fioritogli intorno al capo, quasi a viuo Pianeta, e ad vn piccolo Dio in terra: *Vt quidem pro argumento diuinitatis acciperent, ac radios esse illos circa verticem genitiuos opinarentur*. (*Herod.hist.l.*1.) Per molto però, che all'huomo risplenda in capo lume di ragione, e di prudenza naturale: per molto gli si aggiunga di luce diuina, e di superiore intendimento: pur nel gran negotio d'vna buona elettione è necessario che s'vnisca al Lume del conoscimento la Voce del consiglio;

che

che si veda, e s'ascolti, che al testimonio dell'occhio, e dell'orecchio si stabilisca.

Qual maggior lume di quello, che risplendette in faccia del trasfigurato Saluatore sul Monte Tabor con la pienezza di Sole, *Resplenduit facies eius, sicut Sol*? Egli Sole del Paradiso; Egli Sapienza del Padre; Egli fior più candido di luce eterna; Egli specchio più immacolato d'ogn'intendimento, di cui piccolo riflesso, leggiera scincilla, ombra mera è il nostro Sole. E pur in confermatione degli Apostoli, alla luce s'accopia la Voce, ***Et ecce Vox de nube***. Qual chiarezza maggiore, che il vedersi con penne lumimose d'argento, scendere, e fermarsi sul capo del Redentore battezzato alle riue del Giordano la Diuina Colomba? Questa apertamente il dimostra l'Agnello di Dio in vittima di giustitia: questa l'Arca di salute in riscatto del genere vmano: questa l'Oliuo di pace in confederanza del Cielo, e della terra: questa l'Vnto del Signore, in Rè, in Duce, in Maestro di dottrina, in Esemplare d'ogni virtù, d'ogni perfettione. E pure a stabilimento de' Discepoli con la chiarezza della vista s'accompagna il suono dell'vdito, ***Et vox de cælo audita est***. Hor come ad assicurar l'intelletto nella verità del credere, per conclusione di S. Bernardo. ***Luci,***

cis, & Vocis testimonia credibilia facta sunt nimis; nec dubitare est de veritate, quæ se ingerit per vtrasque oculorum scilicet, & aurium fenestras. Sic nimirum, sic in Iordane supra caput Domini, & Columba apparuit, & Vox intonuit; Sic & in monte quando transfiguratus est, & claritas visa est, & vox nihilominus Patris audita. (*S. Bern. ser. 1. de conuers. S. Pauli.*) Così ad assicurare la volontà nell'elettione buona del viuere è necessario che alla Luce che rischiara s'accoppi la voce che consiglia. Imperciochè in questo, e in ogni altro interesse d'anima, e di salute, troppo vi è che vedere, che riflettere, da guardarsi, di che temere frà tanta contrarietà d'occulti affetti, di segrete passioni; frà tanta varietà di spiriti soggetti ad illusione, ad inganni: Ne l'huomo solo basta à sè stesso: conuien che ci sia vn Perito, ch'esprima in voce, e metta sotto gli occhi l'inuisibile; che habbia l'arte d'Apelle, il quale *Pinxit, & quæ pingi non possunt, tonitrua, fulgetra, fulguraque* (*Pl. l. 35. c. 10.*) che dipinga i pericoli, che colorisca al viuo i moti dell'animo; che distingua luce da luce, spirito da spirito; che mostri quasi in tela le Voci di Dio, i lampi, i folgori, gl'inuiti del Cielo, sì che in vdirsi, si veda il tuono delle voci, e il suono degl'inuiti, come à piè del Sinai il popolo *Videbat voces, & sonitum buccinæ*, [*Exod.*)

Per

Per ciò la bocca del Sauio, e Giusto Direttore fù detta ne' Prouerbi(*Prou.1.*) Vena di vita;*Os Iusti. Vena vita*. Vena di Vita; perche come da arteria dello Spirito Santo alla Vita spirituale prouengono influenze vitali ne' precetti, ne' consigli, ne gli ammaestramenti di salute. Vena di vita; perche gemella alle labra del Verbo, stilla nelle Voci, ne' dogmi, nell'instruttioni la mirra d'incorruttione preseruatiua dell'anime. Vena di vita, perche, come dalle vene della viua Pietra Christo, sgorgano acque di purgata sapienza al giusto ristoro dell'altrui sete in questo nostro deserto. Vena di vita, perche ancor essa tiene *Mel, & lac sub lingua*, e in larga vena di santi insegnamenti il porge al nutrimento dello spirito. Vena di vita, perche se intorno al cuore vi è vna vena, che il cinge, l'abbraccia, l'incorona, detta vena stefania, cioè Coronale, la Vena de' santi consigli è veramente al cuore, fascia, e corona. Questa s'apre ad vn tocco di lingua, il cui interrogare è vn dolcemente ferire con vn colpo prouato da Pietro Cellense, *Scalpello in stantiæ eorum, qui me rogant, & a me edoceri volunt. Vena cordis incisa*. (*Petrus Cell.l.de consc*)Indi scorre il sangue più spiritoso de' santi documenti, che presentano l'Anima, come già il popolo Israelita nell'Egitto dalle infe-

stationi dell' Angelo sterminatore.

E quì posso ben ricordare l'antico costume de' Barbari mentouati da Tacito, (*Tacit.l.12.An.*) che ne lo stringersi in amicitia, e nel porgersi scambieuolmente la destra, legauano con rinforzati nodi d'vna fascia i pollici della mano; ne feriuano leggermente l'estremità, e ne lambiuano il sangue, che misto, e confuso vsciua. E se ciò spira vn non so che di crudeltà ne' Barbari, tutto a pietà ne' Fedeli, che a stabilirsi in vna perpetua amicitia con Dio, beuono per bocca d'alcun sauio, e Giusto: consigli dello Spirito Santo, Dito dalla Destra del Padre, dalla cui vena deriuano, attemperati d'vmana discretezza; *Os Iusti vena vitæ*.

Ma questa necessità di consiglio, di guida, e direttione ne gl'interessi dell'anima dichiararsi meglio dal precetto del Redentore, che comanda al Sauio l'esserne all'occorenza cortese: e glie l'intima con quelle misteriose parole, *Si quis à te vult auferre tunicam dimitte, & ei pallium*. [*Matth.5.40.*)Nuda è l'anima, ed esposta ad ogni pericolo, s'ella è spogliata d'vn Sauio, e fedele Amico, e Direttore, da cui possa riceuere ne' dubbj consiglio, ne' pericoli sostegno, ne gli errori scorta, nelle oscurità lume, ne gli assalti aiuto, nelle desolationi conforto, ne' bisogni souuenimento. Se

il

il demonio la insidia, chi ne scoprirà gli aguati? se le passioni la offuscano; chi ne sgomberà le caligini? Se le cupidigie la spingono, chi la sosterrà dal cadere? Se incerte si presentan le vie, chi le additerà il buon sentiero? Se gli spiriti di maluagità si trasfigurano in Angeli di luce, chi le smascherera gl'inganni? In prouedimento dunque di sì importante necessità, ecco al Sauio il comando del Redentore, interpretato da S. Ambrogio: *Iubet, si quis à te tunicam petat, vt dimittas ei pallium, idest insigne philosophiæ tuæ tradas, & quasi amictum prudentiæ tuæ eum, qui antea nudus fuerat, circumuestias.* (*S. Ambrog. l. 3. de Virg.*) Quanto hà il Sauio d'interne cognitioni, e d'esterna pratica nel magistero dell'Euangelica Filosofia, ne' documenti della Christiana Sapienza, Iddio vuol che sia pronto al porgere, al comparire; vestendo l'altrui nudità col pallio della sua prudenza; armando l'altrui debolezza con la protettione de' suoi consigli, cortese di buoni ammaestramenti, e di fedele indrizzo.

E quanto questi è pronto al dare, tanto quegli de' esser sollecito al custodire, auuertendo *Ne quis a nobis pallium auferat idest amictum prudentiæ.* (*ibid.*] Sempre de' custodirsi vn sì bel manto; sempre dobbiam vestirci de i dettati dell' altrui prudenza, ma

principalmente mentre cerchiam Diò in vna buona elettione di vita, in cui non mancano incontri dell' inimico infernale. Due volte incontrossi l'Anima delle Cantiche nelle Soldatesche di guardia, mentre cercaua di notte il suo Diletto, con effetti totalmente diuersi. Il primo incontro fù felice: non prouò oltraggio d'armi, non violenza di saccheggio, innocente nella Persona, intatta nelle vesti, beata nel cuore, e nelle voci, con che diceua, *Inueni quem diligit anima mea.* (*Cant.*) L'altro fù sfortunato: sentì la forza del ferro, la rapacità delle mani, spogliata dal mantello, battuta con percosse, ferita con le spade: *Percusserunt me, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi.* Di così strani accidenti la cagione pensò Sant' Ambrogio douersi attribuire alla mala custodia de gli altrui prudenti consigli significati nel pallio, che più fedelmente l'Anima Santa mantenne, oue trouò felicemente il suo Sposo: *Quæ Christum quærebat, neque exuta est pallio, & quem quærebat, inuenit.* (*S. Amb. sup.*

Questa custodia principalmente de' hauersi, quando si cerca Dio in vna buona Elettione di vita. Lo spogliarsene, il ricusare vna buona direttione è vn incontrare gl' infortuni del popolo Israelita, che nella via del deserto volle Condottieri, e Diret-

rettori a capriccio; e dichiarossene col Sacerdote Aron *Fac nobis Deo qui nos praecedant*. Era Mosè su la cima del Sinai frà gl'incendi del Monte, e frà lampi, e folgori, e tuoni dell'ira di Dio minaccioso contra il popolo preuaricatore. Sollecito mitigaua gli sdegni, tempraua le fiamme, placaua la giustitia, sosteneua i fulmini, fino a far di sè stesso con vna generosa protesta argine alla diuina vendetta. Ma nel cedere Dio à Mosè, par che cambiassero i cuori: Iddio non ferisce, Mosè fulmina. Peroche sceso dal Monte, a vista del Vitello d'oro empiamente adorato, armasi di zelo, e di ferro; vna seco arma i Leuiti: scorrono i sacrileghi alloggiamenti, ferendo, vccidendo, atterrando, senza riseruo d'Amici, senza rispetto di Parenti, senza tenerezza de' più Congiunti. Fuma d'ogni sangue il ferro, vrla d'ogni gemito l'aria, geme il terreno sotto il peso di ventitre mila cadaueri caduti in vittime di giustitia. Donde mai in Mosè mansuetissimo vn folgorare, vn fulminare, vn tempestare così spauentoso? E se rasserenò Dio sul Monte, come poi giù al piano egli fà da Dio fulminante? Vulcania delle sue fiamme è forse la Nuuola condottiera? In essa vn Angelo è Guida, e Direttore del popolo, a cui precede, a cui mostra i sentieri, a cui

assicura il camino: hora è sprezzato, rigettato, e condannato dalla gente pazza, che cerca Dei stranieri in guida, per gouernarsi a capriccio, e s'incontra nel ferro di Mosè, nelle spade de' Leuiti, nelle falci della Morte: e loro bene stà vn tale incontro, a parere dell'Abulense: peroche *Isti petierunt Deos Directores, licet viderent Columnam super se stantem, qua antea dirigi consueuerunt.* [*Abul.q.*3.] Tanto è di chi nel deserto di questa vita ricusa a gl'interessi dell'anima Direttore: Egli và ad inuestire pericoli, s'espone a' rischi d'eterna morte. Tanto sarebbe di chi ne sciogliesse vn cattiuo, senza le habilità necessarie ad vn sì gran Ministero, anteponendo ancor esso vn Bue ad vn Angelo.

Quì perciò de' correr vgualmente d'vn buon Direttore, e d'vn buon Amico l'auuiso di Seneca *Tu omnia cum Amico delibera, sed de illo priui.* [*Sen. ep.*3.] Non d'ogni legno dobbiam volere il nostro Mercurio, che hà ad esserci Maestro nello spirito, e mostrarci col dito la via del Cielo. Non dobbiam fidare ad ogni mano l'anima nostra, ch'è vn tesoro degno d'altro custode che del drago dell'Esperidi. Conuien sciegliere, e nella scelta seguire il consiglio d'Annibale, con che assicurò vn suo gran tesoro in danari adocchiato da' ladroni, adoperando egli vno stratagemma, che

a noi

noi può essere ammaestramento. Nell' approdare a Gortina in Candia (*Corn. Nepos in Annib.* vide il suo oro, e la sua vita in pericolo, insidiati dall' auaritia de gl'Isolani, che subodorata la preda, ne disegnauan l'acquisto. A schermirsene vsò dell' arte sua, opponendo frode a frode. Haueua seco alcune statue de' suoi Dei, che fuggitiuo trasportaua compagni del suo esilio. Ad essi commise il tesoro; nascoste le monete in corpo alle statue: sigillati in tanto alcuni talenti di piombo in più vrne, e vasi, che depositò iui nel tempio di Diana, e consegnò alla publica fede: onde spedito alla partenza condusse in sicuro le ricchezze, e lasciò a' Predatori l'inganno; e a noi l'ammaestramento, del non commettere il nostro Tesoro ad altri, che a viue Imagini di Dio, che nella virtù, nelle cognitioni, nella pietà, nello spirito hanno del diuino. Habbiam l'anima, *Thesaurum in vasis fictilibus*: Parui che vna sì gran ricchezza, vn sì gran capitale, vnica nostra sostanza, vnico patrimonio, si debba frà tanti nemici, domestici, ed esterni; frà tanti ladroni d'inferno, e di mondo, frà tanti insidiatori, a destra, e a sinistra, consegnare ad ogni mano, con rischio d'inganni, d'errori, e di perdite, d'assassinamenti?

Chi non si sceglierà Direttore d'-

anima per quanto può d'ottime parti; e in primo luogo nol vorrà ben intendente di spirito? Dalla sua bocca deuonsi prendere leggi di spirito, sentimenti di spirito, rimedj di spirito: Da lui il distinguere i moti del cuore, il linguaggio de gli affetti, il silentio de' pensieri, la forma del viuere, la maniera del combattere in tanta varietà d'assedj d'insidie, d'assalti: e ciò come può hauersi, se non da chi è ben intendente di spirito? Vna delle pazze superstitioni della Gentilità eran i vaticinj, che dalle vittime vccise sù gli altari si presumeuano. Si scannauano animali in sacrificio, perche con voci di sangue diuenissero Profeti dell' auuenire. Se ne considerauano le viscere; se n'esaminauano le vene, le fibre: e in esse l'occhio curioso, & indouino, distingueua i presagi del futuro, gli euenti da succedere, le sentenze del Cielo, i decreti del fato, gli arcani del tempo custoditi nel gran volume de' secoli: senza però distinguere la pazzia della superstitione, che pretendeua cognitioni dall' ignoranza, oracoli dalla mutolezza, sensi diuini dalla bestialità d'vn animale. Come poteua vn bue morto predire ciò che viuo non potè mai dire? insegnare ciò che non seppe? riferire ciò che stupido non conobbe, mutulo non ne parlò sillaba? Se non vogliam con miracolo,

come occulta la cecità della superstitione, così dotta l'ignoranza d'vna bestia, rinouando a San Chrisologo la marauiglia. *Occidebatur pecus, vt quod viuum nihil sciuerat, Diuinaret occisum; & loqueretur ex fibris mortuum, quod numquam fuerat ore prolocutum*(*S.Chrisol.ser.5.*) Voler dunque Maestro di spirito, vno, che poco, ò nulla s'intende di spirito, non è oracoli da vn Muto, lume da vn cieco, acque di sapienza da vna pomice asciuta, regole di spiritualità da vno, che per quanto si sacrifichi al vostro bene, per quanto si suisceri, e vi apra il cuore, non può mai insegnarui ciò che non sà, nè mostrarui la via, che non conosce?

Non è la veste Ecclesiastica come il mantello d'Elia, che gittato sù le spalle d'Eliseo, il cangiò subito d'Aratore in Profeta, e il trasportò dal lauoro de' campi al coltiuamento dell'anime. Quanti con in dosso il pallio della Filosofia di Christo, coll'esserne buoni Professori: non ne sono buoni Maestri? Qual peritia richiedesi nel maneggio d'anime? Quel sapersi attemperare alla diuersità de gli spiriti; e discretamente addattare alla capacità, alle dispositioni d'ognuno, non è di tutti. Molti voglion fonder Santi di getto, e non anzi lauorarli a scarpello, leuando a scheggia a scheggia le imperfet-

tioni, e introducendo passo passo la buona forma del viuere perfetto: prescriuono indistintamente precetti, regole, a fassi: addossan a gran peso esercizi numerosi di pietà, d'vmiliationi, d'asprezze; il che sembra non irrigar lentamente, ma affogare a gran piena lo spirito: E fanno d'ogni dì, e d'ogni luogo ciò che vna sola volta accadde in Fiandra l'anno del Signore mille quattordici. Nuuole in aria di vasta mole, di smisurata ampiezza, prometteuano non altro che pioggia: e inaffio cortese alla terra(*Trith. ann.* 1014, *ad* 4. *cal. Octob.*)quando indiscretamente liberali, d'improuiso in vece di pioggia diedero vn diluuio. Non si sfilaron lentamente in acqua, lagrimando dolcemente e stillandosi in vn giocondo pianto dell'aria: tutte si sciolsero ad vn tempo squagliate in vn mare, che di suo peso rouinò à terra, portando i naufragi dal Cielo, con dáno de' campi, e degli huomini, che rimasero a molte migliaia nel piouoso abisso sepolti. Sian Nuuole Apostoliche i Maestri dell'anime, per la sapienza, per la direttione, per gli aiuti, che ad esse recan dal cielo. Ma il loro ammaestrare sia vn piouere, non inondare, vn inaffiare, non affogare lo spirito. Scenda discretamente, s'insinui, s'infonda, s'adatti, come l'acqua, ad ogni fiore ad ogni pianta, ad ogni cespuglio, facendosi *Omnibus omnia*.

Quel

Quell'anche saperfi comunicar solo al bisogno, ritirandosi in sè doue la necessità nol chiama all'altrui bene, di quanto pochi è? Vn solo Fonte trouasi frà le terre di Portogallo in Villanoua, che può esser ritratto di questa prudente moderatezza. Il paese di sua natura arsiccio, e per qualità del suolo, e per conditione del clima, in ogni stagione è soggetto a penuria d'acque, ma principalmente ne' mesi più caldi dell'anno. Da Maggio a Nouembre suol dominare la siccità [*Marianus l. 1. de reb. Hisp.*] mancano i fiumi, mancano i rij, mancan le vene de' pozzi, e la terra, e le biade, e gli huomini se ne risentono. Allora richiesto dal comune bisogno suegliasi il Fonte, e sgorga, e zampilla con onde fresche, cristalline, e opportune all'vniuersale necessità, a cui inuitato accorre. Ciascun ne deriua fosse, canaletti, rigagni a misura della maggiore, ò minor esigenza: ed egli a tutti si diuide, e comunica, si comparte, e rinfresca, e ricrea, e rauuiua. Cessato poi col terminar della stagion il bisogno; il Fonte si raccoglie sè stesso, s'occulta, si nasconde, sepolto tutto il Verno, per di nuouo risorgere a Primauera. Hor quanto pochi sono gl' Intendenti di spirito, che sappiano vsare questa moderatione, e a tempo soccorrere, a tempo ritirarsi, all'occorenza diffondersi in aiuto di tutti; solleua-

re, confortare inuigorire; nel rimanente ciascun chiuso in sè stesso, e celato nel suo cuore, ne' suoi pensieri, Vn simile Direttore assai ritirato, men conuerseuole, molto vmile, rassomiglia il Diamante descritto da S. Girolamo: *Adamas paruus, & indecorus: sed venena deprehendit*(*S.Hier.in c.6. Amos.*) Raro al vedersi, parco al conuersare, quanto più sembra hauer del ruuido, tanto più hà del pretioso nella virtù di scoprire i veleni dell'anima, di correggerli, d'estinguerli. L'accostarsi a lui, il darsegli in gouerno, può farsi con sicurezza, come a ben intendente di spirito: peroche egli sà gouernare, e gouernarsi con ispirito, ed esso, come vna tal pietra simile nel colore, e nella virtù all'ambra, *Spiritu attrabit appropinquantia*(*Solin.c.8.*

Molto più, se all'intelligenza egli aggiunge la Sperienza, gran Maestra in ogni arte, e che constituisce gran Maestri nello spirito. Quanto più sicuramente insegna chi discorre per prattica, e non per sole cognitioni astratte? chi nella militia dello spirito più volte trionfò di sè stesso, del Mondo, de' Demoni, frequente ne gli assedi, ne gli assalti, e continuo alle mani coi Nemici dell'anima? Strano può credersi vn antico costume ne' Trionfi, cioè nella pompa maggiore, che Roma, che il Mondo

do

do hauesse; doue ogni cosa spiraua
grandezze, gloria, Dominio, Signoria. Iui Trofei coll'insegne, coll'armi, coll'arredo de' Capitani, Duci, Generali vccisi in battaglia: Simolacri di Città, di Prouincie, di Regni sottomessi, co' fiumi, co' mari figurati in Metallo, e come imprigionati nel bronzo: archi, colonne historiate di nobili imprese: fasci di bandiera, d'armature, di vesti barbaresche, spoglio de' Nemici: Militie in catena; Rè in manette. Mostri sotto il giogo, preda de' soggiogati paesi. Pure fra vna immensità di pompe, strano era vedere sopra il capo del Trionfante vna corona d'oro, e in dito alla mano vittoriosa vn anello di ferro. E ad intenderne il mistero, conuien vdir Plinio, che il riferisce: *Cum corona ex auro Hetrusca sustineretur à tergo, anulus tamen ferreus erat in digito, æquè Triumphantis, ac Serui fortassè coronam sustinenti* (*Plin. l.* 34. *c.* 1.) Bene staua a que' Capi d'eserciti, a quei gran Maestri di campo, e d'armi la doppia Corona d'oro, e di ferro, di Trionfante, e di Seruo: Ma meglio a' Maestri di spirito, che all'impiego di seruire anime deuon accoppiar la pratica di vincere Nemici, e sostenere insieme *Coronam Triumphantis, ac Serui*. Chi è assuefatto a soggettare la carne, a sottometter le passioni, a do-
mar

mar le cupidigie, a scoprir le arti, le insidie, gli stratagemmi del demonio, e vincerli, e schernirli, e abbatterli, questi trionfante di sè stesso può con sicurezza seruire all'altrui buon gouerno e gl'interessi dell'anima; ò a dir meglio, può hauere quell'auttorità di comando nella direttione dello spirito, che gli dà l'ispetienza, e si dee al ministero.

Peroche, se la Medicina dal continuo combatter contra i morbi del corpo, e contrastare, e domare gli vmori peccanti, vincer lo sconcerto, l'intemperie delle qualità interne, sola fra tutte l'arti hà il commando sopra chi comanda, *Et vna artium Imperatoribus quoque imperat* (*Plin.l.*24.*c.*1) quanto più d'autorità deesi all'isperienza ne' maneggi dello spirito nel prescriuere que'rimedi d'anima opportuni, che la pratica insegna? La pratica acquistata nell'osseruare il buon reggimento delle proprie passioni, de' propri affetti dà questa autorità, e sicurezza al buon gouerno dell'anime altrui. Se Dauid ricorda la sua promotione al gouerno del popolo di Dio, non vi paia improprio mentouare insieme il gouerno della sua greggia, da Pastor di pecore, fatto Rè d'Israello, *Elegit Dauid seruum suum, & sustulit eum de gregibus ouium* (*Ps.*77.) Scuola al Regno gli fù l'Ouile. Dalla verga s'addestrò allo scettro, dal-

dalla stalla alla Reggia; da gli armenti alla condotta de' popoli. Imparò il vincere dallo smascellare i Leoni; le conquiste dal trarre di bocca a gli orsi i depredati agnelli: il ben regnare dal ben guidare le mandre. Ond'egli vnì come nella pratica, così nella memoria, i due magisteri di Pastore, e di Rè, se ne sotto scrisse Filone Ebreo: *Præfuit gregibus ad principatum se præparant: nam pastoralis ars est præludium ad regnum* (*Phil. de vitæ Moys. l.* 1.) Altretanto è nel reggimento dell'anime, per cui dee sciegliersi chi ben gouernò la greggia delle sue passioni, e dall'isperienza in sè si fece Maestro dell' altrui direttione.

In fine come niuno a deliberare in negozi d'anima dee esser senza il suo fedele Achate, così questi sia come l'Achate, ò Agata, gemma di Pirro, a caratteri più di gratia, che di natura impresso, non col choro delle Muse, con Apolline, ma col choro delle virtù, e con la Sapienza de' Santi.

Al

Al ben eleggere douersi permettere ritiramento da gli buomini, e raccoglimento con Dio.

CAPO III.

LE solitudini più rimote, e Diserti; e Romitaggi non hanno a credersi stanze solo d'horrori, esilj della Terra, abbandoni di natura, rifiuti d'vmana ambitione. vna parte di Mondo gittata dispettosamente quasi fuora del Mondo. Quel profondo de' loro boschi quell'alpestre delle rupi, quello scosceso delle montagne, quell' incolto delle pianure, campi pigri, arene morte, vastità perdute, non sono appendice otiosa al bene dell'Vniuerso. Quel a faccia più horrida di Natura mostrasi cortese all'vmana salute, a cui prò tutta s'apre in vn seminario di Medicamenti. Quanta virtù salutare ne' semplici, che iui si producono, in herbe, in semi, in radiche, in cortecce, in frondi, in frutti, in piante? Quanta nelle pietre, ne' minerali, ne' vermetti, nelle fiere, ne' mostri? E a dir tutto con la penna dello Storico Naturale,

Na-

Ne sylua quidem, horridiorque natura facies medicinis carent, sacra illa parente omnium, nusquam non remedia disponente homini, vt medicina fieret etiam solitudo ipsa. (*Pl.l.26.c.1.*) Nel porgere i tanti, e sì varj rimedj, la Solitudine si dichiara all'huomo Medicina. E più che a' morbi del corpo, ella è medicina all'inquietudini dell'animo. Hà silenzj: e in essi qual riposo del cuore doue non giungono tumulti dell'habitato, ne' strepiti di Foro, nè litigi di Curie, nè contese di Corti, nè discordie di famiglia, nè Guerra di Soldatesca. Altre trombe non s'odono, che de' tuoni: altre armi, che de' folgori; altro duellar, che de' venti; altro garrire, che d'augelli; altro tumultuar, che di frondi. Hà ombre: e in esse qual sereno della mente, lungi da ogni nuuola, che sorga, ò dal fumo dell'ambitione, ò da vapori della malignità, ò da esalationi delle cupidigie. Non amor di ricchezze frà la nudità delle felci: non pensieri di Reggie frà la pouertà delle spelonche: non appetito di delicie frà la sterilità dell'arene. Hà selue: e in esse qual nido di quiete all'anima, senza cuore, che voli solo intorno a' tetti d'oro; e qual ricco ramo frà i ruuidi tronchi, che apre all'huomo gli Elisi di vn beato riposo?

Vn così ragionarui nol pensaste già

già vn inuitarui all'abbandono della Patria, all'vscir delle stanze paterne, al rinseluarui nelle Nitrie, nelle Tebaidi. Vi sono solitudini più dimestiche, Romitaggi più ciuili, Diserti come fatti a mano con quell'arte, con che certe anime Reali. *Ædificanti sibi solitudines*. E per additaruene vna in mezzo alle Città, in mezzo a' popoli, ricordaui di quella Rupe, che nell'Oceano d'Islandia si spinge entro mare, e fà di sè Porto? Non è sasso informe, ma naturalmente figurato in humana corporatura: e sembra anzi colosso che Rupe; hauendo dalla natura ciòche non hebbe il Monte atto da gli scarpelli di Lisippo, ambitiosi di lauorar montagne in simolacri. A lineamenti rappresenta sembiante d'huomo cortese, in atto d'aprire il seno, e di porgere ne gli occhi della fronte alle Naui la tramontana, entro le vaste braccia sicuro il porto. A panneggiamenti esprime vesti sacre, habito da Claustrale, da Monaco, copiatoci dalla penna di Scaligero, *In Islandico Oceano rupes est, Monachi figura, quæ Portum facit.* (*Scalig. de subit. exerc*. 102.) Quanti dunque nella Città, nella frequenza s'alzano sacri Chiostri, diuoti Monisteri, case religiose, tanti s'aprono Porti, doue nulla possono le turbolenze, nulla i venti, nulla le tempeste del Mondo; e doue il ritirarui per alcun

gior-

giorno lungi dallo ſtrepito de' nego-
zj, degli Amici, de' Parenti, col ren-
derui ſolitario, vi renderebbe il cuor
libero ad vna buona emendatione, &
elettione di vita, *Vt medicina fieret
etiam ipſa ſolitudo*.

Ma ſe à voi vn ſimil luogo non è,
ò di libertà, ò di genio, chi v'impe-
diſce il fabricarui in caſa, fra dime-
ſtici vna piccola ſolitudine à goderui
miglior ripoſo, che non prouò da ſtre-
piti della Corte Caio Ceſare, oue nel-
la ſua Villa di Veletri incontratoſi in
vna palma di ſtraordinaria grandezza,
la fece gabinetto di ſua quiete. I ra-
mi eran vaſte trauature, che nell'am-
piezza preſentauan commodi ſedili;
nell'ordine creſceuano à più tauolati,
e piani nel numero poteuan creder-
ſi vna ſelua d'vn ſolo troncato. Sten-
deuanſi le foglie in viuo padiglione,
che rigettauano le noie del caldo, e
ricreauan col freſco dell'ombre: ag-
giuntoſi lo ſuentolar dolce dell'au-
re, e il cantar muſico de gli augelli.
In eſſa ritiratoſi ſoggiornò il Princi-
pe; reſpirò dalle cure, cenò con tale
diletto, che quaſi in vn Nido di quiete,
Cænam appellauit ille Nidum. (*Pl.l.*12.
*c.*1.) Hor perche ancor voi non potete
nel voſtro domeſtico gabinetto formar-
ui vn Nido di miglior quiete, ritirando-
ui, raccogliendoui, ſoggiornando en-
tro le palme di ſolleuati penſieri, e
pa-

pascendoui in quel silentio romito col pane di vita, e d'intendimento celeste? Perche non potete in Casa, come Daniellllo in Corte, aprirui vna finestra, donde libero sia lo sguardo a Gerusalemme, e spedito il volo della mente alle cose del Cielo? Certo, e che in apparecchio à riceuere la vostra buona Sorte, a deliberare di vostra vita, deesi con Ester, se non per vn anno, almeno per alcun giorno, premettere qualche ritiramento da gli huomini, qualche raccoglimento con Dio.

Il ritirarui vn breue tempo da gli huomini può persuaderlo la qualità del negotio, che hauete per le mani: Negotio d'anima, d'eternità, di Cielo, facile ad esser turbato dalle inquietudini della terra. Queste conuersationi del Mondo par che habbiano il veleno potente ad infettare i pensieri più sublimi, i desiderj più celesti: e rassomigliano quei Serpenti, che nascon vicini al fiume Rindaco, e alle radici del Monte Olimpo. Smisurati di corpo, sono di crudeltà più smisurata, & hanno vn tossico, che oltre passa ogni confine, dannoso anzi che agli animali della terra, a gli vccelli del Cielo, da cui non v'è altezza di volo, non velocità di penna, che vaglia sottrarsi. Passate le hore più calde entro la corrente dell'acqua, escono sù riua del fiu-

fiume i Serpenti vccellatori, fermi, & a bocca aperta. Che reti tendano, che pannie, che archi, che saette scocchino, non si sà: certo è, che per quanto sublime, spedito, veloce sia il soprauolar de gli augelli, tocchi dal fiato pestilente cadono preda assorbita dalle boche voraginose; peroche gl'Idri insidiosi, *Emergunt atque hiant; superuolantesque aues, quamuis altè, & perniciter feruntur, absorbent.* (*Pomp. Mel a l.1.c.6.*] Sia ciò acuta peste d'haliti velenosi, segreta forza di virtù simpatica, qual si vede nelle bocche de' Rospi, viue sepolture d'infelici Donnole; certamente altretanto vedesi nelle bocche de gli huomini frà le conuersationi di Mondo. Escon da quelle col fiato, vapori, qualità, haliti velenosi, che s'alzano ad infettare i pensieri del Cielo, benche di penna forte, di volo sublime. Siano pensieri eleuati, che sormontino, come la Colomba, il diluuio dell'humane corruttele, sdegnando ogn'infettione di terra: sian pensieri generosi, che poggino, come l'Aquila di grand'ali, alle cime del Libano a smidolare i cedri d'vn viuer perfetto; guardili il Cielo da cotelte bocche aperte: *Sepulchrum patens est guttur eorum*: contaminati, appestati da loro discorsi, da'loro consigli cadono, e rimangon come cadaueri in sepolcro.

Se si concepiscono desideri di virtù, di santità, di perfettione, le conuersationi di (*Porta Mag. natur l. 20.*] Mondo son come l'armonia di corde vna cetra fabricate con intestini di vipere, con viscere di serpenti, che hanno il tossico nel suono: onde vdito, sconcia il feto nel ventre alle Madri grauide, trasfusa per l'orecchio la morte. Abortiscono per lo più l'anime, estinti loro nel cuore i conceputi desiderj di vita migliore, al suono di voci serpentine, al concerto di pestilenti discorsi. E prima d'ogni altra à prouarne i maligni effetti fù la prima, e commun Madre, oue prestò incautamente l'orecchio alle voci dell'insidioso Serpente. Vdì, parlò, sentì morirsi nel cuore ogni buon desiderio, ingannata, sedotta al suono di quali discorsi? Si ragionò iui di morte, si ragionò di castighi, si ragionò di precetti diuini: e pur l'vdire fù vn perire. Quanto più doue i ragionamenti sono di Mondo, e da Mondo, ordinati ad allacciare ne' vizj, e nelle corruttele del Mondo?

Quei motti, quei picchi, quegli scherzi, che nelle conuersationi pongono in deriso la pietà, lo spirito, la diuotione: quei consigli, quegl'inuiti, quelle persuasiue, che diuertono dalla Croce, e allettano al Mondo, fanno ne' buoni desiderj ciò che fù creduto farsi nelle foglie de gli albe-

ri dalla costellatione dello Scorpione, velenoso ancor in Cielo; alle cui influenze s'attossica la luce, s'infetta il Sole, si contamina l'aria, giunto fin a terra il veleno, per cui le frondi delle piante scoloriscono, muoiono, cadono. *Folia decidere Timæus Mathematicus Sole Scorpionem transeunte, sideris vi, quoddam veneno aeris, putat* (*Pl. l. 16. c. 32.*) Cadono come foglie i buoni desiderij dell'anima. *Quodam veneno aeris*; al fiato pestilente di conuersationi libere; tolto loro ogni colore, ogni sugo, ogni spirito, *Sole Scorpionem transeunte*. Esse sono lo Scorpione, per cui se passa il Sole dell'illustrationi Diuine, sembra appestarsi, onde i desideri suegliati da' lumi del Cielo, alle maligne influenze seccano, e mancano.

Non vi pare che a ragione la Maddalena temesse a' suoi santi amori malignità d'influssi da vna costellatione del Cielo, che a lei parue hauer sembianza di Scorpione, allora che si trouò in vna conuersatione d'Angeli sotto figura vmana? Tutta fuoco d'amore, e tut a lagrime di dolore, vicina al sepolcro del Saluatore, interrogata dagli Angeli perche piangesse, *Mulier quid ploras?* speditasi con vna breue risposta, *Tulerunt Dominum meum*: voltò subito loro le spalle, *Et cum hoc dixisset, conuersa est retrorsum*. Vn tal

atto

atto chi ardirà condannare d'inciuiltà in vna Dama, in vna Principessa, che sà tutte le forme migliori della gentilezza? Quel troncare il discorso, quel ritirarsi dalla conuersatione; quel riuolger d'improuiso le spalle, se in lei paresse contra le leggi della conuenienza vmana, odansi, per bocca d'Origene le sue discolpe: *Nolo Angelos videre: nolo cum Angelis manere: timeo nè amorem meum magis impediant, quàm expediant*. (*Orig.*] Doue si teme che pericoli l'amor di Dio, il ritirarsi ancor da gli Angeli, il voltar le spalle ancor a' Cauallieri del Paradiso riceuesi per vn buon termine sul Cerimoniale del Cielo. E se teme vna Maddalena con gli Angeli, stimerete voi da non temersi le conuersationi libere con gli huomini?

Dunque à conchiudere il negotio d'vna buona Elettione richiedersi alcun ritiramento da gli huomini in qualche dimestica solitudine, doue le turbolenze della Terra non impediscan le illustrationi del Cielo, e gli strepiti del Mondo non disturbino le voci di Dio. Egli se ne protesta, come di conditione necessaria alle sue diuine chiamate: *Ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor eius*. (*Osea* 2.) Il parlar che fà Dio, non è all'orecchio, ma al cuore; nè s'ode se non in silentio. Se strepitano i sensi, se tumul-

multuano i negozj di Terra; se si dà orecchio alle conuersationi di Mondo, la Voce di Dio è mutola, il cuore dell'huomo è sordo: imperoche secondo l'oracolo di S. Gregorio, *Vnde homo exterius auditum aperis, inde interius obsurdescit.* (*S.Greg.l.23.mor.c.12.*) Al riceuer le voci di Dio; al concepire desiderj di santità, il cuore dell'huomo è come il seno della conchiglia nell'ammettete i semi del Cielo, e nel concepire il bel tesoro delle perle. S'ella s'apre al romoreggiar de' tuoni, forma non margarite, ma scōciature, che lo Storico chiamò *Concarum abortus.* (*Pl.l.9.c.35*] Fin che s'odono le inquietudini tumultuose della terra, il cuor non è atto a lauorare in sè sentimenti del Cielo.

Allora è abile, quando imita il cuore della Donna Euangelica, oue per liberarsi dall' insanabile scorrimento di sangue, maneggiò da sè sola il negotio della sua salute. In vn Mare di gente, frà le onde del popolo, che s'affollaua intorno al Saluatore, Mare d'ogni gratia, Ella come Conchilia tutto ricusa in se stessa, e tutto raccolta ne' suoi pensieri, senza attendere allo strepitoso ondeggiare della numerosa frequenza, in vn negotioso silentio *Dicebat intra se*: Sieguo vn Signore, che da gran fasci de' beneficj, di cui hà piene le mani, come da manipoli di grano,

no si lascia meglio di Booz, cadere le gratie quando vi sia vna Ruth, che le raccolga, quasi pretiosissime spighe. Egli mi vede, ancorche dietro le sue spalle nascosta: egli m'ode ancorche nel silentio de' miei pensieri taciturna. Tanto che io stenda la mano all'estremità della sua veste, egli si lascierà cadere a' piedi il miracolo, e nel chinarmi à raccoglierlo, farò sana. Così ella seco stessa: e in mezo alle turbe solitaria, *Solam salutis viam inuenit* (soggiunge San Crisologo) *vt corde perueniret ad Medicum.* (*S. Chrysol. ser.* 33.) Giungesi nel cuore à Dio, e da Dio il cuore caua pegni di salute se raccoltosi in vna interna solitudine, seco stesso discorre del gran negotio di sua saluezza; e ne considera l'importanza, e ne medita l'acquisto, e ne scieglie i mezzi in vna buona elettione di vita.

Solitudine, a cui il S. Dauid col suo esempio inuita, *Ecce elongaui, fugiens, & mansi in solitudine.* (*Ps.* 84.) Non ch'egli gittasse lo scettro, deponesse il diadema, suestisse la porpora, abbandonasse la Reggia: fù sempre, ò in campo frà gli esercizi della militia, ò in Corte frà i maneggi del gouerno: Resse popoli, condusse eserciti, trattò interessi di Stato: ma come il Pianeta Lunare senza partire dalla sua sfera, senza scostarsi dal corteggio delle sue stelle in alcun tem-

po s'asconde alla terra luminoso, e pieno in quella parte sola, che rimira il Cielo: Così Dauid in mezzo al Mondo, fuggitiuo dal Mondo; frà gli strepiti del palazzo, solitario, si nascondeua a gli affari terreni, e solo s'apriua alle illustrationi diuine in vna segreta solitudine descrittaci da S. Gregorio: *Habitabat in solitudine cordis, in qua nullos hostium spiritualium impetus, nullos peruersarum cogitationum strepitus, nullos pateretur clamori iniqui tumultus.(S.Greg.in ps.6.pænit.*

Ma alla solitudine del cuore gioua la solitudine della stanza, dal cui silentio ritiratezza, e dolce riposo, quanti beni ne trae? Qual vigore di spirito ad abbracciare ogni grande impresa, à vincere ogni nemico, a mettersi il Mondo sotto i piedi, confortato come il popolo Israelita nel suo diserto con la manna del Cielo, e rinforzato come Elia nella solitaria sua fuga col pane, e vittouaglia de gli Angeli? Quel segreto asilo lui dell'anima raccordami il nascosto ritiro de' Rè Tebani, che loro seruiua di forte armeria contrà ogni dimestico, & esterno Nemico. Era la reale città di Tebe da ammirarsi più nel prodigioso di sè che nascondeua, che nel bello delle sue molte grandezze, che mostraua, con aprire le sue cento bocche allo stupore, introdotto à vagheggiare il suo grande,

il suo maestoso ; riseruaua alla maggiore marauiglia i suoi sotterranei, ne' quali Tebe sepolta era maggior di sè stessa viua, e in maestà di Metropoli Reina. Tutta la scauarono i Rè sotterra: archi immensi, enormi volte, vasti profondi la formauano in vna Città pensile, e come sospesa in aria, quasi in corona sè stessa nascosta; fattasi iui Città di rifugio a' Principi contra ogni popolare tumulto. Colà essi al bisogno si ritirauano; forniuansi segretamente di Soldatesca: ne vsciuano d' improuiso con eserciti interi senza che alcuno de' Cittadini presentisse la mossa. ***Legitur, & pensilis hortus, imò vero totum oppidum Ægyptiæ Thebæ, exercitus armatos subter educere soliti: Regibus, nullo oppidanorum sentiente.*** (*Pl.l.36.c.14.*) Se ciò riuscisse incredibile ne' sotterranei di Tebe, credasi vero ne gl'intimi gabinetti della casa dimestica, doue chi solitario per alcun dì si ritira, s'arma di santi pensieri, di generose risolutioni, e n' esce come quell' anima diuina ***Terribus vt castrorum acies ordinata***: combatte, abbatte, atterra i Nemici, scalpesta il Mondo, trionfa dell' Inferno.

Mirisi Giuditta, la quale ***In superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum.*** [*Iudith.8.*) Quella sua piccola solitudine non le fù vna segreta armeria all' esterminio d'Oloferne, alla sconfitta

fitta dell' esercito Assirio ? Di là esce in campo : se ricca d'abbigliamenti, se con pitture in volto, se con monili al collo, se con borzecchini al piede, non le rinfacciaste quel sì nuouo arredo di militia. A che smaniglie d'oro frà tante migliaia d'aste, e di spade ? à che drappiere, e broccati, frà gli vsberghi, e le corazze ? a che cerusse, e cinabri frà gli ardori della Soldatesca ? La tema Oloferne più guernita d'oro, che armata di ferro. Qual virtù guerriera scoprì Sant'Agostino in que' pomposi adobbi ? Quanti dardi vibrano quelle smaniglie ? quante catene minacciano quelle collane ? quanto sangue cauan dal cuore que' cinabri del volto ? I borzecchini de' piedi feriscono gli occhi : i monili del collo piagano il seno : *Moniliorum tela ferire didicerunt.* (*S. Aug. ser. 229. de temp.*] Nella solitudine, nel raccoglimento gli abbigliamenti dell'anima, diuengono armi di vittoria.

La volontà iui s'arma di forti risolutioni, perche l'intelletto è più disposto alle illustrationi diuine. Più vede in quelle tenebre, più distingue in que' sacri orrori ; e meglio, che la Vedoua d'Eliseo, iui *Clauso ostio* sente moltiplicarsi più l'olio delle diuine misericordie, e i lumi della celeste sapienza. Imperciohe de gli huomini vgualmente può cre-

dersi vera l'osseruatione, che Cassiodoro fece de gli vccelli, i più acuti di vista essere i più solitarij. Di qual acutezza nello sguardo, è l'Aquila, tutta occhio posto dell' antichità su la punta allo scettro del suo Gioue? Se mira in Cielo, con che ferma pupilla sostiene la forza del lume, il contrasto de' raggi, la contumacia del Sole, alla cui sferza non cede: viuo diamante ancor al fuoco de' lampi, al colpo de' fulmini? Se da gli altissimi suoi voli piega la vista cacciatrice à terra, come distingue ogni minuta preda, e la siegue, e giù dalle nuuole piomba come folgore a ghermirla? Doue perciò ella pone in nido? doue hà la sua sede? doue il suo campo? doue esercita le sue guerre, le sue caccie, i suoi giri, le sue volute? se non nella solitudine amata altresì da Falconi, da gli Auoltoi: e vniuersalmente, *Animosi accipitres, aquilæ venatrices, & supra omnes alites acutiùs intuentes, volatus solitarios concupiscunt.* (*Cassiod. l. 8. ep.* 31.

Certo è, che a vedere con più chiarezza, ad intendere con più profondità i misteri di Dio, i negozj dello spirito, gl'interessi dell' anima, gioua la solitudine del corpo, doue la mente non è distratta da oggetti, che diuertono, doue i lumi del Cielo non sono impediti da nuuole d'vmani vapori, che ingombrano. Che Aqui-

la

la sorte fù Elia, auuezzo à maneggiare fulmini di zelo, ad incontrare turbini, e carri di fuoco, dimestico alle fiamme, che fà scendere in nembi; che regge, che frena a suo commando? Hor s'egli viue frà monti, e frà balze: se pellegrina per diserti, e per vastità abbandonate; se fugge dalle Corti, e da gli huomini, seguitelo coll' occhio di Sant'Ambrogio, e lo scoprirete amico di solitudine. *Vt cognosceret Deum pleniùs.* (*S. Ambr. de fuga l.6.*) Ama i monti, perche indi spicca più pieni i voli in Dio: ama i campi, perche iui più si sprofonda a rinuenire il Tesoro nascosto della sapienza diuina: ama il suo Carmelo, perche gli è il Paradiso col Legno della Vita, e coll' albero della scienza. Che Aquile di generosa pupilla furono i tre Discepoli, Pietro, Giouanni, e Giacomo, esaminati al lume di gloria del trasfigurato Redentore? Videro con occhio immobile quel Sole, che gli auuampaua nel volto; quel riuerbero di beatitudine, che gli balenaua sù le guance; quei candori d'eterna luce, che gl' inargentauano le neui delle vestimenta; quel viuo Paradiso, che da tutto il diuin corpo gli fioriua, e mostraua loro nello specchio senza macchia vn raggio, vn riflesso dell' eterne grandezze. Ma di sì celeste spettacolo qual fù il Teatro? qual Corte, qual Regia, qual Cielo im-

presto le luminose sue scene? Vn monte solitario d'altissima cima, lungi dalla Terra, e da ogni vmano comercio fù il Tempio di questa gloria, fù l'anticamera del Paradiso, a cui per vltima lode della solitudine soprascrisse Tertulliano, *Gloriam denique suam Christus Discipulis in solitudine demonstrauit.* (*Tertul. ad martyr. c. 2.*

Si ritiri dunque dal publico chi brama vedere, ed intendere i segreti del Cielo: s'allontani dallo strepito de' tumultuosi negozi chi vuol vdire con chiarezza la Voce di Dio. Allora la mente più scuopre, più distingue le verità eterne, le massime dell' Euangelio, la dottrina del Cielo, quando non dissipata, non distratta si raccoglie in alcun segreto gabinetto; & iui, come l'occhio chiuso entro la splendida prigione d'vn cannochiale, con che chiarezza vede il profondo de' giudicj di Dio, le nascoste vie dell' eterna salute? come si fà presenti i secoli eterni, e ne numera i giorni, e ne misura il corso, e ne tocca i termini senza termine? Quà scendono all'anima le illustrationi più pure, le cognitioni più sante, i sensi più diuini, godendo a porte chiuse comunicare i suoi doni quel Padre de' lumi, *Qui videt in abscondito.*

Per ciò se nell' elettione di vita stabile, e buona, bramate vn raggio

di

di lume Diuino alla mente, e vn tocco dello Spirito Santo al cuore, seguite il consiglio di Sant'Ambrogio. sequestratecui per vn poco dalla conuersatione vmana: ritirateui in qualche luogo di quiete chiudete la porta ad ogni pensiero di terra: lo Sposo dell'anime gode di picchiare, perche gode di vederui a porte chiuse: *Ianuam quoque tuam disce temporibus obserare nocturnis: non facile quisq; patentem reperiat. Sponsus ipse vult clausam esse, cum pulsat*(*S. Ambr. l. 3. de Vir.*

Vbbidite ancor voi al comando del Saluatore, che nell'inuiare i suoi Discepoli all'esercitio della vita Apostolica, a sparger la parola di Dio, a seminar la fede, a promulgar l'Euangelio, impose loro all'incontrarsi per via alcun Passaggiero, nè pur il salutarlo, *Neminem salutaueritis in via*[*Ps.* 142.) E ciò, non perche il Diuino, e benignissimo Maestro pretendesse inciuili i suoi Discepoli, nè perche da' suoi seguaci volesse tolta ogni officiosità, ogni conuenienza, ogni buon termine. Prohibì quel solo, che ne gl'interessi di Dio può esser d'impedimento alla pietà, d'ostacolo alla diuotione: e volle s'intendesse, che doue s'ha per le mani alcun negotio di seruigio Diuino, dobbian per alcun poco ritirarci dal comercio vmano giusta la dichiaratione di S. Ambrogio (*S. Amb. l.* 20.] *Ergo, & hic non salutationi*

officium aufertur, sed obstaculum impedienda deuotionis aboletur, vt quando Diuina mandantur paulisper sequestrentur humana.

Al ritiramento da gli huomini dee aggiungersi il raccoglimento con Dio, da cui dipende la buona elettione, e il buon regolamento della vita, da impetrarsi con lagrime, e con preghiere: Sregolato nel viuere fù il Popolo Romano fin che guidò i publici affari con le misure d'vn horiuolo a Sole mal delineato, e mal corrispondenze all'hore del giorno: Sconcertato ne' tempi era il Foro, sconcertata la Curia, sconcertato al buon ordine dimestico delle famiglie. Allora solamente cessò simile sconcerto, quando *Scipio Nasica primus aqua diuisit horas aequè noctium ac dierum* (*Pl.l.7.c.59.*) Introdusse egli l'vso delle clepsidre, che con vn lento, e regolato lagrimar dell'acqua dauano misura al tempo, e legge al publico viuere. Ciò che faranno al viuer vostro le lagrime, e le preghiere. Da Dio v'impetreranno vna buona elettione, e vn buon regolamento di vita.

E qual necessità maggiore di preghiere, di sospiri di lagrime, che oue deesi conchiudere vna deliberatione di vita, che sia via sicura all'eterna salute? Se coloro che viaggiano ne' Diserti della Libia, per non perdersi

fra

fra quelle vie senza via, come in mare, così essi in mezzo alle agitatissime arene di Sirti tempestose, osseruano; sieguono per guida del loro cammino, le Stelle. Non vi pare, che ancora nel diserto di questa terra, arenoso, agitato, procelloso, a rinuenire sentiero fedele, si debba alzare l'occhio, e il cuore al cielo, a Dio, con l'esempio, e con la voce di Dauid, *Notam fac mihi viam, in qua ambulem*(Ps.41.)Se il Mondo è vn Palazzo d'incanti, che giuoca d'apparenze, che colorisce le bugie, che dipinge gl'inganni, che indora i pericoli, che trasforma i volti, dando alla vanità sembiante di vero, alla viltà aspetto di grandezze, a' precipizi faccia di fioriti sentieri: Non vi pare, che a disciorre ogni magia, a dissipar l'ombre, a discernere il sodo dal vano, il Reale dall'apparente, il dureuole dal caduco, si debba inuocare quel raggio di luce, e di verità, che sciolse al Regio Profeta i prestigi di qual si sia specioso inganno, *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*(Ps.42.)Se il secolo è vn laberinto di strade tortuose, d'obliqui camini, d'inesplicabili errori, che aggira, che auuolge, che imprigiona cieco, ingannenole, frodolento: Non vi pare, che debba implorarsi quello Spirito, che all'vscirne impresta le penne, porge il filo, guida al paese, con
 al-

alla Terra in cui fiorisce l'equità, e la rettitudine *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam(Ps.142.)* Non deuesi cessar da suppliche in negotio di tanto rilieuo: Peroche quel Dio, che si pregia di caminare sù le penne de' venti gode di venire a voi sù l'ali de' vostri sospiri, per arrecarui il bramato aiuto. Ogni sguardo de' vostri occhi gli è vna ferita al cuore, che l'intenerisce, e il piega a' vostri bisogni, ogni vostro affetto à vn capello che il lega, e l'obliga alle vostre domande: ogni preghiera è vna benda di cocco sù le labra, ehe il tira a' vostri voleri. Se i vostri desideri giungono all'Horto di Dio, come l'Austro, e l'Aquilone, che non traggon di bene? *Fluunt aromata illius(Cant.*

Basta che nel vostro piccolo diserto parliate alla viua Pietra Christo, quali fonti d'abbondante misericordia non cauerete? *Loquimini ad Petram, & dabit aquas suas(Num.20.)* Fateui vdire come i due Ciechi, che dimandauano lume a gli occhi dall'Incarnato Sole di giustitia, e prouerete ancor voi quel miracoloso Solstitio, con che *Stetit Iesus, vocauit eos (Matth. 20.)* Atto misterioso, da ammirarsi sì bene a vostro fauore, come l'ammirò Origene a fauore de' due Ciechi. Peroche a chiamarui a darui stato di vita, si fermerà quel Fóte di luce, e di misericordia, onde

non

non passaggiera, ma permanente in voi prouate la Diuina beneficenza. *Iesus autem non pertransit; sed stat; vt stante illo nõn transfluat beneficium sed quasi de Fonte stante profluens misericordia deueniat vsque ad eos (Orig. hic.*

Così il ritirarui per alcun giorno da gli huomini v'vnirà maggiormente a Dio: con cui stretto alla Lotta nella vostra solitudiue, e vi riuscirà ottenere da lui la bramata benedittione. Egli vi si mostrerà co' suoi interni lumi: egli vi parlerà al cuore: e di voi potrà dirsi ciò, che di Mosè affermò il Pontefice San Gregorio *Postquã in desertum fugit quasi ab inquietus desideriorum terrenorum tumultibus obdormiuit, & ideo Vocem Diuinam percipere meruit (Gregor. l. mor. 23. c. 20.*

Preparamento del cuore con porsi in vna perfetta indifferenza ad ogni stato di vita.

CAPO IV.

SE l'Anima fauorita delle Cantiche alle voci del suo Diletto tutta si scioglie qual giaccio a' soffi dell'Austro (*Cant.*) *Anima mea liquefa-*

facta est, vt Dilectus locutus est: argomento, che a riceuer le impressioni di Dio, ogni anima de' hauere per industria di virtù la proprietà, che in sè hà l'acqua per condition di natura. Essa indifferente ad ogni forma, attende il suo formarsi dal lauoro della comun Madre: e disposta ad ogni essere, ad ogni nome in vscire de' Monti è Sorgente; in serpeggiare frà sassi è Rio; in correre entro a sponde è Fiume, in dirupare da' precipizi è Torrente; in allargar si sù la pianura è Lago, in distendersi sopra Lidi è Mare: stillata dalle nuuole è pioggia; rappresa da' venti è neue; indurata da' turbini è grandine; imbeuuta da' campi è latte al nutrimento dell'erbe, de' fiori, delle piante, in cui si trasfonde, si trasmuta, si dipinge, bianca ne' Gigli, vermiglia nelle rose, porporina ne' giacinti, fattasi al dir di Cirillo, *Diuersa in diuersis speciebus, & in omnibus omnia*. *Cyril. catech*. 16. Vbbidiente poi al maneggio dell'arte, che volti non prede Pellegrina ne gli acquidotti, ballerina nelle cascate, saettatrice ne' pispini, natrice nelle conche, Musica nelle Trõbe, giucoliera nelle fontane, filata, tessuta, ritorta, lenta, fugace, gorgogliosa, piangente. Mirisi fin dal principio del Mondo sotto la mano maestra del l'Autor della Natura, allora che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*.

Fe-

Fecondata ad ogni più nobile parto, non si rassodò ella in cieli? non s'attenuò in aria? non s'animò in Viuenti? non si popolò in pesci? non s'impiumò in vccelli del tutto maneggieuole al Dito di Dio, e capace d'ogni Diuina impressione?

Tale de' presentarsi a Dio l'Anima nel punto d'eléggere stato di vita, pieghеuole ad ogni parte, non inchinata più alle ricchezze, che alla pouertà, più a' diletti che alla Croce: indifferente al Mondo, ed al Chiostro disposta a seguire quella Via, e quella Vita; in cui conosce il volere di Dio: tutta come quel Mare di cristallo auanti il Trono Diuino, egualmente pronto a flutti di vetro, & all'onde di fuoco, *Mare vitreum mixtum igne* (*Apoc.*4.) E a vedere la necessità d'vna sì perfetta indifferenza per vna buona Elettione.

Souuengaui l'antico costume de' Profeti soliti a destare in sè lo spirito del Signore coll'armonia d'alcun Musico stromento. *Adducite mihi psaltem* (*Reg.l.*4.) gridò il Profeta Eliseo, per disporsi l'animo al preuedere, al predire la Vittoria contra i Moabiti ad instanza de' tre Rè, mezzo vinti, e mezzo morti di sette ne' diserti dell'Idumea; e in vdire i primi tocchi sù le corde della mano maestra, sentì alla mente infondersi il raggio delle illustrat'oni Diuine, & al cuore la fiamma

ma del profetico feruore. *Cumque caneret Psaltes, facta est super eum manus Domini*. A che però l'armonia in apparecchio alla profetia? Eraui forse bisogno coll'innocente Magia del suono trarre i profetici lumi dal Cielo? con la lira d' vn Orfeo penetrare gli abissi dell'auuenire? con la cetra d'vn Arione caminar sopra i mari della prescienza Diuina? Eran forse le corde della Musica, come i capelli della Sposa, abili a ferire il cuor di Dio, e ad aprire, e indi cauare i tesori nascosti dell'eterna Sapienza? O pure qual efferto cagionaua nell'animo de' Profeti l'armonia? Si sà quanto vaglia sopra gli affetti del cuore vmano la Musica come al suono delle sue corde gli leghi, gli annodi, gl' imprigioni, e temperi, e moderi, e raffreni, *Tumquam sensuum Regina(Cassiod.l.8.ep.31.)* ch'è il dominio ammirato in lei da Cassiodoro;e prouato in sè dal Rè Saule, il cui Spirito maligno, i cui agitati affetti dalla cetra di Dauid si quietauano,cambiatogli l'animo tempestoso in tranquillissima calma.

Hor questa calma d'affetti procurauano i Profeti, come apparecchio, come via allo scender di Dio ne' loro cuori, posti in vna placidissima vguaglianza per mezzo dell'armonia; seguendole l'effetto, che per essa notò ne' Profeti S. Gregorio; *Per hanc*

om-

omnipotenti Domino ad cor iter præparatur. (*S.Greg.ho.1.in Ezech.*) Quello dunque, che in preparamento al profetare faceua la musica, del pari ancora in apparecchio ad eleggere stato di viuere fà l'indifferenza, che pone l'anima in vn giustissimo equilibrio d'affetti, senza che proponda più al viuer commodo, che al disagiato, più da Ricco, che da Pouero, più allo splendore delle dignità, che all'oscuro di vita nascosta: imperciochè. *Per hanc omnipotenti Domino ad cor iter præparatur.* Iddio viene con le sue illustrationi al cuore, come venne col suo carro di fuoco ad Elia, allora che nel solleuarsi il Profetta da Terra, si lasciò cader dalle spalle il mantello, e tutto ad vn punto si trouò spogliato, & eleuato; nudo di veste, e luminoso di fiamme. Peroche allora il cuore si dispone a' lumi del Cielo, alle visite, a gli accoglimenti di Dio, quando si lascia cader di dosso ogni particolare affetto, suestitosi d'ogni inclinatione, al piacere, ò al rigore, alla grandezza, ò all'abbassamento, alla libertà, ò alla soggettione. Se il cuore ritiene, e porta seco alcuna propensione, alcun amore al viuer libero, sollazzeuole, e comodo; quest'è il Mantello di Giuseppe, a cui la sfacciata Donna Egittiana facilmente s'attacca, per trarlo a i suoi voleri. Quanto ageuolmen-

mente la Cupidigia tirerà il cuore a i pensieri, che persuadono diletti, allegrie libertà, ingannato dalla peruersa inclinatione?

Ella fà strauedere alla Ragione, presentando la luce colorita dalla passione; si che il giudicio ne siegua non secondo i dittami del discorso, ma secondo la propensione del genio. Guerriero era Giosuè, Mosè pacifico; per ciò diuersi di genio, quanto diuersi sopra vn medesimo suono di voci formaron i giudicj? Scendeuano vnitamente dal Sinai, doppo quaranta giorni di segreta audienza con Dio, amendue di ritorno al popolo, che a piè del Monte si tratteneua in feste, in giuochi, in balli alla dedicatione del nuouo Dio, all'adoratione del Vitello d'oro. Grandi s'alzauano i gridi, grandi i plausi, grandi le voci d'allegrezza e suoni, e canti, e sinfonie, che solleuati in vn misto confuso, nell'accostarsi de' due Duci, feriron loro l'orecchio; concordi nell'vdire, ma discordi nel giudicare. Giosuè stimò esser tumulto di Soldatesca, fremito di combattenti, ardore di batteria, attacco d'eserciti accampati: *Vlulatus pugnæ auditur in castris.* (*Exod.* 32.) Al contrario Mosè credette concerto di Musici, gare di canto, rispondenze di chori, armonia di sonori strumenti; e protestò, *Vocem cantantium ego au-*

audio : Nata in essi la diuersità dell' vdito dalla diuersità dell'affetto, che rendeua le voci guerriere ad vn Guerriero, musiche ad vn animo piaceuole, & armonico ; nella guisa che vn medesimo fiato si fà sentir nelle Trombe suono da guerra, ne' flauti suono da Musica.

Se dunque il vostro cuore, nell' atto di eleggere stato, inclinerà coll'affetto à qualche vita particolare, quanto facilmente la preuentione d' vn tale affetto vi farà credere instinto diuino ciò ch'è suggestione del genio? e propensi alla vita da Soldato vi rappresenterà la Voce di Dio come tromba d'inuito alla guerra: inclinati al comodo delle ricchezze, del viuer più piaceuole, & agiato, vi mostrerà la medesima Voce di Dio come cetra di musico suono, che chiami a vita più diletteuole. Il vostro particolar gusto vi si farà credere per gusto di Dio: e l'inclinatione farà ad vn certo modo con voi, ciò che vn Aquila fece con Augusto giouinetto, allora che solo in campagna ricreauasi, e mangiaua, tutto all'aperta, & alla rustica. Il presentarglisi, e il ghermirgli di pugno il pane, fù all'Aquila vna cosa stessa: indi alzarsi a volo, e in gran giri, e in moltiplicate riuolte portarsi sopra le nuuole: poscia di ritorno, ribattendo le medesime vie, restituirgli il pa-

pane, come pane venuto dal Cielo, inzuppato d'ambrosia, e di nettare diuino. Hor quel pane, che gustate, quella vita, che vi diletta, nel punto d'eleggere, posto ad esame da' vostri pensieri, e da vn appassionata consideratione portata al Cielo, ritornerà à voi come vita approuata dal cielo, per inganno della vitiosa affettione, che vi rappresenterà come gusto di Dio, ciò ch'è sodisfattione di vostro genio.

E à persuaderlo non può dirsi quanto ella si feconda d'argomenti apparenti; quanto pronta a colorire co' nomi honesti il vitio: quanto efficace a tirare dal suo partito la Ragione. Eraui in Roma chi non vedesse qual peste a' costumi recaua il lusso smoderatamente cresciuto, sneruando con le morbidezze il vigore atletico de' corpi, e corrompendo con le delicie la virtù eroica de gli animi? Ognuno condannaua il vestir ricco, e molle, meno che da huomo, e più che da femina; cambiato il ferro delle corazze, e de gl'vsberghi nel morbido delle sete, e de sottilissimi bissi. Ognuno la profusione delle tauole, seruite in oro, e imbandite in gioie. Ognuno gli eccessi in ogni sontuosità: in habitationi che di giro pareuano città: in ville, che d'ampiezza assomigliauan prouincie; in famiglie, che di

numero formauan più popoli, di varietà più nationi: in Tesori di statue, in miracoli di pitture, in gran pesi di argento, e d'oro. Pur al trattarsi appresso il Senato di moderatione, e di prammatica, il lusso faceuasi vdire con vna persuasiua di ragioni speciose, quali nella Curia auanti Tiberio produsse Gallo Asinio: Essere ito sempre del pari il crescere di potenza l'imperio, e di ricchezze i priuati: Diuersi tempi richieder diuerse fortune, e secondo la loro varietà, altro appresso i Fabricj, altro appresso gli Scipioni essere stato il dimestico patrimonio: e tutto ordinatissimamente in bene della Republica: a cui già tenue ad vn tempo, bene staua la tenuità delle Case: di poi venuta à tanto di magnificenza, a lei doueasi il crescere, anche maggior di sè stessa, nella magnificenza de' Cittadini. Il poco, e il molto di seruitù, d'argenti; d'equipaggio misurarsi dal più, ò dal meno di fortuna ne' Padroni. Distinguersi Senatore, e Caualiere; diuersi, non di natura, ma d'ordine: volersi per ciò distinti di rendite, perche secondo i gradi precedano nella stima, nella dignità, nel rispetto. A tale misura sia il cumulare, l'arricchire; necessario alla quiete dell'animo doppo le sollecitudini, & al ristoro de' corpi doppo le fatiche. Se pur non è d'ogni huo-

huomo illustre il trauagliare, il pericolare, e del medesimo l'esser priuo d'ogni sollieuo da' trauagli, e da' pericoli. Così egli, con quell'effetto d'efficace persuasione, che soggiunge lo Storico: *Facilem assensum Gallo, sub nominibus honestis, confessio vitiorum, & similitudo audientium dedit.* (*Tacit. l. 2. annal.*)

Con pari facilità l'intelletto approua ciò che il natural genio, e la cieca affettione rappresentano *Sub nominibus honestis*; e si persuade inspiratione Diuina la propria inclinatione, dettame di spirito la procliuità del suo talento: le ricchezze, i commodi, le paterne eredità, i titoli, le grandezze della famigiia esser doni di Dio dati forse perche si sprezzino? Dono delle sue mani sono i poueri, dono le rendite, dono gli argenti, e l'oro, dono l'abbondanza delle suppellettili; e ciò che a noi è suo dono non sarà in noi sua volontà? s'egli volle in noi la pouertà, perche ci fè nascere in seno alle ricchezze? Se l'oscurità della vita, perche c'impresse nel volto lo splendore della nobiltà? Se la soggettione dell'vbbidienza, perche fin dalle fasce ci diè la signoria di commando? Così la mala inclinatione della Natura si traueste da diuinità, e stringe l'intelletto, e muoue la volonta ad abbracciare il proprio istinto come sen-

fensi del Cielo. Sotto maschera di Sapienza da' oracoli, creduti, e seguit non meno che gli oracoli d'vna finta Pallade in Atene, da cui la misera Città fù persuasa ad accettare il suo danno, come dono celeste: e fù ammettere Pisistrato in Tiranno, scacciatoui poco dianzi per virtù di Megade, e di Licurgo, e ricondottiui per inganno d'vna simolata Deità, e d'vna fallace Minerua. Opera dell'Esule astutissimo fù, addobbare vn cocchio, che veduto potesse credersi Trono d'vna Dea. D'oro il timone, d'oro le ruote intramezzate da' raggi d'argento; d'oro i sedili con sopra guanciali di porpora: tutto sù l'idea dell'altro diuin cocchio, à cui

Aureus axis erat, temo aureus, aurea summæ
Curuatura rotæ, radiorum argenteus ordo: (*Ouid. metap.*)

Tirato poi da' destrieri nel candore emoli alla neue, nell'ardore gemelli al fuoco; ciascun in briglie, in freni d'oro tempestati di gioie. Sopra così bel cocchio qual Dea vi collocasse, vdianlo dalle voci dello Storico. *Curum adornauit, & in quo collocauit mulierem proceram & pulchram, Phyam nomine, armis Paladis instructam.* (*Briet. annal. ad an. 3497.*) Trasformò vna sua femina in Pallade, tutto dessa al volto, alla bellezza, al portamento all'armi; impugna-

gnata l'asta, e imbracciata la Gorgone. Indi assisasi costei sul cocchio con maestà da Nume entrò in Atene, e scorrendo le vie, le piazze, al popolo affollatosi intorno mostraua Pisistrato, che le sedeua al fianco, il proclamaua Principe, comandaua il riceuessero: testificassero à sè la douuta riuerenza con rendere à Pisistrato la richiesta vbbidienza. Tutta la scena sì felicemente aggirossi, che l'apparenza fù stimata verità, venerata la Dea, ammesso il Tiranno. D'altretanto efficace persuasiua è vna mala inclinatione, di natura, cieca affettione trauestita da Pallade, e mostratasi come Sapienza del Cielo. Vi muouerà ad abbracciare vno stato di vita, che non vi conuiene, suggerito non dalle voce di Dio, ma da' dettami inganneuoli dell'vmana Prudenza.

Fin che il cuore è preoccupato da alcuna affettione, e inclina più ad vno stato, che ad vn altro, non è capace di conformarsi allo Spirito di Dio, nè à riceuere i suoi lumi, le sue impressione, i suoi sensi per vna buona Elettione. Sarà sempre come il cuor di coloro, di cui disse il Regio Profeta, *Generatio, quæ non direxit cor suum; non est creditus cum Deo Spiritus eius.* Et era il cuore de gl'Israeliti mal inclinato a gl'interessi di terra; più alle cipolle d'Egitto, che alla manna del Cie-

Cielo; più alla terra di schiauitudine che al paese promesso; più al vitello d'oro, che all'Arca del Santuario: Ed vn cuore preuenuto da tal inclinatione, curuato dal peso di tali affetti, come può conformarsi a Dio, tutto rettitudine, e da lui prender regola, prendel leggi, prender norma al viuere, all'operare? Fin che durò in esso vna si peruersa inclinatione, *Non est creditus cum Deo Spiritus eius*. E vniuersalmente parlando con S. Agostino, allora il cuore dell'huomo si fà capace di Dio, de'suoi lumi delle sue misericordie, quando si pone in vna perfetta vguaglianza, senza piegare più ad vn affetto che ad vn altro, con totale indifferenza *Rectus est Deus, & ideo Recto adhærens, tanquam in commutabili Regula, potest fieri rectum, quod in se prauum fuit, cor hominis.* (*S. Aug. in Ps. 77. v. 11.*) Iddio è la prima, & immutabile Regola di rettitudine, a cui tanto più si cofnorma il cuore, quanto meno hà d'obliquità, meno di propésioni, retto, & egual ne' suoi affetti; onde più vnendosi, e più cõformandosi à Dio partecipa più delle sue illustrationi de' suoi aiuti, più conosce, e più vale: *Quanto magis dirigitur, tantò magis videt quod non videbat, & valet quod non valebat.*

Ad impedire però questa communicatione di fauori Diuini al cuore humano, basta vn segretto suo affetto,

vn' occulta inclinatione veduta dall' occhio di Dio; tutto che non distinta dalla mente dell'huomo. Che non poteuano sperare di fauori dal benignissimo Redentore quei molti, ch'in Gerusalemme à vista de' miracolosi suoi prodigj credettero nel suo Nome, e riconobbero il suo Nume, il suo potere Diuino? Essi frà primi nel numero de' Credenti, poteuan riputarsi Primogeniti della Fede con la prerogatiua loro douuta d'ogni beneditione. Essi frà l'odio, e l'inuidia de gli Scribi, e de' Farisei; come gigli frà le spine, col candor della fede poteuano parer degni di quel tenero amore, con che l'Incarnata Sapienza, *Pascitur inter lilia*. Essi frà primi Banditori del Nome Diuino poteuan sperarlo sopra di sè Olio effuso d'abbondanti misericordie: Nulladimeno, *Multi crediderunt in Nomine eius: Iesus autem non credebat semetipsum eis; eo quod ipse nosset omnes.* (*Ioan.*2.) Essi credono, ma ad essi non crede, ad essi non si comunica quel Giesù, Pietra viua, che di sua natura sì volontieri si diffonde coll'acqua delle sue gratie; Sole di giustitia, che si cortesemente si comparte co' raggi della sua luce; sorgente d'ogni bene, che si prontamente si dirama ne' riui della sua Beneficenza. Ed il seccarsi per costoro la vena delle gratie, l'arrestarsi l'olio delle Diuine misericordie fù, perche manca-

ron

ron loro i Vasi vuoti, cioè i cuori liberi da ogni segreto affetto, rimanendo in essi vn'occulta inclinatione all'infedeltà per timore de gli Scribi, e Farisei, Nemici del Saluatore. Inclinatione mal auuertita da que' Credenti, ma ben osseruata da Christo, e notata da S. Agostino nelle parole del sacro testo. *Ipse enim sciebat quid esset in homine*: perciò *Creator hominis nouerat, quid esset in homine, quod ipse creatus homo non nouerat*. Vedeua Egli ne' cuori di costoro i ciechi caratteri d'vn vano timore, e come poteua soprascriuerui la Sapienza del Verbo? Vedeua rimasta ne' loro seni molta farina d'Egitto; e come poteua piouerui la manna di celeste dottrina? Poteua introdursi l'Arca, doue si vedeuano gl'auanzi dell'Idolo Dagone? Communicarsi Christo doue si mirauano i vestigi di Belial? Pertanto a ragione *Iesus non credebat semetipsum eis*. (*S. Aug. hic.*) E come costoro, così Egli tratta del pari qualunque in eleggere stato di vita alcun Idolo occulto, alcun segreto affetto nel cuore. Non gli si communica per mezzo delle sue illustrationi. Non gli fà intendere la sua espressa volontà: onde ne siegue vn' Elettione, qual fù l'Elettione di Geroboam in Rè sopra dieci Tribù d'Israello. Pareua quell'elettione tutta secondo il volere di Dio, che gli disegnò la Corona, che gli prescrisse i sudditi, che

gli prediſſe per bocca del Profeta Aias il Regno, che gli promiſe aſſiſtenza, e gli diede autorità, e gli conferì titoli, e l'inueſtì di comandi: *Te autem aſſumam, & regnabis ſuper omnia, eriſque Rex ſuper Iſrael.* (3. *Reg.* 11. 37.) Ma come poi a gl'Iſraeliti dolerti ſotto il peſo graue della tirannia Iddio ſi dichiarò con le voci del profeta Oſea, l'Elettione di coſtui, e de gli altri a lui ſimili non eſſer di ſua volontà, non di ſua inclinatione, non di ſuo conſiglio, non di ſuo conſenſo? Regnare coſtui: ma non hauergli data la corona: Dominare: ma non hauergli porto lo ſcettro: la porpora, il ſoglio non eſſer dono di ſua mano? *Ipſi regnauerunt, & non ex me; Principes extiterunt, & non cognoui.* (*Oſeæ* 8.) Tutto con ogni verità: peroche veriſſima è l'interpretatione di S. Cirillo, quell'elettione non hauerla Dio voluta, ma ſolamente permeſſa in caſtigo de' peccati: non conſultata dal popolo co' diuini oracoli, ma coll'ambitione di Geroboam, a cui Iddio nō ripugnò, non contradiſſe, non s'oppoſe: il che fù non vn dichiarare la ſua volontà, ma vn celare alla cieca paſſione, permettendole il ſuo corſo.

Egli allora ſi manifeſta, e comparte le ſue illuſtrationi, ed apre i ſuoi voleri, quando s'acquetano le paſſioni, rendendo l'animo indifferente ad ogni diſpoſitione diuina. Se in voſtra ma-

mano stà vn tal dominio de gli affetti, che potiate con frenarli disporre il vostro cuore all'impressioni diuine, s'auuererà in voi ciò che osseruò il Venerabile Ricardo ne' sogni misteriosi di Nabucco. Vide costui la celebre Statua fabricata con varietà di metalli e di profetie: d'oro nel capo; d'argento nel petto; di bronzo nel ventre, e ne'fianchi, di ferro, e di creta nelle gambe, e ne'piedi. Ma ad intenderne i misteri, qual dispositione d'animo in lui ricerca il santo interprete Daniello? *interpretationem eius dicemus coram te Rex*. (*Dan.2.*) Il ricorda Rè: e pur predire gli doueua peripetie di Regni, cadute d'Imperi, scioglimenti di Monarchie: vn digradar di metallo in metallo, auuilitarsi di secolo in secolo la maestà, snernata la potenza, scolorite le porpore, eclissati i diademi, fiaccati gli scettri: vn rouinar precipitoso del gran colosso alla percossa d'vn sassolino, ridotti in poluere i bronzi, in cenere, in fumo i dominij, e le Signorie. Contuttociò bene gli stà il titolo di Rè, perche doue si tratta d'intender le dispositioni di Dio, gli arcani del cielo, conuien ch'egli faccia da Rè nel dominio delle sue passioni. *Felix cui eo adhuc tempore Visio hæc ostenditur, & interpretatio reuelatur, dum adhuc Rex est, & passionibus suis dominari potest*. (*Ricard.l. 1. explic. Interlin.*

Fatela voi da piccolo Rè nel vostro cuore; reprimete gl'affetti, acquietate ogni passione, sì che l'animo vostro non inclini più ad vno stato, che ad vn altro: più al viuer ricco, e commodo, che al pouero, e disagiato; più alle grandezze, e a gli onori, che a gli abbassamenti, e all'vmiliationi, e con felicità intenderete il Diuino volere. Iddio a voi si communicherà, se vi presenterete col cuore d'Abramo nel suo sagrificio: egualmente disposto alla vita, e alla morte dell'Vnigenito suo. Non più allegro alle voci dell'Angelo, che gli ritengon il colpo, che a i comandi di Dio, che l'impongono. Non cangia volto al cangiarsi della Vittima. Con vgual affetto passa dal figliuolo all'ariete: con mano variabile scanna l'Agnello, come sgenerebbe Isacco; e come parla S. Zenone: *A filio ad agnum transtulit dexteram, semper lætus, & gaudens: nec mutatus est vultus eius, cum esset victima commutata: cum tanta lætitia arietem obtulit, cum quanta obtulerat, & filium.* [*S. Zeno ser. 2. de Abr.*] Tanto sia del vostro cuore: non più inclini ad offerire vn Agnello, che vn Isacco: sia disposto ad ogni Vittima, indifferente ad ogni sacrificio.

Do-

Douere ogni buona Elettione, à ben regolarsi, hauere per suo primo Principio l'vltimo nostro Fine.

CAPO V.

QValunque si fà scegliere argomento d'Istoria, al presentarglisi la nobiltà di più eroiche attioni, gitta subitamente l'occhio nella Verità, ch'è l'occhio dell'Istoria, da cui ella prende il suo lume, riceue il suo nome, deriua il suo viuere, e quel suo soprauiuere, che da sè ne gli altri trasfonde, rendendoli doppo morte immortali. Vede, esamina, distingue ciò che d'ingrandimento aggiunge alle migliori imprese, ò il grido della fama, ò la partialità dell'affetto, ò la vanità nell'adulatione; e ciò che loro toglie di proprio la malignità, l'inuidia, la maleuolenza; separandone il posticcio dal vero, che solo fù prima regola del suo scriuere. Imperciocche egli scriue in gratia della Verità, e vuol che di sì bell'occhio ogni suo carattere sia vna pupilla, ogni sua li-

huomo illustre il trauagliare, il pericolare, e del medesimo l'esser priuo d'ogni sollieuo da' trauagli, e da' pericoli. Così egli, con quell'effetto d'efficace persuasione, che soggiunge lo Storico: *Facilem assensum Gallo, sub nominibus honestis, confessio vitiorum, & similitudo audientium dedit.* (*Tacit. l. 2. annal.*)

Con pari facilità l'intelletto approua ciò che il natural genio, e la cieca affettione rappresentano *Sub nominibus honestis*; e si persuade inspiratione Diuina la propria inclinatione, dettame di spirito la procliuità del suo talento; le ricchezze, i commodi, le paterne eredità, i titoli, le grandezze della famiglia esser doni di Dio dati forse perche si sprezzino? Dono delle sue mani sono i poueri, dono le rendite, dono gli argenti, e l'oro, dono l'abbondanza delle suppellettili; e ciò che a noi è suo dono non sarà in noi sua volontà? s'egli volle in noi la pouertà, perche ci fè nascere in seno alle ricchezze? Se l'oscurità della vita, perche c'impresse nel volto lo splendore della nobiltà? Se la soggettione dell'vbbidienza, perche fin dalle fasce ci diè la signoria di commando? Così la mala inclinatione della Natura si traueste da diuinità, e stringe l'intelletto, e muoue la volonta ad abbracciare il proprio istinto come sen-

fensi del Cielo. Sotto maschera di Sapienza da' oracoli, creduti, e seguit non meno che gli oracoli d'vna finta Pallade in Atene, da cui la misera Città fù persuasa ad accettare il suo danno, come dono celeste: e fù ammettere Pisistrato in Tiranno, scacciatoui poco dianzi per virtù di Megade, e di Licurgo, e ricondottiui per inganno d'vna simolata Deità, e d'vna fallace Minerua. Opera dell'Esule astutissimo fù, addobbare vn cocchio, che veduto potesse credersi Trono d'vna Dea. D'oro il timone, d'oro le ruote intramezzate da' raggi d'argento; d'oro i sedili con sopra guanciali di porpora; tutto sù l'idea dell'altro diuin cocchio, a cui

Aureus axis erat, temo aureus, aurea summæ
Curuatura rotæ, radiorum argenteus ordo: (*Ouid. metap.*)

Tirato poi da' destrieri nel candore emoli alla neue, nell'ardore gemelli al fuoco; ciascun in briglie, in freni d'oro tempestati di gioie. Sopra così bel cocchio qual Dea vi collocasse, vdianlo dalle voci dello Storico. *Curum adornauit, & in quo collocauit mulierem proceram & pulchram, Phyam nomine, armis Paladis instructam.* (*Briet. annal. ad an.* 3497.) Trasformò vna sua femina in Pallade, tutto dessa al volto, alla bellezza, al portamento all'armi; impugna-

gnata l'asta, e imbracciata la Gorgone. Indi assisasi costei sul cocchio con maestà da Nume entrò in Atene, e scorrendo le vie, le piazze, al popolo affollatosi intorno mostraua Pisistrato, che le sedeua al fianco, il proclamaua Principe, comandaua il riceuessero: testificassero à sè la douuta riuerenza con rendere à Pisistrato la richiesta vbbidienza. Tutta la scena sì felicemente aggirossi, che l'apparenza fù stimata verità, venerata la Dea, ammesso il Tiranno. D'altretanto efficace persuasiua è vna mala inclinatione, di natura, cieca affettione trauestita da Pallade, e mostratasi come Sapienza del Cielo. Vi muouerà ad abbracciare vno stato di vita, che non vi conuiene, suggerito non dalle voce di Dio, ma da' dettami inganneuoli dell'vmana Prudenza.

Fin che il cuore è preoccupato da alcuna affettione, e inclina più ad vno stato, che ad vn altro, non è capace di conformarsi allo Spirito di Dio, nè à riceuere i suoi lumi, le sue impressione, i suoi sensi per vna buona Elettione. Sarà sempre come il cuor di coloro, di cui disse il Regio Profeta, *Generatio, quæ non direxit cor suum; non est creditus cum Deo Spiritus eius*. Et era il cuore de gl'Israeliti mal inclinato a gl'interessi di terra; più alle cipolle d'Egitto, che alla manna del

Cie-

Cielo; più alla terra di schianitudide che al paese promesso; più al vitello d'oro, che all'Arca del Santuario: Ed vn cuore preuenuto da tal inclinatione, curuato dal peso di tali affetti, come può conformarsi a Dio, tutto rettitudine, e da lui prender regola, prender leggi, prender norma al viuere, all'operare? Fin che durò in esso vna si peruersa inclinatione, *Non est creditus cum Deo Spiritus eius*. E vniuersalmente parlando con S. Agostino, allora il cuore dell'huomo si fà capace di Dio, de'suoi lumi delle sue misericordie, quando si pone in vna perfetta vguaglianza, senza piegare più ad vn affetto che ad vn altro, con totale indifferenza *Rectus est Deus, & ideo Recto adhærens, tanquam in commutabili Regula, potest fieri rectum, quod in se prauum fuit, cor hominis*. (*S. Aug. in Ps. 77. v. 11.*) Iddio è la prima, & immutabile Regola di rettitudine, a cui tanto più si cofnorma il cuore, quanto meno hà d'obliquità, meno di propésioni, retto, & egual ne' suoi affetti; onde più vnendosi, e più cōformandosi à Dio partecipa più delle sue illustrationi de' suoi aiuti, più conosce, e più vale: *Quanto magis dirigitur, tantò magis videt quod non videbat, & valet quod non valebat.*

Ad impedire però questa communicatione di fauori Diuini al cuore humano, basta vn segretto suo affetto, vn

vn' occulta inclinatione veduta dall' occhio di Dio ; tutto che non distinta dalla mente dell'huomo . Che non poteuano sperare di fauori dal benignissimo Redentore quei molti , ch'in Gerusalemme à vista de' miracolosi suoi prodigj credettero nel suo Nome , e riconobbero il suo Nume , il suo potere Diuino ? Essi frà primi nel numero de' Credenti , poteuan riputarsi Primogeniti della Fede con la prerogatiua loro douuta d'ogni benedittione . Essi frà l'odio, e l'inuidia de gli Scribi, e de' Farisei , come gigli frà le spine , col candor della fede poteuano parer degni di quel tenero amore , con che l'Incarnata Sapienza , *Pascitur inter lilia*. Essi frà primi Banditori del Nome Diuino poteuan sperarlo sopra di sè Olio effuso d'abbondanti misericordie : Nulladimeno , *Multi crediderunt in Nomine eius : Iesus autem non credebat semetipsum eis ; eo quod ipse nosset omnes.* (*Ioan.*2.) Essi credono , ma ad essi non crede, ad essi non si comunica quel Giesù ; Pietra viua, che di sua natura sì volontieri si diffonde coll'acqua delle sue gratie;Sole di giustitia, che si cortesemente si comparte co' raggi della sua luce; sorgente d'ogni bene , che si prontamente si dirama ne' riui della sua Beneficenza . Ed il seccarsi per costoro la vena delle gratie , l'arrestarsi l'olio delle Diuine misericordie fù, perche manca-

ron

ron loro i Vasi vuoti, cioè i cuori liberi da ogni segreto affetto, rimanendo in essi vn'occulta inclinatione all'infedeltà per timore de gli Scribi, e Farisei, Nemici del Saluatore. Inclinatione mal auuertita da que' Credenti, ma ben osseruata da Christo, e notata da S. Agostino nelle parole del sacro testo. *Ipse enim sciebat quid esset in homine*: perciò *Creator hominis nouerat, quid esset in homine, quod ipse creatus homo non nouerat*. Vedeua Egli ne' cuori di costoro i ciechi caratteri d'vn vano timore, e come poteua soprascriuerui la Sapienza del Verbo? Vedeua rimasta ne' loro seni molta farina d'Egitto; e come poteua piouerui la manna di celeste dottrina? Poteua introdursi l'Arca, doue si vedeuano gl'auanzi dell'Idolo Dagone? Communicarsi Christo doue si mirauano i vestigi di Belial? Pertanto a ragione *Iesus non credebat semetipsum eis. (S. Aug. hic.)* E come costoro, così Egli tratta del pari qualunque in eleggere stato di vita alcun Idolo occulto, alcun segreto affetto nel cuore. Non gli si communica per mezzo delle sue illustrationi. Non gli fà intendere la sua espressa volontà: onde ne siegue vn Elettione, qual fù l'Elettione di Geroboam in Rè sopra dieci Tribù d'Israello. Pareua quell'elettione tutta secondo il volere di Dio, che gli disegnò la Corona, che gli prescrisse i sudditi, che

gli predisse per bocca del Profeta Aias il Regno, che gli promise assistenza, e gli diede autorità, e gli conferì titoli, e l'inuestì di comandi: *Te autem assumam, & regnabis super omnia, erisque Rex super Israel.* (3. *Reg.* 11. 37.) Ma come poi a gl'Israeliti dolerti sotto il peso graue della tirannia Iddio si dichiarò con le voci del profeta Osea, l'Elettione di costui, e de gli altri a lui simili non esser di sua volontà, non di sua inclinatione, non di suo consiglio, non di suo consenso? Regnare costui: ma non hauergli data la corona: Dominare: ma non hauergli porto lo scettro: la porpora, il soglio non esser dono di sua mano? *Ipsi regnauerunt, & non ex me; Principes extiterunt, & non cognoui.* (*Oseæ* 8.) Tutto con ogni verità: peroche verissima è l'interpretatione di S. Cirillo, quell'elettione non hauerla Dio voluta, ma solamente permessa in castigo de' peccati: non consultata dal popolo co' diuini oracoli, ma coll'ambitione di Geroboam, a cui Iddio nō ripugnò, non contradisse, non s'oppose: il che fù non vn dichiarare la sua volontà, ma vn celare alla cieca passione, permettendole il suo corso.

Egli allora si manifesta, e comparte le sue illustrationi, ed apre i suoi voleri, quando s'acquetano le passioni, rendendo l'animo indifferente ad ogni dispositione diuina. Se in vostra ma-

mano stà vn tal dominio de gli affetti, che potiate con frenarli disporre à vostro cuore all'impressioni diuine; s'auuererà in voi ciò che osseruò il Venerabile Ricardo ne' sogni misteriosi di Nabucco. Vide costui la celebre Statua fabricata con varietà di metalli e di profetie: d'oro nel capo; d'argento nel petto; di bronzo nel ventre, e ne'fianchi, di ferro, e di creta nelle gambe, e ne'piedi. Ma ad intenderne i misteri, qual disposition d'animo in lui ricerca il santo interprete Daniello? *interpretationem eius dicemus coram te Rex*. (*Dan.2.*) Il ricorda Rè: e pur predire gli doueua peripetie di Regni, cadute d'Imperi, scioglimenti di Monarchie: vn digradar di metallo in metallo, auuilitarsi di secolo in secolo la maestà, sneruata la potenza, scolorite le porpore, eclissati i diademi, fiaccati gli scettri: vn rouinar precipitoso del gran colosso alla percossa d'vn sassolino, ridotti in poluere i bronzi, in cenere, in fumo i dominij, e le Signorie. Contuttociò bene gli stà il titolo di Rè, perche doue si tratta d'intender le dispositioni di Dio, gli arcani del cielo, conuien ch'egli faccia da Rè nel dominio delle sue passioni. *Felix cui eo adhuc tempore Visio hæc ostenditur, & interpretatio reuelatur, dum adhuc Rex est, & passionibus suis dominari potest*. (*Ricard.l.* 1. *explic. Interlin.*

Fatela voi da piccolo Rè nel vostro cuore; reprimete gl'affetti, acquietate ogni passione, si che l'animo vostro non inclini più ad vno stato, che ad vn altro: più al viuer ricco, e commodo, che al pouero, e disagiato; più alle grandezze, e a gli onori, che a gli abbassamenti, e all'vmiliationi, e con felicità intenderete il Diuino volere. Iddio a voi si communicherà, se vi presenterete col cuore d'Abramo nel suo sagrificio: egualmente disposto alla vita, e alla morte dell'Vnigenito suo. Non più allegro alle voci dell'Angelo, che gli ritengon il colpo, che a i comandi di Dio, che l'impongono. Non cangia volto al cangiarsi della Vittima. Con vgual affetto passa dal figliuolo all'ariete: con mano variabile scanna l'Agnello, come sueuerebbe Isacco; e come parla S. Zenone: *A filio ad agnum transtulit dexteram, semper lætus, & gaudens: nec mutatus est vultus eius, cum esset victima commutata: cum tanta lætitia arietem obtulit, cum quanta obtulerat, & filium.* [*S. Zeno. ser. 2. de Abr.*] Tanto sia del vostro cuore: non più inclini ad offerire vn Aguello, che vn Isacco: sia disposto ad ogni Vittima, indifferente ad ogni sacrificio.

Do-

Douere ogni buona Elettione, à ben regolarsi, hauere per suo primo Principio l'vltimo nostro Fine.

CAPO V.

QValunque si fà scegliere argomento d'Istoria, al presentarglisi la nobiltà di più eroiche attioni, gitta subitamente l'occhio nella Verità, ch'è l'occhio dell'Istoria, da cui ella prende il suo lume, riceue il suo nome, deriua il suo viuere, e quel suo soprauiuere, che da sè negli altri trasfonde, rendendoli doppo morte immortali. Vede, esamina, distingue ciò che d'ingrandimento aggiunge alle migliori imprese, ò il grido della fama, ò la partialità dell'affetto, ò la vanità nell'adulatione; e ciò che loro toglie di proprio la malignità, l'inuidia, la maleuolenza; separandone il posticcio dal vero, che solo fù prima regola del suo scriuere. Imperciocche egli scriue in gratia della Verità, e vuol che di sì bell'occhio ogni suo carattere sia vna pupilla, ogni sua li-

linea vn raggio; vuol che ogni foglio, come le foglie della Sibilla, s'imprima solamente con gli oracoli della Verità.

Che se per contrario, alla cieca, senza hauer l'occhio alla Verità, prendesse a narrar fatti, che hanno dell'eroico, ma non del vero; formerebbe vn corpo d'Historia cieco, cioè del tutto inutile ad ogni splendore di gloria, e affatto morto ad ogni perpetuità di viuere: *Etenim* (disse lo Storico Publico) *perinde ac si quis oculos animanti effoderit, quidquid superest corporis inutile est: ita dempta ex Historia Veritate, narratio omnis inutilis est.*

Dunque a ben ricauare in Historia vna vita d'huomo riguardeuole, di gran doti, e di gran fatti, prima misura al disegno è la Verità, che dichiara le gran doti, e i gran fatti degni d'Historia, e l'Historia meriteuole d'eternità. Il delinearne, il colorirne le belle qualità, le nobili attioni, il formare di tutta la vita viuo il ritratto, tutto è sul fondamento della Verità, che sempre mirasi in ogni suo racconto dall'Historia.

Hor come a scriuer bene, così ad eleggere bene vi è vna propria fondamentale Verità, che in ogni risolutione non si dee mai perder di vista, ma sempre hauersi sotto l'occhio, come occhio di guida al determina-

re

re con ſicurezza: & è, nell'eleggere ſtato di vita, l'vltimo Fine del noſtro viuere, l'Eterna Salute. Queſto è il lume acceſo, che dee ſtar ſempre in mano alla Chriſtiana Sapienza, come all'Euangelica Donna, nel cercare la ricca gioia d'vn viuer virtuoſo. Queſta è la Colonna di fuoco, che ne' deſerti del Mondo de'ſeguirſi da chi vuol trouare in terra il ſuo Paeſe promeſſo. Queſta è il ramo d'oliuo, che nel diluuio dell'vmane corruttioni moſtra all'Anima dubbioſa, come alla Colomba ſoſpeſa, doue poſsa fermare in riposo il piede. Queſti ſon gli aromati con che nel voſtro Gabinetto, com'Eſter nel ſuo Gineceo, douerete confortarui la mente, diſponendoui ad vna buona Elettione. *Pigmentis, & aromatibus*: (*Eſther* 2. 2.) sì ch'eleggiate ſtato di Vita con viui Rifleſſi all'eterna Vita, per cui sola quì giù viuiamo.

Conuien per tanto capir bene queſta Maſſima fondamentale. Hauerci Dio creati non ad altro fine, ſe non perche ci ſaluiamo. Potrà forſe parerui Nome non condegno alla Maeſtà d'vn Dio, quello che il Profeta Reale gli diede, intitolandolo Dio della noſtra ſalute, *Deus ſalutarium noſtrorum*. (*Pſ.* 67. Mancauano alla mente illuminata, & al cuore amoroſo di Dauid Nomi di maggiore grandezza? Fù pur altroue chiamato, a' di-

chiararne la forza, Dio de gli Eserciti; a spiegarne la Giustitia, Dio delle vendette; ad esprimerne la tenerezza, Dio delle misericordie, a celebrarne la Santità, Dio delle virtù, ad honorarne il sapere; Dio delle scienze? Ma à ricordar Dio primo principio, & vltimo Fine dell'Huomo, qual titolo più confaceuole, che il Dio della nostra salute? Opra di Dio è l'Huomo. D'Iddio il bel lauoro, l'ammirabile struttura del corpo vmano intorno à cui vide Tertulliano. *Totum Deum occupatum, & deditum manu, sensu, opere, consilio, sapientia, prouidentia &c.* (*Tert. de Ref. carn. c. 6.*) si che, come in opera studiata di Dio, s'ammirano più miracoli, che membra. Di Dio la formatione dell'anima, viua Parelia del Diuin Sole, in cui egli espresse il suo volto, adombrò le sue perfettioni, compendiò le sue grandezze, fattala vn piccolo Dio in terra. Di Dio il bel nodo nell'huomo di carne, e di spirito; di corruttibile, e d'immortale; di caduco, e d'eterno, legati con miracolo maggiore, che la fiamma di Mosè col Roueto; il Sole dell'Apocalisse con la veste di sacco, e di cilicio. Hor Iddio primo Principio dell'huomo, nel produrlo ricco di tante singolari prerogatiue che pretese dall'huomo? A che fine egli vi diede cotesto corpo sì delicatamente, e al minuto den-

dentro, e di fuori organizato; con tanta simetria di parti, con tant'ordine, con tanta vaghezza: non prestesο a terra ad vso de' bruti, ma diritto, e in maestà signorile riuolto al Cielo? A che cotesti sensi spiritosi, e viuaci; a' quali serue tutto questo Mondo sensibile, fatto alla vista nelle sue bellezze teatro, all'vdito ne' suoi concerti armonia, al gusto ne' suoi odori, ne' suoi sapori amabile condimento? A che tante facoltà, tante potenze ordinate alla moltiplicità de' moti, alla diuersità dell'operationi, vitali, animali, sensitiue, vegenti, ad ogni ministero di natura, ad ogni esercitio] dell'arti? A che cotest'anima, puro Spirito, immortale, eterno; di natura gemello à gli Angeli; di volto simile à Dio; amoroso sospiro della bocca Diuina? e in essa vna mente capace d'ogni intendimento, vna volontà libera ad ogni suo arbitrio; tanti appetiti, tante inclinationi, tanti affetti, che muoue, che modera, che regge; Intelligenza motrice nel suo piccolo Mondo? Hebbe altro fine Iddio in essi, che la vostra salute? intitolato perciò dal S. Dauid, ***Deus salutarium nostrorum***, perche intendeste ciò che ci conferma Clemente Alessandrino, Hauerci Iddio creati, e posti con tante prerogatiue al Mondo, non ad altro fine, se non perche ci saluiamo;

Nunc solum fructum percipiens ex nobis, vt salui simus. (*Cle. Alex. exhor. ad Gent.*

Questo solo frutto egli pretende dalla nostra Terra lauorata di sua mano, e formata in vn Paradiso di sue delicie: Non i diletti di carne; fiori, che prestamente marciscono: Non i commodi delle ricchezze; spine che tormentano il cuore: non le grandezze degli onori; pomi di Sodoma, che suaporano in fumo. Il saluarci è l'vnico fine, per cui Iddio ci pose al Mondo; e per cui il Mondo hà l'esser di Mondo. Miratelo coll'occhio di S. Ireneo; e alla varietà, alla dispositione, al concerto vi rassomiglierà vn musico stromento di tante fila, e nerui, e corde, quanta è la diuersità, il numero, l'eccellenza delle creature, che il compongono; da cui qual altra armonia Iddio pretende se non l'Vmana salute? *Diuersis modis componens humanum genus ad consonantiam salutis.* (*3. Iren. l. 4. c. 34.*) All'huomo serue tutto il Mondo visibile: a lui gira ne' Cieli, a lui scintilla nelle stelle, a lui risplende ne' pianeti, a lui stilla nelle piogge, a lui spira ne' venti, a lui s'agira ne' mari, a lui germoglia nelle piante, ondeggia nelle messi, matura ne' frutti, si muta nelle stagioni, s'attempera ne misti, s'anima ne' viuenti, ordinato con tutta la varietà delle creature a' seruigi dell'huomo, perche tutto l'huomo sia ai

ser-

seruigi di Dio, *Ad consonantiam salutis.*

Hor se il Fine, per cui siam posti al Mondo, è il saluarci, chi negherà, il principal negotio di questo Mondo, a cui in ogni negotio dee hauersi l'occhio, esser la nostra eterna salute? Da questa douersi prender lume in ogni dubbio, consiglio in ogni deliberatione, regola in ogni forma di viuere? Peroche l'eterna salute è l'Vnico interesse, a cui ragion vuole che tutti gli altri interessi faccian capo, riceuendo da lei norma, legge, precetti. Che nell'huomo in gratia del capo sia tutto il corpo, ogni parte il confessa, perche ogni parte si professa ordinata al suo seruigio. A lui serue l'occhio di sentinella; a lui l'orecchio d'esploratore; a lui la bocca di viuandiere; a lui la lingua d'interprete, a lui le mani d'operario, a lui i piè di sostegno. Con questo si consigliano in ogni moto: da questo riceuon ogni comando: questo difendono in ogn'incontro. Per lui militano, per lui faticano, per lui combattono: e à dir tutto con le parole di S. Ambrosio, *Non immeritò huic; quasi Consultori suo, cetera membra famulantur, Alia portant, alia pascunt, alia defendunt. & ministerium suum exhibent: parent vt Principi, ancillantur vt Domino.* (*S. Amb. Hexa. cap. 9.*) Tal è il negotio della salute, a

cui tutti gli altri negozj deuon far capo; a cui per ogni douuto rispetto, *Tamquam Consultori cætera famulantur*. A questo tutti gli altri interessi deuon seruire, e regolarsi, e guidarsi, e conchiudersi secondo la sua direttione.

Perciò non senza ragione l'Apostolo nell'assegnare ad ogni Fedele nella Militia di Christo la sua forte armatura contro à gli assalti del comune Nemico, dopo la fede, dopo la giustitia, dopo l'Euangelica predicatione, dopo la Diuina parola, come spada, come gambiera, come scudo, come corazza, presentò per celata il pensiero della salute, *Galeam salutis assumite*: [*Ephes.6.*] perche questa de' portarsi in capo: questa in tutti i negozi, in tutti i maneggi, in tutte le risolutioni de' porsi al primo luogo. E par che l'Apostolo in ogni elettion richieda da noi l'animo e il cuore di Carlo VI. Rè di Francia, (*Cor. de dict. & fact. memorat.*) a cui giouanetto dal Rè Carlo suo Padre fù proposto sopra due ricchi tapeti, in vno l'Elmo guerriero, nell'altro la Corona regale: Elegesse. L'Elmo egli scelse, perche in esso, disse, stabilirsi il possesso della Corona. Hor doue venga il confronto temporale Grandezza, e salute eterna; Elmo, e Corona; a ben eleggere, deesi vdire il consiglio dell'Apostolo, *Galeam salutis aßumite*: e in eleggerla,

la, s'vdirà l'approuatione fin da' Nemici.

Santa, e potente Verità! cauasti pur vn oracolo di bocca al Padre della bugia. E fu in quella grande assemblea, doue co' Principi del Cielo comparue il Principe delle tenebre, vniti con miracolo alla presenza di Dio, mentre quel Grancroce di patienza, Giob, in terra apriua vn campo di battaglie, e in sè vn campidoglio di trionfi. Riuolto dunque Dio al Demonio, che frà gli Angeli buoni ardeua, come Folgore maligno frà Stelle innocenti. Consideraſti [disse] il mio seruo Giob, come sereno si mantenne in volto al cader delle tempeste, e de' fulmini in disertamento delle biade, e de' gli armenti? come immobile conseruò il cuore al diroccar delle fabriche, fatte sepolcro de' figliuoli? forse che diede vn sospiro allo spirare de' cari pegni? forse che gittò vna lagrima nel comune naufragio delle sue sostanze? Mira come frà tanti mali si preseruò innocente? A cui il Demonio in risposta: *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet, dabit homo pro anima sua.* [*Iob.*2.] Sopra che Saluiano, Ecco (dice) come dalla bocca del Leone infernale si caua il mele, dal Serpente la Triaca, dal Principe delle tenebre vn raggio d'Euangelica verità. *Cuncta, quæ habet, dabit homo pro anima sua.*

sua. Venga in confronto dell'eterna salute ogni temporale grandezza. Vengan ricchezze, vengan onori, vengan signorie, vengan ingrandimenti di famiglia, accrescimenti di titoli, cumulo di tesori; l'huomo à ben fare tutto posporrà alla salute dell'anima, e purche questa non si perda, *Cuncta dabit*. Et in approuatione del fatto. *Dilectissimam esse animam homini etiam diabolus non negauit: & qui auertere cunctos à studio animarum suarum nititur, idem tamen carissima esse debere cunctis animas suas confitetur.* [*Salu.l.6.ad Eccles.*]

Perdasi poi ogni pregio di temporale felicità: perdansi ricchezze, perdansi onori, perdansi dignità, perdansi e fama, e titoli, e sanità, e vita: oue non perdiam l'eterna salute, nulla habbiam perduto, e potremo con più verità consolarci, che il sauissimo, e fortissimo Epaminonda nelle sue comuni sciagure. Huomo d'armi, e di lettere, gran Filosofo, gran Capitano, con più lauree in capo, non fù esente da' fulmini, ferito mortalmente in battaglia, e ridotto all'estremo di sua vita. Cadeua in lui il più bel fiore della gloria, sempre verde frà gl'ornamenti della pace, sempre viua frà i cimenti della guerra. Cadenan le cariche, cadeuan i comandi, l'autorità, il publico maneggio, tanto più donuto,

quan-

quanto recatogli dal merito, non cercatogli dall'ambitione. Cadeuano le speranze della Patria, a cui egli era sostegno col valore, lume con la Sapienza, norma con la moderatione, esemplare con i costumi, corona con le vittorie. La sua Tebe indi in poi sarebbe senza lettere, senza virtù, senza gloria, nata con lui, e con lui estinta; senza vigor di Militia, mancato alla Patria in lui ogni valor al vincere come ad vn asta spuntata manca ogni forza al ferire. Nulladimeno nelle priuate, e nelle communi pernite, il timore d'vna sola perdita il tenne sollecito. Perciò *Relatus in castra semianimis, vt vocem, spiritumque collegit, id vnum à circumstantibus requisiuit, num cadenti sibi scutum ademisset hostis. (Iust.l.6.)* Premeuagli solo, che non fosse caduto in mano de' nemici lo Scudo: saluo questo, morrebbe contento. Onde, *Vt seruatum audiuit, allatumque velut laborum, gloriaque socium osculatus est.* L'vdì, il vide in sicuro; lo strinse, il bagiò; che fù vn gustare il merito delle sue fatiche, vn assaggiare il premio della sua gloria. Ciò che fù ad Epaminonda lo Scudo, a noi dee esser l'vnico pensiero di non perdere, *Scutum fidei, & galeam salutis.* Ai Fedeli l'vnica, e sola perdita è perder l'eterna salute; l'vnico, e più geloso amore è l'amor di saluarsi, senza
che

che mai vn simil pensiero, vn simile affetto si scompagni da loro disegni, dalle loro imprese, ma l'habbino, sin all' vltimo della vita *Laborum gloriæque Socium*. Col pensiero della salute essi risoluono, col pensiero della salute si guidano in ogni lor operare, in ogni lor viuere.

Se dunque nell' eleggere stato di vita volete farla da Sauio, prima d'ogni altra cosa fermate l'occhio della mente, non ne gl'interessi di robba, d'honori, di godimenti, che vi ponno render contenta l'età presente, ma nella vostra eterna salute, senza cui ogni vostra felicità sarebbe infelice. Piantateui in capo gl' occhi dell' Huomo Sauio, di cui disse lo Spirito Santo *Sapientis oculi in capite eius* (*Eccl.* 2. 14.) E quali sono quest'occhi, e che s'aprono solamente in faccia del Sauio? Non habbiam tutti due occhi, che la Natura con prouido magistero ci pose in fronte, perche ci sian sentinella di guardia, fiaccole di guida, stelle di tramontana nel cieco cammino di questa vita? Chi si truoua frà gli huomini, i chi occhi non gli sian piantati in capo? E per discorrer co' sentimenti di S. Basilio, *Cuiusnam oculi non sunt in capite*? Come dunque dell' Huomo sauio solamente s'afferma, i suoi occhi esser collocati in fronte? Egli vede il bello, il grande del Mondo: vede il ric-

co

co dell'oro, lo splendido delle porpore, il fiorito delle delicie, vede Corti, vede palagi, vede giardini, vede pompe, vede lusso, vede quanto mostra di sontuoso ogni temporale fortuna. Ma il suo vedere non è vn fermarui la vista. Dalla sublimità della sua fronte, alza gl'occhi alla sublimità delle grandezze eterne. Mira la nobiltà del fine per cui da Dio fù creato: mira que' tesori, cui non v'è ladro, che rubbi; mira quelle porpore, cui non v'è tignola, che consummi: mira quelle delicie, che non marciscono; quei gaudj, che non si turbano; quegli onori, che non s'eclissano; quei giorni di beatitudine, che non tramontano: E chi mira così sauiamente in alto, hà veramente gli occhi in capo. *At qui hic in capite? idest vt ea contemplemur quæ in sublimi sunt.* (*Ibid.*) Al contrario chi ferma lo sguardo nel transitorio delle terrene grandezze, e da queste prende misura alle sue deliberationi, legge al suo operare, regola al suo viuere, costui doue hà gli occhi? A parere di S. Gregorio Nisseno, *In eius calcaneos oculorum transit natura, per quos aspicit quæ sunt inferiora.* (*S. Greg. Nyss. ho. 5. in Eccl.*) Hà costui gli occhi, non in fronte, ma ne' calcagni, mirando sempre al basso, senz' attender l'altezza del nostro vltimo Fine per cui viuiamo.

Habbiate voi gli occhi in capo, men-

mentre si tratta d'eleggere stato di vita: Mirate in alto, drizzando i vostri sguardi, i vostri pensieri all' vltimo Fine di vostra eterna salute. Nè vi paia strano, che in tal caso cotesti pensieri, come i capelli dell' Anima santa, si paragonino ad vna greggia di capre in atto di pascersi sù le cime de' Monti: *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascendunt de Monte Galaad.* (*Cant.5.*) Amano esse la sublimità delle rupi, le punte de gli scogli doue trouano più grato il cibo, più saluteuole il pascolo: per ciò sempre sul salire, sul rampicarsi perdono dalle balze, da' sassi col piè sospeso in aria, sdegnando la bassezza delle soggette campagne. Non altrimenti voi nell' eleggere Stato di vita guidate i vostri pensieri in alto, non riflettendo ad interessi di robba, a' vantaggi d'onore, a sodisfattione di piaceri: ma considerando solamente il conseguimento della vostra eterna salute, *Gregi caprarum similis propter mentis altitudinem,* (*Teod. hic.*) come parla Teodoretto. Con tal guida, vi assicuro d'vna miglior Sorte, che non hebbe il Rè Carano nella conquista d'vn Regno. Cercaua questi a sè, e ad vn gran popolo di Greci sede, patria ed Impero; e giunto in Macedonia, pensò all'impossessarsi della Città di Edessa, e farla sua Reggia: Nè gli riuscì, se non col sorprenderla d'improui-

uiso; con qual arte? sotto che guida; Fosca era l'aria, piouoso il cielo; ed egli coperto dalla folta nebbia, e dalle dense pioggie: auanzossi con la sua gente, seguendo vna Greggia di capre, che per sottrarsi dall'acqua fuggiuano. Indi sì all'impensata fù sopra la Città, che la misera si sentì occupata da'Nemici prima che ne presentisse l'arriuo. Vittorioso allora Carano ricordossi dell'oracolo, *Quo iussus erat, Ducibus Capris imperium quærere* (*Iustin. l. 7.*] Iui fermò la Sede: nè di poi tentò impresa, mosse esercito, che auanti le insegne non si facesse precedere con ben augurata condotta le sue capre.

Vn simile oracolo à voi anche comanda il prendere stato di vita, *Ducibus Capris*, sotto la direttione di sublimi pensieri assomigliati alle capre. Premettere il pensiero della vostra salute, da cui pende vn Eterna felicità in cielo, ò vn eterna miseria nell'inferno. Egli v'insegnerà, douersi eleggere vno stato di vita, che al conseguimento d'vn tanto, e sì infinito bene con sicurezza, e con facilità maggiore vi conduca: Non douersi mettere a rischio vn affare, ch'è l'vnico, e il maggiore, che possa hauersi in vita; ogni sicurezza non esser mai troppo sicura, doue si tratta d'Eternità.

Poteua stimarsi pensiero men sa-

uio

uio quel che a Dauid persuase il fingersi pazzo alla presenza del Rè Achis per campare la vita dalle forze di quella inuidiosa, & insidiosa Corte. [1. Reg. 22.) Mãcauan vie da saluarsi al generoso Garzone, auuezzo ad atterrare i Giganti con la fionda, ad incantare i demonj con la cetra? Parli, ò combatta: chi potrà resistere alle sue armi, alla sua lingua? Con tutto ciò il cuore gli suggerì vna via più facile, più sicura a preseruarsi, coprendo lo splendore dalla sua gloria inuidiata col velo d'vn apparente pazzia: E senza più, mutò aria in volto: Non maestà, non ardire, non militare bellezza; spira solamente dispregio, deformità, auuilimento: strauolgonsi gli occhi; si torcon le labra; piouon dal mento le baue. Mal fermo sù le gambe, ad ogni passo traballa; vrta nelle porte; s'abbandona con la vita, tutto in moto, in portamenti da pazzo. Così Dauid col rendersi dispregieuole si rese saluo; rigettato dal Rè nemico, che in lui non intese quella che di poi S. Agostino chiamò *Sanam insaniam, sobriam ebrietatem furorem constante*. [S. Aug. in Psal. 33.

Hor se il pensiero della salute al conseguimento della Vita eterna, vi propone la via più sicura della Croce, quella che sempre è paruta *Gentibus stultitia*, non lo stimerete voi pensiero da Sauio? Abbandonare ricchi pa-

patrimoni, splendide dignità, assolte signorie, commodi, delicie, honori, comando, per abbracciare la pouertà, i disagi, gli abbassamenti, i dispregi, l'afflittion della carne, la sogettione della volontà all'altrui arbitrio, stimasi nel Mondo pazzia: ma praticata, mentre visse frà noi, dall'Incarnata Sapienza, insegnata dalle sue dottrine, proposta da' suoi consigli, mostrata da' suoi esempi, se il pensiero di saluarui ve la suggerisce, come via più sicura al facile conseguimento della Beatitudine, non vi persuaderà l'abbracciarla?

Più guerre, e gran sangue costò à i due popoli di Megara, [*Iustin.l.2.*) e d' Atene l'ostinato contendere à forza d'armi il possesso dell'Isola Salamina. Doppo moltissime stragi, ad euitare l'vltimo esterminio si dichiarò capitale a qualunque degli Atteniesi decretasse il tentare di nuouo coll'armi la conquista. Sollecito dunque il sapientissimo Solone del publico bene, temendo il suo silentio dannoso alla Republica, e il suo parlare pericoloso a sè stesso, prese vn partito da Sauio col fingersi pazzo, per cui gli sarebbe lecito e dire, e fare ciò che ad vn pazzo non può proibirsi di dire, e di fare. In abito per tanto e in portamenti da stolto esce d'improuiso in publico; e a sì strana nouità concorsoui gran popolo, fuori d'ogni sua co-

stu-

stu ricominciò a poetare. I versi pareuan fuori di poesia, ma i sentimenti erano dettati di Sapienza, che al calore di vna finta pazzia accendeuan gli animi del popolo ad vn vero amore dalla guerra, al desiderio della conquista, all'espugnatione dell'Isola. Ricordaua le antiche perdite, e alla memoria delle sostenute stragi risuegliauano dolore e confusione: rinfacciaua gl'insulti delle vittorie nemiche, & allo scorno de gli altrui trionfi suscitaua sdegno, e amor di vendetta. Qual vitupero, qual vergogna dell'armi otiose, del valore estinto, della Patria sepolta nelle sue rouine; che direbbon i maggiori a vista di Nepoti timidi al suon di vna tromba auuiliti all'ombra d'vn pericolo? che il sangue de cittadini inuendicato? Vdisero le voci delle generose ferite, che chiamauano al ferire: vdissero gl'inuiti del Mare, che nell'assalire, nel battere co'flutti l'Isola Salamina, la mostrauano a'loro animosi tentatiui espugnabile. Vn così dire mascherato di pazzia rese saui gli Ateniesi, che decretaron subito la guerra, e con felice impresa ottennero la conquista.

Il pensiero dunque della salute, che vi passa al cuore, e mostra douuto a voi il possesso dell'Isola veramente fortunata, il cielo, nel risuegliarui alla guerra contra il Mondo, ed il senso col

di

dispregio delle ricchezze, col rifiuto de gli onori, col mal gouerno della carne, con le vmiliationi, con la soggettione, con la vittoria di voi stessi, si crederà pensiero da pazzo, Consiglietro da non vdirsi: Ma se saui siete, sarà atto à persuaderui la via più sicura per la conquista del Cielo.

In vn negotio perciò di tanta importanza, siate come quell'Anima della Cantica, che miraua le cose eterne, *In vno oculorum*, (*Cant.* 4.) perche quanto haueua di vista, tutto vniua à mirare l'vnico suo Bene, l'vnico suo Fine; e credete vera la conchiusione di S. Gregorio Nisseno, *Est ergo cæcus, qui multos habet oculos, qui multos oculis ad vana aspicit: ille autem est perspicax, qui per vnum animæ oculorum ad solum Bonum aspicit.* (*S. Greg. Nyss. ho. 8. in Cant.*)

Dal punto di Morte douersi prender regola al buon dissegno della Vita.

CAPO VI.

STrano à prima vista parue il consiglio, che Stratone suggerì ad vn suo Seruo statogli pietoso nella commune crudeltà, con cui tutti gli altri Serui in Tiro, vccisi i Pa-

droni, si fecero signori della Città, e se ne vsurparon il dominio. Sul dissegnare lo stato di vna nuoua Republica piacque a' Ribelli, del loro corpo eleggersi vn Rè; e quegli singolarmente frà essi riconoscere come dato dal Cielo alla Corona, che il primo vedesse sul mattino il Sol nascente. Dunque di concerto tutti à mezza notte vscir di Città; tutti schierarsi nel piano di vna campagna; tutti presentarsi all' Oriente: colà le facce, colà gli occhi, colà i sospiri, come Candidati del Regno, in atto di chiedere da i primi raggi del Pianeta giudice il suffragio al diadema. Solo il seruo di Stratone, secondo il consiglio hauuto, all'opposto di tutti, riuolte le spalle all' Oriente, teneua la fronte, e la vista in prospetto all'Occidente: con marauiglia de' Concorrenti, a' quali parue pazzia. *In Occidente Solis ortum quærere.* (*Iust.l.*18.) Ma egli solo fù il Sauio: peroche allo spuntare del giorno, auanti che s'alzasse dal suo Orizzonte nascendo il Sole, egli il primo ne mostrò i raggi, sù le sommità, sù le Torri della vicina Città: attoniti gli altri, non meno per la felicità dell' augurio, che per la sagacità del consiglio, che superiore ad ogn'ingegno seruile gli mosse à cercar dell'Auttore: e inteso esser Stratone rimasto viuo frà le communi stragi, a lui presen-

sentaron il Regno, coronando nel suo capo la Sapienza, degna in lui di regnare, mentre ammaestraua ancor i serui al Regno.

Hor nell'eleggere stato di vita vn simil consiglio à voi suggerisce la Christiana Sapienza; di riuolger l'occhio, e la mente all'Occaso della vita, all'estremo punto di Morte, per eleggere hora quella forma di viuere, che giunti à quell'vltimo vorreste nel corso de' vostri anni praticata. Di là sorge quel lume puro, e sincero, al cui chiaro si scuopre la via sicura, che conduce al Regno della Beatitudine; distinguendosi allora, se tali siano le ricchezze di Mondo, ò la pouertà di spirito; se i contenti della carne; ò i rigori della penitenza; se la libertà del senso, ò la soggettion della Croce: e per hauere vn sì bel lume, deesi *In Occidente Solis ortum quærere*. Dà si buon punto giustamente si tiran le linee al buon disegno di perfetta vita, di beata Sorte. Compagni perciò della Sauia Ester confortateui la mente ad vna saggia elettione *Oleo myrthino*. (*Esther*. 2.) Dalla mirrha del sepolcro prendete l'vntione dello Spirito Santo, eleggendo il corso di vita, che vorreste eletto da voi all'estremo della vita.

E à ciò fare, vi porgerà i suoi più viui, e purgati lumi la Morte: quali porse ad Absalon, Giouane di

schiatta regale, e degno della paterna Corona di Dauid, se abbracciaua quel tenore di vita, e di costumi, che considerandosi all'estremo del viuere, mostrò ch'eletto haurebbe in quel punto. E di questa sua volontà ne intagliò egli la memoria nel suo sepolcro. Fabricossi il sepolcro fin da gli anni più freschi nella valle detta del Rè, lauoro di bell'arte, ricco di nobili pietre, misterioso di simboli, e figurato ad imprese, quali, e quante, vna sì bella consideratione gli suggerì da farsi in vita, e che il suo cuor bramerebbe d'hauere operato in morte. Iui à sculture, & intagli espresse il suo pensiero, *Vocauitque titulum nomine suo, & appellatur manus Absalom, vsque ad hanc diem*, (2. *Reg*.38.] Egli postosi con la mente all'vltimo confine de' suoi giorni, vide chiaro in niun prò dell'vmane grandezze: nulla giouare la nobiltà della nascita; nulla il corteggio delle ricchezze; nulla lo strepito delle terrene fortune; nulla le gran doti di natura; nulla i gran titoli d'honore; nulla il fasto, nulla il commando, nulla il piacere: ma sol volere il merito delle virtù, l'innocenza de' costumi, l'integrità della vita, la santità dell' operare, tutti tesori d'eternità, che non mancan col nostro mancare, che non si sepelliscono col nostro sepelir-

lirsi : perciò pieno di sì nobili sensi, per esprimergli in simbolo sù la fronte del suo sepolcro, al riferire di S. Girolamo, *Manum dicitur defixisse, & figuram manus suæ expressisse: & ob hoc titulum hoc nomine vocari.* (*S. Hier. in Tradit. Hebr.*) Scolpì nella lapida l'imagine della sua mano, simbolo dell'operare; e Mano volle denominato il suo sepolcro, perche in quell'estremo si desiderò tutto Mano all'esercitio delle virtù, alla pratica d'attioni perfette, e sante. E buon per lui, se di quà prendeua i lineamenti del suo viuere; e anzi che la santità della Mano, non gli fosse piaciuta la bellezza del suo volto, di cui s'inuaghì, e volle à forza di ribellioni honorato col diadema del Padre. De' suoi capelli d'oro pensò tessersi la pretiosa tela d'vna regale fortuna, viuendo Rè, e Signore: e si lauorò vn capestro, morendo da Reo, da Patricida, sospeso in vn tronco, trafitto da lance, senza l'honore di quella sepoltura, che statagli maestra al ben viuere sì bruttamente disonorò col suo mal viuere.

Infelice Absalon, che sì mal vsò gli ammaestramenti di Morte, infallibili al buon regolamento della vita: facili ad vdirsi ancor da voi, se nel prendere stato, fermerete il pensiero, sù gl'vltimi momenti dell'età vostra coll'auuedutezza, con che

Patriarca Isacco nel prendere habitatione in Gerara, si mosse *Vt veniret ad Torrentem Gerara, habitaretque ibi*. (*Gen.26.17.*] Iui, Scuola la Valle, Maestro il Torrente, libro aperto l'vna, e l'altra Riua, che documenti non hebbe di pratica, e di morale filosofia? Quel precipitar dell'acque, quel rompersi all'vrto delle pietre, quel sospingersi onda con onda, quel disciorsi in vanissima spuma, quel variar sempre costante, quell'agitarsi sempre stabile, quelle turbolenze senza riposo, quei vortici, quei labirinti in perpetuo auuolgimento; quel crescere che sì presto manca; quel gonfiare, che sì tosto cade; quell'infuriare, quell'insuperbire, quello strepitare, che sì subito perde ogni orgoglio, che bella lettione gli faceuano delle vicende humane, delle caduche felicità, delle rouinose grandezze, del romoreggiar vano, fuggitiuo, fragile, inquieto, d'ogni terrena fortuna, sì presta al correre, al rompere, al perdersi, al mancare: in cui chi ardirà posare con sicurezza il cuore, stabilire con fermezza gli affetti? Vdiua Isacco il filosofar del Torrente, e col suo esempio insegnaua parimente à noi l'vdirlo, per trarne indi quel frutto di santa vita, ch'egli ne trasse, che da noi richiede Vgon Carense. Andiam col pensiero alla valle di Gerara; al fondo de' nostri giorni,

ni, e ci si presenterà il Torrente ad ammaestrarci con la sua Filosofia: *Torrens Geraræ decursus Mortalitatis est, vbi semper debet habitare quilibet; Nam summa Prophetia est mortis cogitatio.* (*Vgo.Caren.*)

Faccianci con la mente all'estremo della vita, rappresentandoci al viuo nell'angustie di quell'vltimo passo dal Mondo all'Eternità. Vedremmo allora il corso de' nostri anni, ahi quanto breue! ahi quanto tempestoso! come gonfio di cure! come torbido d'affanni! come vicino ad vrtare, ad infrangersi nel sasso sepolcrale! Se fosse in nostra mano rinouare il miracolo celebre del Giordano, oue *Iordanis conuersus est retrorsum*, (*Ps.113.*) ritorcendo, e ripiegando il Torrente de' nostri giorni alla prima fonte, alla prima nostra età, qual ne vorremo in auuenire il corso? In seno alle ricchezze, ò frà le strettezze d'vna volontaria pouertà? nelle Corti, ò ne' Chiostri? ne' palagi, ò ne gli Spedali? nelle clamidi, ò nelle stole? nelle porpore, ò nelle lane?

Hor che siete in tempo d'eleggere, perche nella scelta non erriate, *Summa Prophetia est mortis cogitatio*, la filosofia della Morte vi seruirà di verace Profetia.

D'ogni stato ella può profetare predicendoui l'auuenire. Bramate

intender l'esito in voi d'vna vita comoda, ricca, sempre in cerca di guadagni nella robbà, d'accrescimenti nell'onore, di compiacimenti nella carne? Che può predirui la Morte? A dichiararlo vagliami vn auuenimento di Perdicca, Capitano insigne nella militia, e illustre per le vittorie. Assalì coll'armi Ariatte Rè della Cappadocia, e di lui vincitore in battaglia, fattosi signore del campo, si portaua al possesso della Reggia: se non che i Nemici fuggendo, preoccupata la Città, resero la vittoria senza frutto, la conquista senza guadagno. Impercioche, vccisi di propria mano moglie, e figliuoli, ciascun diè fuoco alla sua casa, incendiando con essa quanto v'era di facoltà, e di sustanze, indi i Serui, per vltimo i Padroni si precipitaron nelle fiamme, *Vt nihil hostis victor suarum rerum, præter incendij spectaculo frueretur.* (*Iustin. l.* 13) Così Perdicca Vincitore, d'vna conquista ottenuta à costo di sudori, e di sangue, altro non godè che fumo, e cenere: d'vna vittoria conseguita à cimento di ferite, e di morti, *Nihil præmij, præter vulnera, & pericula retulit.* (*Ibid.*) Tanto à voi predice profetando la Morte. Quando ben giungeste in vita a conseguire molto di ricchezze, molto d'onori, molto di terrena felicità, quale sarà il frutto delle vostre fatiche de'

de' vostri sudori? Può essere altro che ceneri, e fumo, in cui tutte le vmane grandezze si sciolgon con voi nella sepoltura? Qual premio riporterete? Al contrasto delle passioni, alle impressioni delle colpe, a' timori della coscienza, a' pericoli dell'eterna perditione, trouerete rimanerui *Nihil præmij, præter vulnera, & pericula*: danni solo d'anima, e pericoli di salute. Quanto più ricco, quanto più accresciuto di commodi, d'agi, di delicie, tanto più certo in voi potrà predirsi il precipitio: come ne' fiumi la maggior abbondanza dell'acqua più presto li porta a perdersi in Mare: E come trà fiumi il nostro Pò più presto de gli altri cresce, gonfia, ingrandisce, *Nec Alius amnium tum breui spatio maioris incrementi est*: (*Plin.l.3.c.16.*] così ognun può preuedere, e predirgli il suo profondare, e sepellirsi nell' Adriatico: *Vrgetur quippe aquarum mole, & in profundum agitur, grauis terra.* L'abbondare per vicino al profondare: accompagnãdosi per lo più al *Mortuus est Diues* la spauentosa appendice, *Et sepultus est in Inferno* (*Luc.16*

Per contrario, d'vna vita in voi nascosta al Mondo, sottratta alle delitie, a gli onori, alle ricchezze, data alla pouertà, a gli abbassamenti, al penoso della Croce, che proferetà la Morte? se non quel viuer beato,

 che

che godon i Figliuoli di Dio in mezzo a' patimenti, ch'è il *Manna absconditum* entro i frutti della Croce; il fauo di mele in bocca a' Leoni: la tazza delle delitie chiusa nel sacco de' Beniamini. Per quanto aspra, rigida, grauosa si mostri vna tal vita, a voi la predirà, qual riuscì a' tre Giouanetti di Babilonia la spauentosa loro fornace. Terribile al vedersi era quel piccolo Inferno. Fiamme enormi, gigantesche à misura di quaranta noue cubiti sopra la fornace: fumo, vampe, caligini, leuate in ciechi, e vasti volumi al cielo: onde di fuoco in atto di fremere, di ruggire, di tempestare: d'ogn'intorno neri Ministri, intenti ad accrescer l'incendio, e à risuegliar sempre più, come Tifoni, in vn Mare d'ardori la burasca dentro il gran camino i tre Innocenti, legate mani, e piè a che vita, anzi a che morte son condannati? Stimerete tutti ardere, struggersi, incenerirsi, vittime del Regio furore. Accostateui però, vedete, vdite. Chi il crederebbe? Essi sembran tre stelle in vn diluuio di luce. Il fuoco non gli abbrugia, le fiamme non gli offendono, sciolti da ogni nodo, al fresco di vn aura rugiadosa passeggiano: Non dolore, non pena, non tristezze: cantano inni di gioie, come tre Serafini in vn incendio di amore. Tutto l'inferno è al di fuori, dentro stà

stà il Paradiso, degno dell'iscrittione postaui da S. Zenone: *Mira res? Opacitas intus, incendium feris; intus hymnus cantatur, foris vlulatus auditur.* (*S. Zeno. ser. de Dan.*

La vita dunque in pouertà, la vita in soggettione, la vita in rigori da Penitente, in legami da Chiostro apparisca al di fuori vna fornace di fuoco, vna prigione di fiamme, vn camino di nere malanconie: Non è per questo, che a voi giustamente non si predican quei godimenti in essa d'vn viuer beato, che da' concetti del cuore, da' riposi della coscienza, dall'vntioni dello Spirito Santo abbondantemante prouengono: per cui dolci sono i rigori, fiorite le asprezze, pretiosa la pouertà cara la Croce, e ciò che in apparenza pare inferno di pena, riesce in fatti Paradiso di delicie. Vedesi l'asprezza: ma quello che si vede non è il tutto. Altr'è la corteccia, altr' il midollo di ogni Vita. Di qualunque s'auuierra, che *Ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus*, nel senso, che intese San Bernardo.

Per vna parte vediam l'amaro del patire; il duro del viuer pouero, vmile, e soggetto; il tormentoso del morir continuo sotto a' colpi d'vna cotidiana mortificatione; l'arduo del domare con perpetui rigori il senso, e la carne; l'aspero d'vna assidua Guerra

contra gli affetti, e le passioni; e in ciò vedere *Ex parte cognoscimus.*(1.*Cor.*13, Per l'altra al lume del cielo, che tesoro da noi non si scuopre, nascosto nella pouertà tanto più ricca di Dio, quanto più spogliata del Mondo? che Manna ne' deserti abbandonati d'ogni humano conforto? che mele di dolcezza nel seno delle pietre? che olio di tranquillità entro la durezza de' sassi? che pace nella guerra contra noi stessi? che contenti nella vittoria del senso, e delle cupidigie? E con ciò *Ex parte prophetamus*. Chi per tanto nel viuer più aspro considera ciò che non si vede, eterno, e permanente: chi camina in ispirito, tenendo sotto a piè ogni affetto di carne: chi viue di fede, e ferma il suo cuore nella speranza de' beni immortali; egli fà della sua vita vna fedele Profetia, Imperciòche, *Quomodo ex parte prophetamus*? *Nempe iuxta Apostolum non considerare quæ videntur, sine dubio prophetare est: ambulare in spiritu; quæ sursum sunt quærere, ex fide viuere, obliuisci quæ retro sunt, & ad anteriora extendi, ex magna parte prophetare est*. (*S.Ber. apud Tim. ibi.*

Ecco come a voi *Summa Prophetia est cogitatio Mortis*. Posti col pensiero sù l'hora estrema de' vostri giorni, esso vi fà lume a conoscere gli esiti in auuenire di qualunque vita eleggiate. Vi mette sotto gli occhi quel-

quell'vltimo scorcio dell'età, come certe pitture di buona mano lasciate da gli Autori morendo imperfette, quali s'hanno in grande stima, & in molta consideratione: perche in loro si scopre ciò che non si vede espresso da' colori, ma rimase ideato nella mente de' Morti Dipintori. Quelle tele abbozzate, quei lineamenti imperfetti, quei disegni interrotti fanno intendere il bello, che la dotta mano meditaua al compimento dell'opra, e mettono in chiaro l'occulto de' pensieri, che non fù permesso a' pennelli condurre ad integrità di lauoro. Onde con verità fù creduto, ***Suprema opera Artificium, imperfectasque tabulas in maiori admiratione esse, quàm perfecta. Quippe in ijs lineamenta reliquam, ipseque cogitationes Artificum spectantur.*** (*Plin.l.35.c.11.*) Se dunque la vita dell'Huomo è vna Pittura, la quale ***In imagine pertransit***; quante vite d'huomini mondani tronca la Morte, tutte sono Pitture imperfette, in cui ***Lineamenta reliqua, ipseq; cogitationes Artificum spectantur.*** Ella tutte le mostra, e in tutte si vedono disegni rimasti in abbozzo; pensieri non ridotti à compimento; sforzi delineati, adombrati, ma non coloriti, non incarnati, senza finimento, senza perfettione: sì che però in quell' imperfetto si distinguano le pretensioni i rigiri, i tentatiui,

ni, che ciascun meditaua, ò in accrescimenti di robba; ò in auanzamenti à gradi, a preminenze; ò in sodisfattione de' propri appetiti lauorandosi ciascuno vna piccola Beatitudine in terra. Pitture tutte da stimarsi, perche ponno esser maestre a' disegni di vna miglior vita. Conseruate perciò da Dio in buon numero nelle diuine Scritture, come in vna Galleria sempre aperta allo studio di chi disegna nel suo cuore lo stato d'vn viuer perfetto. Iui che non si vede? che non s'impara? Tante vite carnali naufraghe; hor al diluuiar dell'acque, hor al tempestar del fuoco: Vn Faraone ambitioso col cuor di pietra tirato in profondo del Mare: vn Acabbo auaro sopra il suo Cocchio diuenutogli feretro, condotto à vindemiare nella mal vsurpata vigna lagrime, e sangue: Vna Iezabelle crudele data col cadauero alla rabbia, alla voracità de' Mastini: Vn Antioco miscredente mangiato viuo da' vermini, e dalla putredine: Vn Aman in Corte portato dalle sue speranze all'altezza del patibolo: Vn Principe di Sichem nelle nozze mal preteſe della rapita Dina sforzato ad hauer Paraninfa la Morte, dote il sangue, sopradote il macello vniuersale del suo popolo: Non son tutte pitture di gran magistero, che considerate, e studiate, rendon

ve-

vero il detto di Clemente Alessandrino, *Sepulchrum est supplicium*; *& pœna monimentum nos ducit ad salutem*? [*Clem. Alex. l. 3. Pedag c. 2.*] Ognuno di quei sepolcri, che ad essi fù tribunale di supplicio, a voi può essere Accademia di buon disegno à ben delineare la vostra eterna salute. Consideratevi in morte, & in quel punto, vorreste voi la tela del vostro vivere figurata con i colori della medesima felicità mancheuole, e dannosa? vissero costoro in grandezze, in commodi, in delicie, contentando la carne, sodisfacendo à gli appetiti, secondando i capricci, e le malnate loro voglie. Ma che prò? se in fine *Sepulchrum est eis supplicium*: se in morte la felicità si cambiò ad essi in pena, le delicie in tormenti, i guadagni in perditione. Non sarebbe altretanto di voi, se vi formaste sù i medesimi lineamenti la vita simili ad essi in pittura, e non dissimili in sepoltura? Dunque a più alti pensieri, a più nobili disegni di eternità, di perfettione v'ammaestra la Morte, *Et pœnæ monimentum vos ducit ad salutem*.

Vn tristo costume prevaleva a' tempi di Tarquinio Prisco nella Plebe di Roma, obligata da lui a' lavori sotterranei della Città, che di poi riuscirono quell'*Operum omnium dictu maximum, suffossis montibus, atque Vrbe pensili subterque nauigata*, (*Plin. l. 36. c. 15.*) cioè

vn

vn miracolo di magnificenza Romana, resa degna d'ammiratione à due Mondi, viuo, e sepolto. La grand'opera accompagnauasi da gran fatica nello scauar monti, nel deriuar fiumi, nel fabricar sustruttioni giganteſche habili à sostener la Città in aria, e là portar sù le spalle con sodezza d'Atlante in Roma, vn Mondo. Minori alla vastità dell'impresa cedeuano gli animi, le forze, le braccia della plebe, dì, e notte astretta al cieco trauaglio sotterra, per cui essi odiauano il viuere con fatiche da viui, in sepoltura da morti. Per ciò continuo era l'vccidersi ciascun di sua mano, sfuggendo il lauoro col fuggire dalla vita. A rimetter costoro in più sana mente, per distorli dal pazzo furore d'infierir contra sè stessi, il rimedio più efficace fù, affiggere al patibolo i cadaueri nudi di qualunque da sè si spogliaua della vita, esposti in publico all'ignominia de gli huomini, & all'oltraggio delle fiere. La vergogna, e il rossore, che non poteua cadere ne' morti, passò ne' viui, quali lasciaron d'incrudelire contra la propria vita, che preuedeuan doppo morte douuta à sì vergognoso spettacolo: *Cum puderet viuos, tamquam puditurum esset extinctos.* (*Plin. Ibid.*) Presentirono, ciò che cadaueri non haurebbon sentito, e considerando sè estinti in quel vi-

vitupero, all'arrossirsene, presero consigli migliori, eleggendo vn viuere, a cui non seguisse vn tal morire. Tanto è vero, che dal considerarsi in morte fioriscon sempre i più sani pensieri, germogliano le più sauie risolutioni; che in voi saranno d'eternità, e di salute.

Può esser, che la vostra mente profondatasi nella consideratione dell'estrema agonia, indi in poi sia tocca da pensiero temporale, da affetto terreno; e non più tosto concepisca disegni di vita immortale? Se le vesti medesime, le coltri, i panni vna volta vsati nel funerale, per naturale proprietà rimangon esenti dal morso delle tignole, e traggon da' mortorj vn non sò che d'immortale; assicurandoci il Segretario della Natura, *Vestem à tineis non attingi, quæ fuerit in funere.* [*Pl.l.* 28.*c.*3.) Oue l'anima vostra con diligente consideratione riuolga, esamini la cenere, e la poluere di cotesto corpo nell'estremità della vita, può esser che compagna alla Donna Euangelica non ritroui la pretiosa moneta di cui và in cerca: peroche solo frà le scoppature, e poluerio della Casa *Inuenit eam*. Trouerete senza dubbio quella forma di vita, che cercate, e vi dee esser prezzo alla compra dell'eterna beatitudine.

Di là trarrete lumi di conoscimento

to ad vna ſauia elettione: & il voſtro cuore ſarà come la Pietra detta Litosforo, che sà riceuere in sè, e conſeruare il lume del cielo. Pietra rozza, e non diſſimile all'altre pietre, nata sù gli ameni colli del territorio Bologneſe: ma calcinata; e fatta quaſi cadauero, non inuidia le pietre più pretioſe. Peroche con quelle ſue ceneri eſpoſta a i raggi del giorno, s'imbeue, e fà ſua la luce, che mantiene, che moſtra nell'oſcuro delle tenebre, come pianetta nel cieco della notte, rendendo credibile a i Filoſofi l'opinione di chi ſtimò le ſtelle non altro che pietre infocate, mentre ſi vedon pietre aſſomigliarſi alle ſtelle, e le ſtelle hauer la condition delle pietre. Che lumi del cielo non concepirà il voſtro cuore, dureuoli, e permanenti, ſe non ricuſa di calcinarſi nella profonda conſideratione della ſua poluere, e della ſua cenere?

E col lume al conoſcere, che vigore riceuerà all'bbracciare quello ſtato di vita, che la Morte gli moſtra da eleggerſi? vn bel miſtero di natura riconobbe Sineſio ne' capelli, e nella barba che fioriſcon in capo, e ſpuntano in faccia all'hnòmo; ornamento di bellezza, e documento inſieme di virtù. Ornano i capelli come verdi germogli la loro Terra, come crinute frondi il loro ramo, come biondi raggi

gi il loro pianeta. Si stendono in ricche fila che legano con la vaghezza, s'inanellano in catene d'oro all'amabile prigionia de'cuori: s'increspano in onde, mettendo in dolce tempesta gli affetti. s'intrecciano in laberinti da perdersi: si suentolano in vesilli da inuanirsene: s'annodano in diadema da insuperbire. Ma se bene si considera in essi l'interno di natura, son all'huomo memorie sensibili della sua mortalità; son vn magistero di morte, che ad esso insegna il viuere da mortale. Viue l'huomo: ma del suo viuere non insuberbisca: hà ne' suoi morti capelli l'ammaestramento del morire. Quindi senza vita nascon dalle sue viue carni; e se l'huomo tiene in sè la semente di Morte, come può insuperbire della sua vita? Dunque *Ne homo arrogantius insolesceret, si nulla esset cum perituris rebus societas, aliquot sui partibus pilos habet. Vita siquidem carent hi, & Viuentibus vitæ expertes adnascuntur.* [*Synes. in euccaluitij*] Hor ne'morti capelli giouami intendere i pensieri di Morte, e ne' pensieri di Morte riconoscere la forza de' capelli, quella appunto che dalla sua capigliatura hebbe Sansone, forte ad ogn'impresa, inuincibile ad ogni contrasto. Che vigore non vi darà ad ogni più ardua risolutione vn solo profondo pensiero di vostra Morte?

Per

Per arduo, per difficile che vi ſi preſenti il rinunciare patrimonj, l'abbandonare ogni ſperanza di Mondo, lo ſpogliarui d'ogni affetto di carne, e di ſangue; l'incontrare la pouertà, i diſagi, la croce: vn ſolo penſiero di quegli vltimi, che vi ſi ſuggeriranno in morte, preueduto, premeditato vi darà fortezza da Sanſone à rompere ogni nodo, a diſciorre ogni difficoltà. Credetelo à Giob, che ve l'inſegna col ſuo eſſempio. Quando al perderſi delle facoltà, al diſertarſi delle campagne, al perir de gli armenti, al rouinar de' palagi, al cader de' figliuoli, più nuda ſe gli preſentò la pouertà, più crudo il dolore, più diſperato l'abbandono, *Tunc ſurrexit Iob, & ſcidit veſtimenta ſua, & corruens* [illegible] *terram adorauit*. Due atti di ſorgere, [illegible] ſi, che atterriron l'inferno [illegible] gliarono in ammiratione [illegible], che furon d'ammaeſtramento al Mondo a ben intendere, che il chinarſi a terra, profondandoſi con la mente ne' penſieri di Morte, e vn ſorger più viuo, più vigoroſo ad incontrar le vittorie d'vna generoſa patienza: trahendo di là Giob quella fortezza, con che ſoſtenne gli Aſſalti delle calamità, l'aſſedio delle miſerie, l'oppugnation de' Demonj: e ne regiſtrò di sì bella lettione la memoria Orige-

gene : *Caput terra asperſit ſecutus Patriarcharum Adamum , ad quem dictum , Terra es , & in terram ibis : & tritauum Abrahamum dicentem , Ego ſum terra , & cinis , profeſſus ſe verum hominem de terra ; terrenos inſtruens , vt ſtent aduerſus dæmonem, futuri victores.*

In quanti d'ogni ſeſſo , d'ogni conditione vna sì eroica virtù ammira il Mondo, che rigettati da sè ampliſſimi patrimonj , rinuntiati i comodi d'agiatiſſime caſe , diſprezzate le delicie di fioritiſſimi matrimonj nulla curando le ſperanze, le promeſſe, la libertà, volontariamente s'addoſſarono *Iugum ab adoleſcentia ſua*. (*Hierem.*2.) Abbracciaron gli anni più verdi la Croce; nell' età più libera s'accollaron il giogo di Chriſto: e il portano ſenza peſo, e il ſoſtengono ſenza pena, contenti nella pouertà , allegri nel crocifiger la carne , beati in vna cotidiana Morte ? Donde in ciaſcun d'eſſi vna vena di virtù sì generoſa ? *Poſuit in puluere os ſuum*. (*Ibid.* La poluere del ſuo ſepolcro è la miniera di sì bel teſoro . Il penſiero di Morte ne ſcauò le animoſe riſolutioni , per cui ſopportan le pene ſenza pena ; incontran le paure ſenza paura : non danno vn gemito ſotto la Croce, non gittano vna lagrima ſotto il giogo di Chriſto : non s'ode vna voce di lamento , non vn ſoſpiro di dolo-

dolore; come se qualunque di loro, secondo S. Ambrogio, nella sua poluere, e nella sua cenere *Sepeliat os proprium ne loquatur; & velut quodam agere virtutum obstruat, ne vocem doloris amittat.* [*S. Ambr. in Ps. 118. ser. 20.*] La poluere di Morte argina ad essi la bocca, e il petto con vna trincea di virtù sì forte, che non v'è contrarietà potente à trarre loro dalle labra vna voce di doglianza, dal cuore vn affetto di timore.

Mancherebbe à voi in simili occorrenze vna simile trincea? Quando ben sul risoluere vi si opponessero eserciti di numerosissime difficoltà; a superarle, quanta virtù v'infonderebbe il pensiero di Morte? Quanto maggiore generosità, che a quegl'inuitti Spartani, oue pochi di numero nello stretto delle Montagne à Termopile fecero testa all'esercito di Serse, che pretendeua inondare coll'armi la Grecia? Seicento di Sparta, sostennero tutta la Persia presentatasi in vn' armata di cinquecento mila combattenti: fattosi ciascun petto Spartano argine al ributtare quel diluuio di ferro. Nulla temettero: non forza, non armi, non battaglie, non assedj, non assalti: *Nihil difficile erat persuadere persuasis mors.* (*Iustin. lib. 2.*) Persuasi di morire da quella gloria, che preuedeuano in morte, facilmente ogni generosa impresa si persuadeuano. Non sarà altretanto, e molto

più

più di voi? A ributtare ogni difficoltà, che s'oppone alle vostre virtuose risolutioni, se vi lasciate persuadere ad eleggere in vita, ciò che vorreste da voi eletto in Morte, *Nihil erit difficile persuadere persuasis mori*.

Lume dunque, e Vigore ad vna buona elettione, e ad vna santa risolutione vi darà la Morte: sotto la cui direttione seguir potrete l'esempio del Saluatore, di cui affermò Clemente Alessandrino, *Is Occasum traduxit in Orientem*. (*Clem. Alex. exhort. ad Gent.*) Egli del suo sepolcro fece l'Orizonte alla sua gloria: E voi col fissare il pensiero nel tramontare di vostra vita, farete dell' Occidente in voi l'Oriente a i Giorni d' vna beata Sorte.

Per

Presentarsi con la mente all'estremo Giuditio per formar buon Giuditio di sua Elettione.

CAPO VII.

A Ben gouernarsi nel maneggio dell'armi, e nell'autorità del comando il Timore può esserne buon Maestro, Scuola il Senato di Cartagine. Preualeua quiui in ogni prerogatiua di Campo, e di Foro, non senza danno della comune libertà la famiglia de' due Fratelli Amilcare, & Asdrubale, in cui pareua horamai ereditario il condurre gli eserciti, e il dominare alla Republica. Di là i Generali dell'armate: di là i Capi de Maestrati: di là i Giudici del popolo: Essi gli Arbitri nelle cause: essi i Moderatori ne' consigli: essi i Capitani nell'imprese: da questi le cariche: da questi le dignità: da questi i publici vffici: tutto disponeuasi à loro piacere; tutto reggeuasi a loro mente: niuno ardiua discuterne le attioni, niuno ritrouarne i disegni. Dunque qual rimedio alla priuata ambitione? qual riparo al comune pericolo? Si stabilì da que' Sapientissimi Padri vn Tribunale di cento Senatori, a cui

a cui terminate le guerre i Duci si presentassero; s'esaminassero i consigli, si ventilassero i fatti, e d'ogni lor operatione si formasse rigoroso giudicio. Ciò seruirebbe di buona regola a' Condottieri dell' armate, a gli Amministratori del Publico, *Vt hoc metu ità in bello imperia cogitarent, vt domi iudicia, legesque respicerent. (Iustin.l.19.)* Imperassero; ma come chi de' render ragion dell' imperio: Maneggiassero il baston di comando, ma coll' occhio alla verga del tribunale: Regolassero l'ardir dell' imprese col timor del giudicio. Vn tale statuto di prudente politica al gouerno vaglia a voi di legge alla sauia elettione di stato, da cui pende il buon regolamento della vita. Euui vn Tribunale, a cui dopo la militia de' nostri giorni dobbiam tutti presentarci a render minuta ragione di noi stessi, e d'ogni nostra operatione, e disegno: e stabilito da Dio, e mostratoci dalla Fede, perche con esserci di timore, ci sia di buona regola al viuere. Nell' arrolarui ad alcun Campo militare, ad alcuno stato di questa vita, e riuolgeteui con la mente al Foro della diuina Giustitia: e se il Mondo vi chiama alle sue bandiere; v'inuita a' suoi stipendij; v'alletta a prendere il soldo delle sue ricchezze, onori, e piaceri, vditene il rigoroso esame; leggetene i processi, atten-

detene l'vltimata sentenza: Mirateui in vn estrema nudità auanti Dio Giudice. Di tante facoltà possedute porterete con voi vn misero danaro? di tante dignità vn piccolo barlume? di tanti piaceri vn solo fioretto? Qual bramereste allora in voi il tenore di vita? frà le rose, ò frà le spine? ne' correggi, ò ne gli abbandoni? in Corte, ò in Chiostro? con vn tale pensiero il santo Timore vi sarà buon Maestro a ben eleggere, insegnandoui, *Ita in bello imperia cogitare, vt domi iudicia, legesque respiciatis*. [*Esther*. 2.] Di quà credo io più che dalle profumerie d'Assuero prendeua Ester le pitture, e gli aromi, che la disponeuano al Regno, allora che per sei mesi essa, e le altre Donzelle del Gineceo, *Quibusdam pigmentis, & aromatibus vterentur*. Dal rossore, e dalla confusione dell' estremo giudicio traheua le migliori ceruffe ed i più fini cinabri: da' terrori, e de gli spauenti le quintessenze aromatiche in conforto dello spirito: quali appunto ancor voi in simili considerationi procurerete per conchiudere vna ottima Elettione di stato.

Le pitture più belle, di maggior fama, e di maggior prezzo, che lauorasse di sua mano Protogene, furon quelle, che perfettionò al suono delle trombe, e allo strepito dell'armi, che assediauano Rodi, sua Patria, Inondò il Rè

De-

Demetrio di numerosa Soldatesca tutta intorno la campagna, premendo con essa la Città, cinta, stretta, battuta; ma non la Galleria di Protogene, che frà le onde del ferro pareua il Nido dell' Alcione riuerito dalle tempeste. Quest'era vn poderetto fuori delle mura, suo picciolo Mondo popolato di nobili Idee, in cui circondato da' militari tumulti si ristette, seruendosi delle guerre, come il Sol delle nuuole, a dipingerui le sue Iridi, tutte parti di marauiglia. Dalle aste nemiche fabricaua i pennelli, da' lampi delle spade prendeua i lumi, dal sangue i colori, da' terrori le ombre, dalle morti l'anima, con che daua vita alle tele; tanto felicemente, che la fama aggiunte alle sue ancor le trombe guerriere, ne celebrò il singolar pregio: *Sequiturq tabulam eius temporis hac fama, quod eam Protogenes sub gladio pinxerit.* (*Plin.l.*35 *c.*10.) Hor il bel disegno, che delineate d'vna vita stabile, e sicura sù la tela de' vostri giorni, di qual perfettione vi riuscità, se il vostro pensiero *Sub gladio pinxerit*: cioè se formerete il gran lauoro sotto la Spada della diuina Giustitia, che sanguinosa, e guerriera si roterà nella giornata cãpale dell' estremo giudicio? che tinture, che minij, che chiari, e scuri, che sbattimenti d'ombre, e di lumi, che anima, che spiriti porgeranno quelle vergognose confu-

ſioni, quei ciechi timori, quelle nuuole, que'folgori, quelle ſentenze d'eterna condannatione, al compimento dell'opra diſegnata? Le riſolutioni indi preſe ſaran pitture di perfetto lauoro; e a voi in ſenſo migliore, che ad Eſaù, ſi dirà, *Viues in Gladio*: [*Gen.* 27-40.] peroche la Spada del diuino Giuditio vi darà la forma di ben viuere, determinandoui ad eleggere quello Stato di vita, che vorreſte eletto nel trouarui auanti il Tribunale di Dio.

E che ciò ſia vero: qual miglior Direttore, qual più ſicuro Maeſtro al ben regolarui, all'iſtituirui all'indrizzarui in vna buona Elettione, che il timor del Giuditio eſtremo? quel *Pedagogus legis*, (*S. Aug. in Pſ.* 118.) che Sant'Agoſtino oſſeruò dato al Reale Profeta, e da lui chieſto à Dio per regola di ſpirito in mezzo a' ſuoi affetti di carne. *Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui*. Vedeuaſi il ſauio Prencipe cinto per ogna parte da incentiui d'vna vita carnale. Vna Reggia abbondante d'ogni teſoro: vno ſcettro luminoſo d'ogni grandezza: vna porpora fiorita d'ogni delicia: popoli oſſequioſi al ſuo comando: Satrapi diuoti al ſuo corteggio: Eſerciti ſtipendiati a ſua difeſa: a lui ne' palagi ſplender l'ambitione: a lui nelle menſe fomare il luſſo: a lui ne' letti d'oro adagiarſi i piaceri: muſiche al diletto; adob-

bi

bi al fasto; conuersationi al compiacimento: ahi quante Sireni di potente incanto! Seguirebbe i loro inuiti beato nel Mondo? Ma beato forse ancora nel Tribunale di Dio? Doue sarebbon allora gli scarlatti? doue il diadema? doue i corteggi? doue il fior delle delicie? doue il neruo delle soldatesche? doue tutto lo strepito della regale fortuna? che nudità? che solitudine? che abbandono? qual rigidezza iui di censure? qual minutezza d'esami? qual seuerità di sentenze? Dunque quant'è più eleggibile, crucifigger la carne, crucifigger gli affetti, crucifiggere il senso; imporporarsi di piaghe, coronarsi di pene, seminar di ceneri il capo, trafigger di compuntioni il cuore? Quindi quelle voci dell'anima sua intimorita da' diuini giudicj, e riuolta al Dio de' Penitenti. *Confige timore tuo carnes meas*. Che fù vn dire con voci più espresse di San Girolamo Interprete, Temo i rigori del Giudicio auuenire, e secondo le regole di sì buon Timore, risoluo viuer con voi in Croce, ò Dio crocifisso: viuer crocifisso al Mondo, crocifisso alla carne, crocifisso a me stesso: morir con voi sù la croce, suenato co' vostri chiodi ogni mio affetto carnale; sepellirmi con voi, lasciando all' orlo della vostra sepoltura ogni fasto d'humana grandezza: *Me-*

Q 3 *tuo*

tuo futurum iudicium: ideo cruci, tuæ configens omnes concupiscentias carnis, tibi conuiuero, tibi commori, tibi consepeliri paratus sum. (*S.Hier.in ps.*118.) E come disse, così fece: trasportò nella porpora le spine di penitenza: suo pane le ceneri: sua beuanda le lagrime; suo letto il cilicio; sue musiche i dolenti Miserere; sue delicie gli aspri trattamenti della carne fatta vittima d'ogni giorno, scannata in sacrificio di propitiatione. Di tanto a lui fù Maestro il Timore dell' estremo Giudicio: a tanto *Timor Pedagogus legis perduxit.* [*S. Aug. sup.*

Questo medesimo Timore a voi si fà Maestro, e vi ricorda il terrore del Giudicio come regola à stabilir la vostra Elettione; Nõ vi mancano allettatiui ad abbracciare vna vita da Mondo in delicie, in agi, in allegrie, secõdando gli appetiti, approuando la vanità, seguendo l'ambitione. Ma nel foro della diuina giustitia come si tratterà vna simil vita, a confronto della nudità, de gli stenti, della croce sostenuta da' Santi, e praticata da Christo? Il Timore vi rammemora la terribilità del giudicio da farsene: ahi quanto maggiore del già vedutosi in vn assedio dell'antica Cartagine. Escluso dalla Patria con bando capitale Malcheo, insigne nella militia, e Generale dell'esercito Cartaginese, (*Iustin.l.* 18.) doppo vna infelice rotta datagli nel-

nella Sardegna; nulla valendo ad ottenergli il ritorno, nè il merito delle conquiste nella Sicilia, ne la gloria delle vittorie nell'Africa; nulla l'istanza delle humili suppliche per mezzo d'Ambasciatori; fù astretto a tentar coll'armi ciò che conseguir non poteua con le preghiere. Accostossi coll' armata a Cartagine, protestandosi venuto, non ad espugnare, ma ricuperare a sè la Patria, a cui mostrerebbe, che nella passata Guerra mancò a' suoi Soldati non la virtù, ma la fortuna. Impediti dunque i comercij, e stretto l'assedio, la Città in brieue fù all'estremo, con dolore commune de' vinti, e de' vincitori. Frà quelle vniuersali miserie Cartalone figliuol del Duce, ed esule Malcheo, dalla città comparue in campo, quale appunto compariua ne' Tempj frà le solennità de' sacrifici, ornato di porpora, e d'oro, con fasce, mitra, e bende Sacerdotali, facendo pompa di sè nella publica costernatione. Vedutolo il Padre, e ritiratolo a parte, Ardisti (disse) ò temerario, in cotesta porpora, in cotest'oro presentarti alla vista de' miseri Cittadini; e con ornamenti, e con insegne d'ogn'intorno pendenti d'vna pacifica felicità, tutto festolo, metter piè ne' mesti, e luttuosi alloggiamenti? Niun teatro dunque più adatto parue al tuo fasto, che l'infelice esilio di tuo Padre: niuno

ſpettatore più degno, che gli occhi piangenti della tua Patria? Che coſa è coteſt'oſtro, che coteſte corone d'oro e di gioie, ſe non arredi delle mie conquiſte, ſpoglie delle mie vittorie, titoli de' miei trionfi, con cui tù hora ſcherniſci le mie calamità, inſulti al mio bando? Hora bene: tù nel Padre nulla riconoſce ſe non il nome ſolo di Eſule: io ancor farò, che tù mi ſenta, anziche Padre, Imperatore, e Giudice; e darò di te eſempio alla poſterità, ſi che niuno in auuenire ardiſca burlarſi delle miſerie infelici del Padre. E ſenza più, ordinò che à viſta della città con quei ſuoi ornamenti affiſſo foſſe ad vn altiſſimo patibolo.

Altro campo, altro aſſedio, altro argomento d'vniuerſale compianto a i Cittadini del Cielo, e à gli Eſuli della terra ſarà l'eſtremo Giuditio, à viſta di quel Dio, di cui ſiam figliuoli, che per ricuperarci la Patria celeſte, preſe volontario bando dal Cielo. Qual horrore, qual lutto doue piange il Sole, doue muoion le ſtelle, doue traballa il Mondo, doue gli Elementi ſi confondono, doue le Virtù ſuperiori vacillano, doue treman gli abiſſi, doue l'Vniuerſo, e la Natura ſi sfaſciano? e voi in vn campo sì luttuoſo haurete cuore di portarui con vna vita imporporata d'onori, ingemmata di ricchezze, infiorata di delicie? Non ſarebbe queſto

vn insultare alla croce? vn burlarsi della nudità, de' patimenti, delle ignominie, in cui visse il vostro diuin Padre? Non temereste vdirui rinfacciata dalle sue piaghe la vostra porpora? dalle sue spine i vostri fiori? da' suoi chiodi le vostre gioie? da' suoi flagelli la vostra morbidezza? dalle sue profondissime humiliationi il vostro fasto? Che temerità, mostrarsi in delicatezze, in agi, in grandezze, doue i Soldati di Christo si fan vedere, chi spogliati dall'Euangelica pouertà; chi consumati dall'Apostolico zelo, chi nelle strettezze d'Ecclesiastica continenza, chi ne' chiostri vittime di penitenza, chi ne' martirj holocausti della Religione? In tanta disparità, in sì brutta dissonanza, processato da sì gagliardi rimprouerі, spererete di prouar Dio alla tenerezza Padre, ò alla seuerità Giudice? Aspetterete inuito alla corona, ò condannatione all'eterno supplicio?

Hor quì il Timoe *Pedagogus legis*, in tempo vi suggerirà, che à ben risoluerui, vdiate il consiglio della vostra coscienza in quel punto: e a dichiararuelo, vaglia vn fatto de' Focensi nella Grecia. Esausto di danari il publico erario ne' consumi delle guerre, essi con disperata risolutione occuparon in Delfi il Tempio d'Apolline; il depredarono, riportandone vn ric-

chissimo spoglio di gioie, d'oro, e di monete. Contro alla cui sacrilega temerità s'armaron i popoli della Tessalia, e di Tebe sotto la condotta di Filippo Macedone. Questi commandò, che ciascun de' Soldati si coronasse di alloro, ch'è l'insegna d'Appolline, e con ciò fatto quasi Duce dell'esercito il Nume, si presentò alla battaglia. I Focensi à vista di tante lauree, riconosciuto in ognun de' Soldati Apolline offeso, non sostenendo i rimproueri della cattiua coscienza gittaron le armi, e spontaneamente s'arresero. Eccoui dunque il consiglio della vostra coscienza nel frangente dell' estremo Giuditio. Quelle ricchezze, quegli ori, quelle porpore, quelle grandezze, che si possedono in terra, sono di Dio; e coll' vsurparseli al seruigio della vanità, del lusso, dell'ambitione, si rubano a Dio. Contra vn sì sacrilego furto Iddio nel finale Giudicio, *Armabit omnem creaturam ad vltionem*. A vendicarsene armerà ogni creatura, ma ciascuna non d'altro, che delle sue spine, de' suoi chiodi, della sua nudità, de' suoi flagelli, della sua croce, che sono le insegne del suo Nume, del suo Regno. Ad vn tale aspetto, che vi consiglierà l'intimorita coscienza, se non il deporre ogni fasto, ogni pompa, ogni tesoro, e arrenderui, fin ch'è in vostro potere, a Dio crocifisso.

Ma

Ma forse in voi questo terror del Giudicio, ancorche appreso con vna viua cognitione, farà l'effetto, che ne gl'Israeliti fece la terribilità del Sinai, oue Dio vi scese con Maestà di Legislatore: per cui riceuimento s'assegnaron al popolo tre giorni in apparecchio. Sul romper dell'alba del terzo dì dalla cima del Monte si sentiron i forieri di Dio: tuoni lampi, e tutto insieme vna nuuola densissima in atto di stendersi come padiglione intorno a' fianchi della Montagna, con vn sonar per aria graue, e festiuo di trombe, che riempiua di sacro horrore gli animi della moltitudine già raccolta alla radice del Sinai. Fumaua per ogni lato il Monte, come lo suaporare d'vna gran fornace; e col fumo pareua, che misto esalasse i timori: e ne crollaua la Terra, tremando sotto a i piedi di Dio, che scese nel Sinai, come in vna sala di giustitia tapezzata e di fuoco, e di fiamme; doue fermato il Decalogo de' suoi comandamenti, il bandiua a suono di trombe, à voce di tuoni: di tuoni, e di trombe, nella voce, e nel suono così sensibili, che non solamente s'vdiuan coll'orecchio, ma il medesimo suono, e voce vedeuasi, e distingueuasi coll'occhio: *Cunctus autem populus videbant voces, & sonitũ buccinæ.* (*Exod.* 20.) Vn così viuo terrore stampato a caratteri visibili di spa-

uento nella mente del popolo, chi nol crederebbe ad essi efficace motiuo al temere la maestà d'vn Dio, che nel porger frà tuoni, e lampi la legge, mostraua hauere in pugno contra ogni trasgressore i fulmini? E pure più che i baleni dell'ira di Dio per atterrirli, valsero i lampi del Vitello d'oro per allettarli, più che le minacce di morte, gl'inuiti d'vna vita in allegrie, con che *Surrexerunt ludere*. Nè i balli, nè le crapole, nè gli trastulli cessarono, finche la diuina giustitia fulminando con le spade di Mosè, e de' Leuiti, ne atterrò da venti tre mila; indi sfarinato in poluere l'Idolo d'oro, e sommerso nell'acqua, nel porgerlo a bere, amollì quei cuori indurati nella perfidia, e gl'inalzò ad vna fede più viua delle cose eterne: Onde potè d'essi scriuere S. Ambrogio: *Incraßatum erat cor eorum perfidia immanitate. ideo comminuit Vitulum sicut puluerem, misit in aquas, & dedit populo bibere, vt emollierunt & fidei sumerent subtilitatem* (S. Ambr. ep. 62.

Hor se nella Maestosa comparsa di Dio Legislatore rappresentasi la venuta in maestà di Dio Giudice, destinata à vendicare le trasgressioni di quella medesima legge, ch'egli diede nel Sinai intagliata col suo dito in tauole di sasso, e poscia nel Caluario riscolpite co' suoi chiodi in vn tronco

di

croce : ancor noi , mentre siamo in questa vita , ne stiamo in aspettamento , peroche siam quì come in vn triduo d'apparecchio à quell'vltima venuta di Dio in terra , tanto più da temersi , quant'ella è , per vltimare i processi , e punire i nostri delitti . Intanto sentonsi i tuoni delle minacce preamboli alla gran comparsa : e son le voci di Dio entro la densa nuuola delle profetie , che parlano nelle diuine Scritture. Tuoni così sensibili, che qualunque non è affatto sordo di cuore, nè cieco di mente, può sentirne; e ancor vederne il rimbombo . E per vederli, v'è forse bisogno del 'arte prodigiosa d'Apelle,con che *Pinxit tonitrua*? (*Plin.l.*35.*c.*10.) Non vi par di vederli nelle parole del Profeta Zaccaria , come dipinti à chiaro,e scuro? *Erit dies vna , quę nota est Domino non dies neque nox* (*Zach.*14.) Verrà vn giorno, sanne Dio solamente il quando : peroche come segreto grauissimo, e gelosissimo, e gli li chiuse nello scrigno più intimo de' suoi Diuini arcani: e nel dare al Verbo Vmanato , suo figliuolo, la chiaue di tutti i Tesori della Scienza , e Sapienza , à sè solo riseruò la chiaue di questa notitia ; nè la volle in mano di Christo in quanto comunicabile à gli huomini : *De die autem illa nemo scit, neque Angeli in cælo,neque Filius,nisi Pater.* [*Marc.*13.] Verrà dunque vn gior-

giorno noto sol al Signore, che sarà nè giorno, nè notte. Tale il farà la faccia spauenteuole del Giudicio, che veduta ancor di lontano dal Profeta, il rese dubbioso (dice S. Gregorio Nisseno) cō che vocabolo douesse vn simil giorno chiamare: *Ambigit quod illi nomen imponat.* (*S. Greg. Niss. orat. 1. de Resur.*) Come doueua chiamarlo? Giorno? ma non haurà nè Alba, nè Aurora, che il rischiari; non lume, che l'indori; non Sole, che il rallegri. Notte? ma tutta balenerà a' lumi del volto di Dio, e a' riuerberi del fuoco incendiario. Giorno? ma senza luce, haurà in sè le tenebre, e gli orrori della Notte. Notte? ma senza riposo, porterà seco le fatiche, e i trauagli penosissimi del giorno: *Erit dies vna, non dies, neque nox.*

Non vi par di vedere tanti tuoni, quanti son i Nomi, con che c'esprimono questo giorno i Profeti. Giorno di crudeltà il nomina Isaia, grauido d'ira, di sdegno, e di furore, che metterà in solitudine la terra, diserratene le città, le prouincie, i Regni, e fiaccari sotto la verga di ferro i peccatori: *Ecce dies Domini venit crudelis, & indignationis plenus, & iræ, furiosisq; ad ponendam terram in solitudinem, & peccatores eius conterendos.* (*Is. 13.*) Giorno di fuoco il chiama Malachia, che s'appiglierà a gli empi, come ad vn fascio di paglie, e di fieno; gli brugierà,

gli consumerà, gl'incenerirà, fin ad annientar di loro ogni radice, ogni germoglio: *Ecce dies veniet succensa quasi caminus: & erunt omnes superbi, & omnes facientes impietatem stipula, & inflammabit eos dies veniens, quæ non derelinquet eis radicem, & germem.* (*Malach.* 4.) Giorno di tenebre, e di caligini l'intitola Gioiele, che seco porta nuuole, e turbini, onde ne tremino tutti gli Habitatori della terra: *Conturbentur omnes habitatores terræ, quia veniet dies tenebrarum, & caliginis, dies nubis & turbinis.* (*Ioel.* 2.) Giorno di vendetta il dice Geremia, in cui il Dio degli eserciti, e delle battaglie si farà sentire sopra i suoi Nemici, e con le loro vite satierà la spada del suo sdegno, e con il loro sangue imbriacherà il ferro della sua Giustitia. *Dies autem illa Domini Dei exercituum dies vltionis, vt sumas vindictam de inimicis.* (*Ierem.* 46.) E moltiplicando Sofonia i titoli per esprimere i suoi molti terrori. Giorno il nomina di tribulatione, & angustia, che metterà in trauaglio fino i più forti, & i più Santi: giorno di calamità, e di miserie, in cui ogni gran ricchezza di merito comparirà pouera, e mendica: giorno d'oscurità, e di nebbia, in cui non si vedrà alcun raggio di misericordia: giorno di turbini, e di procelle, in cui tempesteranno i castighi: giorno di tromba,

e di guerra, per cui palpiterà ogni cuore: giorno il grande di Dio, in cui mostrerà il potere della sua grandezza: *Dies Dominus magnus: dies tribulationis, & angustiæ: dies calamitatis, & miseriæ: dies tenebrarum, & caliginis: dies nebulæ, & turbinis: dies turbæ, & clangoris*. (*Solph.*1.

Tuoni dunque così sensibili, troppo è vero, che in molti voglion meno ad atterrirli, di quel che posson gl'inuiti dell'Idolo delle ricchezze, della vanità, dell'ambitione ad allettarli: non lasciando costoro d'adorarlo; e fra le tempeste dell'ira diuina di ballare, di tripudiare come i Delfini frà le maree. Adoran l'oro, la grandezza, il fasto, fin che non si senton sopra il ferro della giustitia di Dio. Per ciò il Timore *Pædagogus legis*, se a voi non basta vdire, e vedere i monti della tromba finale, vi mostra l'Idolo d'oro dell'vmana felicità sfarinato in poluere ad vn colpo di morte, e vel porge à bere stemprato nelle lagrime di que' molti, che terminata la vita in allegrie, piangono al Tribunale di Dio, e si fan sentire appresso il Sauio; *Quid nobis profuit superbia? aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis?* (*Sap.*5) Ahimè, come presto suan i in noi ogni pompa di Mondo! Nuuola colorita, che ad vn soffio si sciolse; fiore dipinto, che ad vn raggio languì; spuma

inar-

inargentata, che in vn onda naufràgò; vapore indorato, che ad vn ombra s'estinse. Vissimo grandi, vissimo ricchi, vissimo delicioſi: Ma in fine *Quid nobis profuit*. Se delle grandezze habbiam ſolo il precipitio: delle ricchezze ſentiam ſolo il peſo: delle delicie prouiam ſolo le ſpine? *Quid profuit*, hauer corſo ogni prato col piè laſciuo; ſaccheggiato con mano predatrice ogni giardino; coronata di roſe la fronte altera? *Quid profuit*, che à noi ne' palagi fioriſſero pompe, ne gli ſcrigni abbondaſſero teſori, ne' poderi riſpondeſſero rendite, nelle famiglie ſuccedeſſero patrimoni; rideſſe nelle conuerſationi l'allegrezza, fumaſſe ne' conuiti il luſſo; ſecondaſſe ne' maneggi il guadagno? *Quid profuit*, al noſtro ſapere il plauſo, al noſtro potere l'oſſequio, alle noſtre dignità gl'inchini; al noſtro nome i titoli; alla noſtra fortuna il corteggio; alla noſtra vita ogni proſperità terrena? ſe tutto l'Idolo della noſtra beatitudine, come il coloſſo fabricato di ſogni, e appoggiato a' piè di fango cadde al tocco del ſaſso ſepolcrale, e tutto ſi diſciolſe in vaniſſima poluere. Delle grandezze hora non ci rimane che l'ombra; delle glorie ſe non il fumo; della fama ſe non l'infamia, della felicità ſe non l'eterne miſerie.

Queſte lagrime, queſta poluere à

voi porge il Santo Timore buon Mosè, buon Maestro della legge, perche la beuiate a sorso à sorso, con posata consideratione: sicuro che in voi sia per ammollirsi ogni durezza di cuore, e rischiararsi ogni oscurità di mente ad vna buona elettione. Può esser, che scoprendo a' lampi dell'estremo Giudicio la vanità, il pericolo d'ogni temporale fortuna, non vi nasca nel cuore, vn vero amore della felicità eterna? (*Ælian.l.14.c.4.*] e che di voi non s'auueri ciò che fù creduto delle conchiglie, concepir nel seno le perle, riceuendo dalle nuuole i folgori, e dal sereno le rugiade. Quelle sante inspirationi, che vi scendon come rugiada nel cuore, può esser, che non si rassodino in vna pretiosa, e generosa risolutione, oue il cuore medesimo sia insieme tocco dal timore dell'vltimo giorno, che verrà *Sicut fulgur*?

Osseruaste con S. Gregorio nell'vniuersale diluuio l'arco baleno, che Iddio stampò nelle nuuole come cifra d'vnione perpetua frà la terra, & il cielo? Vn sì bel nodo d'amore sembra tessuto ancora con flagelli di giustitia: vn Fior sì ameno di pace par che non si scompagni dalle spine de' castighi: vn Arco sì gratioso di confederanza, par che ricordi le saette della diuina vendetta: vna Primauera di sì vaghi colori sembra portar seco i rigori di tem-

tempeſtoſo inuerno. Vermiglio, e ceruleo rappreſenta nelle due tinture il fuoco, e l'acqua, e ricorda al Mondo i due Giudici; vno paſſato, l'altro auuenire; vno, che diluuiò naufragi; l'altro, che diluuierà incendij alla fine de' ſecoli: *In arcu eodem color aquæ, & ignis ſimul oſtenditur, quia ex parte eſt cæruleus, & ex parte rubicundus, vt vtriuſq; iudicij teſtis ſit, vnius videlicet facti, & alterius faciendi.* (*S. Greg. hom. 8. in Ezech.*) E ciò perche intendiate, che a ſtabilirui in perpetua pace con Dio, nelle voſtre riſolutioni d'hauer luogo la memoria del diuin Tribunale.

Se v'è frà gli huomini chi tema il diuino Giudicio, egli è ſenza dubbio di quelli, che cercaua il S. Dauid, *Quis eſt homo qui timet Dominum?* [*Pſ. 24.*] E qual frutto da vn sì fato timore gli prouenne? *Legem ſtatuit ei in Via, quam Elegit*, Il Timor del Giuditio gli diè legge, e regola ad vna elettione di vita, per cui non haueſſe di poi a temere il Giudicio. Chi inſegnò la via a gli Antoni, a gl'Illarioni, a' Girolami, all' Euſtocchie, alle Paole, alle Marcelle, di metterſi ſotto a' piedi il Mondo, di calpeſtare le grandezze, di rigettare i patrimoni, i comodi, le delicie, di ſtringerſi con la Croce, in vna vita grauoſa al ſenſo, penoſa alla carne, crociſiſſa ad ogni appetito di terra? ſe non quel Santo Timore, che a ciaſcun d'

eſſi

essi Maestro, L[illegible]atuit ei in Via, quam elegit.

Poneteui ancor voi sotto la sua guida: Egli vi sarà buon condottiere; Farà con voi ciò che la pietra agata fà co' Pescatori di perle. Credesi questa gioia per istinto di natura portarsi alle perle. (*Vgol.3.de bestijs c.5.*) Per ciò i Notatori se ne fan guida in fondo al Mare, se la legano al braccio, la sieguono, e sotto sì felice condotta giungono alla vena del cercato tesoro. Legateui al cuore il Santo Timore, e col suo indrizzo trouerete l'Euangelica Perla, che cercate, d'vna Vita perfetta.

Nell' Elettione di Stato Buona regola è; seguire il consiglio; che si darebbe ad vn Amico: e vdire l'Amico più fedele, Christo, che consiglia.

CAPO VIII.

L'Vso de gli vnguenti odorosi fù all'antichità sì famigliare, che ogni huomo di que' tempi, alla copia, alla varietà, alla fragranza, poteua credere vna viua Profumeria. Cento misture, cento nomi, cento ar-

tanto prodigo, si compraua a più di quattrocento scudi la libra; aggiuntoui quel suo seuero epifonema, *Tanti emitur voluptas aliena: etenim odorem qui gerit, ipse non sentit.* (*Ibid.*

Hor vaglia il vero: giustamente il Sauio agli vnguenti di compositione aromatica paragonò i buoni consigli dell' Amico: peroche ancor essi rauuiuano à marauiglia gli spiriti nell' animo, e confortano il cuore à generose risolutioni nell'esercitio della virtù. *Vnguento, & varijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs dulcoratur.* [*Prou.27.9.*]Non è però, che i buoni consigli, come gli odorosi vnguenti seruan solamente all' altrui conforto, si che tutti sian a prò di chi li riceue, niente a vantaggio di chi li porge, potendo l'huomo prender per sè quei buoni consigli, che all' occorrenza suggerirebbe all' Amico. E in fatti così succederà, se nell' elettione di stato v'appiglierete a quella risolutione, che consigliereste ad vn Amico.

Se dunque l'animo vi pende ancor dubbioso all' eleggere, e vi pare di tutta via di stare alla cieca, per formare in voi vna sauia deliberatione; seruiteui dell'arte vsata da vn insigne Statuario, che diuenuto cieco proseguì nel lauoro delle statue.[*Bern.Oldou.in Additam.*) Questi fù Giouanni Gabassi, di natione Toscano, gran lume della Scoltura, che

non

non potè dalla cecità esser eclissato. (*Hist.Turs p.2.*) La mano eragli in vece d'occhio: peroche postosi auanti vna dell'antiche sue statue, tastandola souente, e compassandola, trasportaua nel nuouo lauoro quelle misure, quelle proportioni, quelle corrispondenze, che ad altri marmi haueua comunicato, formando l'opera sua sul medesimo magistero, che sentiua secondo i buoni consigli, e precetti della sua arte in più simolacri da sè praticato. Onde gli riuscì cieco dar forma alle sue statue, come il Sole acceccato dalla notte a punta di raggi da figura alle sue costellationi. In vna simile cecità adoprate ancor voi vna simile industria; e a formare in voi vna ben consigliata risolutione, vi serua di norma vn da voi ben consigliato Amico; trasportando in voi quegli ammaestramenti, che toccate con mano in lui ottimamente stare. A tal effetto fingeteuelo in atto di chiederui parere, & indrizzo per determinarsi a qualche stato di vita più confaceuole all'eterna salure. Che consiglio gli dareste voi?

Trattasi dell'eterna salute: cioè della maggior opera, che da vn Fedele possa farsi nel Mondo, e di cui s'auuerà il detto del Saluatore, *Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*. Quanto grandi, quanto eccelse, quanto diuine fosscro

fero le operationi dell' Incarnata Potenza; viuente in terra, chi nol sà, chi non l'ammira in que' tanti prodigi, che feminò nelle città, nelle fpiagge, ne' mari, ne' deferti della Giudea, eftinguendo le miferie de' viui, e riaccendendo le vite de' Morti? Le cui mani d'oro, piene di giacinti, che gioie non verfauano di gratie miracolofe? le cui voci grauide di vita eterna che balfami non efalauano di fpiritofa falutezza? la cui fperanza, come di Sole, che raggi non mandaua di virtù, e di falutari influenze? Come poteuam noi dunque pareggiarlo in queft'opere: come fuperarlo? *Maiora horum faciet. Numquid non omnium operum Chrifti maiora facit, qui cum timore, & tremore fuam ipfius falutem operatur?* (*S. Aug. tra. 72. in Io.*) Così è, ripiglia S. Agoftino, la maggior di tutte le opere, che da vn Fedele pofsa farfi nel Mondo, è l'opera della fua eterna falute: Maggior che fe fermafse in cielo il Sole: maggior che fe fmouefse da' fuoi cardini la terra: maggior che fe fignoreggiafse gli elementi, e gli hauefse vbbidienti al fuo comando: maggior che fe dafse leggi, e reggefse a fuo arbitrio la Natura: maggior che fe di fua mano rinouafse tutti i miracoli operati dalla mano potentiffima di Chrifto. *Prorfus hoc maius dixerim, quam eft cœlum, & terra, & quæcunque cernuntur in*

cæ-

cælo & in terra. Perciò come opera la maggiore, maggior sarebbe d'ogni possibilità vmana, se Christo nel ceder la maggioranza delle sue operate marauiglie, non sottentraua col valore della sua virtù a operare nel suo seguace, e col seguace l'opera marauigliosissima dell' eterna salute: *Quod vtique in illo, sed non sine illo, Christus operatur.*

Trattasi dunque d'vn opera, che maggior non habbiamo alle mani, ne maggior hebbe il pensiero vn Figliuol di Dio in quanto operò di miracoloso, patì di penoso, donò di pretioso nell'effusion del suo sangue, nella profusione de' suoi tesori, nella santità delle sue dottrine, nella purità della sua legge, nell'eccellenza de' suoi Sacramenti, nella diuinità de'suoi sacrifici. Nè maggior pretende Iddio in tutt'il gran concetto delle creature del Mondo, ordinate alla cooperatione di questa grã opera, da perfettionarsi cõ quel plauso vniuersale della Natura vdito da S. Girolamo; *Quod si feceris, scias in salute tua cælos, terramque latari, & omnia elementa concinere.* (*S. Hier. in Is. c.* 44.

Trattasi d'vn opera, che seco trahe, ò vna eterna felicità in cielo, ò vna eterna miseria nell' inferno: liberi ad esser frumento eletto, ò zizania dannata; Agnelli della destra, ò Capretti della sinistra; Operai destinat

alla mercede, ò Serui donuti alle tenebre esteriori, Vergini sauie da ammettersi alle Nozze, ò Anime pazze da rigettarsi in perpetuo bando. Siam nel biuio, come le acque del Giordano, pronte a prendere, ò il corso all'in sù verso la fronte, ò la via all'in giù verso il Mar Morto. In negotio tanto grande di tanta conseguenza qual via, qual vita consigliereste voi all'Amico dubbioso?

Sauissimo fù il consiglio del Senato Cartaginese per salute della Patria esposta a' tradimenti delle dimestiche fattioni. Spediuano essi vna potente armata contro alla Sicilia sotto la condotta di Hannone, odiato mortalmente da Suniatore, huomo nella Republica in que' tempi di grandissima possanza. Questi anteponendo le priuate inimicitie a gl'interessi della Patria, con segreta intelligenza preuenne Dionisio Rè, auuisandolo della speditione, e scoprendogli la codardia del Capitano per mezzo di lettere scritte in idioma Greco: che intercette seruiron di processo à condannatione del Traditore. Indi con publico decreto si prohibì in auuenire l'imparar lingua Greca, togliendo ogni occasion di commercio co' Nemici, e di lettere in iscritto, ò di trattati a voce. E tutto sauissimamente; perche doue si tratta di Salute, ogni ragion vuole appigliarsi al

par-

partito più sicuro, troncando tutte le occasioni di perderla. Quanto più doue si tratta di salute eterna? per cui chi non vede, douersi procedere con ogni maggior sicurezza; sottrahendosi da qualsisia pericolo di perdittione? Quanto pericoloso è qualunque comercio co' Nemici di nostra salute; l' impararne il linguaggio, l'vdirne i sentimenti, l'osseruarne gl'esempi? Qual è il linguaggio del Mondo, della carne, del senso nemici giurati di nostra saluatione? come opposto all' idioma del Saluatore? come contrario a' dettami della Salute? Nulla esserui di più misero; di più dispreggieuole, che la pouertà; nulla di più beato, che le ricchezze douersi adagiare in ogni commodo la carne; consolare in ogni piacere il senso: che bel vanto, vedersi in signoria di commando, in grido di fama, in titoli d'onore: farsi rispettare, e temere: rispondere all' ingiurie con percosse, a gli affronti con ferite, e con sangue. Vn simile linguaggio parui che possa impararsi da chi desidera, e pretende l'eterna sua salute, senza incorrere nel pericolo di praticare a sempiterno suo danno ciò che gli vien insegnato dalla lingua, e da gli esempi del Mondo? Dunque ottimo consiglio sarà; che qualunque vuol salua l'anima, habbi sempre per forestiera, & isconosciuta vna tal linguaggio, ch'[illegible] lui

come di Giuseppe nell' Egitto; sempre s'auueri *Linguam, quam non nouerat audiuit*,[Ps 80.

Tenta il Mondo con ogn'industria d'insegnare il suo idioma, d'istillare i suoi dogmi, nella guisa appunto che l'Egitto fece ogni sforzo, perche Mosè diuenisse *Eruditus omni sapientia Ægyptiorum*.(*Act.7.c.22*)Gli aprì scuola in Corte fin dalle fasce, trasportollo dalle sponde del Nilo alle sale della Reggia: gli alzò catedra sul trono di Faraone, dichiaratolo successore della Corona: gli fè sentire il fischio della sferza, sotto cui gemeua il suo popolo schiauo. Con che linguaggi non gli parlò? Parlò con lingua d'ambitione, e in vocaboli di grandezza gli propose titoli di Signoria, autorità di commandi, souranità d'imperio; dominar popoli, sourastare eserciti, premer vassalli, inchini d'ossequio, ricognitioni d'omaggio, offerte di tributo. Parlò con lingua d'auaritia in suono d'ori, e d'argenti, che nel diadema che nello scettro, che ne gli erarj à gran douitia si presentauano. Qual ricchezza di porpore, qual tesoro di gioie, qual sontuosità di palagi, di guardarobbe, di suppellettili non se gli porgeuano, tutti nodi, tutti caratteri di potentissimo incanto? Parlò con lingua di lusso: e giardini à diletto, e mense à delicie, e musiche a' piaceri, e giuochi à tratte-

nimento, e balli à trastullo, erano fiori d'amenità *Inscripta nomina Regum.* (*Virg. eclog.*) che in ogni foglia regale gl'insinuauan voci d'efficace Magia. Ma di queste voci potè mai nel cuor di Mosè stamparsene vna sillaba? *Perdidit beneficium Aegyptus* (così ragiona l'Imperfetto) *Non potuit bene nutriendo facere suum, qui melius nascendo fuerat alienus* (*Auct. Imper. ho. 27. in Matth. c. 20.*) Potè l'Egitto parlar rose, fauellar perle, profetar gioie, portar su la lingua catene d'oro: ogni vocabolo à Mosè fù forestiero, ogni fauella incognita, ogni idioma impercettibile. Rinunciò tesori, rinuntiò delicie, rinontiò la fortuna d'vn Regno, che gli metteua in pericolo l'eredità de' Santi, e il patrimonio de' Figliuoli di Dio: *Magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem. Maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi.* (*Heb. 11.*)

Ad vna simil elettione senza dubbio ancor voi consigliarete l'Amico, confortandolo à non vdire gl'inuiti del Mondo, à non impararne il linguaggio, a non curar le promesse, ad hauer sospette le dolci speranze, con che l'insidioso allatta, per non mettere à rischio vn' Eternità, vna beatitudine sempiterna. Habbia per Nemici quanti diuersamente gli ragionano: e al suono delle loro voci faccia ad vso de' Cerui,

i quali *Acceptis canum latratibus, secundum ventos vias dirigunt, vt odor cum ipsis recedat.* (*Solin. c. 27.*) Come al latrato di veltri persecutori prenda la fuga; e per non lasciar di sè, nè orma nè traccia porti seco il buon odore de' suoi diuoti sentimenti, che non pericoleranno, s'egli dirizza il suo corso, la sua fuga *Secundum ventos*: seconda delle inspirationi diuine, che guidano all'eterna salute.

Abbracci per tanto vna vita, che gli tenga lontani i pericoli di perditione: e di più, che gli porga mezzi abbondanti, e valeuoli di saluezza. Le grandi, e migliori conquiste pendon dalla buona scelta delle Soldatesche, di cui si forma il corpo dell'esercito, e che sono gl'istromenti necessarij alla vittoria. Se Alessandro pretese, e poscia consegui la conquista del Mondo, che militia elesse al componimento della sua armata? Tutti veterani ben agguerriti sotto la condotta del Padre, e de gli Auoli: esercitati nelle battaglie, auuezzi al maneggio dell'armi, e a gli ordini della disciplina militare, periti nell'arte, ed emeriti nelle guerre, *Vt non tam militis, quàm magistros militiæ electos putares.* (*Iustin. l. 11.*) I Capi poi, e' Duci delle squadre, delle falangi, delle centurie, fior d'huomini, che pareuan, non cappati da vna sola Natione, ma scelti da tutto il genere

nere vmano. Alla bellezza dell'aſpetto, all'altezza della ſtatura, al vigor della robuſtezza, al valore della virtù, alla peritia del ſapere, alla veneratione della maeſtà, ciaſcuno ſembraua vn Rè, e poteuan crederſi più Aleſſandri ſotto vn Aleſſandro. *Quis igitur miretur, talibus miniſtris orbem terrarum victum, cum exercitus Macedonum à tot, non Ducibus, ſed Regibus regeretur? Idem, l. 13.*) Hor ſe la vita vmana è vna militia, che de' ordinarſi alla conquiſta del cielo, non conſiglierete voi a ſcegliere quella profeſſione di vita, in cui fioriſcono le virtù più eroiche che ſono la ſoldateſca di maggior neruo alla grande impreſa: in cui abbōdin gli aiuti del ben operare: in cui numeroſi, & efficaci ſian gl'iſtromenti di ſalute: in cui perpetue appariſcon le vittorie contra il ſenſo, contra la carne, contra sè ſteſſo: in cui poſsa con maggiore ſicurezza ſperarſi il conſeguimento della vita eterna *Talibus miniſtris*?

Che ſe di tanto conſigliereſte ſaggiamente l'Amico, la prudenza non v'inſegna l'vſare, e il praticare con voi ſteſſo il medeſimo conſiglio? accioche non ſiate di quei pazzi Mercenarj, che furon d'aiuto a Noè nel fabricar l'Arca; ed eſſi non curaron d'entrarui, rimanendo frà pericoli, e naufragi del diluuio, con giuſto rimprouero

di S. Agostino *Operis sui mercede accepta, non curauerunt, vtrum Arcam Noè sapienter an verò inaniter fabricaret: & ideo nō in eam intrarunt.* (*S. Aug. l. quæst. in Gen. q.* 5.) Che pazzia fù quella del Ricco Euangelico, che perdè sè stesso, e volle poi salui i fratelli? allora che in mezzo al fuoco dell'inferno parue acceso da vna fiamma di zelo, e bramò mostrata ad essi la via della salute, che per sè non curò; fattosi a supplicare Abramo, che inuij Lazaro, che inuij alcun de' Morti a riprender que' mali viuenti; a testificar l'atrocità delle pene douute a' loro peruersi costumi, onde in tempo le schiuino, *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*. Degno perciò della riprensione di S. Chrisologo: *Cui pius, qui sibi sit impius?* (*S. Chrysol. ser.* 123.) Che pietà sarebbe la vostra, mostrare all'Amico con ottimi consigli la via della Salute, e rimaner voi frà pericoli di perditione?

Oue poi siate ancor sospeso, e dubbioso di cuore al risoluere, dal cōsigliare l'amico, fateui ad vdire i consigli dell' Amico vostro più fedele, il Saluatore. Egli v'è Amico insieme, e Consigliere, di cui con maggior verità può dirsi ciò che Antigono Rè, morendogli Zenone suo grande Amico, e ottimo Consigliere diceua: *Quale theatrum amisi!* (*Apud Chrisol. anthol. t.* 1. *pag.* 25.) perche nella dottrina di lui haueua vn singo-

golare magistero, nella vita vn virtuoso spettacolo: e in lui perdè vn viuo teatro d'ammiratione. Viue per voi il Saluatore, viue la sua dottrina, viue la santità de' suoi diuini esempi, con ch'egli v'è scuola, e Teatro. Parlano i suoi insegnamenti con la lingua de' sagrosanti Euangeli, che il Boccadoro chiamò *Magistros perpetuos:* [*S. Chrysost. hom. 9. ad Coloss.*] e dichiarano beata la pouertà, beato il pianto, beate le persecutioni, e prescriuono l'annegatione della volontà, la soggettion de gli affetti, la crocifissione del senso, il perdonare a chi offende, il beneficare chi maltratta, l'amare chi odia, il non risentirsi nell'ingiurie, il porger la guancia alle percosse l'hauer la croce su le spalle, il Mondo sotto i piedi, Iddio nel cuore. Parlano: e vn tal parlare rassomigliami il muto fauellare di quell' Obelisco, che Augusto eresse in mezzo al Circo, e che ad vso d'horiuolo Solare daua regola al viuer di Roma. Prendeua l'ombre del Sole, e raccolte in vna palla d'oro su la sua punta; cõ esse sopra lastre di marmo distingueua i campi, compartiua l'hore, regolaua il giorno al buon gouerno della vita ciuile. *Addit mirabilem vsum ad deprehendendas Solis vmbras, dierum, ac noctium magnitudines, strato lapide ad Obelisci magnitudinem cui par fieret vmbra.* (*Plin. l. 36. c. 10.* Alzasi in mezzo la Chiesa l'vmile Sa-

R 5 pien-

pienza di Christo, tutta veramente in vso *Ad deprehendendas Solis vmbras*: tutte in atto di scoprirci le ombre, e le vmiliationi del Sole diuino, sceso à noi nell'oscuro di nostra carne. Indi con tanti raggi d'ombra, quante voci della sua vmile dottrina, dà misura a' nostri giorni, norma al nostro viuere, douendosi la vita de' Christiani conformare alla dottrina di Christo. Con questa si regolaron, quelle dodici hore, in cui Christo compartì il suo giorno, *Nonne duodecim sunt horæ diei?*(*Io.*11.)e furon,a parere di Sant'Ambrogio, i dodici Apostoli; che più da vicino vdiron i precetti, e ammiraron gli esempi del Saluatore. Con questa i Fedeli di numero, chi può contarli? di doti, di qualità, di ricchezze, di fama, di dominj, di sapere, in ogni età, in ogni sesso, in ogni condition di fortuna pregiatissimi, che all' vdire i dettami dell' vmile sapienza, antepósero la nudità all'abbondanza de' beni, l'oscurità al grido del nome, l'asprezza alle delicie del lusso, il disprègio alla stima de gli onori; cambiaron le conuersationi cō la solitudine, i comodi con i disagi, le corti con anguste abitationi, i comandi cō la soggettione,& il Mōdo con la Croce.

Con qual altra dottrina v'insegnerà regolarui nel prendere stato di vita il vostro buon Amico, e Consigliere,

Chri-

Christo? A qual altra elettione vi persuaderà, se non à questa, con ch'egli *Infirma mundi elegit*? Poteua come Monarca del Mondo eleggersi in Terra, e Corti, e Reggie, e palagi d'ogni maggiore sontuosità: hauer popoli, haue eserciti, hauer tributarj al suo comando: viuere in pompa, in corteggi, in maestà, in grandezza? Doue meglio fiorirebbon le porpore, che nelle sue spalle? doue gli scettri, che nelle sue mani? doue i diademi, che nel suo capo? che gioie non gl'imperlerebbon i manti? che tesori non gli arricchirebbon il seno che delicie non gl'ingemmerebbon il trono? Ma stimando alieno da sè, alieno da suoi ogni fasto mondano *Infirma mundi elegit*. Elesse pouera Madre, poueri Apostoli, pouera abitatione, poueri impieghi, vn viuer pouero, vn morire ignudo. *Omnem euoluite vitam Saluatoris: non inuenietis in eo nisi stigmata paupertatis.* (*Petrus Bless. ser. 9*) Miratelo coll'occhio di Pietro Blesense: quanta pouertà nel nascere? Vna stalla, pochi pannicelli, vn mucchio di paglia, vn vile presepio: Quanta nel corso de' suoi anni? viuendo a sudori del volto, a fatiche della mano, a' lauori d'vna bottega, come figliuol d'vn Fabro, e doue gli vccelli del Cielo, e le bestie della terra hanno i nidi, e le tane di ricouero: egli senza vn palmo del suo, in cui reclinasse il suo

diuinissimo capo. Quanta nel morire? Spogliato fin delle carni, in vn estremo abbandono d'ogni sussidio, ignudo sopra vna penosissima Croce. In fine *Non inuenientis in eo nisi stigmata paupertatis*. E questa volontaria elettione di vita pouera, oscura, vile à gli occhi nel Mondo, fù opera di quell'amirabile sapienza, con che il Figliol di Dio atterrò per mezzo di debolissimi stromenti la superbia Mondana, e scoprì la maniera di trouare ne gli auuilimenti la nobiltà, ne gl'abbassamenti l'altezza, nelle vmiliationi la gloria, nell'oscurità la chiarezza, nella pouertà i tesori, che mai non mancano.

Egli precedette battendo la nuoua, e più difficile via, perche non temessero tenergli dietro i suoi seguaci, con esempio di quanto maggior efficacia, che quello d'Alessandro; oue inoltratosi nella Persia in tempi cattiui, si trouò coll'esercito à vista d'vn orridissimo, e abbandonato paese. Vastità, solitudini, erme campagne: neui sopra tutto, e giacci da non superarsi, quell'esercito d'Ercoli animosi temette vn viaggio, che pareua guidasse all'inferno. Si credettero à i confini del Mondo, a gli vltimi termini della Natura. Timidi, impauriti, pareuan huomini di giaccio. Se non che Alessandro messosi à piè entrò il primo à calcar quei gran monti di neue, e cominciò

ciò con vn ferro ad aprirsi frà quei giacci la via. A tal vista gli Amici, i Capitani, la Soldatesca, *Erubuerunt non sequi: exemplum Regis cæteri imitati sunt*. L'esempio del Rè fù à tutti di potente attrattiua, vergognandosi di non seguire, doue il lor Signore, e Duce precedeua. Hor à chi sarà graue seguir, doue precede vn Figliuol di Dio? Cominciò egli frà le neui, e giacci di Betlemme la via della salute: precorse, battendo il sentiero d'ogni virtù: caminò dalla stalla al Caluario, dal presepio alla Croce: E quanti *Erubuerunt non sequi*? chi lasciò palagi, corti, e ricche eredità: chi disprezzò dignità, titoli, altezze d'onori: chi cambiò la Reggia ne gli spedali, le Monarchie ne' Chiostri, *Exemplum Regis imitati*.

Se dunque il vostro buon Amico, e Consigliere Christo, vi precede, e con passi esemplari, *Per omnem mendicitatem penetrat*, [*S.Nyss.or.1.*] come parla S.Gregorio Nisseno, non lasciando vmiliationi, che non incontri; abbassamento che non inuesta; abbandono, che non abbracci: può egli consigliarui ad altra professione di vita in assicuramento della vostra salute?

Egli vi fè nascer nobile, ricco, bene stante, fornito di facoltà, d'agi, e di commodi, non perche riteniate cotesti beni con danno, ma perche ne rica-

uia-

uiate quel frutto, che stimò il Nazianzeno potersi solo da essi cogliere: *Hunc solum fructum ex his omnibus capimus, vt habeamus aliquid, cui Christum anteferre possimus.* [*S.Greg. Naz.*) Iddio vi diè le ricchezze, perche habbiate il merito di metteruele sotto a' piedi, calcando come quell'Anima grande l'argento della Luna, e vestendoui della nudità di Christo più ricca, che il manto di Sole. Iddio vi diè cotesti beni, perche li rendiate con vantaggio vostro maggiore à Dio: vsando il consiglio che praticaron gli Ambasciatori Romani verso la munificenza del Rè Tolomeo. Inuiti in Egitto, ed accolti dalla regale sontuosità; nell'essere inuitati alla tauola del Rè, furon honorati ciascuno con vna corona d'oro in dono, come se l'Egitto (*Iustin.l.18.*) in ciascuno d'essi hauesse vn nuouo Rè. Accettaron questi in segno di gradimento il nobile donatiuo, che più nobile resero con vn atto di generosa modestia, mentre il giorno seguente posero le medesime corone sopra il capo alle statue di Tolomeo. Quanto più ricche diuengon le vostre ricchezze, se riceuute da Dio, le ridonate à Dio, e prendendo per voi la corona di spine, riponete la corona d'oro su la fronte del Crocefisso? Tanto sempre consigliò à gl'innumerabili suoi seguaci, e tanto consiglierà sempre già chi vuol seruirlo il

Sal-

Saluatore, Amico vero, e Angelo del gran Consiglio.

La buona Elettione da eseguirsi con celerità di tempo, e con generosità di cuore.

CAPO IX.

COme il concepir delle perle è tutto cosa del Cielo, così il difenderle dagli assalti dell'vmana auaritia è tutto virtù della Conca Madre, gelosa del conceputo tesoro. Ella sel chiude in seno, quasi consapeuole; il suo bello, il suo ricco, esser la calamita de' cuori, rapiti à rapire, e a far sua la vaga, e pretiosa preda. Teme ogni sguardo; si nasconde da ogni mano; e se alcuna ne vede più ardita stendersi ad inuolare, *Concha ipsa cum manum videt, comprimit se se, operitque opes suas, gnara propter illas se peti*. [*Plin. lib. 9. cap. 35.*] Si stringe, si serra, cela le belle ricchezze: e se nell'atto di racchiudersi può preuenire lalmano rea, con le taglienti sue labra ad vn colpo la recide, vendicando l'ardire temerario, *Nulla iustiore pœna*. Quindi come Reina frà le gemme, sembra hauer soldatesche di guardia, fasci, e securi, mostratasi d'ogn'intor-

torno, *Munita supplicijs*. Se viaggia per alto mare, hà sempre alla difesa l'accompagnamento di cani marini: se si ricoura in porto, *gli scogli si fanno* sua forte Rocca; *e acuti sassi*, e onde spumanti, e marosi, e tempeste, e naufragi, sono sue sentinelle, sua Militia. Tanto di custodia in mantenimento delle perle alle Madrieonche diè la natura contro a' tentatiui del lusso vmano, che à depredarle, ad arricchirne il capo d'vna femina, và nel profondo de gli oceani ad incontrare più morti: *Adeò per totum corpus, animæ hominis quæsita maximè placent*.

O che bella perla concepì il vostro cuore nella risolutione fatta, se fù di seguire in vmiltà l'vmilissimo Figliuol di Dio! Ella è tutto opera del Cielo. Del Cielo le diuine ispirationi: del Cielo i santi pensieri: del Cielo i lumi di viue cognitioni: del Cielo gli aiuti, gl'impulsi, la pioggia rugiadosa di gratie, di cui si formò in voi vn sì caro proponimento. Vostra virtù dee essere il difenderlo dall'vmana malitia, intenta con più arti a farne preda. Armateui per tanto dell'assistenza diuina: fatcui forte entro a' seni della Pietra viua, Christo, più soda d'ogni scoglio: contra qualsisia audace tentatiuo habbiate labra taglienti al recider le oppositioni, i contrasti, gl'impedimenti, che v'insidiano la meditata riso-

solutione. E perche tutti gli artifici della malitia miran, ò il differire, ò l'impedire in voi vn sì santo pensiero, eseguir douete il vostro proponimento con celerità di tempo, e con generosità di cuore.

Più di miracoli, che d'acque gonfio mostrossi il fiume Giordano, oue per dar passaggio al popolo Israelita, arrestò il corso, si diuise, si sospese, si ripiegò verso la fonte. Apertosi nella corrente, coll'acque superiori ringorgaua in sè stesso, cresceua, s'alzaua montuoso, gigantesco, immobile al cadere, attonito, e come in estasi di stupore alla presenza dell'Arca: coll'acque inferiori in atto di riuerenza, e d'ossequio cedeua, ritirauasi, lasciaua libere le arene, ed asciutto il seno alla nuoua inondatione del popolo. Entraron gl'Israeliti con piè franco, calando dalle sponde, calcando gl'impraticati sentieri: quanti muouon passi, tanti stampan miracoli: ogni pedata è vn prodigio, ogni orma vn mistero: caminano, s'affrettano, e nella celerità del viaggio portano a noi l'vtilità di vn bell' ammaestramento; *Festinauit populus, vt transiret* (*Exodi* 4.10.) A che tanta fretta doue il transito è così sicuro? Temon forse d'infedeltà nel fiume, d'instabilità nel miracolo, d'vn rouinare improuiso in quelle mõtagne d'acqua, liquide, e tremolanti?

Ve-

Vedon in quel sì marauiglioso operare di Dio la sua potente, e fedelissima mano, che fà argine all'acque, che risospinge i naufragi, di che ponno dubitare? Ma doue la mano di Dio tanto opera in aiuto del felice loro passaggio alla Terra promessa doppo i pericoli del deserto, essi ben intendono douerui cooperare con prontezza di piè, e di cuore: si che doue Dio per sua parte fù pronto nel porgere potenti soccorsi delle sue gratie al transito bramato, giustamente per l'altra parte cooperando, *Festinauit populus, vt transiret*.

Non sono già minori le gratie, che Dio in voi opera nel disporui à passare dal Mondo à Dio, dal deserto ad vna terra promessa abbondante d'ogni vera dolcezza, d'ogni frutto di benedittione, *Lacte, & melle manantem*. Non vi precede egli con la sua Misericordia, Arca vera di nostra salute? Non v'apre il passo in mezzo il gran fiume del secolo inondante di pericoli, d'iniquità, di miserie? non sostiene, non risospinge la gran piena de' mali onde non v'allaghino il cuore, non v'affoghino l'anima, non vi sepelliscano in eterni naufragi la salute? Non vi mostra sicuro il sentiero? non vi fà vedere dall'altra sponda i beni d'vna vita beata nel seruigio Diuino? Quest'è l'operare di Dio in voi: qual

dee essere il vostro cooperare, con Dio? *Festinauit vt transiret*. A voi tocca stender pronto il piè al passaggio: non trattenerui in dimore; non tardare in lentezze, non prolongare in dilationi, ma di volo muouere i passi ad eseguire il Diuino volere, ad assicurare la vostra eterna salute.

Non sia dunque il vostro cooperare restio, contumace, bisognoso di verga, di sprone, per metterui su la carriera della seruitù Diuina? Sia come lo sciorre, e il mettersi in corso d'vna Naue, a cui per volar sù l'acque altro non bisogna che il soffio cortese d'vn vento? Appena si fà sentire l'inuitto fauoreuole d'vn aura, quasi in atto d'additarle alcun porto, che le vele ad vn tocco semplice si gonfiano; nè il legno resiste all'impulso: non indugia, non differisce, non aspetta: di slancio si porta in alto mare, rompe l'onde, taglia i flutti, spezza ogni spumoso contrasto, diuora il camino, nè si ferma, fin che non imbocca à pieni lini il porto. Che spettacolo gradito si è, vedere vna sì bella corrispondenza di vento, e di Naue! di cui questa riceue senza ripugnanza le impressioni, seconda gl'impulsi, siegue i moti: con cui di concerto supera mari, calca oceani, domina abissi, tanto più atta al signoreggiare, quanto più pronta all'vbbidire. E come à gli oc-

occhi di Sant'Ambrogio niuna viſta parue più gradita di queſte Naui vbbidienti al vento, *Quid iis gratius, quæ non verbere aguntur ſed ſpiramine* (*S. Amb. lib. 5. Hex.*) così elle ſono vn bel ritratto, a cui douete conformarui nelle motioni dello Spirito ſanto, muouendoui alle prime dolci ſoſpinte, ſenza reſiſtere, ſenza ripugnare, ~~ſenza reſiſtere, ſenza ripugnare~~, ſenza contraporre dilationi, e tardanze, e cooperando alle diuine iſpirationi, non lentamente a forza di ſproni, e di sferza, ma ſpeditamente al ſoffio ſoaue del vento, che ſpira da' Teſori di Dio.

Tanto più, che il muouerui è vn laſciarui addietro mari; vn abbandonar deſerti; vn ſottratui da' pericoli, da inſidie de Nemici, quali e quanti ne contiene il Mondo. Non è il Mondo vn Mare tiranneggiato da' venti di contrarie paſſioni, agitato da gli odij, da gli amori, dalle vendette, dalle adulationi, da gli intereſſi, dalle cupidigie, da' timori, da audacie, da ſperanze, da diſperationi, ſempre tempeſtoſo nelle inquietudini, ſempre inuidioſo ne' pericoli, ſempre aperto a i naufragi; doue la maldicenza, l'inganno, la bugia, il furto, l'impurità, ſecondo il parlar del Profeta, inondano? Dunque da sì triſto Lido non haurà ragione S. Girolamo di ſgridarui, d'accuſare ogni voſtra tardanza, di ſolle-

lecitarui allo sciogliere, al metter vela, ad attrauersare il gran pelago? *Festina quæso te, & hærenti in salo nauiculæ funem mapis præcide, quam solue.* (*S.Hier.ep.*103.) Non è il Mondo vn Deserto di sterili arene, infecondo di beni, imboscito di mali intrelciato di spinosi affanni, stanza a' serpenti d'apetiti velenosi, couile ad vn viuer bestiale, senz'altra legge, che l'iniquità senz'altra ragione, che il capriccio; senz'altro Dio, che il ventre? Dunque quanto ragioneuolmente Sant'Anselmo v'affretta al passaggio dalla Terra maligna alla terra beata di promissione, che v'apre la via alla vera Terra de' Viuenti, e che vi porge vn bene, guida sicura al conseguimento del sommo Bene. *Festina ad tantum bonum quia nullo bono efficacius peruenies ad summum Bonum.*(*S. Ans ep.*1.) Non è il Mondo vn campo di Guerra, in cui perpetui si prouano i contrasti del vitio contra la virtù, della malitia, contra l'innocenza, dell' empietà contra la Giustitia; doue continuo è il pericolar dell'anima frà le insidie, gli assalti, le persecutioni de' nemici visibili, ed inuisibili; dimestici, ed esterni? Dunque non sarà per voi sauio il consiglio, che per sè prese Lacari, Signor di Atene, con che si sottrasse da i Nemici, che il perseguitauano a morte? Cercato dall'armi di Demetrio espugna-

diuiniſſimo capo. Quanta nel morire? Spogliato fin delle carni, in vn eſtremo abbandono d'ogni ſuſſidio, ignudo ſopra vna penoſiſſima Croce. In fine *Non inuenientis in eo niſi ſtigmata paupertatis*. E queſta volontaria elettione di vita pouera, oſcura, vile à gli occhi nel Mondo, fù opera di quell'amirabile ſapienza, con che il Figliol di Dio atterrò per mezzo di deboliſſimi ſtromenti la ſuperbia Mondana, e ſcoprì la maniera di trouare ne gli auuilimenti la nobiltà, ne gl'abbaſſamenti l'altezza, nelle vmiliationi la gloria, nell'oſcurità la chiarezza, nella pouertà i teſori, che mai non mancano.

Egli precedette battendo la nuoua, e più difficile via, perche non temeſſero tenergli dietro i ſuoi ſeguaci, con eſempio di quanto maggior efficacia, che quello d'Aleſſandro; oue inoltratoſi nella Perſia in tempi cattiui, ſi trouò coll'eſercito à viſta d'vn orridiſſimo, e abbandonato paeſe. Vaſtità, ſolitudini, erme campagne: neui ſopra tutto, e giacci da non ſuperarſi, quel l'eſercito d'Ercoli animoſi temette vn viaggio, che pareua guidaſſe all'inferno. Si credettero à i confini del Mondo, a gli vltimi termini della Natura. Timidi, impauriti, pareuan huomini di giaccio. Se non che Aleſſandro meſſoſi à piè entrò il primo à calcar quei gran monti di neue, e cominciò

ciò con vn ferro ad aprirsi frà quei giacci la via. A tal vista gli Amici, i Capitani, la Soldatesca, *Erubuerunt non sequi: exemplum Regis cæteri imitati sunt*. L'esempio del Rè fù à tutti di potente attrattiua, vergognandosi di non seguire, doue il lor Signore, e Duce precedeua. Hor à chi sarà graue seguir, doue precede vn Figliuol di Dio? Cominciò egli frà le neui, e giacci di Betlemme la via della salute: precorse, battendo il sentiero d'ogni virtù: caminò dalla stalla al Caluario, dal presepio alla Croce: E quanti *Erubuerunt non sequi*? chi lasciò palagi, corti, e ricche eredità: chi disprezzò dignità, titoli, altezze d'onori: chi cambiò la Reggia ne gli spedali, le Monarchie ne' Chiostri, *Exemplum Regis imitati*.

Se dunque il vostro buon Amico, e Consigliere Christo, vi precede, e con passi esemplari, *Per omnem mendicitatem penetrat*, [*S. Nyss. or.* 1.] come parla S. Gregorio Nisseno, non lasciando vmiliationi, che non incontri; abbassamento che non inuesta; abbandono, che non abbracci: può egli consigliarui ad altra professione di vita in assicuramento della vostra salute?

Egli vi fè nascer nobile, ricco, bene stante, fornito di facoltà, d'agi, e di commodi, non perche riteniate cotesti beni con danno, ma perche ne ricauia-

uiate quel frutto, che stimò il Nazianzeno potersi solo da essi cogliere: *Hunc solum fructum ex his omnibus capimus, vt habeamus aliquid, cui Christum anteferre possimus.* [*S.Greg. Naz.*) Iddio vi diè le ricchezze, perche habbiate il merito di metteruele sotto a' piedi, calcando come quell'Anima grande l'argento della Luna, e vestendoui della nudità di Christo più ricca, che il manto di Sole. Iddio vi diè cotesti beni, perche li rendiate con vantaggio vostro maggiore à Dio: vsando il consiglio che praticaron gli Ambasciatori Romani verso la munificenza del Rè Tolomeo. Inuiti in Egitto, ed accolti dalla regale sontuosità; nell'essere inuitati alla tauola del Rè, furon honorati ciascuno con vna corona d'oro in dono, come se l'Egitto (*Iustin.l.*18.) in ciascuno d'essi hauesse vn nuouo Rè. Accettaron questi in segno di gradimento il nobile donatiuo, che più nobile resero con vn atto di generosa modestia, mentre il giorno seguente posero le medesime corone sopra il capo alle statue di Tolomeo. Quanto più ricche diuengon le vostre ricchezze, se riceuute da Dio, le ridonate à Dio, e prendendo per voi la corona di spine, riponete la corona d'oro su la fronte del Crocefisso? Tanto sempre consigliò à gl'innumerabili suoi seguaci, e tanto consiglierà sempre à chi vuol seruirlo il

Sal-

Saluatore, Amico vero, e Angelo del gran Consiglio.

La buona Elettione da eseguirsi con celerità di tempo, e con generosità di cuore.

CAPO IX.

COme il concepir delle perle è tutto cosa del Cielo, così il difenderle dagli assalti dell'vmana auaritia è tutto virtù della Conca Madre, gelosa del conceputo tesoro. Ella sel chiude in seno, quasi consapeuole, il suo bello, il suo ricco, esser la calamita de' cuori, rapiti à rapire, e a far sua la vaga, e pretiosa preda. Teme ogni sguardo; si nasconde da ogni mano; e se alcuna ne vede più ardita stendersi ad inuolare, *Concha ipsa cum manum videt, comprimit se se, operitque opes suas, gnara propter illas se peti*. [*Plin. lib. 9. cap. 35.*] Si stringe, si serra, cela le belle ricchezze: e se nell'atto di racchiudersi può preuenire lalmano rea, con le taglienti sue labra ad vn colpo la recide, vendicando l'ardire temerario, *Nulla iustiore pæna*. Quindi come Reina frà le gemme, sembra hauer soldatesche di guardia, fasci, e securi, mostratasi d'ogn'in-

torno, *Munita supplicijs*. Se viaggia per alto mare, hà sempre alla difesa l'accompagnamento di cani marini: se si ricoura in porto, gli scogli si fanno sua forte Rocca; e acuti sassi, e onde spumanti, e marosi, e tempeste, e naufragi, sono sue sentinelle, sua Militia. Tanto di custodia in mantenimento delle perle alle Madrieonche diè la natura contro a' tentatiui del lusso vmano, che à depredarle, ad arricchirne il capo d'vna femina, và nel profondo de gli oceani ad incontrare più morti: *Adeò per totum corpus, anima hominis quæsita maximè placent*.

O che bella perla concepì il vostro cuore nella risolutione fatta, se fù di seguire in vmiltà l'vmilissimo Figliuol di Dio! Ella è tutto opera del Cielo. Del Cielo le diuine ispirationi: del Cielo i santi pensieri: del Cielo i lumi di viue cognitioni: del Cielo gli aiuti, gl'impulsi, la pioggia rugiadosa di gratie, di cui si formò in voi vn sì caro proponimento. Vostra virtù dee essere il difenderlo dall'vmana malitia, intenta con più arti a farne preda. Armateui per tanto dell'assistenza diuina: fateui forte entro a' seni della Pietra viua, Christo, più soda d'ogni scoglio: contra qualsisia audace tentatiuo habbiate labra taglienti al recider le oppositioni, i contrasti, gl'impedimenti, che v'insidiano la meditata riso-

solutione. E perche tutti gli artifici della malitia miran, ò il differire, ò l'impedire in voi vn sì santo pensiero, eseguir douete il vostro proponimento con celerità di tempo, e con generosità di cuore.

Più di miracoli, che d'acque gonfio mostrossi il fiume Giordano, oue per dar passaggio al popolo Israelita, arrestò il corso, si diuise, si sospese, si ripiegò verso la fonte. Apertosi nella corrente, coll'acque superiori ringorgaua in sè stesso, cresceua, s'alzaua montuoso, gigantesco, immobile al cadere, attonito, e come in estasi di stupore alla presenza dell'Arca: coll'acque inferiori in atto di riuerenza, e d'ossequio cedeua, ritirauasi, lasciaua libere le arene, ed asciutto il seno alla nuoua inondatione del popolo. Entraron gl'Israeliti con piè franco, calando dalle sponde, calcando gl'impraticati sentieri: quanti muouon passi, tanti stampan miracoli: ogni pedata è vn prodigio, ogni orma vn mistero: caminano, s'affrettano, e nella celerità del viaggio portano a noi l'vtilità di vn bell'ammaestramento; *Festinauit populus, vt transiret* (*Exodi* 4.10.) A che tanta fretta doue il transito è così sicuro? Temon forse d'infedeltà nel fiume, d'instabilità nel miracolo, d'vn rouinare improuiso in quelle mõtagne d'acqua, liquide, e tremolanti?

Ve-

Vedon in quel sì marauiglioso operare di Dio la sua potente, e fedelissima mano, che fà argine all'acque, che risospinge i naufragi, di che ponno dubitare? Ma doue la mano di Dio tanto opera in aiuto del felice loro passaggio alla Terra promessa doppo i pericoli del deserto, essi ben intendono douerui cooperare con prontezza di piè, e di cuore: si che doue Dio per sua parte fù pronto nel porgere potenti soccorsi delle sue gratie al transito bramato, giustamente per l'altra parte cooperando, *Festinauit populus, vt transiret*.

Non sono già minori le gratie, che Dio in voi opera nel disporui à passare dal Mondo à Dio, dal deserto ad vna terra promessa abbondante d'ogni vera dolcezza, d'ogni frutto di benedittione, *Lacte, & melle manantem*. Non vi precede egli con la sua Misericordia, Arca vera di nostra salute? Non v'apre il passo in mezzo il gran fiume del secolo inondante di pericoli, d'iniquità, di miserie? non sostiene, non risospinge la gran piena de' mali onde non v'allaghino il cuore, non v'affoghino l'anima, non vi sepellis cano in eterni naufragi la salute? Non vi mostra sicuro il sentiero? non vi fà vedere dall'altra sponda i beni d'vna vita beata nel seruigio Diuino? Quest'è l'operare di Dio in voi: qual

dee

dee essere il vostro cooperare, con Dio? *Festinauit vt transiret*. A voi tocca stender pronto il piè al passaggio: non trattenerui in dimore; non tardare in lentezze, non prolongare in dilationi, ma di volo muouere i passi ad eseguire il Diuino volere, ad assicurare la vostra eterna salute.

Non sia dunque il vostro cooperare restio, contumace, bisognoso di verga, di sprone, per metterui su la carriera della seruitù Diuina? Sia come lo sciorre, e il mettersi in corso d' vna Naue, a cui per volar sù l'acque altro non bisogna che il soffio cortese d'vn vento? Appena si fà sentire l' inuitto fauoreuole d'vn aura, quasi in atto d'additarle alcun porto, che le vele ad vn tocco semplice si gonfiano; nè il legno resiste all'impulso: non indugia, non differisce, non aspetta: di slancio si porta in alto mare, rompe l'onde, taglia i flutti, spezza ogni spumoso contrasto, diuora il camino, nè si ferma, fin che non imbocca à pieni lini il porto. Che spettacolo gradito si è, vedere vna sì bella corrispondenza di vento, e di Naue! di cui questa riceue senza ripugnanza le impressioni, seconda gl'impulsi, siegue i moti: con cui di concerto supera mari, calca oceani, domina abissi, tanto più atta al signoreggiare, quanto più pronta all'vbbidire. E come à gli

oc-

lecitarui allo sciogliere, al metter vela, ad attrauersare il gran pelago? *Festina quæso te, & hærenti in salo nauiculæ funem mapis præcide, quam solue.* (S. Hier. ep. 103.) Non è il Mondo vn Deserto di sterili arene, infecondo di beni, imboscito di mali intrelciato di spinosi affanni, stanza a' serpenti d'apetiti velenosi, couile ad vn viuer bestiale, senz'altra legge, che l'iniquità senz'altra ragione, che il capriccio; senz'altro Dio, che il ventre? Dunque quanto ragioneuolmente Sant'Anselmo v'affretta al passaggio dalla Terra maligna alla terra beata di promissione, che v'apre la via alla vera Terra de' Viuenti, e che vi porge vn bene, guida sicura al conseguimento del sommo Bene. *Festina ad tantum bonum quia nullo bono efficacius peruenies ad summum Bonum.* (S. Ans ep. 1.) Non è il Mondo vn campo di Guerra, in cui perpetui si prouano i contrasti del vitio contra la virtù, della malitia, contra l'innocenza, dell' empietà contra la Giustitia; doue continuo è il pericolar dell'anima frà le insidie, gli assalti, le persecutioni de' nemici visibili, ed inuisibili; dimestici, ed esterni? Dunque non sarà per voi sauio il consiglio, che per sè prese Lacari, Signor di Atene, con che si sottrasse da i Nemici, che il perseguitauano a morte? Cercato dall'armi di Demetrio espugna-

gnatore della Città , altro scampo non gli rimase, che la fuga : Spogliatosi dell'amanto signorile, in habito rustico vscì alla campagna : ma pur seguito da' Nemici, [*Suid.*) egli à gran corsa fuggendo, deluse la loro crudeltà col secondarne l'auaritia. Nell'atto di fuggire gettauasi alle spalle in larga somma monete d'oro , che al corso dell'auida Soldatesca furon pretiosa remora , al ricouero della sua salute aureo sentiero . Schiuò il ferro col gitto dell'oro , dietro cui perduti i nemici , lasciaron à lui campo di saluarsi . il tardare , il differire sarebbe stato à lui vn certo perire , e il disporre delle sue ricchezze vn esporre la sua vita alle spade de' persecutori . Stimerete per voi sicuro il consiglio di rimanere frà pericoli , a titolo ancor di dare affetto alle vostre facoltà con agio ; ò pur più sauia la risolutione di rompere ogn' indugio, che troppo [illegible]tardi la fuga dal Mondo , gettandoui dietro le [illegible]lle l'oro, e le ricchezze, che nel lasc[illegible] in preda al Mondo , v'apriranno la via della salute in seno alla pouertà di Christo ? Certamente à voi di nuouo si fà sentire S. Girolamo, *Si habes in potestate rem tuam, vende : si non habet proijce. (S. Hier. ep. 103.)*

Fin che hauete con voi le paterne facoltà , hauete intorno à voi pericoli, insidie, cacciatori , che vi pongon

gon in rischio l'eterna vita : e à preseruarla , imitar douete il più sauio de gli animali , l'Elefante , perseguitato nelle caccie , perche porta seco ne' denti le ricchezze dell'auorio . Perciò oue si vede stretto dall'insidie , sapendo qual preda da esso si cerchi , all' vrto d'vn albero spezza il bianco Tesoro , lasciandolo in potere de' predatori , per ritirarne salua la vita : onde con naturale istinto tutti gli Elefanti , *Circumuenti à venantibus , dentes impactos arbori frangunt, prædaque se redimunt* . In simili vrgenze vn simil partito vi saluerà . Non tardate à spogliarui di quanto il Mondo hà in voi d'appetibile : spezzate ogni terrena ricchezza al legno della Croce , e riscattate con prezzo temporale l'eterna salute.

Aggiungasi poi , che ogni tardanza difficilmente può giuditarsi senza colpa , perche vn lento eseguire è vn lungo non volere , secondo l'assioma del Morale, *Qui tardè facit, diù noluit* . In che giudicherete voi colpeuoli il sacrificio offerto da Caino , si che non meritò lo sguardo propitio , nè il gradimento cortese di Dio ? Sò che in esso miraua Dio non il dono della mano , ma l'affetto del cuore , che fà accettabile la vittima , e odorosa l'oblatione : e come poteua essere il sacrificio di Caino in odore di soauità , se il cuore

de

Casa di Dio, mostra che il vostro incenso non è perfetto, che il vostro cuore non è sincero.

Se haueste sincerità di cuore, haureste la proprietà del giglio, sì caro, sì gradito all' Amore Incarnato, *Qui pascitur inter lilia. (Cant.2.)* Appena il giglio spunta con teneri germogli da Terra, che sembra fuggire con ogni sforzo dalla Terra, di cui teme le infettioni, abbomina le lordure, hà in horrore il fango. S'alza, cresce, s'auanza; sorge sopra il diritto suo stelo, isolato in aria, quasi (diciam così) nuouo Stilita de' giardini: maggior di sè, maggior d'ogni fiore, come Gigante della primauera, amico al cielo, a cui sempre più s'accosta, per allontanarsi sempre più da ogni terreno contagio: meriteuole dell'elogio, che a piè gli scrisse S.Gregorio Magno: *Assurgit de terra, quantum satis est ne inquinetur à terra. (S.Greg.hom.4. in Cant)* Tanto sarebbe del vostro cuore, se in lui fosse sincera volontà di ritirarsi dal Mondo; se ne temeste con verità le sozzure, le corruttioni, le laidezze. I santi desideri nello spuntare vi porterebbon fuori del Mõdo, ad assicurare in miglior cielo la vostra innocenza.

Quel buon pensiero d'vna vita incorrotta, che Dio vi gettò nel cuore, è vna pretiosa semente di cedro incorruttibile, che da voi se non si

vuole suffocata, de' sorgere in voi con la bella qualità de' cedri, i quali per testimonianza di San Girolamo, nello spuntare da terra hanno *Verticem ad cælestia festinantem.* (*S.Greg.in Is.c.41.*) Il germogliar de' cedri è vn frettoloso fuggir dalla terra, vn sollecito inalzarsi cō la punta al Cielo. Ogni germe, ogni ramo, ogni foglia, gelosi di preseruare l'innata incorruttione, s'affretta scostarsi dall'infettione terrena, e imbalsamarsi nella sublimità di celesti influenze: ed ogni loro fronda è vna lingua, che v'intima la celerità, la prestezza al ritirarui dal Mondo, e richiede ogni vostro pensiero *Ad cælestia festinantem.*

Coteſto vostro differire può temersi, che seco porti vn non voler mai eseguire; interponendosi con arte del demonio disturbi, che frastornino i vostri disegni, onde trascurata l'occasion presente presentataui da Dio, non la trouiate poi cercandola in auuenire. Credetelo a S. Ambrogio, che diligentemente l'osseruò nella persona di Faraone, chiamato con tante piaghe del suo Egitto a vita penitente. Vna delle quali furono eserciti di rane, che saltellauano in ogni parte, fino su letti, su le tauole regali, schifose a vedersi, ed importune ad vdirsi: mà in ognuno di quegl'inconditi suoni, v'era vna tacita voce di Dio, che l'in-

inuitaua a cercarne con la penitenza il rimedio. E Mosè a nome di Dio prontamente la offerse, mettendo in arbitrio del Rè la liberatione, e lo scampo: *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te, vt abigantur ranæ.* (*Exod.*8.) Ma il Rè differendo al dì seguente, *Respondit, cras*. Pazzo consiglio! Pronta in questo giorno è la occasion di salute: pronta la voce di Mosè a ritirare il castigo: pronto Iddio a placare il suo sdegno: e pur trascurando costui il presente, differisce in auuenire. Verrà tempo, in cui cercherà vna simil occasione, ne potrà rinuenirla. E in fatti venne: e fù appunto quel tempo del maggior bisogno, quando entrato nel seno del Mar rosso si vidde in punto di perdersi. Tonaua, e fulminaua dalla nuuola l'Angelo Condottiere: crollauan le acque prima sospese, mugiua il Mare rimesso in libertà; e il Rè intimorito tornaua addietro, cercando con la fuga la salute. Doue hora è vn Mosè, che rassodi le acque, che comandi al Mare, che plachi Dio con le preghiere? Misero Faraone! Naufrago, e perduto, impara per sè, e ad altri insegna a suo costo, che chi perde l'occasione presente di salute, non la suol trouare, oue la cerca in auuenire. *Cum debuisses in tantæ positus necessitate regare vt iam oraret, nec differat, respondit Crastina die: otiosus &*

negens mora pænam Ægypti soluturus excidio.

Non vorrei a voi esser Profeta di sì tristo augurio. Vi sò ben dire, essere ordinario castigho d'vn lento volare, che gli siegua ne' bisogni più vrgenti vn meritato non potere. Potete hora sottrarui da' pericoli del Mondo: Potete liberarui dalle importune occasioni di perderui, che v'assaltano in ogni parte, potete porre in sicuro il gran negotio dell'anima nello stato di vita, a cui Dio vi chiama. Se trascurate; se tessete indugi; se differite ad altri tempi, facil è, che a gli accarezzamenti del Mondo, alle lusinghe del senso, a gl'inuiti della carne, allo stimolo delle passioni incostante, infermo, fragile, tutto alla cieca v'impegnate in alcun profondo, e che allora troppo tardi sospirate l'vscita, *Moræ pænam animæ soliturus excidit.*

Hora dunque, che siete in tempo prendeteui ad eseguire la volontà di Dio con celerità: a ciò fare contra ogni oppositione armateui d'vn cuor generoso. Inuiateui al seno di Christo con il cuore d'vn Pietro, che si mette sotto a' piedi vn mare tutto in guerra a contrastargli il camino. S'aizan onde, minaccia flutti, spuman marosi, tuonan borasche: s'attrauersano montagne d'acqua: & il cuor di Pietro nulla teme, & il piè generoso tutto

caf-

cafca: camina sù le punte de' pericoli, corre sù le tefte de' naufragi, coll'occhio a Chrifto, fua Stella, fuo Porto, Tutto il timore è del Mare, che fembra Mar gelato di paura all' afforbire, all' ingoiare. Preme l'Apoftolo i flutti, e non fi fpezzano: calpefta l'abiffo, e non fi rifente: e l'acqua non che inghiottirlo, non che affogarlo, nè pur ardifce bagnargli le piante: teme il non temere di Pietro, ammirato da S. Zenone: *Petrus æftu marino fertur non naufragus, fed viator. timet profundum intercipere non timentem*, (*S. Zen. fer. de timore.*) Hor quel brieue camino, che vi porta dal Mondo a Dio, vi fi prefenti alle molte contrarietà, alle numerofe oppofitioni, come vn Mar tempeftofo. Si fpianerà fotto a' voftri piedi, fe haurete cuor generofo in petto, attento alla voce di Dio che a sè vi chiama, e non a fremiti del Mondo, che a' voftri difegni s'attrauerfa: non ardirà trattenerui il corfo, non allentarui il paffo, non impedirui l'arriuo: temerà il voftro non temere.

Ed in vero qual cofa può efferui di timore, e ritirarui dall' efeguire la ftabilita elettione, fi che non fia con generofità di cuore da fuperarfi? Il rigor della vita, che più da vicino vi fi prefenta tutta croci, tutta fpine, a cui Dio vi chiama, come chiamò Mosè inuitato con la voce, & atterri-

to coll' aspetto? Sala Reggia all' vdienza fece vn deserto: gabinetto segreto a' trattati vna rupe nel cuor più intimo della solitudine: trono di Maestà vn mucchio di spine: padiglione vn velo di fiamme, che sorgendo à piè del Roueto spinoso, spargeuansi, &-il vestiuano tutto di fuoco. Fuoco eran le punte, fuoco i rami, fuoco le foglie, fuoco in ogni parte la pianta: Idd o nel mezzo, che a gli ardori, alle vampe, poteua crederſi vn Dio di fuoco. E Mosè ne temette: Se non che fattosi più vicino s'accorse quella essere scena non di timore, ma di godimento. Vide innocenti le spine, cortesi le fiamme: diffonderſi senza offesa l'incendio; rinfrescar con gli ardori; ricrear con le vampe? tutto arder come vn fuoco di amore. Accostateui dunque con generoso cuore ancor voi a quella vita, che vi si rappresenta tutta croci, tutta chiodi, tutta vn Roueto di spine, e di fuoco. Tutto altra la trouerete all' isperienza di quello, che hora mostrarsi all'apparenza. Quì vale il *Gustate, & videte*, doue la cognition dipende dalla pratica; di cui non può intenderſi il dolce, se non si pruoua: *Nemo scit nisi qui accipit*, Questa è vna manna nascosta, che non si conosce, se non da chi si gusta. Quest'è il Tesoro sepolto, di cui non si sà il prezzo, se

non

non da chi si possiede. Quest'è il fauo di mele in bocca al morto Leone, la cui dolcezza non si scuopre, se non da chi come Sansone, l'assapora; Quest'è l'olio d'allegrezza a porte chiuse moltiplicato ne' vasi del cuore, che non si vede, se non da quell' anima, che a guisa della Sunamite vedoua il gode.

Non ne dubiti già chi sà l'ordinario costume di Dio in questa vita con i suoi Serui, d'accompagnar sempre il trauaglio della fatica coll' eccesso traboccante del godimento. Costume, ch'egli cominciò ad vsare fin dal principio del Mondo, oue nel Paradiso Terrestre introdusse l'Huomo, *Vt operetur, & custodiret illum.* [Gen. 2. Di che fatica può ad Adamo essere il lauoro del Paradiso, doue la terra è d'ogni suo dono spontaneamente cortese, senza che vomere la solleciti ne' campi, ferro la castighi nelle piante, falce la recida nelle messi: non arata da' solchi, non seminata da biade, non irrigata da sudori? doue non v'è che temere di stagioni; doue i Soli sono sempre benigni gli aspetti sempre felici, le influenze sempre propitie? Se Iddio vuol Adamo in opera, perche creò il terrestre Paradiso con tutte le delicie da Paradiso: coloriti i fiori, granite le biade, maturi i frutti: tanta varietà, tanta copia d'alberi, ciascun

ſcun da' rami col ſuo pendente Autunno? che riman da operare ad Adamo? Con tutto ciò entri eſſo alla coltura: ſenza il peſo della fatica, ma inſieme goda l'eccesſo della diuina munificenza, che ſoprauanza coll'apparato delle delicie ogni grauezza delle fatiche. Peroche il produrre, che Dio fece nel Paradiſo le piante co' frutti in tanta copia, fù vn anticipare all'opera d'Adamo la mercede, & vnire al trauaglio il godimento, con tal miſura, a giudicio di S. Pier Chriſologo, *Vt conuiuium humanitatis effuſæ pondus operis ſuperet, & laborem*. Con la medeſima miſura ſiegue Dio a contemperare nel ſuo ſeruigio i peſi della croce, e le vntioni dello ſpirito, ſi che ſempre rieſca maggiore al godimento dell'interno gioire, che il patimento dell'eſterno penare; fino a render leggeriſſima la croce, ſoauiſſimo il giogo di Chriſto.

Maggiore in voi forſe generoſità di cuore richiederà lo ſpedirui dall'amor de' Parenti, ch'è il contraſto tanto più potente, quanto più dolce, e tanto più da temerſi, quanto viene da' Nemici domeſtici. Ahi quanto è da temerſi quel veleno, che ſi porge infuſo nel latte: peroche a giudicio de' Medici è veleno mortaliſſimo, mentre il latte di natura tenue, e facile, nel miſchiarſi col toſſico, paſſa tu r-

tutto in toſſico ; e diuien tutto morte vn sì gran alimento di vita. Hor che ſono quelle luſinghe, quel vezzi, quelle preghiere, quelle lagrime, che per impedirui la ſeruitù diuina vi porgono i voſtri più congiunti, la Madre, la Nutrice, *Et iſtiuſmodi venenata animalia*, (*S.Hier.ep.10. ad Furiam.*) con cli chiama San Girolamo? Son vn veleno nel latte, da guardarſene per quanto v'è caro il non bere in eſſo l'eterna Morte. V'accarezzano, v'abbracciano, vi ſcongiuran con lagrime, vi ricordan il latte, che da loro ſucciaſte: ma coteſti ſon gli accarezzamenti, con che da Iaele fù accolto il ſuo Nemico Sifara, à cui ſtanco, e ſitibondo ella porſe vna tazza di latte a bere, e di certi ſuoi panni gli fè guanciale al riposo; tutto a fine d'addormentarlo con la beuanda, e fargli col ſonno ſtrada alla morte, datagli oue ſi trouò più altamente, e più ſicuramente ſopito: peroche l'animoſa Donna con vn gran chiodo gli trafiſſe le tempia, e il conficcò col capo immobilmente a terra. Che fanno con voi gli accarezzamenti della Madre? che pretendono i pianti, i ſoſpiri, le dolci memorie del ſuo ſeno, delle ſue viſcere, delle ſue poppe? V'addormentano: vi fanno chiuder gli occhi a i lumi del Cielo; ſopir l'orecchie alle voci di Dio, a fine d'inchiodarui alla Terra; d'o-

ligare i vostri pensieri ad interessi di Terra, di fermare con chiodo immobile il vostro capo, il vostro cuore in terra; dandoui vn colpo mortale, che vi leua di mano il cielo, Iddio, la vita eterna. Non è cotesto vn accarezzar da nemico, vn abbracciar da crudele, vn amar da Matrigna? Non hà ragione San Bernardo d'esclamare? *O sæuam Matrem! ò Parentes crudeles! quorum consolatio mors filij est. (S. Bern. ep. 3,)* E voi ne vdirete le voci? v' ammollirete alle lagrime? v'arrenderete a gli scongiuri.

L'amore, la riuerenza a' Parenti non si vieta: è debito di natura, è precetto di gratia. *(Pl. l. 31. c. 2.)* Ma nell' vso è come il fiume Gallo della Frigia, le cui acque beuute con moderatezza sono medicina; beuute fuor di misura son veleno, che leua di mente, e toglie di senno. Amate, riuerite i Parenti in quel tutto, che non è contradire a Dio: fin qui l'amore, l'ossequio è medicina: il passar questa misura, il voler proposto Dio a' Parenti, quest'è veleno: che Christo gettò di mano a quel Giouane, il quale offertosi a seguirlo, anteponeua il sepellir suo Padre, al seguitare il Diuino Maestro, e gl'intimò, *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos.* Il che fù presentare a tutti i Fedeli vn contraueleno sù le labra d'oro di S. Pier Chrisologo: *Non*

Pa-

Patris obsequium negat, sed diuinam præponit humanis affectibus seruitutem. Per tanto doue si tratta di seruigio diuino, metteteui sotto a i piedi quanto d'amore, quanto di rispetto ve l'impedisce, sì che preualga Dio a' Parenti. Cotesta non è crudeltà, ma pietà; non odio, ma vero amore alla loro eterna salutezza. Quelle ferite di dolore, che il vostro abbandono imprime nell'anima della Madre spasimante, son ferite di balsamo, donde scorron medicamenti di salute. Quel fuoco di trauaglio in cui ella si consuma, è carbon di profumo, in cui il suo spirto, nello struggersi, s'alza in odore di soauità al cielo. Quel taglio, che da lei vi diuide, incalmerà in lei con bell'innesto il Legno della Croce, l'albero della vita, per cui sarà degna piena di Paradiso.

Nè siete ingiurioso alla famiglia, nè inimico alla Casa, a cui di quanto vantaggio è il vostro vbbidire subito alle diuine chiamate? Chiamò Christo a sè con voce di virtù, e con parola di vita Lazaro morto, e già da quattro giorni in sepoltura: ed egli in istanti tornando à viuere, imbalsamato nelle carni fracide, e risuscitato nello spirito, vscì immantinente di sepoltura, legate mani, e piè, con fasce, e coperto la faccia con velo sepolcrale. Così pronta-

mente il sepolcro rende alla' prima voce diuina Lazaro, che il lascia vscire con tutto il funebre arredo? poteua pur ritenerlo alcun brieue spatio di tempo, suestendolo, senza che nulla seco portasse di sepolcro. Donde tanta fretta? che teme? Troppo gran cose teme quella casa di morte. Vdianle da San Pier Chrisologo. Teme nella tardanza d'vn solo, perdere tutta la famiglia de' suoi Monti: e se indugia con il disciorre delle fasce, con il rimuouer del velo, trattenendo chi è chiamato, teme lo spoglio vniuersale di quant'altri sono del funebre Casato. *Tunc Tartarus, ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad superna, timens, & tremens, ne dum moras facit, ne dum tardius reddit Vnum, omnes cogeretur efferre. (S.Chrys ser.65.)* Odan coloro, che impediscono i Figliuoli dall'vbbidire con prontezza alle voci di Dio; che metton indugi sotto varii colori. Teman, con impedirne vno, che non sentan la mano Diuina sopra la figliuolanza, *Ne dum tardius reddunt vnum, omnes cogantur efferre*. Dunque la vostra Casa, con darui pronramente à Dio, che vi chiama, non perde, ma s'assicura dalle perdite: e voi con vbbidir non siete di rouina, ma di sostegno alla famiglia.

Resta per tanto, che ad ottenere i

Gior-

giorni di buona Sorte, il Giorno nel suo nascere serua d'esempio al vostro rinascere à Dio : *Et velut Dies, non parte aliqua, sed totus! & statim, profertur.* (*Plin.Paneg.Traia.*) Come il Giorno tutto ad vn punto nasce, ed è in carriera, nulla ritenuto da tanti mostri, che fin da' primi passi gli si presentano nella sua eclittica: così voi. Siate tutto cuore nel prender il corso sù la via della salute; e il superare ogni contrasto sia in voi, *Totus, & Statim,*

La buona Sorte eletta, come porti seco la Corona del Regno.

CAPO X.

RAddoppiò i raggi di gloria Tolomeo Rè d'Egitto alla sua Reale Corona, oue riceuutala per mano di gloriosi fatti, la depose per opera d'vn fatto più glorioso. Vnitosi in generale assemblea il Regno, egli comparue frà Grandi, frà Principi, in abito di maestà vestito alla reale: e caro a' Maggiori, caro a' Minori, s'vdiua augurare da ogni lingua, immortale la vita, eterno il comando. Stringessegli la fronte con indissolubile nodo il diadema :

fioriffegli sempre viuo nella destra lo Scettro: ardesse nel suo manto di fiamme inestinguibili la porpora. Fosse in lui merito di virtù, ciò che in altri suol esser gelosia d'ambitione, il non mai spogliarsi dell'impero. A niun Faetonte cedesse le redini del Regno: la corona nel suo capo fosse come la luce piantata nel Sole, di cui non può suestirsene, senza acciecare di funesta eclissi il Mondo. Mà in ciò, ch'essi temeuan d'eclissi, egli fè spiccare più splendido il lume di gloriosissima attione. Imperciochè fuor d'ogni aspettamento, si diè d'improuiso à spogliarsi del Regio amanto, e vestirne vn suo figliuolo, dichiarato Successore nel Regno. A lui le insegne di maestà, à lui il trono di grandezza, a lui le ragioni di comando. Esso poi in qualità di priuato assistergli; in atto d'ossequio inchinato riuerente, corteggiarlo vfficioso, seruirlo vbbidiente: e tutto con vn tal pregiarsene, con vn certo compiacersene, che ben se gli leggeuano in volto quei sensi del cuore, con che *Omni Regno pulchrius Regis esse Patrem duxerat.* (*Iustin.l.18.*] e con ragione: peroche l'esser Padre di Rè è vn esser doppiamente Rè, coronando sè stesso nel figliuolo, in cui viue il Padre; e coronato dal Figliuolo, ch'è Corona del Padre.

Non vi pare del tutto somigliante a que-

à questo, l'atto amorosissimo con che il Rè de' Rè, e il Signor de' Monarchi Iddio, onora i suoi Serui, trattandoli da figliuoli più cari, che promuoue al Regno, dichiarandoli Rè per bocca della Verità, *Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*? [*Luc.2.*) Non si spogliò egli del manto di gloria per vestirne i suoi Serui? Non depose lo Scettro della sua potenza perch'essi l'impugnassero? non si leuò di capo il diadema di Maestà, per incoronare ad essi la fronte? Non s'inchinò ad ogni più vmile ministero in loro seruigio, *Formam Serui accipiens*: quasi che più d'ogni suo Regno si pregiasse d'esser Padre di Serui inalzati alla corona? Hor se con prerogatiua particolare quelli, che rinuntiaro di propria elettione il Mondo, si chiaman Serui di Dio, vediam quì per compimento dell'opera, come vna tal Seruitù da essi volontariamente eletta, porti seco la corona del Regno, e sia la Sorte d'Ester, per cui il Rè Asuero *Posuit diadema in capite eius fecitque eam regnare*, (*Esther.2.*)

Ancorche la Corona del Regno celeste da niuno in questa vita possa promettersi con sicurezza; sempre in dubbio ne' negozj di sua eterna salute, sempre all'oscuro nelle dispositioni della predestinatione diuina: non dee però credersi in vn tal diadema la proprietà dell'argento, il qua-

quale, *Nulla sui spe nascitur, nullis, vt in auro, lucentibus scintillis*. (Pl.l. 33.c.6.) Stà l'argento nelle sue miniere racchiuso, sempre pallido, perche sempre timido d'esser rapito; nè con verun indicio di sè dà speranza di potersi rinuenire. Non così l'oro, che nascosto nelle sue vene trasuda, trapela, tramanda gratiose scintille, luminosi raggi, interpreti delle sue vicine ricchezze, e motiui alle altrui bramose speranze: Tal è l'oro pregiatissimo della corona celeste, che se ben sepolto negli abissi dell'eterna predestinatione: pure da quell'oscùro, da quell'incerto di nostra salutezza traluce, traspira, e si mostra *lucentibus scintillis*. Se ne scuoprono alcuni segni, che nella notte di questa vita seruon di gran conforto all'anime elette; sollecite, se debba toccar loro la beata Sorte del Regno eterno. E nel distinguere in sè alcuno di quei contrasegni felici, rassomiglian que' Monti altissimi, che auanti lo spuntare del giorno miran sù le loro punte più sublimi i raggi del Sole; de' quali s'auuerra ciò che fù scritto del Monte Ida, *Qui ante Solis ortum Solem videt*. (*Solin.c.18.*) Vedon essi ne' segni di predestinatione, come in raggi preamboli il Sole della gloria, auanti che sorga loro dall'orizonte dell'eternità; e ne concepiscon fondate speranze, e godon della beatitudi-

ne prima, che il beato giorno si manifesti.

Di questi segni, che presagiscon Corona di gloria, i più numerosi, i più chiari non gl'hà la vostra buona Sorte eletta, ò voi, che rinuntiando ogni grandezza di Mondo, vi pregiate sol d'esser Seruitori di Dio? Comune senza dubbio à tutti gli huomini giusti è il sentimento reale di Giob, con che si pregiaua non del manto, non della Corona, che porgeuagli la sua felice Arabia; ma della porpora più nobile, del diadema più signorile, di cui l'inuestiua la Seruitù di Dio; e di cui ne il contrasto de gli huomini, nè l'inuidia de' Demonij poteron mai spogliarlo, mantenutosi sempre frà i tanti suoi infortunii Rè di corona, e fattosi vdire dal suo letamaio, come da Regal Trono, *Vestiui me sicut vestimento, & diademate iudicio meo*. (*Iob.19.*) Quell'affetto di regio cuore, con che si vedeua in ossequio Diuino stracciare in dosso con la porpora le carni, col paludamento la vita: Quei pensieri di mente sourumana, maggiori d'ogni vmano ingrandimento, che si teneuano sotto a' piedi la Terra, e sopra il capo Iddio, & il Cielo, eran a lui manto, eran diadema, al cui paragone arrossiuan di vergogna le porpore della sua Reggia, e s'eclissauan i raggi della sua corona, reputan-

tandosi inestimabilmente più glorioso, nella nudità Seruo di Dio, che nella grandezza Signore di maestà. Il qual sentimento preso da Giob, fù fatto dal Pontefice San Gregorio vniuersale a' Giusti, che hanno il cuor superiore ad ogni terrena basseżza. e la mente eleuata a i pensieri del Regno celeste, *Diadema in superiori parte corporis ponitur. Iustorum ergo iudicium diadema dicitur, quia per hoc non in terrenis, & infimis, sed sursum remunerari concupiscunt.* (*S.Greg.19.mor.c.19.*

Frà giusti però chi porta in capo pensieri più sublimi, nel cuore affetti più celesti di coloro, i quali nell'vscire del Mondo si misero sotto a' piedi il Mondo; e nello spogliarsi d'ogni vmana affettione si vestiron di Christo, e si coronaron delle sue spine, e si strinsero alla sua croce? (*Lucian.de Saltat.*] Essi hanno in capo pensieri solamente di Cielo, de' quali si fanno corona, meglio di quei popoli, che'escon in battaglia coronati di saette: peroche tutti sono pensieri di vittorie cõtra le carnali cupidigie, tutti di trionfo alle nobili conquiste del Regno eterno. Essi non hanno cuore, che si lasci dominare da passioni terrene: e mi rassomigliano l'esercito inuitto del Macedone, composto di Soldati armati di vsberghi d'argento, detti perciò Argiraspidi. Questi assuefatti à militare sotto Alessandro; con

lui

lui combattere, con lui vincere, con lui trionfar dell'Asia, e soggiogar l'Oriente, con lui Grande operar da Grande; ricusauan vbbidire ad altro Capo; nè sopra di sè voleuan altro Duce, stimando vn digradare, vn auuilirsi, oue loro comandasse vn minor d'Alessandro: *Argyraspides post Alexandrum omnes Duces fastidiebant, sordidam militiam sub aliis, post tanti Regis memoriam, existimantes.* (*Iustin. l.* 14.) Non altrimenti nell'esercito Militante della Chiesa la Soldatesca più scelta, che più da vicino siegue con la sua croce il Crocifisso Saluatore, alla sconfitta de' vizj, del mondo, dell'Inferno, non degna vbbidire ad altri, che al suo diuin, e Supremo Capitano. Stima *Sordidam Militiam* vbbidire all'appetito d'vmane grandezze, in conquista di cariche, di preminenze, di titoli, di prelature, di gradi eminenti; *Sordidam Militiam* il seruire al soldo delle ricchezze, in cerca di guadagni, d'interessi, di cumuli, d'eredità, di patrimonj. *Sordidam Militiam* soggettarsi al comando del piacere nel contentar la carne, nel sodisfare al senso, nel secondar le cupidigie, nel lusso, nella crapula, nelle pazze allegrie. Arrolati alla Croce di Christo essi hanno à schifo ogni altro Duce che Christo, nè altra dignità curan, che l'esser Serui di Christo.

Di

Di questo titolo essi solamente si compiacciono, come di carattere, che seco porta ragione alla Corona del Regno. Che se il titolo di buon Agricoltore appresso le più sauie Republiche di Roma, e di Cartagine fù in gran pregio, fin che in gran pregio fù quella robusta virtù, che maneggiaua con vgual lode le armi, e le marre; che passaua dal baston di commando alla stiua, dalla Curia alla campagna, coltiuando con mani Senatorie, Consulari, Laureate, Trionfali il terreno; onde à quei tempi vn tal nome era vn pienissimo encomio: *Atque (vt refert Cato) quem virum, bonum Colonum dixißent, amplissime laudasse existimabunt.* (*Plin.l.*18.) Non dourà stimarsi sopra ogni dignità il seruir Dio nel coltiuamento dell'anima, suo horticello, sua vigna, suo podere; pregiandosi più d'inestare virtù nel cuore, che gioie nella fronte; più di maneggiare l'aratro del la Croce, che lo scettro del Regno; più di rotar la falce al taglio de' vizj, che la spada alla conquista d'Imperi? Certo è, che San Basilio così la sente; e ricusa ogni altra lode, ogni altro titolo di grandezza, stimando bastare per ogni elogio, per ogni dignità, esser Seruo di Dio: *Suffici enim nobis ad omnem dignitatem talis, ac tanti Domini nos Seruos appellari.* (*S.Basil.or.* 2.*de Principa.*)

Im-

Imperciòche, come il seruir lui è vn regnare, così vn tal regnare è à noi vn presagio alla corona del Regno eterno. Presagio, senza cui come tanti Rè haurebbon cambiati i diademi con le spine di Christo, gli scettri con i chiodi della Croce, le corti ricchissime con la pouertà de' chiostri, se vna simil permuta non hauesse loro sù la parola dell'Incarnata verità assicurato il possedimento dell'eterna Corona? Come tante Principesse, e Reine ricusati haurebbon talami Regj, nozze Imperiali, anteponendo ad ogni Regale Sposo lo Sposo di sangue, il Crocifisso, se certa non si prometteuan in sopradote la corona del Cielo? Come i Lotarj, gli Vgoni, i Rachisi, i Ramiri, i Veremondi, i Carlomani, le Cunegonde, le Margherite, le Isabette, l'Eteldrade, e cento altri, con il prezzo de' loro diademi haurebbon comprato il titolo di Seruitore, e d'Ancelle di Dio, se in questo nome riconosciuta non hauessero vna caparra di beatitudine eterna?

Quei trè Giouanetti di stirpe regale chiusi nella fornace di Babilonia, riueriti dal Fuoco, rispettati dalle fiamme, liberi frà legami, innocenti frà gl'incendj meritaron l'ammiratione del Rè, e gl'inchini della Corona Babilonese. Attonito quel Monarca ad vederli coronati d'ogn' in-

intorno di miracoli, pieno di veneratione, nel chiamarli con ossequioso inuito, *Serui Domini* [disse] *egredimini, & venite.* [*Daniel.3.39.*]Non il dominio sopra gl'ardori, non la forza contro alle vampe, non la signoria del soggiogato elemento, non il corteggio dell'aure rugiadose, non i passeggi, non le musiche, non gl'inni in mezzo à gl'incendj: Egli solamente in essi adorò il titolo di Serui del Signore, con questo chiamandoli gl'inchinò, e come parla il Boccadoro, *Hoc ipso illos blandiendo veneratus est.* [*S. Chrysost. hom. 8. ad Eph 4.*] Il che fù vn riconoscere in figura vn Regno maggiore d'ogni terreno, che in essi adorò il Rè Babilonese, e a cui di ragione douuti si scorgono quei Serui di Dio, che rinouan nel Chiostro i miracoli della fornace.

Hor à veder più distintamente che sicurezza ne habbiamo in questa vita: qual assicuramento primieramente ad essi porge vno stato di vita, che toglie loro ogni ostacolo alla Corona? Quell'vscire del Mondo, doue la voce di Dio gli chiama, mette loro in pugno le conquiste, che perderebbon se rimanesser nel Mondo; auuerandosi d'essi ciò che de' Romani fù sauiamente giudicato in vn consiglio di Guerra; mentre contra loro pretendeua Antioco, Rè della Siria, muouer l'armi, & stabilirne la manie-

niera, ne vdiua da' Capi dell'esercito i pareri. Vltimo a raggionare fù Annibale passato da Cartagine all'armata d'Antioco, a cui scusando la libertà del suo dire, contrario al commun sentimento, protestò. Non piacergli piazza d'armi la Grecia. Vnica alle pretese conquiste douersi sceglier l'Italia. Non potersi vincere i Romani, se non con le proprie armi; nè soggiogare l'Italia, se non con le sue forze. Vna nuoua sorte di Guerra hauersi da vsare con vna nuoua sorte d'huomini. Il preuenire, il preoccupare, dare il guasto alla campagna, sorprender qualche città, esser di gran momento nell'altre Guerre: non così co' Romani, quali oue tu precorra, oue tu vinca, pur ti riman da combattere con gl'istessi vinti, & abbattuti. A superarli per tanto, esser necessario seruirsi delle loro forze con inuaderli nell'Italia, doue cederon all' armi della Gallia, e poco men che mancaron à gli assalti di Cartagine. Esso medesimo vincitor de' Romani in Italia, e da Romani vinto nell'Africa, poter col testimonio d'indubitata sperienza asserire, *Eos foris inuictos, domi fragiles esse*, (*Iustin.l.31*) così egli: e così vniuersalmente la prattica nelle Guerre dello spirito conferma come verissimo, nel Mondo esser noi fragili, doue è amor di libertà, e sugge-

gestion di capricci, e peruersità di consigli, e forza d'esempi, & occasioni di perditione ci spingono al precipitio: doue il Demonio nemico con le nostre armi ci combatte, milita co' nostri appetiti, assalta con le nostre passioni, fà della nostra carne, e sangue machina alle sue espugnationi. Al contrario, fuori del Mondo esser noi forti, ed inuitti, superando con la professione di vita pouera, humile, e casta quanto que' tre Condottieri di tutta l'armata de' vizj, amor di ricchezze, desiderio di piaceri, appetito d'onori, oppongono à nostra donnatione.

Il chiamarui dunque che fà Dio fuori del Mondo è vn volerui assicurar la Corona del Cielo, con leuarui ogni oppositione, che possa contenderuene la conquista, *Domi fragiles*, a che rischi vi pone l'innata inclinatione del viuer libero, piegandoui à licentiosità, à dissolutezze, a' lussi, a cropole, ad vn operar capriccioso, e fregolato? A che l'affetto delle facoltà, il cui crescer non teme nè traffichi vitiosi, nè contratti inualidi, nè vsure palliate, nè il fraudar le mercedi, nè il tradire pupilli, nè l'angariare poueri? A che l'ingordigia dei piaceri nel focoso dell'età, à gl'impulsi del senso, sul lubrico dell'occasioni, frà gl'incanti di più d'vna Circe? A che i puntigli d'hono-

re.

re, donde, e odij, e riſſe, e nemicitie, aperti duelli, occulte inſidie, morti crudeli? ma in vſcire del Mondo *Fortis inuicti*, hauere cuore da calpeſtar tante teſte di nemici, quante contrarietà ſi preſentano, abbattendo con la nudità il luſſo, con la ſoggettione il faſto, con la purità l'intemperanza, coll'humiliatione la ſuperbia, con la regolata diſciplina la libertà diſſoluta.

Quell'atto pertanto, con che Dio vi conduce fuori del Mondo, e con ciò fuori di tutti i pericoli della ſalute, non vi par quell'atto medeſimo con che Iddio ſteſſo chiamò à sè Abramo, *eduxitq; eum foras, & ait illi. Suſpice cælum, & numera ſtellas, ſi potes? Gen. 12* Chiamollo fuori di caſa, fuori del parẽtado, fuori di Patria, fuori dalle terre natiue, e l'vſcirne vbbidendo fù ad Abramo vn far ſuo il cielo; inuitato à rimirarlo, perche iui ſi vedeſſe preparata la corona fra quei molti, che i miratori d'atto sì riguardeuole, *Fulgebunt ſicut Stellæ in perpetuas æternitates*. E voi fra queſti ſiete numerati da Ruperto Abbate, che ammira la voſtra prontezza in vbbidire alla voce di Dio, la generoſità in abbandonare i pretioſi impacci, e i cari pericoli, che la carne, che il ſangue, che le domeſtiche facoltà, che le ſperanze del ſecolo vi preſentano: onde vn tal ſor-

trarui alla terra egli l'ha per vna ferma dispositione al possesso del Cielo, *Pro eo quod educenti foras, & dicentes Egredere, ille obediuit; cælum pro mercede magnanimis paratur illis, & omnibus quicumq; exemplo eius sequentur educentem foras.* (*Rupert in Gen.*)

Quà miraua l'inuito del Reale Profeta a'Nobili, a Principi, publicato da S. Agostino, con che li confortaua ad vna generosa rinuntia del secolo, e a liberarsi da ogn'impedimento, abbattendo, atterrando le porte, che guidano alla perditione, per asicurarsi l'ingresso nelle porte dell'eterna Vita: *Tollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales.* (*Ps. 23.*) Vostre porte sono, ò Grandi, quelle che v'apre l'ambitione, guidandoui su le cime del fasto a' precipizj. Vostre quelle, che v'apre l'auaritia, portandoui a spolpar le sostanze de' pupilli, e a succiare il Sangue de'poueri. Vostre quelle, che v'apre l'intemperanza, conducendoui ad ogni prato del piacere, e ad ogni fiore di carnale diletto. Vostre quelle, che v'apre la vendetta, inuiando il piè vostro veloce allo spargimento del sangue: tutte Porte di Morte: e su la rouina di coteste porte se vscite del secolo, se rinuntiate agli amati impedimenti, con quanta sicurezza haurete a vostro comando le porte della Vita eterna?

Fate

Fate pur cuore *Tollite portas principes vestras. Quicumque principatum in hominibus quaeritis, auferre; ne impediant aditus, quos vos constituistis cupiditatis & timoris* (*S. Aug in Ps.23*) Leuati gl'impedimenti, che ne seguirà. *Eleuamini portae aeternales. Eleuamini aditus aeternae vitae, renunciationis saeculi & conuersionis ad Deum.* Tolti gli ostacoli tutti, vostre saranno le porte del Cielo, dell'eterna Vita.

Vostra sarà la sicurezza, che godon le acque *Quae super caelos sunt.* (*Ps 148.*) Acque felici, che separate dalla terra, non sentono le impressioni della terra non infettioni di fango, non oltraggi d'arene, non tirannie di venti, non inquietudini di tempeste, non vrto di scogli, non cadute di precipizj: per ciò più celesti, che terrene, fanno à voi specchio, e vi morano, come l'esser liberi da pericoli della terra, vi è vn gran pegno d'hauer la stanza sopra i cieli. Vostra la sicurezza della colomba, che superiore ad ogni assalto de' diluuj, libera da ogni pericolo di naufragi, vede pronto ad accoglierla in seno dell'Arca; e imprestandoui le sue penne, con che fuggite dalle corruttioni del secolo, vi dichiara, come sottratti da ogn'impedimento, potete prometterui ricouero nell'Arca dell'eterno riposo.

Aggiungasi di più la maggior as-

ſicuramento, che al leuare ogni oſtacolo s'accompagna il porgere ogni ſtromento, ogni mezzo, ogni aiuto al conſeguimento della ſalute, al poſſeſſo della corona di gloria: accadendo a voi ciò che ad Elia, che nel partire del Mondo, cadutogli col Mantello ogn'impaccio terreno, vide di più preſentarſi il cocchio di fuoco alla ſalita del cielo. Che aiuto a voi manca nel Chioſtro, per cui non vi ſia felice, e ſicuro l'acquiſto del Regno celeſte?

Se mai ingegnoſa ſi moſtrò l'arte dell'huomo nel ſupplire coll'induſtria doue la Natura è mancheuole con la potenza, ciò fù nell'inuention delle vele, e de'remi in vſo della nauigatione. Donde haurebbon il moto i legni in mare? donde l'anima al riſentirſi, allo ſciorre, al portarſi in alto, all'incontrar flutti, all'azzuffarſi con le tempeſte? come volerebbon sù l'acque? come prenderebbon golfi, attrauerſerebbon pelaghi, ſupererebbon oceani, prenderebbon porto in nuoui Mondi ſe foſſer di remi, e di vele diſarmati? Che bel vedere vna Naue hor a più vele, hor a più remi ſolcar l'onde, reſa ammirabile nella facilità con che machina di sì gran mole, di sì gran carica, s'auanza, corre, afferra à lontaniſſime ſpiagge, e porta il commercio a Regni ſtranieri: e in veder-

derla, esclamerete ancor voi col sentimento di Plinio, *Quo maiore hominum ingenio in vlla sui parte natura adiuta est, quam remis, velisque* (*Pl.l.32. proa.*) Hor se la vita Religosa vien detta *Nauis Institoris de longe portans panem* a sì bella Naue Mercantesca mancando fosse le sue vele, i suoi remi, che rendan facile, e sicura la nauigatione al porto dell'eterna salute? Vele, che prendon gl'impulsi dal Cielo, non son gli esercizi delle cotidiane meditationi, e preghiere nelle quali la mente più libera dalle sollecitudini terrene s'impiega? Di là i lumi al conoscimento delle verità eterne: di là il vigore a' progressi del virtuoso operare: di là i sensi generosi al dispregio dell'vmane grandezze: di là viue fiamme all'amor delle cose celesti: di là le piene speranze al possedimento della gloria. Nauiga felicemente l'anima, rinfrescando frequentemente il corso all'aure dello Spirito Santo, e con il cuore, e con la lingua di Dauid ancor essa và dicendo, *Septies in die laudem dixi tibi*: [*Ps.*118.] il che à parere di San Girolamo, era in Dauid vn approdar sette volte il giorno al Porto della quiete eterna, ed afferrarui coll'anchora d'vna sicura sperāza. (*S.Hie.hic.*) *Septies laudat per diem, quia mens eius in pleno splendore perdurans, ad illum septimum diem, ac Sabbatum Sabbatorum, qui*

est requies æterna, *festinat*. Vele sono le leggi scritte che nella voce iui espressa di Dio riceuon i fiati, e l'aure dello Spirito diuino, e son Regola sicura al ben viuere, guida fedele al porto di beatitudine. Chi può errare seguendo, pecorella la voce del suo diuino Pastore; discepolo, la dottrina del suo Maestro; Soldato, la condotta del suo Capitano? (*Masius in c.1. Iosue.*) Che se nel passaggio alla terra promessa Giosuè inalberò, come stendardo militare, il libro della legge, alla cui direttione il popolo Israelita conformar doueua il suo camino, il suo ingresso nel paese beato: Qual sicurezza vi dà seguire il Libro delle Regole prescritteui come vessillo di militia; e come Vela di felice nauigatione al Porto del cielo.

Se poi ad vna sì importante nauigatione, per auuiso di S. Agostino, *Obnitendum est remis qualiumcumq; virtutum* (*S. Aug. l.2. Acad. qu.*) che ala di numerosi remi porge la pratica d'ogni più ardua virtù? dell' vmiltà, con cui si rompon l'onde del fasto; dell' vbbidienza, con cui si taglian i flutti del proprio giudicio; della carità, con cui si sospinge il cuore a Dio, del zelo con cui si stende in aiuto de' prossimi, della castità, con cui si fuggono gl'incanti d'ogni Sirena. Che ala aggiunge la continua mortificatione de gli effetti, e della carne? con che si pratica più saggiamen-

mente il consiglio di quell' insigne Capitano de' Lacedemoni, Brasida, il quale nell' armata nauale, vedendo i Nocchieri ritrosi all' approdar con le naui, temendo d'arenare, e di rompere, gli sforzò a sospinger co' remi il suo legno, ancorche douesse frangersi al lido, soggiungendo; *Turpe Spartanis fore, si cum animas victoriæ impendant, scaphis parcant.* (*Diod. Sicul. l.12.*) Qual gloria, hauer l'anima in perpetue vittorie contra gli affetti, e non la perdonare al corpo esercitato in continue mortificationi?

Cercate hora di vantaggio nuoui fondamenti di speranze, e di sicurezza? Quanti ne danno i tre Religiosi Voti, come tre punte d'anchora, che nel consecrare tutto l'huomo a Dio, il fondano tutto in Dio? E perche la vita regolare si paragonò ad vna Naue, raccordami la Naue, sopra cui per comando di Caio Cesare si trasportò dall'Egitto a Roma l'Obelisco, che grandissimo piantossi nel Circo massimo. Questa fù il legno Gigante delle Naui, che geme sotto vna montagna di sasso, e come tale, *Omnibus, quæ vnquam in mari visæ sunt, mirabilior.* (*Plin. l.36. c 9.*) Ma più mirabile, fù, mentre nel porto d'Ostia diè fondamento à tre Torri di gran mole, che per opera di Claudio Principe, sopra si fabricarono. E mi rassomigliano i tre Voti fondati, e

stabiliti sopra la vita religiosa, Torri di sicurezza: sù le quali il nostro Diuin Capitano, Christo, fà sventolare la bandiera di comune inuito, e d'vniuersale concetto a' suoi seguaci; *Omnis qui reliquerit patrem, aut matrem, & fratres, aut domum, & agros propter me centuplum accipiet, & Vitam æternam possidebit.* (*Matth.* 19.) Di sì beato possesso pegno à voi sicuro è la doppia gratia, che nello spiccarui dal Mondo, e vi libera da gl'impedimenti maggiori della Salute, e vi porge i mezzi più opportuni al conseguimento della Corona di gloria. Che se l'acqua de' due fiumi, Nilo, ed Istro attinta in due pretiosissimi vasi si conseruaua da' Rè Persiani. *Tamquam pignus Imperij:* (*Plut. in Alex.*) molto più l'acqua viua di questi due fiumi di gratia conseruata nel cuore, e custodita nell'opere, a voi sarà veramente *Pignus Imperij*.

IL FINE.

INDICE

A

B

C

D

E

F

G

L

M

N

Obe-

O

P

Pie-

R

S

sen-

T

V

Vn-

Fine dell' Indice.